

Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo

*Original*

Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo / Longhi, A., Comba, R., Riccardo, R.. - STAMPA. - (2015), pp. 1-405.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2624940 since: 2016-10-17T12:25:11Z

*Publisher:*

Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# BORGHI NUOVI

Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale

XIII-XV secolo



SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI, ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI  
DELLA PROVINCIA DI CUNEO

2015

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ PER  
GLI STUDI STORICI ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI  
DELLA PROVINCIA DI CUNEO

Nuova Serie

IV

Ricerca sostenuta da:

Consiglio regionale del Piemonte

Fondazione CRT

Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne

Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici

Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lettere e Filosofia

**Borghi nuovi**  
**Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale**  
**XIII-XV secolo**

a cura di Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao



Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo

Cuneo 2015

Il volume raccoglie una parte degli esiti della ricerca *Identità e caratteri originali di un paesaggio urbano e rurale: borghi nuovi, torri e grange del Piemonte sud-occidentale, fra ricerca e valorizzazione*, progetto promosso dalla Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, sostenuto dal “Progetto Alfieri” della Fondazione CRT, in collaborazione con il Politecnico di Torino (Dipartimento Casa-città) e l’Università degli Studi di Torino.

Direzione scientifica: Rinaldo Comba (Università degli Studi di Milano, presidente della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo)

Comitato scientifico: Claudia Bonardi (Politecnico di Torino), Paolo Grillo (Università degli Studi di Milano), Giuseppe Gullino (Università degli Studi di Torino), Aldo A. Settia (Università degli Studi di Pavia).

Gruppo di ricerca: Silvia Beltramo (Politecnico di Torino), Giovanni Coccoluto (Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo), Rinaldo Comba, Paolo Grillo, Giuseppe Gullino, Andrea Longhi (Politecnico di Torino), Enrico Lusso (Università degli Studi di Torino), Laura Palmucci (Politecnico di Torino), Riccardo Rao (Università degli Studi di Bergamo).

Coordinamento redazionale: Beatrice Del Bo (Università degli Studi di Milano).

Elaborazioni cartografiche digitali: Cecilia Vizzini, con la collaborazione di Manuela Olivero.

Coordinamento scientifico e redazione del volume: Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao. Elaborazioni cartografiche dell’Atlante: Barbara Bongiovanni e Alessandro Tosini (Politecnico di Torino, dottorato di ricerca in Beni Culturali); tavola d’insieme Antonio Cittadino (Università di Torino, Distretto del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio).

Progetto grafico e impaginazione: Luisa Montobbio (Politecnico di Torino, DIST).

Riproduzioni digitali della cartografia storica: Archivio di Stato di Torino, laboratorio cartografico.

Fotografie: Silvia Beltramo, Giovanni Coccoluto, Andrea Longhi, Enrico Lusso, Alessandro Tosini.

In copertina: foto aerea di Cuneo (Regione Piemonte, Ripresa aerea ICE 2009-2011, Ortoimmagini RGB). Immagini di apertura: p. 29: Cuneo; p. 78: Frossasco; p. 88: Cherasco; p. 104: Pecetto; p. 110: Carmagnola; p. 124: Saluzzo; p. 154: Fossano (cfr. dida 1 p. 175); p. 176: Rocca de’ Baldi (cfr. dida 2 p. 186); p. 194: Cherasco (ASTo, Cat. ant., Cherasco, All. C, 178B); p. 238: Bricherasio (cfr. dida 5 p. 255); p. 266: Villafalletto (ASTo, Cat. franc., Villafalletto, all. A, pf. 66); p. 298: Ceva (cfr. dida 2 p. 310); p. 312: Sant’Albano Stura (ASTo, Cat. ant., Sant’Albano, all. A, pf. 77).

© Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo  
ISBN: 978-88-6625-106-4

Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo  
via Cacciatori delle Alpi, 9 - Tel. 0171 634367 - Casella Postale n. 91 - 12100 Cuneo

alla memoria di  
Charles Higounet (1911-1988)  
e Giampiero Vigliano (1922-2001)

---

## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

---

### Riviste e collane

BSSSAA di Cuneo = “Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo”

BSBS = “Bollettino storico bibliografico subalpino”

BSS = Biblioteca storica subalpina

BSSS = Biblioteca della Società storica subalpina

*HPM = Historiae Patriae Monumenta*

*MGH = Monumenta Germaniae Historica*

SPABA = Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

VSWG = “Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte. Germanistische Abteilung”

ZSS = “Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Germanistische Abteilung”

### Archivi e fondi archivistici, biblioteche e musei

AATo = Archivio Arcivescovile di Torino

AOM = Archivio dell’Ordine Mauriziano, Torino

APPriero = Archivio Parrocchiale di Priero

ASCBarge = Archivio Storico Comunale di Barge

ASCBra = Archivio Storico Comunale di Bra

ASCBra, Ord. = Archivio Storico Comunale di Bra, Ordinati originali

ASCBusca = Archivio Storico Comunale di Busca

ASCCardè = Archivio Storico Comunale di Cardè

ASCCarmagnola = Archivio Storico Comunale di Carmagnola

ASCCherasco = Archivio Storico Comunale di Cherasco

ASCChieri = Archivio Storico Comunale di Chieri

ASCDemonte = Archivio Storico Comunale di Demonte

ASCFossano = Archivio Storico Comunale di Fossano

ASCLaMorra = Archivio Storico Comunale di La Morra

ASCo = Archivio di Stato di Como

ASCPinerolo = Archivio Storico Comunale di Pinerolo

ASCSaluzzo = Archivio Storico Comunale di Saluzzo

ASDS = Archivio Storico della Diocesi di Saluzzo

ASTo = Archivio di Stato di Torino

ASTo, Bibl. Ant., *Arch. Mil.* = Archivio di Stato di Torino, Corte, Biblioteca Antica, *Architettura Militare*

ASTo, Cam. Piem. = Archivio di Stato di Torino, Camerale Piemonte

ASTo, Cat. ant. = Archivio di Stato di Torino, Riunite, Catasti, Catasto sabaudo antico (XVIII secolo)

ASTo, Cat. franc. = Archivio di Stato di Torino, Riunite, Catasti, Catasto francese (inizio XIX secolo)

BCBra = Biblioteca Comunale di Bra

BNFi, Cod. Magl. = Biblioteca Nazionale di Firenze, *Codice Magliabechiano XIX, 127, Brevi ragioni del fortificare* [...]

BNPa = Bibliothèque Nationale de Paris

BNPa, Cab. estampes = Bibliothèque Nationale de Paris, Cabinet des estampes

BRTTo = Biblioteca Reale di Torino

BRTTo, Mil. = Biblioteca Reale di Torino, *Militari*

MCCuneo = Museo Civico di Cuneo

## Per la conoscenza dell'identità storica dei paesaggi urbani europei

Uno dei caratteri originali dell'identità geografica e culturale europea si formò, fra XII e XIV secolo, grazie a un grandioso processo di creazione e di sviluppo di villaggi, borghi e città nuove, assai diversificato nel tempo e nello spazio. La spontaneità di tale fenomeno fu non di rado incanalata e guidata, nei suoi esiti territoriali e urbanistici, da vere e proprie ondate di "fondazioni" che influirono in modo decisivo sulle caratteristiche dei paesaggi urbani europei.

Evidenze paesaggistiche diverse fecero forse sì che i primi segni di "maturazione" della coscienza di questi aspetti venissero emergendo sin dalla fine dell'Ottocento sia nella storiografia tedesca, attenta al processo di nuove fondazioni nell'est dell'Elba, sia in quella francese, che sin dal 1880 affrontò in modo unitario il complesso tema, ancor oggi attuale, della fondazione delle *bastides* nel sud-est del paese. Non vi è dubbio però che, in Germania, concorsero in modo decisivo a tale consapevolezza anche i più avanzati metodi (pur se talora assai discussi) della geografia storica.

In Italia tale coscienza maturò più tardi, negli anni Settanta del secolo scorso, forse per la maggiore complessità dei paesaggi urbani della Penisola, storicamente assai più antichi e stratificati, ma certo anche a causa della maggiore "debolezza" metodologica della geografia storica nostrana. Questa consapevolezza nacque perciò dalla convergenza scientifica e di competenze, talora a distanza, non scontata né lineare, fra alcuni storici dell'architettura – Giampiero Vigliano soprattutto – o dell'arte, come David Friedman, e una generazione di medievisti nutriti dalle letture delle opere di Marc Bloch e Georges Duby, ansiosa di collaborazioni pluridisciplinari e di mettere a frutto i dati della nascente archeologia medievale.

Nel Cuneese di quegli anni si poterono così estendere, in chiave di storia dell'insediamento e dei paesaggi urbani, le conoscenze storico-politiche conquistate dalla scuola positivista, rappresentata a fine Ottocento da Lorenzo Bertano, e da quella crociana, espressa verso il 1970 da Piero Camilla. Fu in questo nuovo clima culturale, attentissimo ai problemi della conoscenza e della valorizzazione del "patrimonio" locale, che, in un orizzonte storiografico europeo e in un contesto locale ormai attento alla storia dei paesaggi rurali e alle dinamiche del popolamento, crebbe e maturò il tema affrontato in questo volume. Fu però soltanto verso la fine degli anni Ottanta del Novecento che l'attività scientifica della Società per gli Studi Storici di Cuneo e di alcuni suoi membri in particolare riuscì a catturare l'attenzione, maggiore che in passato, di alcune amministrazioni civiche che reggevano centri di fondazione di origine medievale. Di questa attività scientifica, che si sviluppava in stretto rapporto con le iniziative di valorizzazione dei comuni, è rimasta ampia traccia nelle pubblicazioni e nei volumi della stessa Società. È da questa tradizione di convergenze scientifiche e di indagini multidisciplinari, ormai ben radicata nel Cuneese, che prende origine questo volume, nato da un progetto scientifico della Società per gli Studi Storici di Cuneo, sostenuto dalla Fondazione CRT e dalla Presidenza del Consiglio regionale del Piemonte, e che si è avvalso delle competenze di docenti e ricercatori del Politecnico di Torino e delle Università degli Studi di Milano, Bergamo e Torino.

L'auspicio è che gli esiti dell'indagine possano essere di supporto a nuovi approfondimenti in altre regioni dell'Occidente europeo per una conoscenza comparativa più estesa di un processo-chiave nella storia dei paesaggi urbani; la speranza è di contribuire alla valorizzazione comune di uno dei tratti peculiari dell'identità storica dell'Europa, che sarebbe auspicabile politicamente davvero unita, pur nell'incomparabile ricchezza delle sue diversità.

Un ringraziamento cordiale alla Fondazione CRT, alla Presidenza del Consiglio regionale del Piemonte, agli autori, ai Comuni e a tutti gli Archivi che hanno sostenuto il nostro lavoro.

RINALDO COMBA

Presidente della Società per gli Studi Storici,  
Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo

## **Per una conoscenza più diffusa del patrimonio piemontese**

Sono lieto di tenere a battesimo il volume *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, alla cui ultimazione cartografica e scientifica ha collaborato la Presidenza del Consiglio regionale del Piemonte.

Si tratta di un'opera collettiva, frutto di una ricerca decennale, che approfondisce il grande fenomeno, sviluppatosi nell'Europa intera, della fondazione di nuovi villaggi nel corso di un'età di vivace espansione economica e di riorganizzazione delle forme di potere a tutti i livelli.

Grazie a questo volume, che ogni ufficio urbanistico e ogni scuola dell'area interessata dovrebbe avere, si potrà meglio diffondere la conoscenza del consistente patrimonio storico-ambientale sopravvissuto e pianificarne, in modo più stringente che in passato, una valorizzazione comune in chiave culturale e turistica, garantendo a ciascuna comunità locale sviluppatasi da questo processo una ricostruzione rigorosa e leggibile delle proprie origini.

Un pregio di rilievo consiste nella chiarezza espositiva dei testi, che nulla toglie alla serietà del progetto e della ricerca promossi dalla Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, sostenuti finanziariamente anche dalla Fondazione CRT e sviluppati in collaborazione con il Politecnico di Torino e le Università degli Studi di Torino, Milano e Bergamo.

MAURO LAUS

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

## **Un lungo lavoro di ricerca e un patrimonio da valorizzare**

Il volume *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, curato da Rinaldo Comba, Andrea Longhi e Riccardo Rao, costituisce il frutto di un cospicuo lavoro pluridisciplinare di ricerca, perfezionato e arricchito per circa un decennio. Nasce infatti da un progetto scientifico, promosso dalla Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo e sostenuto finanziariamente da un "Progetto Alfieri" della Fondazione CRT, che, da un angolo visuale regionale, illumina di luce nuovissima il noto, grandioso, fenomeno europeo di fondazione di nuovi villaggi.

La Fondazione CRT si augura che i suoi contenuti, sviluppati anche in collaborazione con il Politecnico di Torino e le Università degli Studi di Torino, Milano e Bergamo, possano contribuire in modo decisivo alla valorizzazione turistica e culturale dell'immenso patrimonio storico-urbanistico piemontese che il volume approfondisce e presenta in modo leggibile anche a un mondo di tecnici, amanti dei beni culturali, non specialisti.

ANTONIO MARIA MAROCCO

Presidente Fondazione CRT

## Prospettive di ricerca per il paesaggio storico urbano

Il volume *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, a cura di Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao, raccoglie i risultati di una recente ricerca dal titolo *Identità e caratteri originali di un paesaggio urbano e rurale: borghi nuovi, torri e grange del Piemonte sud-occidentale, fra ricerca e valorizzazione*, condotta in collaborazione con la Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, nell'ambito di un partenariato di ricerca che ha visto la partecipazione di alcuni atenei italiani, tra i quali il Politecnico di Torino, le Università degli Studi di Torino, Milano e Bergamo, e di enti territoriali.

Per le parti storico-architettoniche e urbanistiche, la ricerca si è avvalsa della competenza dei ricercatori del Dipartimento di Scienze Progetto e Politiche del Territorio (DIST), ente che raccoglie l'eredità culturale di due precedenti Dipartimenti del Politecnico di Torino: il Dipartimento Casa-Città e il Dipartimento Interateneo Territorio. Il DIST viene istituito al termine di un complesso processo di riorganizzazione delle strutture dipartimentali conclusosi nell'autunno del 2011; si pone quale struttura di riferimento del Politecnico e dell'Università di Torino nelle aree culturali che studiano i processi di trasformazione e di governo del territorio dalla scala globale a quella locale, considerato nei suoi aspetti fisici, economici, sociali, politici, culturali e delle loro interrelazioni, in una prospettiva di sostenibilità di lungo periodo.

Il legame culturale con l'assetto istituzionale presente e passato, così come la volontà di rendere esplicita la stretta relazione che esiste tra indagine storico-architettonica e pianificazione territoriale, sono esplicitati fin nelle prime pagine del volume dalla dedica rivolta al collega urbanista Giampiero Vigliano, già direttore del Dipartimento Interateneo Territorio nel biennio 1984-1985 e poi preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino nel triennio 1986-1988, pioniera dell'urbanistica italiana con riferimento all'investigazione e alla difesa del patrimonio ambientale, storico e artistico.

Il volume tratta il tema del "paesaggio storico urbano" con particolare attenzione al confronto tra indagine storico-territoriale e politiche urbanistiche di sviluppo locale; tema riconosciuto anche a scala mondiale come fondamentale nelle agende degli enti deputati alla tutela e alla valorizzazione culturale del territorio, grazie alla raccomandazione su *Historic Urban Landscape* (HUL) adottata per acclamazione dalla Conferenza Generale dell'Unesco del 10 novembre 2011.

Lo studio è rivolto alle comunità locali: ha quindi un carattere di "servizio" alla collettività. Inoltre, è promosso da una Società che da oltre ottant'anni lavora per la valorizzazione culturale di un territorio complesso come la provincia di Cuneo. La collaborazione tra atenei ed enti di ricerca territoriali è proprio una delle sfide poste al mondo dell'università, nel quadro della cosiddetta "terza missione" dell'università, su cui viene valutata la qualità del sistema universitario italiano e il suo rapporto con il sistema-paese.

Si auspica che gli esiti della ricerca, ossia l'Atlante e il patrimonio di conoscenza storica consolidato, al momento circoscritti a una ben specifica porzione di territorio regionale, possano diventare base di ulteriori approfondimenti volti alla valorizzazione dei borghi, in una dimensione più ampia, di livello nazionale ed europeo.

PATRIZIA LOMBARDI  
Direttore del Dipartimento Interateneo di Scienze,  
Progetto e Politiche del Territorio  
Politecnico di Torino

# Sommario

## PARTE I

### I NODI DEL DIBATTITO

RINALDO COMBA

*Borghi nuovi fra le due guerre. Apporti nazionali e convergenze disciplinari nella scoperta di un patrimonio europeo* 13

ANDREA LONGHI

*Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti* 29

PAOLO GRILLO

*Le circostanze politiche delle fondazioni di borghi nuovi* 69

RICCARDO RAO

*La nascita delle nuove comunità* 79

GIUSEPPE GULLINO

*I gruppi dirigenti dei borghi nuovi e la legislazione urbanistica* 89

RICCARDO RAO

*La formazione del territorio dei borghi nuovi* 99

PAOLO GRILLO

*Il ruolo militare dei borghi nuovi* 105

ENRICO LUSSO

*Sistemi e strutture difensive* 111

RICCARDO RAO

*Politiche insediative nel marchesato di Saluzzo fra XII e XIII secolo* 125

GIOVANNI COCCOLUTO

*La scultura come fonte storica: il caso dei capitelli di Demonte* 139

## PARTE II

### ATLANTE DEI BORGHI NUOVI. PIEMONTE SUD-OCCIDENTALE

#### I. LO SPAZIO COMUNALE

**A. Fondazioni con aspirazioni cittadine** 154

[A1] Cuneo 155

[A2] Mondovì 162

[A3] Fossano 169

**B. Fondazioni cuneesi e monregalesi** 176

[B1] Demonte 177

[B2] Dronero 180

[B3] Rocca de' Baldi 184

[B4] Peveragno 187

[B5] Montanera e Castelletto Stura 190

<b>C. Fondazioni albesi, chieresi e astigiane</b>	194
[C1] La Morra	195
[C2] Cherasco	199
[C3] Pecetto	208
[C4] Villastellone	212
[C5] Cambiano	216
[C6] Canale	219
[C7] Montà	223
[C8] Bra	226
[C9] Santo Stefano Belbo e Cossano Belbo	231
[C10] Mango	235
<b>II. LO SPAZIO SIGNORILE</b>	
<b>D. Nello spazio sabauda meridionale</b>	238
[D1] Villafranca Piemonte	239
[D2] Frossasco	244
[D3] Bricherasio	250
[D4] Villanova Solaro	256
[D5] Barge	261
<b>E. Nel marchesato di Saluzzo</b>	266
[E1] Saluzzo	267
[E2] Carmagnola	274
[E3] Revello	281
[E4] Busca	287
[E5] Cardè	291
[E6] Villafalletto	294
<b>F. Nel marchesato di Ceva</b>	298
[F1] Priero	299
[F2] Ceva	304
<b>G. Signori e comunità: riorganizzazioni insediative preordinate</b>	312
[G1] Sant'Albano Stura	313
[G2] Caramagna Piemonte	318
[G3] Envie	322
[G4] Vottignasco	325
<b>SCHEMI INTERPRETATIVI</b>	329
a cura di BARBARA BONGIOVANNI e ALESSANDRO TOSINI	
<b>FONTI E EDIZIONI DI DOCUMENTI</b>	367
a cura di BEATRICE DEL BO	
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	371
a cura di BEATRICE DEL BO	

# Borghi nuovi fra le due guerre. Apporti nazionali e convergenze disciplinari nella scoperta di un patrimonio europeo

RINALDO COMBA

*Tra le due guerre, gli storici e le villes neuves: alla ricerca di un orizzonte europeo • Orientamenti tematici e metodologici della storiografia di lingua tedesca • Quali convergenze disciplinari? • Ville e borghi nuovi: temi di ricerca e interrogativi storiografici • L'Italia tra aperture internazionali e faticosi intrecci disciplinari • Epilogo*

Nell'ottobre 1968, intervenendo ad Alessandria al XXXIII Congresso storico subalpino su *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa*, Giampiero Vigliano con motivata convinzione rivendicò «carattere e importanza di movimento europeo» al grandioso processo di creazione e di sviluppo di villaggi, borghi e città nuove, che in base ai dati allora disponibili avrebbe dato origine nei secoli XII-XIV ad almeno 4.000 fondazioni, un buon centinaio delle quali ubicato in Piemonte<sup>1</sup>. Nonostante che, secondo lui, l'obiettivo di «giungere a un'azione promozionale e di restauro dei borghi nuovi piemontesi» fosse «a dir poco impresa disperata», «per cominciare a far qualcosa di serio», egli propose, non senza trovare in seguito riscontri positivi<sup>2</sup>, di «inquadrate tutta la questione» nella più vasta tematica delle politiche urbanistiche regionali<sup>3</sup>. L'autore non era nuovo all'argomento, che già aveva affrontato nel 1958<sup>4</sup> sulla scia di alcuni scritti, apparsi, in sintonia con un più generale interesse per la storia dell'urbanistica risvegliato dal II Convegno nazionale di storia dell'Architettura svoltosi ad Assisi nel 1937<sup>5</sup>, in forme ancora pionieristiche tra la fine degli anni Trenta e i primi anni

<sup>1</sup> G. VIGLIANO, *Borghi nuovi medioevali in Piemonte*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la lega lombarda*, Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso storico subalpino, Alessandria 6-8 ottobre 1968, Torino 1970, pp. 97-127, qui a p. 99, con riferimento soprattutto alle opere di P. Lavedan, J. Gantner e H. Höhn, già menzionate in un anticipo delle sue ricerche risalente al 1958. Cfr. oltre, nota 4.

<sup>2</sup> *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, a cura di G. VIGLIANO, Torino 1969.

<sup>3</sup> VIGLIANO, *Borghi nuovi* cit., p. 127, ma cfr., in questa stessa direzione ID., *Tutela e valorizzazione dei centri storici piemontesi*, estr. da "Cronache economiche", 263/4 (1966), pp. 3, 9, 15, 24, 26 (riferimenti alle nuove fondazioni piemontesi).

<sup>4</sup> G. VIGLIANO, *Borghi franchi e borghi nuovi in Piemonte*, in "Atti e rassegna tecnica", n.s. XII (1958), n. 1, pp. 3-21, in particolare a p. 5, con riferimento soprattutto alle opere di P. LAVEDAN, *Histoire de l'urbanisme. Antiquité. Moyen Âge*, Paris 1926; J. GANTNER, *Grundformen der europäischen Stadt*, Wien 1928; H. HÖHN, *Alte deutsche Städte in Ansichten aus drei Jahrhunderten*, Leipzig 1935.

<sup>5</sup> Cfr. *Atti del II Convegno nazionale di Storia dell'Architettura*, Assisi, 1-4 ottobre 1937, Roma 1939, dei quali si vedano le seguenti memorie: G. NICOLOSI, *La città italiana nel Medioevo*, pp. 17 sgg.; L. PICCINATO, *Per una tipologia delle città italiane nel Medioevo*, pp. 37 sgg.; M. ZOCCA, *Elementi per una storia dell'urbanistica italiana nel Medioevo*, pp. 41-50. Quest'ultimo, oltre all'opera, ormai canonica del Lavedan (p. 41; cfr. oltre, note 10 e 14), menziona quelli che sembrano essere, sino a quel momento i pochi riferimenti disponibili sui centri di nuova fondazione in Italia: L. PICCINATO, voce *La città medievale*, in *Enciclopedia Italiana*, X, Roma 1931, pp. 486-492, qui alle pp. 487-489; M. ZOCCA, *Creazioni urbanistiche del Medio Evo in Italia*, in "Palladio", II (1938), pp. 161-170. Luigi Piccinato (1899-1984), allora prof. incaricato di urbanistica a Napoli, avrebbe qualche anno dopo raccolto le sue riflessioni sull'"urbanistica medievale", in un agile volumetto: ID., *L'urbanistica dall'antichità ad oggi*, Firenze 1943, pp. 63-89. Su di lui v. C. DE SETA, *Luigi Piccinato architetto*, Bari 1985; R. PERRIS, voce *Piccinato Luigi*, in *Enciclopedia Italiana*, App. V, II, Roma 1994, pp. 132-133.

Quaranta<sup>6</sup>. Soprattutto, però, gli era ben presente il noto studio, in chiave storico-giuridica, della medievista Gina Fasoli, che sarebbe stato il punto di partenza di ogni successiva ricerca sui centri di fondazione italiani<sup>7</sup>.

## 1. Tra le due guerre, gli storici e le *villes neuves*: alla ricerca di un orizzonte europeo

In quale contesto culturale scaturivano e si inserivano questi studi? Essi nascevano – e ne costituivano il prolungamento in chiave di storia dell’urbanistica – dal diffuso interesse per la storia delle città, che aveva caratterizzato i primi decenni del Novecento, stimolando fra l’altro il sociologo tedesco Max Weber (1864-1920) nella composizione di uno dei saggi più originali e compatti della sua grande opera incompiuta: *Economia e società*, pubblicata postuma nel 1922<sup>8</sup>. Tale interesse era sfociato anche, nel 1926, nella pubblicazione di due classici della storia urbana: *Les villes du Moyen Âge*, del famoso medievista belga Henri Pirenne (1862-1935), già apparso l’anno prima in inglese<sup>9</sup>, e il primo volume dell’*Histoire de l’urbanisme* dello storico dell’arte e urbanista francese Pierre Lavedan (1885-1982), allora *chargé de cours* all’Università di Tolosa<sup>10</sup>. Si trattava di due opere molto diverse fra loro, anche per la nozione che i loro autori avevano della città. Nell’orizzonte culturale di Pirenne tale termine aveva essenzialmente un significato economico, tanto che la stessa rinascita di quest’ultima attorno all’XI secolo gli appariva “strettissimamente” legata al “risveglio” del commercio<sup>11</sup>, tesi confermata nel suo lavoro più celebre, *Maometto e Carlomagno*<sup>12</sup>. Lavedan, come il contemporaneo storico dell’arte svizzero, Joseph Gantner<sup>13</sup>, era invece, per forza di cose, legato alle “forme” concretamente assunte dai vari insediamenti urbani nel corso dei secoli: forme su cui sarebbe tornato spesso con approfondimenti successivi, arricchendo via via l’edizione originaria della sua opera con nuove fotografie e schizzi cartografici<sup>14</sup>. Prima di approfondire gli eventuali sviluppi di questa possibile convergenza disciplinare, è però bene seguire, in breve, le linee generali del dibattito sulle nuove fondazioni nella medievistica.

<sup>6</sup> C. BRAYDA e G. RICCI, *Le ville nuove e le terre franche in Piemonte*, in “Torino. Rassegna mensile della città”, XVIII (1938), n. 6, pp. 23-30; G. DONNA, *I borghifranchi nella politica e nella economia agraria della repubblica vercellese*, in “Annali della R. Accademia d’Agricoltura di Torino”, LXXXVI (1942-43), pp. 89-151 (adunanza del 27 aprile 1943).

<sup>7</sup> VIGLIANO, *Borghi nuovi* cit., p. 100; ID., *Borghi franchi* cit., p. 6, con riferimento a G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell’alta Italia*, in “Rivista di Storia del diritto italiano”, XV (1942), pp. 139-214.

<sup>8</sup> M. WEBER, *Economia e società. La città*, a cura di W. NIPPEL, Roma 2003 (condotta sull’edizione critica tedesca, Tubinga 2000).

<sup>9</sup> H. PIRENNE, *Medieval Cities: their Origins and the Revival of Trade*, Princeton 1925; ID., *Les villes du Moyen Âge: essai d’histoire économique et sociale*, Bruxelles 1927; recensione di M. BLOCH in “Revue critique d’histoire et de littérature”, 62 (1928), pp. 203-206.

<sup>10</sup> LAVEDAN, *Histoire de l’urbanisme* cit.

<sup>11</sup> O. CAPITANI, *Introduzione* a H. PIRENNE, *Le città del medioevo*, Bari 1971 (trad. it. dell’opera citata alla nota 9, a cui si farà riferimento nelle note), pp. VII, XXI e XXIX.

<sup>12</sup> H. PIRENNE, *Mahomet et Charlemagne*, Bruxelles 1937; cfr. O. CAPITANI, *Introduzione* a H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, trad. it., Bari 1969, pp. V-XXIX; C. VIOLANTE, *La fine della “grande illusione”. Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della “Histoire de l’Europe”*, Bologna 1997, pp. 260 sgg.

<sup>13</sup> Breve biografia alla voce *Gantner Joseph* del [dictionaryofarthistorians.org/gantnerj.htm](http://dictionaryofarthistorians.org/gantnerj.htm). Cfr. sopra, nota 4, e oltre, nota 49.

<sup>14</sup> Si confrontino fra loro due note edizioni dell’opera, quella del 1926 (LAVEDAN, *Histoire de l’urbanisme* cit.) e quella, edita quasi mezzo secolo dopo dallo stesso autore in collaborazione con Jeanne Huguency (P. LAVEDAN e J. HUGUENCY, *L’urbanisme au Moyen Âge*, Genève 1974).

L'attenzione di Pirenne per le città non è onnicomprensiva. Egli preferisce occuparsi dei grandi centri commerciali, anche se ha ben presenti il ruolo e il grande numero «di piccole città secondarie», le quali, sull'esempio delle maggiori, vivono «sotto il loro stesso diritto»: la «vita urbana» è «loro spontaneamente offerta» da queste ultime, scrive nel 1917, prigioniero in Turingia, nella sua incompiuta *Storia d'Europa*<sup>15</sup>. Molte cittadine sono di nuova fondazione (*villes neuves*), vivono tranquillamente in condizioni a metà urbane e a metà rurali e, anzi, sono spesso «vere colonie agricole». Il bisogno sempre più pressante di terra, a causa dell'incremento demografico, ha fatto affluire numerosi «ospiti» verso le *villes neuves*. Da ogni lato esse «fanno indietreggiare i confini della vita selvaggia, colonizzano i grandi boschi, dissodano le brughiere, disseccano le paludi. Sboccia ovunque in Europa una nuova fioritura di villaggi...»<sup>16</sup>.

In queste righe la visione urbano-centrica che il Pirenne ha degli sviluppi del popolamento nelle campagne e che successivamente ispira anche *Les villes du Moyen Âge*, sembra convergere con quella esplicitata da Marc Bloch (1886-1944) cinque anni dopo ne *I caratteri originali della storia rurale francese*, un libro profondamente impregnato delle lezioni dell'*Agrargeschichte* e della *Siedlungsgeschichte* germaniche: per dirla con Léopold Génicot, l'autore attira l'attenzione sulle campagne, ristabilendo «nella ricerca l'equilibrio rotto a inizio secolo in favore della città»<sup>17</sup>. Al di là delle scelte economiche, politiche o militari che localmente presiedettero alle nuove fondazioni – l'autore ha ben presente il caso delle *bastides* del Midi francese studiate mezzo secolo prima da Alcide Curie-Seimbres<sup>18</sup> –, è però soprattutto il contesto economico generale del «portentoso balzo in avanti dell'occupazione del suolo», in cui la moltiplicazione di nuovi villaggi si inserisce, a interessare Bloch. Alla sua «origine», scrive, non si può supporre altro che «un forte incremento demografico spontaneo», che fu forse il fenomeno «più gravido di conseguenze nella storia della civiltà europea». L'aumento della popolazione fu, in altre parole, una grande «fonte di rinnovamento per tutte le attività», uno stimolo alla rinascita del commercio e all'espansione economica in generale: la «fioritura fu resa possibile dal moltiplicarsi degli uomini, fu preparata dal badile e dalla roncola dei dissodatori»<sup>19</sup>.

L'irradiazione internazionale dell'opera di Bloch, accolta all'estero in modo complessivamente positivo ma ostracizzata dalle maggiori riviste tedesche, è tuttavia postuma e avviene soprattutto a partire dal secondo dopoguerra<sup>20</sup>. Nonostante ciò, le pagine dei *Caractères* relative alle nuove fondazioni sono oggetto di un importante prestito culturale da parte di Pirenne nel saggio *Le mouvement économique et social*, edito nel 1933 per l'ottavo volume della *Histoire du Moyen Âge*, sezione della

<sup>15</sup> H. PIRENNE, *Storia d'Europa. Dalle invasioni al XVI secolo*, Firenze 1984 (quarta ed. italiana; ed. originale, Paris-Bruxelles 1939), p. 162.

<sup>16</sup> Ivi, p. 166.

<sup>17</sup> L. GÉNICOT, *Présentation*, della sezione *L'histoire rurale revisitée*, in Marc Bloch aujourd'hui. *Histoire comparée et sciences sociales*, Textes réunis et présentés par H. AT SMA e A. BURGUIÈRE, Paris 1990, pp. 159-163, qui a p. 159.

<sup>18</sup> A. CURIE-SEIMBRES, *Essai sur les villes fondées dans le Sud-Ouest de la France aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles sous le nom générique de bastides*, Toulouse 1880. Segnalo la recensione dell'opera da parte di A. GIRY apparsa nella "Bibliothèque de l'École des Chartes", XLII (1881), pp. 451-460, e l'articolo di quest'ultimo *Bastide* in *La Grande Encyclopédie*, V, 1888, pp. 664-666.

<sup>19</sup> M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo 1931. Citerò per comodità dalla traduzione italiana, condotta sull'edizione parigina del 1952: *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino 1973. Per un importante supplemento all'opera, basato sui lavori dell'autore successivi alla prima edizione: ID., *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, II, *Supplément établi d'après les travaux de l'auteur (1931-1944)*, a cura di R. DAUVERGNE, Paris 1956 (alle pp. 20-21 per quanto concerne dissodamenti).

<sup>20</sup> Eccellente messa a punto della questione in P. TOUBERT, *Préface* a M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris 1988, pp. 5-41, qui alle pp. 25 sgg.

*Histoire générale* diretta da Gustave Glotz<sup>21</sup>. Nel ventennio successivo alla sua pubblicazione, tale saggio – fortunatissimo, che Bloch qualificò come «mirabile sintesi di storia economica»<sup>22</sup> – è tradotto in varie lingue e pubblicato postumo come volume a sé con titoli diversi, che ora ne privilegiavano gli aspetti economici, ora quelli economico-sociali<sup>23</sup>. Ciò non stupisce: diversamente da quanto avviene per il contemporaneo saggio, solido, ma geograficamente assai più limitato di quanto non prometta il titolo del tedesco Fritz Rörig su *La città europea*<sup>24</sup>, questo nuovo lavoro di Pirenne abbraccia in un solo sguardo l'intero Occidente. Esso costituisce la sola opera, che, anteriormente a un noto contributo di Richard Koebner (1885-1958) per il primo volume della *Cambridge Economic History of Europe*<sup>25</sup>, affronti il tema delle nuove fondazioni su scala europea e che, anzi, si configuri come realizzazione compiuta, almeno in campo economico e sociale (grazie alla natura degli argomenti trattati che «sorpassano i confini politici»), del ben più ambizioso progetto pirenniano di *Storia dell'Europa*<sup>26</sup>.

Parzialmente debitore di Bloch per la Francia e di Pirenne per i Paesi Bassi, ma buon conoscitore della storia urbana della Germania e della cosiddetta “colonizzazione tedesca orientale”<sup>27</sup>, Koebner, già professore all'Università di Breslavia (Wroclaw), licenziato per motivi razziali nel 1933

<sup>21</sup> H. PIRENNE, *Le mouvement économique et social*, in *La civilisation occidentale au Moyen Âge du XI<sup>e</sup> au milieu du XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1933 (Histoire du Moyen Âge, VIII), pp. 1-189. Il riferimento implicito ai *Caractères*, l'unica opera recente citata nella bibliografia generale del contributo, è evidente soprattutto nello spazio attribuito ai cistercensi, ai dissodamenti e alla riduzione delle foreste, alle villenove, argomento, quest'ultimo in cui le tematiche blochiane si integrano felicemente con le prenoscenze e gli interessi di Pirenne per la condizione giuridica delle persone, nonché per gli statuti e le ‘carte’ di fondazione dei loro villaggi.

<sup>22</sup> M. BLOCH, *Une synthèse de l'histoire économique médiévale*, in “Annales d'histoire économique et sociale”, VII (1935), pp. 78-80.

<sup>23</sup> H. PIRENNE, *Economic and Social History of Medieval Europe*, New York 1937; ID., *Sozial- und Wirtschaftsgeschichte Europas im Mittelalter*, Bern 1946; ID., *De middeleeuwen. Economische en sociale geschiedenis*, Antwerpen/Veen - Amsterdam 1948; ID., *Histoire économique de l'Occident médiéval*, Bruges 1951, pp. 157-361 (il volume è comprensivo di altri saggi). ID., *Histoire économique et sociale du Moyen Âge*, ed. critica rivista e aggiornata e bibliografia a cura di H. VAN WERVEKE, Paris 1963. Per la traduzione italiana di quest'ultima edizione: H. PIRENNE, *Storia economica e sociale del Medioevo*, con Postfazione di A. TARPINO e Appendice bibliografica di H. VAN WERVEKE, Milano 1985 (sulle nuove fondazioni pp. 81-93).

<sup>24</sup> F. RÖRIG, *Die Europäische Stadt*, in *Propyläen Weltgeschichte: der Werdegang der Menschheit in Gesellschaft und Staat, Wirtschaft und Geistesleben*, IV, *Das Zeitalter der Gotik und Renaissance: 1250-1500*, a cura di W. GOETZ, Berlin 1932, pp. 277-392, qui alle pp. 289 sgg. Cfr. M. BLOCH, *L'histoire urbaine: problèmes et documents*, in “Revue de synthèse historique”, LIII (1933), pp. 275-279, qui alle pp. 275-276. Per una traduzione aggiornata, ma non sempre corretta, sviluppata in un volume autonomo, v. F. RÖRIG, *The Medieval Towns*, Berkeley - Los Angeles - London 1967, pp. 30 sgg.

<sup>25</sup> R. KOEBNER, *The Settlement and Colonisation of Europe*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, I, *The Agrarian Life of the Middle Ages*, a cura di J. H. CLAPHAM e E. POWER, Cambridge 1941, pp. 1-88. Stesso testo nella seconda edizione dell'opera, Cambridge 1966, che sarà qui citato nella traduzione italiana dal titolo *Popolamento stanziale e colonizzazione in Europa*, in *Storia Economica Cambridge*, I, *L'agricoltura e la società rurale del Medioevo*, a cura di M. M. POSTAN, Torino 1976, pp. 3-115.

<sup>26</sup> Prese di posizioni esplicite di Pirenne e di Febvre sull'argomento sono riportate da VIOLANTE, *La fine della “grande illusione”* cit., p. 285. Come è noto, tutto il volume è dedicato alla genesi della *Storia d'Europa* di Pirenne, rimasta allo stadio di incompleta stesura e pubblicata postuma, che dà il senso dell'allargamento degli orizzonti, in chiave sovranazionale, nella riflessione storica degli anni successivi alla prima guerra mondiale. Si vedano in particolare le pp. 251 sgg., 307 sgg., 343 sgg.

<sup>27</sup> Mi restringo a citare: R. KOEBNER, *Die Anfänge des Gemeinwesens der Stadt Köln*, Bonn 1922; ID., *Zur ältesten Geschichte der nordholländischen Städtewesens*, in “VSWG”, XVIII (1925), pp. 168-183; ID., *Deutsches Recht und deutsche Kolonisation in den Piastenländern*, in “VSWG”, XXV (1932), pp. 313-352; ID., *Dans les terres de colonisation: marchés slaves et villes allemandes*, in “Annales d'histoire économique et sociale”, IX (1937), pp. 547-569. Pur utilizzando la dizione “colonizzazione tedesca orientale”, l'autore la ritiene “inappropriata” per due diverse ragioni. Anzitutto, l'attività di colonizzazione era virtualmente finita in Austria e nelle Alpi allorché i processi di popolamento si diffusero a Est dell'Elba; «in secondo luogo, ovunque si spinsero le ondate di migrazioni tedesche le popolazioni originarie presero via via maggior parte

ed emigrato a Gerusalemme, affronta infatti il tema dei dissodamenti e delle nuove fondazioni con sistematicità e originalità: nella sua ricostruzione attribuisce forte rilievo esplicativo ai «vuoti demografici in Spagna e in Germania», ma nello stesso tempo dubita dell'esistenza di «prove decisive» che confermino il condizionamento esercitato «da un'eccezionale crescita della popolazione» sui «grandi dissodamenti»<sup>28</sup>.

## 2. Orientamenti tematici e metodologici della storiografia di lingua tedesca

Se per Pirenne il problema delle origini delle nuove fondazioni si pone essenzialmente a partire dalla storia della città e dall'interesse scientifico per la vita urbana, la quale «spontaneamente» – come si è accennato – si irradia dalle città maggiori, l'orientamento della medievistica tedesca non appare diverso. L'incontro è favorito, in un contesto storiografico largamente dominato dalla storia delle istituzioni e dei rapporti giuridici, dalla generale attenzione per le «carte» di città e per la loro diffusione<sup>29</sup>.

Fra gli anni Venti e Trenta le opere di Pirenne godono di grande fortuna in tutta Europa – o meglio, in prevalenza nei paesi a nord delle Alpi e dei Pirenei<sup>30</sup> –, indirizzano ricerche sulle città medievali, influiscono su vari capitoli degli studi di Rörig sulla Hansa tedesca<sup>31</sup> e su una parte significativa del noto studio sulle origini urbane in Inghilterra del professore americano Carl Stephenson (1886-1954)<sup>32</sup>, già frequentatore di un corso di Pirenne a Gand nel 1924-1925. In Germania, nella prima metà del nuovo decennio, con lui dominano ormai la scena Rörig, che insegna a Kiel e poi a Berlino, e lo storico del diritto Hans Planitz (1882-1954)<sup>33</sup>, professore a Colonia, la cui opera sulle città tedesche vedrà la luce, postuma, soltanto nel 1954<sup>34</sup>. Il loro interesse prevalente, come era stato per Pirenne, continua a riguardare i centri urbani maggiori caratterizzati dal commercio a largo raggio e l'«artigianato d'esportazione: nel caso specifico quello della lega anseatica e di Colonia»<sup>35</sup>.

ai nuovi processi e ai nuovi metodi di popolamento, di insediamento e di utilizzazione del territorio»: ID., *Popolamento stanziale e colonizzazione* cit., pp. 105.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 83 e 91, nota 43.

<sup>29</sup> C. HAASE, *Gegenwärtiger Stand und neue Probleme der Stadtrechtsforschung*, in «Westfälische Forschungen», VI (1943-1952), pp. 129 sgg., cit. in E. ENNEN, *Les différents types de formation des villes européennes*, in «Le Moyen Âge», LXII (1956), p. 410.

<sup>30</sup> E. ENNEN, *Storia della città medievale*, Roma Bari 1978, da cui sono tratte le citazioni (ed. orig. *Die europäische Stadt des Mittelalters*, Göttingen 1972), p. VII. È significativo che nella bibliografia relativa al contributo di F. RÖRIG, *Die Europäische Stadt*, nella prima edizione tedesca (cfr. sopra, nota 24) l'opera del Pirenne sulle città medievali figuri al secondo posto fra i lavori generali dopo il testo classico di M. WEBER, *Die Stadt*, citato nella seconda edizione del 1925. Segue, fra altre, la citazione dell'importante volume di G. SCHMOLLER, *Deutsches Städtewesen in älterer Zeit*, Bonn 1922.

<sup>31</sup> Cfr. Ch. VERLINDEN, *Henri Pirenne (1862-1935)*, necrologio in «Anuario de Historia del Derecho Español», XII (1935), pp. 535- 542, qui a p. 541, con riferimento a F. RÖRIG, *Hansische Beiträge zur deutschen Wirtschaftsgeschichte*, Breslau 1928.

<sup>32</sup> VERLINDEN, *Henri Pirenne* cit., p. 541, con riferimento a C. STEPHENSON, *Borough and Town. A study of urban origins in England*, Cambridge (Mass.) 1933 (Mediaeval Academy of America, Publications, XV).

<sup>33</sup> H. PLANITZ, *Das Kölner Recht und seine Verbreitung in des späteren Kaiserzeit*, in «ZSS», LV (1935), pp. 131-168 e, nella stessa rivista, LXIII (1943), pp. 1-91, ID., *Frühgeschichte der deutschen Stadt (IX. - XI. Jahrhundert). Forschungen zur Stadtverfassungsgeschichte*, 2, pp. 1-91).

<sup>34</sup> H. PLANITZ, *Die deutsche Stadt im Mittelalter. Von der Römerzeit bis zu den Zunftkämpfen*, Graz - Köln 1954. Cfr. la recensione di F. STEIN, in «ZSS», LXXII (1955), pp. 294-299.

<sup>35</sup> ENNEN, *Storia della città medievale* cit., p. VII.

Ma le grandi città non sono tutto. Da questo punto di vista, l'urbanizzazione della Germania, che a Est del Reno e a Nord del Danubio appariva nel VII secolo ancora priva di *civitates* episcopali e che soltanto nel X secolo aveva conosciuto lo sviluppo dei Wik (*Kaufmannswiken*, nuclei commerciali), risulta per noi quanto mai interessante soprattutto dopo l'XI, quando, per indicare la città, nasce la definizione di *Stat* (*Stadt*) ancora oggi in uso. A partire da questo momento alle città formatesi da uno sviluppo graduale si affiancano, sempre più numerose, quelle fondate *ex novo*. Molte di queste (*Gründungsstädte*) sono state studiate nei primi quarant'anni del Novecento. Una sintesi dei risultati raggiunti, per il XII secolo, ordinata per istituzioni o dinastie fondatrici, appare proprio nell'opera, appena menzionata, di Planitz: fondazioni regie, arcivescovili, monastiche, degli Zähringen, dei Welfen, dei Babenberger, degli Staufer, insediamenti commerciali all'estero<sup>36</sup>. A partire dal XIII secolo, con l'incremento del numero delle fondazioni, l'attenzione dell'autore si sposta sui motivi che presiedono alla loro nascita, sulla loro topografia, nonché sulla loro storia sociale e demografica e sulle forme di governo<sup>37</sup>.

Occorre qui un chiarimento: non ogni insediamento, che la storiografia tedesca ha chiamato *Stadt*, corrisponderebbe nei secoli XI-XV a una città italiana, necessariamente sede di un episcopato. A chiarirlo con grande precisione è, per il secolo XI, lo stesso Planitz, dai cui calcoli risulta che, su circa 120 città germaniche prese in considerazione, soltanto un terzo sono città vescovili (*Bischofsstädten*), mentre una ventina sorgono presso monasteri (*Klosterstädte*) e le altre, circa la metà, presso edifici regi (*königliche Burgstädte*)<sup>38</sup>. Non appare senza significato, da questo punto di vista, che, a naturale integrazione dell'attenzione storiografica per le grandi città, si sia venuta sempre più chiarendo nella storiografia di lingua tedesca la distinzione fra grandi, medie e piccole città nell'ultimo Medioevo: le prime con oltre 10.000 abitanti le ultime con meno di 2.000<sup>39</sup>.

È merito dello studioso e archivista svizzero Hektor Ammann (1894-1967)<sup>40</sup> aver attirato l'attenzione della medievistica su queste cittadine (*Kleinstädte* o *petites villes*), particolarmente diffuse nella sua patria, ed è merito di un'altra archivistica, Edith Ennen (1907-1999), formatasi e occupata negli anni della sua giovinezza come assistente scientifica presso l'Istituto di Geografia Storica della Renania (*Institut für geschichtliche Landeskunde der Rheinlande*) a Bonn, averne valorizzato le ricerche. Alla fine del Medioevo, una "forte" percentuale di queste piccole città era costituita da centri di nuova fondazione, che, però, come tutte le *petites villes* studiate da Ammann, non erano affatto villaggi rurali chiusi in se stessi e nelle loro mura, ma centri attivi, partecipi della vita economica e commerciale del tempo<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> PLANITZ, *Die deutsche Stadt* cit., pp. 130-158. Da un punto di vista in prevalenza urbanistico-architettonico, con ampi riferimenti storiografici, v. oggi: C. MECKSEPER, *Recenti ricerche sulle città di nuova fondazione in ambito tedesco al tempo degli Hohenstaufen*, in *Le Terre nuove*, Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno, Firenze - San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999, a cura di D. FRIEDMAN e P. PIRILLO, Firenze 2004, pp. 3-26.

<sup>37</sup> PLANITZ, *Die deutsche Stadt* cit., pp. 159-294.

<sup>38</sup> PLANITZ, *Die deutsche Stadt* cit., p. 62. Cfr., con riflessioni ulteriori, C. T. SMITH, *Geografia storica d'Europa dalla preistoria al XIX secolo*, Roma-Bari 1974, p. 389.

<sup>39</sup> ENNEN, *Les différents types de formation des villes européennes* cit., p. 411.

<sup>40</sup> Su H. Amman: E. MEYNEN, *Hektor Ammann*, in "Berichte zur deutschen Landeskunde", XLIII (1969), pp. 41-72. Abbondante bibliografia in E. ENNEN, *Frühgeschichte der europäischen Stadt: Nachtrag: Bemerkungen zum gegenwärtigen Forschungsstand*, Bonn 1981, p. 16; EAD., *Storia della città medievale* cit., pp. 249-252.

<sup>41</sup> ENNEN, *Les différents types de formation des villes européennes* cit., p. 410.

### 3. Quali convergenze disciplinari?

La duplice formazione di archivista e di ricercatrice in Geografia Storica della Ennen, in un paese di radicate convergenze tematiche di questa disciplina con la ricerca sull'insediamento (*Siedlungsforschung*), e il suo interesse per la storia della città, coltivata con riferimento alle aree urbane tedesche nord-occidentali, sono un esempio della specificità potenziale dell'apporto germanico alla storia della città europea. Il quale, paradossalmente, non si esplica tanto, prima della seconda guerra mondiale, nella consueta attenzione per le istituzioni e nell'esportazione di un peculiare modello di indagine storica rivolto in prevalenza alla vita economica delle città maggiori (Colonia, Lubeca e i centri più significativi della Lega anseatica in Germania, Venezia, Genova e Firenze in Italia), quanto nel prestigio diffuso che godono, accanto a quelli del Lavedan, i lavori in lingua tedesca di urbanisti e architetti sulla "forma corporale" della città<sup>42</sup>. È noto come questi filoni di indagine, originati a fine Ottocento dallo studio delle planimetrie delle città tedesche<sup>43</sup>, abbiano in seguito avuto uno sviluppo notevole dando luogo a numerose ricerche in questo campo (*Baugeschichte und Stadtplanung*), raramente utilizzate dai medievisti e per lo più fortemente orientate in senso storico-artistico.

Un'occhiata alle citazioni di chi, nell'Italia prebellica, si occupa di urbanistica medievale rende conto di quanto di queste ricerche filtra nel nostro paese con riferimento al tema delle nuove fondazioni. Se non vi emerge, come per la Francia, un grande autore di riferimento, è il rapido accenno a nomi di studiosi diversi a essere significativo, accanto alla diversa risalenza nel tempo delle date di composizione delle loro opere. Ne emergono riferimenti bibliografici scarni, che tuttavia danno il senso della lunga maturazione germanica su questi temi, seppur spesso non convergente con i metodi della *Siedlungsforschung* e della geografia storica. Sono innanzitutto i nomi di due allievi dello storico dell'arte Heinrich Wölfflin (1864-1945) – il tedesco Albert Erich Brinkmann (1881-1958), assai attento alla realtà francese<sup>44</sup>, e lo svizzero Joseph Gantner (1896-1988) –, a essere menzionati in Italia alla fine degli anni Trenta dagli storici dell'urbanistica medievale attenti ai centri di nuova fondazione. Ad essi si aggiunge, menzionato da Mario Zocca<sup>45</sup>, l'architetto e storico dell'arte Paul Zucher (1888-1971), studioso dell'architettura italiana del Quattrocento emigrato in America nel 1934 in seguito alle leggi razziali del Reich<sup>46</sup>. Si può forse menzionare anche un libro di Heinrich Höhn molto noto in Germania, *Alte deutsche Städte* (1935), citato negli anni Cinquanta dal Vigliano<sup>47</sup>. Non è molto, ma è quanto basta per mettere meglio a fuoco, sul versante della storia dell'urbanistica, contesti e stimoli culturali utili alla comprensione dell'enorme patrimonio storico-culturale costituito dalle nuove fondazioni in Italia.

È, ancora una volta, l'attenzione per il fatto urbano a suggerire nuovi sviluppi alla ricerca: non senza che essa si integri e si contami con i metodi tradizionali della *Siedlungsgeschichte*, soprattutto

<sup>42</sup> L'espressione è di P. LAVEDAN, *Qu'est-ce que l'urbanisme. Introduction à l'Histoire de l'urbanisme*, Paris 1926, p. 9.

<sup>43</sup> Punto di partenza essenziale è J. FRITZ, *Deutsche Stadtanlagen*, Strasbourg 1894. Fu lui, infatti (secondo LAVEDAN, *Qu'est-ce que l'urbanisme* cit., p. 9), «le premier qui ait entrepris d'étudier le plan des villes allemandes et qui reste, au début, comme écrasé sous la masse des études consacrées par ses compatriotes à la notion juridique de la ville».

<sup>44</sup> Il libro citato è A. E. BRINKMANN, *Stadtbaukunst. Handbuch der Kunstwissenschaft*, Berlin 1920, ma cfr. anche ID., *Stadtbaukunst. Vom Mittelalter bis zur Neuzeit*, Potsdam 1925 (seconda ed.). Su di lui, menzionato unicamente nel 1940, da Maina Richter, mi limito a rimandare al [dictionaryofarthistorians.org/brinkmanna.htm](http://dictionaryofarthistorians.org/brinkmanna.htm).

<sup>45</sup> ZOCCA, *Creazioni urbanistiche* cit., pp. 166, 170, con riferimento a P. ZUCKER, *Entwicklung des Stadtbildes. Die Stadt als Form*, München 1929. Per Gantner cfr. sopra, nota 4.

<sup>46</sup> U. WENDLAND, *Biographisches Handbuch deutschsprachiger Kunsthistoriker im Exil*, II, München 1999, pp. 810-813.

<sup>47</sup> VIGLIANO, *Borghi franchi* cit., p. 5, con riferimento soprattutto a HÖHN, *Alte deutsche Städte* cit.

quando, a Est dell'Elba, essa incontra le nuove fondazioni (*Neugründungen*), battezzandole, sulla scia di una linea interpretativa non proprio innocente<sup>48</sup>, *Kolonialgründungen*<sup>49</sup>. Dalla città alla campagna, dunque, se si tiene presente il tema cittadino di partenza, evocato dallo stesso nome della disciplina "urbanistica" che si viene costruendo<sup>50</sup>, ma anche, probabilmente, dalla campagna alla città, se si pensa alle forme di utilizzazione delle fonti cartografiche e alle convergenze metodologiche nella loro utilizzazione per la storia degli insediamenti rurali e urbani nell'ultimo decennio dell'Ottocento: da August Meitzen<sup>51</sup> a Johannes Fritz<sup>52</sup>.

Un simile ricorso al lavoro interdisciplinare, praticato negli anni Venti anche dalla nuova *Settlement History* britannica<sup>53</sup>, diventa, nel decennio successivo, l'obiettivo di Marc Bloch, dei suoi *Caractères originaux* e, prima ancora, delle *Annales*, l'innovativa rivista da lui fondata nel 1929 insieme a Lucien Febvre<sup>54</sup>. Qui tutto un settore della sua attività culturale, attraverso note critiche e bollettini di informazione, ha lo scopo esplicito di aprire la Francia ad una migliore ricezione della storiografia agraria e insediativa, soprattutto tedesca e inglese, intesa come scienza delle "civiltà" rurali<sup>55</sup>. Ne deriva una ricostruzione dei *systèmes agraires* molto attenta ai paesaggi, ai catasti parcellari, ma anche alle forme del popolamento e alle dinamiche dell'insediamento, con un'attenzione specifica, nei *Caractères*, per la fondazione di nuovi villaggi. Sono chiamate a contribuirvi, in una "convergenza di competenze"<sup>56</sup>, scienze diverse: dalla linguistica all'archeologia, dall'agronomia alla storia delle tecnologie, al folklore, ma soprattutto la storia del diritto e la geografia, fisica e umana. La storia dell'urbanistica medievale, non certo disattenta al tema delle *villes neuves*, sarà integrata soltanto successivamente.

#### 4. Ville e borghi nuovi: temi di ricerca e interrogativi storiografici

Alcune recensioni ai *Caratteri originali* offrono l'occasione per segnalare qui, insieme a questioni che l'opera lascia aperte e ad alcuni limiti, nuove possibilità di approfondimento, che menzioniamo

<sup>48</sup> Cfr. Ch. HIGOUNET, *Les Allemands en Europe centrale et orientale au Moyen Âge*, Paris 1989, p. 16, e sopra, nota 27.

<sup>49</sup> Per un esempio, con qualche riferimento ad alcuni "tipi" della *ostdeutsche Kolonisation*: GANTNER, *Grundformen der europäischen Stadt* cit., pp. 80 sgg e tavv. 48-50. Cfr. più in generale, H. AUBIN, *German Colonisation Eastwards*, in *The Cambridge Economic History of Europe* cit., I, pp. 361-397 (al par 4). Testo quasi uguale nella seconda edizione dell'opera, Cambridge 1966, che sarà qui citato dalla traduzione italiana dal titolo *I territori a est dell'Elba e la colonizzazione tedesca a Oriente*, in *Storia Economica Cambridge* cit., I, pp. 547-594, qui alle pp. 565 sgg.

<sup>50</sup> Cfr. sopra, testo corrisp. alle note 10, 15, 42, 43, 45, 77.

<sup>51</sup> A. MEITZEN, *Siedlung und Agrarwesen der West- und Ostgermanen, der Kelten, Römer, Finnen und Slaven*, voll. I-III con atlante, Berlin 1895. Per un felice inquadramento storiografico della sua opera, con riferimento all'elaborazione della sua teoria durante il precedente trentennio di ricerche: G. TABACCO, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo*, in "Rivista storica Italiana", LXXIX (1967), pp. 67-100, qui alle pp. 74 e 77-81. Sul paesaggio medievale nella storiografia tedesca: A. GERLICH, *Geschichtliche Landeskunde des Mittelalters. Genese und Probleme*, Darmstadt 1986, e più in generale, G. G. IGGERS, *Nuove tendenze della storiografia contemporanea*, con intr. di M. MAZZA, Catania 1981.

<sup>52</sup> FRITZ, *Deutsche Stadtanlagen* cit. Cfr. sopra, nota 43.

<sup>53</sup> Sempre utile, su metodologie e sviluppi della *Settlement History*, con relativa bibliografia: *Studies of Field Systems of the British Isles*, a cura di A.R.H. BAKER e R.A. BUTLIN, Cambridge 1973, pp. 1-41. Sempre utile: R. E. DICKINSON, *The Makers of Modern Geography*, New York 1969.

<sup>54</sup> Cfr. M. BLOCH e L. FÉVRE, *Adresse aux lecteurs*, in "Annales d'histoire économique et sociale", I (1929), pp. 1-2.

<sup>55</sup> P. TOUBERT, *Marc Bloch e il dopo: la storia agraria e le "Annales" (1929-1985)*, in "Quaderni storici", XXV (1990), fasc. 74, pp. 487-499, soprattutto a p. 489.

<sup>56</sup> Cfr. J. SION, *Une histoire agraire de la France*, recensione in "Revue de synthèse", LII (1932), pp. 25-37 (p. 25) e TOUBERT, *Préface* cit., p. 27.

senza ambizioni di completezza insieme a problematiche emergenti in modo spontaneo dai primi studi coevi di storia dell'urbanistica.

La questione "generale" forse più discussa nella prima metà del secolo scorso, riguarda il "problema demografico". Come si è accennato, all'"origine" dei "grandi dissodamenti" e della "moltiplicazione" dei centri abitati ci sarebbe stato, secondo Bloch, un «forte incremento demografico spontaneo»<sup>57</sup>. Tale affermazione, confessa però l'autore, è soltanto una supposizione obbligata<sup>58</sup>, che il geografo Jules Sion, nella sua recensione, mostra di accettare, pur sottolineando il fatto che sarebbe stato auspicabile fornire maggiori precisazioni «su un fatto così ricco di conseguenze»<sup>59</sup>. Meno convinto del forte incremento della popolazione sembra invece una decina di anni dopo, Richard Koebner, per il quale non esistono prove decisive a conferma dell'«opinione secondo la quale l'età dei grandi dissodamenti sarebbe stata condizionata da un'eccezionale crescita della popolazione, da una *révolution démographique*»<sup>60</sup>. In quest'ottica, egli presenta, per esempio, la penisola iberica come un «vuoto demografico» nel quale la «domanda di coloni era superiore all'offerta» e sottolinea lo «stimolo dato alla colonizzazione» dalla sua progressiva *reconquista* da parte dei cristiani. Non diversa gli sembra la situazione, nei primi decenni dell'XI secolo, nella marca germanica orientale, dove, per coltivare la larga disponibilità di terre, si rese necessario rinvenire i coloni che le coltivassero e «fu la stessa amministrazione regia a iniziare l'opera di reperimento indispensabile»<sup>61</sup>. In ambedue i casi erano a disposizione «immense distese deserte» e fenomeni di popolamento, ben noti allo stesso Bloch, che, tuttavia ne trasse conclusioni diverse.

Il problema del forte incremento numerico della popolazione si intreccia così, in modo profondo, con quello delle migrazioni, dei travasi dai "pieni" ai "vuoti" demografici nelle campagne, dell'immigrazione nelle città e nelle nuove fondazioni, si complica ovunque con il tema dello stato giuridico delle persone e delle località, con condizioni più o meno favorevoli offerte dalle carte di popolamento: in termini disciplinari richiede competenze giuridico-istituzionali. Lo sottolinea l'ampia recensione di Ramón Prieto Bauces (1888-1972) al libro di Bloch apparsa su un'importante rivista spagnola di diritto: «El aumento da población influyó, sin duda, en la vida rural; pero acaso las campañas en pro de nuevos cultivos, realizadas por los señores laycos y eclesiásticos [...] no fueron ajenas a los efectos de nuestras cartas-pueblas, que atraían muchos brazos del otro lado de los Pirineos»<sup>62</sup>. Ma l'osservazione va forse letta anche come suggerimento a superare «el desconocimiento de la bibliografía española» che caratterizza l'opera e ad allargare di conseguenza l'angolo di visuale storiografico al fine di approfondire con maggiore attenzione la storia rurale dell'Occidente includendovi a pieno titolo la Spagna<sup>63</sup>: raccomandazione che, lo si è visto, sembra essere stata poi accolta dal Koebner, il quale include finalmente la penisola iberica nel suo vasto affresco sulla storia della colonizzazione dell'Europa<sup>64</sup>.

<sup>57</sup> Sopra, testo corrispondente alla nota 19.

<sup>58</sup> *Ibid.*: scrive infatti Bloch: «non si può supporre altro che ...».

<sup>59</sup> SION, *Une histoire agraire de la France* cit., p. 26 in nota.

<sup>60</sup> KOEBNER, *Popolamento stanziale e colonizzazione* cit., p. 91.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 83-86.

<sup>62</sup> [R. PRIETO], Recensione ai *Caractères* cit., in "Anuario de Historia del Derecho Español", IX (1932), pp. 418-421. L'identificazione dell'autore grazie a TOUBERT, *Preface* cit., p. 39, nota 81.

<sup>63</sup> PRIETO, *Recensione* cit., p. 421.

<sup>64</sup> Cfr. sopra, nota 25 e testo corrispondente. Un breve accenno soltanto era stato fatto nel 1933 da PIRENNE, *Storia economica e sociale* cit., p. 89. Soltanto in decenni recenti, tuttavia, la penisola iberica ha ricevuto, da questo punto di vista, la meritata attenzione. Cfr. J. GAUTIER DALCHÉ, *Les villes neuves dans l'espace castillano-léonais de la péninsule ibérique*, in *I borghi nuovi: secoli XII-XIV*, Atti del Convegno di Cuneo: 16-17 dicembre 1989, a cura di R. COMBA e A.A. SETTIA,

Per quanto riguarda le strutture del popolamento, il grosso problema sottolineato dai geografi è quello del ruolo e dell'importanza rispettivi dell'habitat intercalare e sparso rispetto al sistema di popolamento per villaggi agglomerati, che implica concezioni del tutto diverse della *sociabilité*. Secondo Demangeon i *Caratteri originali* danno eccessivo rilievo ai monaci Cistercensi<sup>65</sup>, i quali, fuggendo il mondo, avrebbero diffuso gli insediamenti isolati nelle campagne<sup>66</sup>. Sui rapporti fra individualismo ed *esprit collectif* è invece Sion a esorcizzare una certa esuberanza interpretativa in chiave di psicologia collettiva<sup>67</sup>. Del resto le intenzioni di chi promuoveva nuovi villaggi erano assai varie, tanto che Bloch invita ad approfondirle, suggerendo per esempio nuove indagini sulle "preoccupazioni", diverse fra loro, che indussero re e principi a fondare *bastides* nella Francia sud-occidentale: un percorso di ricerca che avrebbe avuto molto seguito<sup>68</sup>.

La coesistenza delle forme diverse di popolamento evoca un altro nodo da sciogliere, implicito nell'attenzione di Bloch per le «civilisations agraires»: un orizzonte tematico vastissimo obbliga lo storico a fare i conti – come si sarebbe detto poi – con la prospettiva della "lunga durata", evidentemente mal conciliabile con l'attenzione preferenziale, negli studi sulle villenove, alla loro "origine". Anche i nuovi temi di carattere urbanistico emersi alla metà degli anni Venti pongono questioni di raccordo fra breve e lunga durata, ossia fra il momento per così dire "ufficiale" della fondazione – quello che in genere risulta dalle fonti scritte –, la definizione della pianta del nuovo abitato e la storia più o meno lunga dei modelli urbanistici che lo hanno ispirato, talvolta così duraturi nel tempo da suggerire ad alcuni autori il riferimento a schemi insediativi praticamente atemporali, per esempio di tipo "coloniale"<sup>69</sup>. La convergenza disciplinare fra storici e urbanisti si è così rivelata da subito assai più promettente dell'uso, non sempre affidabile<sup>70</sup>, della sola toponomastica, o delle sole (talora assai scarse, se non inesistenti) fonti scritte, nell'illuminare tempi e modalità di fondazione, nel suggerire accertamenti e riscontri documentari tali da consentire di individuare i proprietari delle aree urbanizzate, i ruoli specifici di eventuale personale tecnico, le forme di trasmissione delle conoscenze tecnico-progettuali.

## 5. L'Italia tra aperture internazionali e faticosi intrecci disciplinari

L'aspetto forse più interessante della convergenza di saperi e di interrogativi scientifici realizzata negli anni Venti e Trenta, grazie anche al contributo della nascente storia dell'urbanistica, è l'emergere di una coscienza storiografica sempre più chiara e diffusa delle dimensioni europee della grande

Cuneo 1993 (Da Cuneo all'Europa, 2), pp. 55-62; C. GUILLERÉ, *La croissance urbaine de la Catalogne du XI<sup>e</sup> à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle. Morphologie urbaine et identité sociale*, in *Morphologie et identité sociale dans la ville médiévale hispanique*, a cura di F. SABATÉ e C. GUILLERÉ, Chambéry 2012, pp. 13-68, e, nello stesso volume, J. J. RUIZ DE LA PEÑA SOLAR, *Las villas nuevas del norte en la Corona de Castilla (siglos XI-XIV)*, pp. 97-127.

<sup>65</sup> A. DEMANGEON, *L'histoire rurale de la France*, recensione in "Annales de géographie", XLI (1932), pp. 233-241, qui a p. 239.

<sup>66</sup> BLOCH, *I caratteri originali* cit., pp. 15-16.

<sup>67</sup> SION, *Une histoire agraire* cit., p. 35.

<sup>68</sup> BLOCH, *I caratteri originali* cit., p. 20. Per una buona e innovativa messa a punto dello sviluppo del tema, B. CURSENTE, *Le "bastides" della Francia del Sud-Ovest tra rurale e urbano (1250-1350)*, in *Le Terre nuove* cit., pp. 59-83. Cfr. sopra, nota 18.

<sup>69</sup> Per due esempi: GANTNER, *Grundformen der europäischen Stadt* cit., pp. 83 sgg.; F. B. CASTAGNOLI, *Ippodamo da Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956, pp. 105-106.

<sup>70</sup> DEMANGEON, *L'histoire rurale de la France* cit., p. 239.

e variegata serie di ondate di nuove fondazioni dei secoli XII-XIV, che coinvolge, finalmente, anche l'Italia. È infatti negli anni 1937-1942 che, attraverso i prestiti culturali riferiti a un panorama scientifico sovranazionale a cui si è accennato, emerge anche nella Penisola – dimenticata da questo punto di vista sia dagli studi di Pirenne<sup>71</sup>, sia dalle pur belle sintesi di storia economica di Alfred Doren e di Gino Luzzatto<sup>72</sup>, sia dai saggi di Richard Koebner e di Gunnar Micewitz compresi nel primo volume della stessa *Cambridge Economic History*<sup>73</sup> – una percezione chiara dello stretto rapporto delle nuove fondazioni italiane con la storia urbanistica dell'intero Occidente.

In questo contesto di mutate sensibilità disciplinari e di nuovi collegamenti internazionali, non appare senza significato che Maina Richter, una giovane studiosa di storia dell'arte e di architettura urbana, apra di fatto nel 1940, per il *Kunsthistorisches Institut* di Firenze – con un documentatissimo articolo che diverrà celebre<sup>74</sup> – la discussione sui borghi nuovi creati dal capoluogo toscano, evidenziando il caso, poi studiatissimo, delle “terre murate”, appena sfiorato dalla storiografia<sup>75</sup>. Punti di appoggio bibliografici delle sue ricerche su queste fondazioni (*Neugründungen*) sono soprattutto i lavori un po' stagionati, ma sempre utili, dell'erudizione tedesca sull'Italia medievale, da Karl Hegel a Robert Davidsohn, insieme al più discusso Fedor Schneider<sup>76</sup> e, dal punto di vista strettamente disciplinare, un classico della storiografia urbanistica come Pierre Lavedan, oltre al già menzionato manuale di Brinkmann<sup>77</sup>. Il rapido inquadramento generale relativo all'Italia e alla Germania che vi viene tracciato, ancorché non sorretto da riferimenti storiografici precisi, appare invece probabilmente debitore, per le informazioni sulle nuove fondazioni della penisola, dell'*Atlante dei tipi geografici* di Olinto Marinelli<sup>78</sup>, e, per quanto riguarda le *ostdeutschen Kolonialstädte* richiamate nel testo<sup>79</sup>, probabilmente della discussa e notissima sintesi di Kötzschke ed Ebert apparsa nel 1937<sup>80</sup>.

Comunque sia, il lavoro di Maina Richter testimonia, fra quarto e quinto decennio del secolo scorso, il vivo interesse scientifico del mondo germanico per le problematiche storico-artistiche della cultura fiorentina, che si è successivamente concretizzato anche con il volume di Wolfgang Braunfels

<sup>71</sup> PIRENNE, *Storia economica e sociale* cit., p. 89.

<sup>72</sup> A. DOREN, *Italianische Wirtschaftsgeschichte*, Jena 1934 (traduzione italiana di Gino Luzzatto, Padova 1937). G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia. Il Medioevo*, Roma 1948 (seconda ediz. Firenze 1963).

<sup>73</sup> Il riferimento è a G. MICEWITZ, *Medieval Agrarian Society in its Prime: Italy*, in *The Cambridge Economic History* cit., I, *The Agrarian Life* cit., 323-342, qui alle pp. 324-327 (*Settlement*), e a KOEBNER, *The Settlement and Colonisation of Europe* cit. (*Popolamento stanziale e colonizzazione* cit.).

<sup>74</sup> Cfr. A. D. FRIEDMAN, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo Medioevo*, Torino 1996 (ed. originale *Florentine New Towns. Urban Design in the late Middle Ages*, New York 1988), pp. XV, 35, 37, 84, 85, 233, 335.

<sup>75</sup> M. RICHTER, *Die “Terra murata” im florentinischen Gebiet*, in “Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz”, V (1940), fasc. 6, pp. 351-386.

<sup>76</sup> K. HEGEL, *Geschichte der Städteverfassung von Italien*, I, Leipzig 1847; DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz* cit.; F. SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlin 1924 (trad. it. col titolo *Le origini dei comuni rurali in Italia*, presentazione di E. SESTAN, Firenze 1980, p. 225). Sulla formazione culturale dello Schneider cfr. TABACCO, *Problemi di insediamento* cit., pp. 71 e 84-87.

<sup>77</sup> LAVEDAN, *Histoire de l'urbanisme* cit.; BRINKMANN, *Stadtbaukunst* cit.

<sup>78</sup> Cfr. nota 90..

<sup>79</sup> RICHTER, *Die “Terra murata”* cit., p. 366.

<sup>80</sup> R. KÖTZSCHKE e W. EBERT, *Geschichte der ostdeutschen Kolonisation*, Leipzig 1937, sul quale cfr. Ch. HIGOUNET, *Les Allemands en Europe* cit., p. 16.

sull'architettura medievale delle città toscane<sup>81</sup>: un'eredità immateriale che sarà fatta propria, in Italia, da Enrico Guidoni e, più tardi, dallo statunitense David Friedman<sup>82</sup>.

Due anni dopo la comparsa del saggio della Richter un tema analogo – borghi franchi e borghi nuovi – è affrontato in chiave storico-giuridica da Gina Fasoli, la quale, percepita «tutta l'importanza dell'argomento»<sup>83</sup>, lo sviluppa partendo dai riferimenti degli storici<sup>84</sup> che «ne hanno trattato solo di passaggio, basando le loro considerazioni sulle notizie fornite da due benemeriti ricercatori sui borghi franchi delle regioni cui erano circoscritti i loro studi, più che sulla conoscenza diretta dei documenti»<sup>85</sup>. Il suo scopo è tuttavia chiaro: occuparsi «dei castelli, borghi, ville di nuova fondazione, siano o no franchi, e delle ville, castelli e borghi franchi, siano o no di nuova formazione», cercando di «raccolgere il maggior numero possibile di dati» sull'alta Italia<sup>86</sup>. La grande quantità di dati messi a disposizione degli studiosi e la chiarezza dell'impostazione istituzionale fanno da subito<sup>87</sup>, anche di questo lavoro, un punto di riferimento obbligato, che supera di molto l'ambito storiografico regionale.

Nel ventennio successivo – soprattutto nei casi toscano e piemontese, che sembrano compendiare le modalità più avanzate di convergenza disciplinare sperimentate in Italia sull'argomento – sono infine evidenti due fatti scientifici di rilievo. Il primo è costituito dall'intreccio (non ancora da vera e propria convergenza) delle indagini, sempre più ricche di riferimenti bibliografico-documentari, degli storici dell'architettura<sup>88</sup> o dell'arte – di Braunfels per la Toscana e di Vigliano per il Piemonte –, con quelle degli storici delle fonti scritte, talora sollecitati alla ricerca da specifiche ricorrenze celebrative<sup>89</sup>. Il secondo è evidenziato dalla sostanziale assenza dei geografi italiani dal dibattito, nonostante

<sup>81</sup> W. BRAUNFELS, *Mittelalterliche Stadtbaukunst in der Toskana*, Berlin 1953.

<sup>82</sup> E. GUIDONI, *Arte e urbanistica in Italia: 1000-1315*, Roma 1970; cfr. D. FRIEDMAN, *Le "terre nuove" fiorentine*, in "Archeologia medievale", I (1974), pp. 231-247; ID., *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine* cit.

<sup>83</sup> FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi* cit. p. 215.

<sup>84</sup> Il riferimento è a G. SALVIOLI, *Città e campagna dopo il Mille*, in "Giornale di scienze economiche e naturali", XX (1901), pp. 64 sgg. (dell'estratto); ID., *L'immunità e le giustizie delle chiese in Italia*, in "Atti e memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi", s. III, 5-6 (1888-1890), p. 215; R. CAGGESE, *Classi e comuni rurali*, II, Firenze 1906-1909, pp. 203 sgg.; SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Langemeinde* cit., p. 247 (trad. it. cit. p. 225); G. MENGOZZI, *La città italiana nel Medio Evo*, Firenze 1921, p. 330.

<sup>85</sup> FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi* cit., pp. 139-140, con riferimento a V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, II, Vercelli 1857, p. 167; A. MAZZI, *Studi Bergomensi*, Bergamo 1888, pp. 121 sgg. Su "ville nuove e terre franche" in Piemonte era però già apparso nel 1938, nella "Rivista Torino", il contributo dei due architetti Carlo Braida e Gianni Ricci. Cfr. sopra, nota 6. Si confrontino però i numerosi accenni della Fasoli (pp. 177, 178, 201, 210), con relativa bibliografia, ai villaggi nuovi del Piemonte sud-occidentale: da Mondovì a Cuneo, Fossano, Cherasco, Dronero, Cardè.

<sup>86</sup> FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi* cit., p. 141.

<sup>87</sup> DONNA, *I borghi franchi* cit., pp. 89-151,

<sup>88</sup> Come accennato, per il Piemonte sono degni di grande attenzione i lavori di Giampiero Vigliano, di cui mi limito a citare, oltre ai lavori menzionati nelle note 1 e 4: G. VIGLIANO, *L'urbanistica di Mondovì dalle origini al secolo XVI*, in *Vita e cultura a Mondovì nell'età del vescovo Michele Ghislieri (san Pio V)*, Torino 1967, pp. 273-294, qui alle pp. 279-289. Cfr., in questo stesso volume, le riflessioni di carattere storiografico di A. LONGHI, *Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti*, pp. 29-68, in particolare alle pp. 32-36.

<sup>89</sup> Cfr. I. NIGRELLI, *La fondazione federiciana di Gela e Augusta*, in "Siculorum Gymnasium", VI (1953), pp. 166-184; J. COSTA RESTAGNO, *La fondazione di Villanuova d'Albenga*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", n.s. XIII (1958), n. 4, pp. 135-146; P. F. PALUMBO, *La fondazione di Manfredonia*, in *Contributi alla storia dell'età di Manfredi*, Roma 1959, pp. 71-107; P. ANGIOLINI, *La fondazione di Alessandria nella tradizione e nella storia*, Alessandria 1960; F. GAZZOLA, *Breve dissertazione sulle origini di Mondovì*, in "BSSAA di Cuneo", 1960, n. 44, pp. 28-39.

che, sin dal 1922, l'*Atlante dei tipi geografici*, curato dal Marinelli per i tipi dell'Istituto Geografico Militare, abbia dedicato una tavola specifica a *Borghi e città con pianta regolare*<sup>90</sup>.

È significativo, da questo punto di vista, che, a un'assemblea della Società di Studi Geografici di Firenze, ivi tenutasi il 29 marzo 1940, il giovane segretario, Bruno Nice, proponga di occuparsi delle città «create», presentando un elenco di centri «creati» italiani. Egli ne rileva le principali caratteristiche rispetto all'entità demografica, alla distribuzione regionale e cronologica, ai motivi della fondazione. Ne conclude tuttavia, considerata l'impossibilità di distinguere con certezza la natura «spontanea» o «creata» di una città, «ove si prescindere dalle fonti storiche», che «toltone il momento iniziale, le sue categorie sono sostanzialmente identiche, costituendo un unico complesso di organismi viventi (le città)»<sup>91</sup>. La sintetica e prudente risposta del Presidente, prof. Aldo Sestini, sembrerebbe raccogliere l'invito<sup>92</sup>, ma poi si farà ben poco e Nice pubblicherà una sua ricerca in merito, relativa alla Toscana e basata in gran parte sulla cartografia militare e su notizie fornite dal *Dizionario* del Repetti, soltanto nel 1947<sup>93</sup>. L'anno dopo, i risultati del suo lavoro sulla Toscana – soprattutto su San Sepolcro, non menzionata nel 1922<sup>94</sup> – saranno utilizzati da Roberto Almagià per la revisione della tavola relativa ai *Borghi e città con pianta regolare* nella nuova edizione dell'*Atlante dei tipi geografici*<sup>95</sup>. Del resto, quanto leggiamo di quegli anni sulla *Rivista Geografica Italiana* evidenzia in modo chiaro che la geografia umana vi è intesa come una scienza descrittiva dei rapporti fra l'uomo e l'ambiente naturale, che paga lo scotto del proprio attardamento su posizioni deterministiche di impianto ratzeliano.

## 6. Epilogo

Come sembra di capire dall'esempio citato di Bruno Nice, se l'associazione dei geografi non si occupa ufficialmente di borghi nuovi, tutto un lavoro di prima raccolta di notizie, di contestualizzazione storica e di riflessione sui centri abitati a pianta regolare avviene a partire dai dati contenuti nella prima edizione dell'*Atlante dei tipi geografici* e, compiuto verosimilmente da giovani geografi,

<sup>90</sup> O. MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze 1922, tav. 67 (di 78), *Borghi e città con pianta regolare*.

<sup>91</sup> "Rivista geografica italiana", XLVII (1940), fasc. I-III, p. 110.

<sup>92</sup> "Rivista geografica italiana", XLVII (1940), fasc. I-III, p. 110. Sestini rileva infatti «l'inadeguatezza dei termini "creata" e "spontanea", peraltro difficilmente sostituibili» e aggiunge di credere «che l'elenco del dott. Nice potrebbe essere alquanto accresciuto».

<sup>93</sup> B. NICE, *I centri abitati della Toscana con pianta regolare*, in "L'Universo", XXVII (1947), n. 1, pp. 49-57 e 4 tavv. f.t. Il riferimento è a E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, I-VI, Firenze 1833-1846. Descrittiva e di impianto deterministico è invece una "nota preventiva" anteriore, evidentemente giovanile, di Maria Rigobon sulle strutture insediative del Valdarno Inferiore: M. RIGOBON, *Per la storia delle sedi umane nel Valdarno Inferiore*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", XXX (1920-1921), parte seconda, pp. 197-224, la quale, a p. 208, rileva «la caratteristica planimetrica dei borghi franchi fondati ex novo su un piano prestabilito, con tracciato ortogonale, a differenza delle altre sedi, che risultano dalla spontanea e progressiva agglomerazione» senza approfondire l'argomento.

<sup>94</sup> Cfr. NICE, *I centri abitati della Toscana* cit., pp. 53, 55 e tav. II.

<sup>95</sup> *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*, 2ª edizione, a cura di R. ALMAGIÀ, A. SESTINI, L. TREVISAN, Firenze 1948, tav. 71 (di 80), *Borghi e città con pianta regolare*, e vol. II, *Notazioni*, pp. XIV-XVII, *Avvertenza alla seconda edizione* (commento alla tav. 71, che riprende, con aggiunte e qualche correzione di Roberto Almagià, il testo a piè di pagina della tav. 67 dell'edizione precedente). Per una prima riflessione storica su questa tavola: S. GADDONI, *L'Atlante dei tipi geografici di Olinto Marinelli: borghi e città a pianta regolare*, in *Validità e attualità dell'Atlante dei tipi geografici di Olinto Marinelli*, Atti del Convegno di studio: Catania 20-22 maggio 1987, Catania 1988, pp. 147-152.

prosegue nel dopoguerra<sup>96</sup>. Il suo sbocco editoriale non è la *Rivista Geografica Italiana*, ma per lo più la rivista *L'Universo*, edita dall'Istituto Geografico Militare<sup>97</sup>. Non è molto, ma è pur qualcosa in un periodo in cui si assiste contemporaneamente ad una eclissi degli studi di storia agraria e del popolamento rurale nelle *Annales*<sup>98</sup>.

In Italia le indagini sulla "creazione di nuovi centri abitati" riprendono, con nuovi accenti storiografici, agli inizi degli anni Settanta. In Piemonte sono basate sull'escussione di un'ampia documentazione edita e inedita e inserite in un ambizioso progetto di ricerca sulle dinamiche dell'insediamento e dei paesaggi rurali<sup>99</sup> che affonda le proprie radici nell'interesse per la storia delle campagne risuscitato dall'*Économie rurale* di Georges Duby<sup>100</sup> e dalla nota rassegna di Giovanni Tabacco sui *Problemi di popolamento e di insediamento nell'alto Medioevo*<sup>101</sup>. L'esigenza di un confronto documentario con la tradizione storico-urbanistica, impersonata localmente da Giampiero Vigliano<sup>102</sup>, è in quel momento rimandata, ma il confronto serrato con questo filone di ricerca, arricchito oggi da un'attenzione più viva alla dimensione storica degli elevati<sup>103</sup>, alimenta le pagine del presente volume. In Toscana gli studi scaturiscono invece da un persistente interesse locale per la «geografia delle sedi umane», che costituisce il punto di partenza delle ricerche archeologiche di Riccardo Francovich (1946-2007)<sup>104</sup>, e dall'innesto, sul filone storico-artistico-urbanistico inaugurato da Maina Richter, delle incipienti indagini di David Friedman sulle terre nuove fiorentine<sup>105</sup>.

In ambedue i casi, a tenere vivo il livello critico dell'attenzione sull'argomento, in una chiave comparativa nutrita di orizzonti culturali europei e di solida conoscenza dei risvolti pratici e pluridisciplinari del "mestiere" dello storico, è stato in quegli anni e dopo Charles Higounet (1911-1988), uno studioso di solida formazione geografica, che ha sempre insegnato «scienze ausiliarie della storia», ritenendo che esse fossero in realtà le «scienze fondamentali della Storia»<sup>106</sup>. Si devono a lui i notissimi tentativi di applicare il metodo comparativo nel confronto sia tra la creazione delle *bastides* nel sud-ovest della Francia e delle *terre nuove* fiorentine nel 1962<sup>107</sup>, sia tra le stesse *bastides* e le villenove

<sup>96</sup> Oltre ai lavori di Bruno Nice, menzionato nella nota 93, vi contribuiscono Leopoldina Luzio e Francesco Bonasera: L. LUZIO, *I centri abitati del Lazio con pianta regolare*, in "L'Universo", XXIX (1949), n. 1, pp. 149-157; F. BONASERA, *I centri abitati delle Marche con pianta regolare*, in "Studia Picena", XXII (1954), pp. 1-32. Si confronti, di quest'ultimo, Cortemaggiore, "città creata" nella pianura emiliana, in "Bollettino storico piacentino", LVII (1962), fasc. I, pp. 1-9.

<sup>97</sup> Cfr. sopra, note 93-96.

<sup>98</sup> TOUBERT, *Marc Bloch e il dopo* cit., pp. 493 sgg.

<sup>99</sup> Cfr. R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983, pp. 13-21.

<sup>100</sup> G. DUBY, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval (France, Angleterre. Empire, IX<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Essai de synthèse et perspectives de recherches*, II voll., Paris 1962 (trad. it. col titolo *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1966).

<sup>101</sup> TABACCO, *Problemi di insediamento* cit.

<sup>102</sup> Cfr. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., p. 100.

<sup>103</sup> Cfr. in questo volume, LONGHI, *Le strutture insediative* cit.

<sup>104</sup> Cfr. A. SESTINI, *Un contributo allo studio degli insediamenti medievali nel contado di Firenze*, recensione del volume di R. FRANCOVICH, *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado fiorentino nei secoli XII-XIII*, Firenze 1973 (Atti dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, Quaderno 3).

<sup>105</sup> D. FRIEDMAN, *Le "terre nuove" fiorentine*, in "Archeologia medievale", I (1974), pp. 231-247.

<sup>106</sup> Cfr. P. TOUBERT, *L'oeuvre de Charles Higounet (1911-1988)*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)* cit., pp. 11-36, qui a p. 12.

<sup>107</sup> Ch. HIGOUNET, *Les "terre nuove" florentines du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, III, Milano 1962, pp. 3-17, ora in Id., *Paysages et villages neufs du Moyen Âge. Recueil d'articles*, Bordeaux 1975, pp. 345-363.

piemontesi nel 1970<sup>108</sup>. Ma si deve a lui anche l'organizzazione scientifica della parte storica, per la Sezione Francese dell'ICOMOS, del convegno internazionale *Permanence et actualité des bastides*, svoltosi dal 14 al 16 maggio 1987 a Montauban con l'intento di affermare, sul piano mondiale, la presa di coscienza necessaria del valore del patrimonio architettonico e paesaggistico di quelle che egli chiama ormai, *tout court, le villes neuves européennes*<sup>109</sup>.

In altre parole: dal punto di vista storiografico gli anni che vanno dal 1937 al 1942 sono stati decisivi per mettere a fuoco un patrimonio di conoscenze e di convergenze di saperi, spesso ancora "in potenza" come avrebbe detto Aristotele. Quella che viene dopo, e a cui ho appena accennato per rendere meglio comprensibile il significato delle ricerche comprese in questo volume, è un'altra storia, su cui converrà riflettere, assieme a una valutazione attenta dei risultati raggiunti, nel caso in cui si decidano approfondimenti ulteriori.

\* \* \*

Quello del prof. Charles Higounet a Montauban fu quasi un testamento: aveva studiato per valorizzare, occorreva anche per noi studiare per valorizzare. Egli sarebbe mancato l'anno dopo, ma chi scrive, sentendolo, aveva già deciso di seguirne le tracce e di coinvolgere sia nella ricerca (per la quale accumulava materiale da tempo)<sup>110</sup>, sia nella valorizzazione delle nostre villenove, anch'esse "européennes", amici, studiosi, colleghi universitari, allievi, amministratori locali. Soprattutto nell'ambito della Società per gli Studi Storici di Cuneo, in collaborazione con *partner* diversi, sul tema si è organizzato più di un incontro, con puntuale pubblicazione degli Atti, fino a tempi recenti<sup>111</sup>. Si tratta di una strada da seguire con decisione ancora oggi, dopo quasi trent'anni di studi collettivi sui borghi nuovi piemontesi. Adesso, però, che le iniziative di studio si sono moltiplicate, occorre forse fermarsi un momento a riflettere: per verificare, ad esempio, se applicare più severamente il buon vecchio "metodo comparativo". Ma questa è davvero un'altra storia.

<sup>108</sup> ID., *Les villeneuves du Piémont et les bastides de Gascogne (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in *Académie des inscriptions et Belles-Lettres. Comptes rendus des séances*, 1970, pp. 3-17, ora in ID., *Paysages et villages neufs* cit., pp. 365-371.

<sup>109</sup> ID., *Les villes neuves et bastides du Moyen Âge. Les garde-fous de l'histoire*, in *Permanence et actualité des bastides*, Montauban, 14-16 mai 1987, Paris 1988 (Les cahiers de la Section Française de l'Icomos), pp. 9-11; nello stesso volume, per l'Italia: R. COMBA, *Les villes neuves de l'Italie du Nord (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, pp. 19-23.

<sup>110</sup> Cfr. *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1989.

<sup>111</sup> *I borghi nuovi: secoli XII-XIV*, Atti del Convegno di Cuneo: 16-17 dicembre 1989 (cit. a nota 54); *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del Convegno di Cherasco: 14 novembre 1993, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994; *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secolo XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Atti del Convegno di Cherasco: 8-10 giugno 2001, in collaborazione con il CISIM, Cherasco - Cuneo 2002; *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, Atti dell'incontro di Rocca de' Baldi: 12-13 giugno 2010, a cura di R. COMBA e R. RAO, in "BSSSAA di Cuneo", 145 (2011), pp. 3-127.

# Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti

ANDREA LONGHI

I. Il quadro storiografico ♦ *Fondazioni e processi di trasformazione* ♦ *Storiografia e restituzioni grafiche* ♦ *La proposta di un Atlante* ♦ II. Dinamiche insediative e processi di trasformazione ♦ *Il terrazzo fluviale e la strada* ♦ *Impianti di altura nei primi decenni del Duecento* ♦ *Impianti regolarizzati elementari in contesti rurali* ♦ *Integrazioni e completamenti regolarizzati a metà Duecento* ♦ *La scacchiera nel secondo Duecento* ♦ *Impianti a pettine regolarizzati nella seconda metà del Duecento* ♦ *Insedimenti di fondazione e progettualità territoriale nel primo Trecento* ♦ *Vocazioni e destini di villenove*

Lo studio degli assetti originari dei centri di nuova fondazione è uno dei temi più frequentati e sfaccettati della letteratura storico-architettonica. La realizzazione di insediamenti di nuovo impianto non è prerogativa né della sola età medievale, né del solo continente europeo (si pensi alla dinamica coloniale nelle sue diverse ondate ed espressioni), e offre il fascino di quei fenomeni di lunga durata che associano l'indagine sulla memoria a quella sull'innovazione tipologica, lo studio delle radici identitarie al riconoscimento delle mediazioni culturali, l'analisi delle permanenze all'interpretazione delle anomalie<sup>1</sup>. L'estensione geografica e cronologica del fenomeno implica dunque osservazioni ad ampio raggio su modelli, tecniche e culture, le cui storiografie travalicano necessariamente la scala locale e un approccio settoriale. La questione è infatti intrinsecamente multidisciplinare: non si tratta di un tema soltanto tecnico o geografico, ma sempre anche giuridico, sociale, religioso ed economico. Inoltre, lo studio dei centri di nuova fondazione richiede analisi di manufatti a scale diverse (da quella territoriale a quella edilizia), la cui consistenza materiale è da leggersi alla luce di modelli ideali, riferimenti culturali e universi simbolici che consentano il riconoscimento di paesaggi urbani vissuti e densi di valori.

## I. Il quadro storiografico

Nel quadro di una letteratura vasta e articolata, seppur talora frammentaria<sup>2</sup>, il presente contributo – circoscritto per arco temporale e spaziale – proporrà una rilettura delle strutture insediative

<sup>1</sup> Per un primo inquadramento storiografico complessivo: *Le città di fondazione*, Atti del 2° Convegno internazionale di storia urbanistica (Lucca 7-11 settembre 1977), a cura di R. MARTINELLI e L. NUTI, Lucca 1978; un utile aggiornamento internazionale è *Fondazioni urbane. Città nuove europee dal Medioevo al Novecento*, a cura di A. CASAMENTO, Roma 2012 (Forma Urbis, I); la rassegna sistematica più recente è: *Atlante delle città fondate in Italia dal tardomedioevo al Novecento. Italia centro-meridionale e insulare*, a cura di A. CASAMENTO, Roma 2013, con dvd allegato *Inventario e repertori documentari*.

<sup>2</sup> Mi limito a segnalare le occasioni più recenti di dibattito e approfondimento sulle strutture materiali dei borghi di fondazione nel Medioevo, con particolare riferimento all'Italia centro-settentrionale: *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del Convegno (Cherasco, 19 ottobre 2002), a cura di C. BONARDI,

delle villenove dell'area subalpina sud-occidentale tra XIII e XIV secolo<sup>3</sup>, evidenziandone non tanto i supposti modelli ideali o geometrici originari, ma piuttosto la dimensione processuale e dinamica dell'ambiente costruito e dei paesaggi<sup>4</sup>: il rapporto tra le scelte insediative e il territorio, la realizzabilità per fasi e la possibilità di adattamento del disegno preordinato, la messa in gioco di competenze e professionalità specifiche nell'implementazione degli spazi urbanizzati, la mobilità dei luoghi del potere, la trama dei contesti geo-politici e il relativo impatto sullo sviluppo dei cantieri, il rapporto tra le forme e le funzioni dei tessuti abitativi e dei luoghi emergenti.

La complessità e l'interesse di tale visione processuale delle dinamiche insediative è la ragione per cui la storiografia più aggiornata evita di cimentarsi solo con suggestivi quanto improbabili scenari originari o iniziali: sempre più frequentemente il supposto «momento eroico della fondazione» lascia spazio all'indagine sulle modalità di vita e di trasformazione degli insediamenti<sup>5</sup>, sulla trasmissione e sulla condivisione delle esperienze, sulle pratiche urbanistiche condivise nei centri fondati e nei centri fondatori, sulle reti territoriali, nonché sul ruolo delle professionalità e delle maestranze nella messa in opera materiale dei progetti demici. Sotto tale ottica, non è inoltre casuale che emerga nella storiografia recente la questione della fragilità o dell'insuccesso dei centri di fondazione, ricucendo in una lettura territoriale globale i temi dei nuovi impianti e degli abbandoni dei villaggi, che attraversano la letteratura medievistica intrecciandosi raramente<sup>6</sup>.

Cherasco-Cuneo 2003 (Insediamenti e cultura materiale, II); *Città e Architettura. Le matrici di Arnolfo*, a cura di M.T. BARTOLI e S. BERTOCCI, Firenze 2003; *Le terre nuove*, Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno (28-30 gennaio 1999), a cura di D. FRIEDMAN, P. PIRILLO, Firenze 2004 (Biblioteca storica toscana, XLIV); F. PANERO, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino 2004; *Città nuove medievali: San Giovanni Valdarno, la Toscana e l'Europa*, a cura di E. GUIDONI, Roma 2008 (Civitates, 14); *Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale*, numero monografico di "Ricerche Storiche", 41 (2011), a cura di P. GALETTI e P. PIRILLO. Nel quadro internazionale, si segnala il bilancio critico di W. BOEREFIJN, *The foundation, planning and building of new towns in the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> centuries in Europe: an architectural-historical research into urban form and its creation*, Ph.D. Dissertation, University of Amsterdam, tutor L. Bosman, 2010.

<sup>3</sup> Per quanto attiene agli aspetti architettonico-insediativi, i contributi sistematici sulla struttura dei borghi nuovi subalpini più aggiornati sono: C. BONARDI, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro del potere*, in *La torre, la piazza* cit., pp. 39-67; E. LUSSO, "Platea" e servizi nelle villenove signorili, in *La torre, la piazza* cit., pp. 127-154; C. BONARDI, *Cherasco e Fossano, due villenove 'federiciane' nel Piemonte del XIII secolo*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", 1 (2003), pp. 93-108; A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 38-46; C. BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi subalpini nella seconda metà del XIII secolo*, in *Città nuove medievali* cit., pp. 127-148; C. BONARDI, *Villenove della Lega Lombarda in Piemonte: dal progetto politico al progetto urbanistico*, in *Fondazioni urbane* cit., pp. 57-94; A. MARZI, *Borghi nuovi e ricetti nel tardo Medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Torino 2012 (volume che raccoglie saggi pubblicati dall'autore a partire dal 1999, con alcuni contributi inediti).

<sup>4</sup> Per l'impostazione del metodo: R. COMBA, "Ville" e borghi nuovi nell'Italia del nord (XII-XIV secolo), in "Studi Storici", 32 (1991), pp. 5-23; R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno internazionale (Cuneo, 16-17 dicembre 1989), a cura di R. COMBA, A. A. SETTIA, Cuneo 1993 (Da Cuneo all'Europa, 2), pp. 279-298.

<sup>5</sup> D. FRIEDMAN, P. PIRILLO, *Introduzione*, in *Le terre nuove* cit., citazione a p. X; impostazione metodologica ripresa più recentemente da P. GALETTI, P. PIRILLO, *Centri fondati e territori organizzati in età medievale: comuni, signorie, regni*, in *Organizzare lo spazio* cit., pp. 253-261.

<sup>6</sup> R. COMBA, *Villaggi scomparsi e borghi nuovi: qualche riflessione storiografica per un tema da approfondire*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, R. RAO, numero monografico del "BSSAA di Cuneo", 145 (2011), pp. 9-18; GALETTI, PIRILLO, *Centri fondati e territori organizzati* cit., p. 255; A.A. SETTIA, *Studi sui villaggi abbandonati nella storiografia italiana del Novecento: periodizzazione e cause*, in *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, a cura di F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2012, pp. 11-32, qui a p. 29; A. LONGHI, *La difficile sopravvivenza di un borgo nuovo: calamità e attività edilizie nelle fonti sabaude trecentesche*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", 8 (2013-2014), pp. 63-80.

## 1. Fondazioni e processi di trasformazione

Sebbene l'analisi fisica della struttura storica delle villenove sia, per comodità e prassi, riferita a restituzioni cartografiche bidimensionali (mappe del parcellare attuale, proiezione regressiva della cartografia storica, ideogrammi ricostruttivi), una lettura spaziale e processuale del fenomeno non può prescindere da altre dimensioni specifiche dell'architettura: innanzitutto la terza dimensione, ossia la volumetria e la configurazione degli edifici e degli spazi realizzati, ma anche la possibilità di suggerire la percezione degli spazi nel divenire del vissuto sociale<sup>7</sup> e, infine, una più meditata considerazione della dimensione temporale, ossia l'affinamento della periodizzazione delle fasi di realizzazione e maturazione delle strutture. Tali livelli di lettura possono essere affrontati con una certa pretesa di sistematicità solo nei casi in cui la qualità e la quantità delle fonti disponibili lo consentano: anche ove ciò non si verifichi, tuttavia, l'attenzione verso i processi di realizzazione degli insediamenti permette di orientare lo studio storico-architettonico verso il suo obiettivo primario, ossia l'interpretazione del valore sociale e culturale dei manufatti nella vita delle comunità committenti, costruttrici e fruitrici degli insediamenti. Più che i supposti significati simbolici dei tracciati – necessariamente attribuiti *a posteriori*, in assenza di fonti esplicite – la geometria e i tracciati interessano pertanto come supporti animati dalle dinamiche socio-economiche, letti nella loro concreta realizzabilità e realizzazione, intesi come trama – spesso immanente, e non direttamente percepibile – di un paesaggio insediativo vissuto e normato dalle comunità. Soffermandoci a considerare brevemente la questione della geometria sottesa ai tracciati, o delle cosiddette geometrie latenti<sup>8</sup>, è ormai assodato che la fondazione nuova non corrisponde sempre e automaticamente a un insediamento con impianto preordinato di tipo geometrico, e a sua volta il riconoscimento morfologico di tracciati regolari non implica necessariamente l'esistenza di un momento o di un atto di fondazione<sup>9</sup>: del resto, arrivato alla soglia dei novant'anni di età e a quasi cinquant'anni dal suo primo manuale di storia dell'urbanistica medievale, già Pierre Lavedan nel 1974 non esitava a riconoscere che «distinguer le plan élaboré du plan spontané est affaire d'expérience»<sup>10</sup>. L'associazione biunivoca tra fondazione e tracciati regolari deve pertanto essere di volta in volta verificata criticamente, e così pure il nesso tra «progettualità» e geometrizzazione<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Per l'impostazione del metodo: R. COMBA, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in "Società e Storia", 4 (1981), pp. 1-27. Si veda da ultimo CH. GUILLERÉ, F. SABATÉ, *Introduction*, in *Morphologie et identité sociale dans la ville médiévale hispanique*, a cura di F. SABATÉ e CH. GUILLERÉ, Chambéry 2012, pp. 7-11.

<sup>8</sup> I capisaldi letterari sul tema sono legati alle ricerche di Enrico Guidoni, François Bucher e David Friedman; la questione delle geometrie latenti è attualmente oggetto di un'attenta revisione critica: si vedano ad esempio T. R. SLATER, *Geometry and medieval town planning*, in "Urban Morphology", 3/2 (1999), pp. 108-112, e W. BOEREFIJN, *Designing the medieval new town*, in "Urban Morphology", 4/2 (2000), pp. 49-61, che propone una rilettura della storiografia maturata dalle tesi di F. BUCHER, *Medieval architectural design methods. 800-1560*, in "Gesta", 11/2 (1972), pp. 37-51, qui alle pp. 43 sgg. Un approfondito bilancio critico sull'effettiva possibilità di ricostruire le modalità di tracciamento e sull'intreccio tra aspetti giuridici, tecnici e figurativi è offerto da V. ASCANI, *Geometria del progetto. Il tracciamento dell'impianto urbano nel basso Medioevo e il caso Toscana*, in *La torre, la piazza, il mercato* cit., pp. 69-85. Per una critica serrata alle tesi di Guidoni e Friedman: A. MARZI, *La storiografia dei "borghi franchi" e dei "borghi nuovi"*, in "Bollettino Storico Vercellese", 76 (2011), pp. 7-40; ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 465-499.

<sup>9</sup> Sul problema sono utili le recenti considerazioni in C. BONARDI, *Immagini e realtà delle forme insediative da catasti descrittivi e consegnamenti feudali in area subalpina (secc. XIV-XV)*, in "Storia dell'urbanistica", 31 (2012/4), pp. 77-89, qui alle pp. 83-84.

<sup>10</sup> P. LAVEDAN, J. HUGUENEY, *L'urbanisme au moyen âge*, Genève 1974 (Bibliothèque de la société française d'archéologie, 5), p. 60.

<sup>11</sup> In sintesi, ad esempio: M. E. CORTESE, *Castra e Terre Nuove. Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XII-fine XIII sec.)*, in *Le terre nuove* cit., pp. 283-318, qui alle pp. 317-318.

Pare inoltre evidente che il problema della supposta esistenza di un «progetto» inteso in termini di «razionalità generatrice» è da considerarsi metodologicamente mal posto, in quanto afferente a categorie mentali e operative non pertinenti alla cultura insediativa tardomedievale<sup>12</sup>, sebbene certamente il tema delle culture tecniche e figurative sottese all'ideazione e alla concreta realizzazione delle città medievali non possa essere eluso<sup>13</sup>. In particolare, le questioni specifiche sollevate dai centri di fondazione non possono essere isolate da una più ampia considerazione delle scelte tecniche e culturali applicate anche alle trasformazioni dei centri di impianto antico o altomedievale<sup>14</sup>. È questa la ragione per cui il nostro *Atlante* associa lo studio degli insediamenti interamente rifondati all'analisi delle espansioni preordinate di borghi di impianto preesistente<sup>15</sup>. È altresì noto, d'altra parte, che nelle strutture insediative che superano il livello elementare il fenomeno dello "spontaneismo" non può sostanzialmente verificarsi, a causa del sistema relazionale, giuridico e gerarchico che necessariamente regola i rapporti interni a ogni comunità: a tal proposito è interessante la distinzione che la letteratura morfologica anglosassone opera tra "organic growth towns" e "planted towns", distinguendo lo studio delle logiche di sviluppo dall'analisi geometrica delle forme<sup>16</sup>. Accantonando dunque ipotetici scenari rigidamente determinati geometricamente o – al contrario – spontaneamente riprodottisi, nel saggio di sintesi qui proposto ci muoveremo su una dimensione che privilegia una lettura territoriale e dinamica dei processi insediativi.

## 2. Storiografia e restituzioni grafiche

Nel quadro degli obiettivi generali del progetto di ricerca, si è preso in considerazione il problema metodologico della restituzione grafica sintetica, uniformata e comparativa delle dinamiche storiche indagate. L'*Atlante* qui pubblicato riflette l'esito di alcune scelte di metodo messe a punto dal gruppo di ricerca e presenta alcune significative innovazioni rispetto a una pur consolidata tradizione di studi.

La prima sistematica operazione di restituzione grafica delle strutture dei borghi nuovi piemontesi è riferibile al lavoro pionieristico e fondativo di Giampiero Vigliano (1922-2001), urbanista e protagonista del dibattito piemontese sulla pianificazione tra il secondo Dopoguerra e il passaggio alle Regioni della competenza sul governo territoriale<sup>17</sup>. Associando professionalità tecnica e sensibilità storica, Vigliano ha avuto il merito di ricomprendere nell'ambito della disciplina urbanistica i «beni

<sup>12</sup> R. GRECI, *La costruzione di villenueve in Italia*, in *Ars et Ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, a cura di J.-C. MAIRE-VIGUEUR e A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1990, pp. 92-109 (107-109).

<sup>13</sup> Un forte richiamo al tema del «progetto» è ad esempio posto nell'introduzione di Aldo Casamento al volume *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, a cura di A. CASAMENTO, E. GUIDONI, numero monografico di "Storia dell'Urbanistica / Sicilia", 4 (2004), pp. 5-6.

<sup>14</sup> In sintesi: D. SANDRON, *Les villes de fondation nouvelle en France au Moyen Âge, bilan historiographique et archéologique*, in *Fondazioni urbane* cit., pp. 23-32, qui alle pp. 28 sgg.; cfr. ASCANI, *Geometria* cit., p. 74

<sup>15</sup> Al tema delle espansioni su disegno preordinato è dedicato il progetto di ricerca di T. COLLETTA, *Le addizioni urbane storiche nell'Italia meridionale dal Quattrocento all'Ottocento*, introduzione al numero monografico del "Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali", 11 (2011), pp. 21-33.

<sup>16</sup> Per tutti: A. E. J. MORRIS, *History of urban form. Before the Industrial Revolutions*, London etc. 1994 (terza edizione; ed. orig. London 1972), pp. 92 sgg.; è anche interessante la distinzione operata da Morris tra le *bastides towns* (fondazioni «with full urban status and with a predetermined town plan» promosse in Francia e da Edoardo I in Francia, Inghilterra e Galles) e tutte le altre *planted towns*, ossia tutte le altre città nuove «with or without a predetermined plan» (*ivi*, p. 119).

<sup>17</sup> Un profilo biografico e scientifico di Giampiero Vigliano è proposto da: *L'urbanistica come vocazione. Scritti di Giampiero Vigliano*, a cura di B. BIANCO, C. CAROZZI, G. MORBELLI, F. OGNIBENE, Milano 2011.

culturali ambientali»<sup>18</sup> (in particolare i «beni ambientali urbanistici», quali borghi nuovi, ricetti, piazze e vie porticate), affinché non solo fossero tutelati in modo vincolistico, ma tornassero a far parte di un patrimonio condiviso di spazi, forme ed esperienze ancora vitali, capaci di far dialogare l'architettura contemporanea e la cultura storicizzata dell'abitare<sup>19</sup>. Gli schemi sintetici proposti da Vigliano alla metà degli anni Sessanta adottano diverse tecniche di rappresentazione: individuazione di trame viarie ed emergenze architettoniche sul parcellare attuale, analisi del parcellare storico documentato dalla cartografia, restituzione di schemi intuitivi di impianto o ricostruzioni periodizzate di fasi di ampliamento (fig. 1). Vigliano non limita la propria indagine all'aspetto storico-analitico, ma la orienta verso un approccio «militante», riferito alle trasformazioni degli insediamenti e al loro dinamismo contemporaneo, fondato anche sulla possibilità di impostare analisi sistematiche e comparative<sup>20</sup>. Il modello interpretativo degli schemi grafici è sostanzialmente tipologico e riprende in modo autonomo il coevo dibattito critico sul concetto di «tipo» nell'analisi e nel progetto in architettura e in urbanistica<sup>21</sup>: sviluppa, ampliandola, la «classifica dei tipi urbani» medievali proposta nel 1943 da Luigi Piccinato (1899-1983) sulla base della letteratura tedesca e dei primi studi regionali italiani<sup>22</sup>. Il confronto tra le fonti documentarie, la lettura materiale degli insediamenti e l'esigua letteratura allora esistente<sup>23</sup> porta Vigliano alla definizione e alla rappresentazione di un abaco sistematizzato di «Schemi di tipi planivolumetrici regolari di borghi nuovi medioevali»<sup>24</sup> in cui si riconoscevano

<sup>18</sup> La definizione di «beni culturali ambientali» è riferibile alla Dichiarazione XXXIX della Commissione Franceschini, presentata in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, 3 voll., Roma 1967, vol. 1, pp. 69-70.

<sup>19</sup> In sintesi, si rimanda a G. VIGLIANO, *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, Torino 1969 (Quaderni del Centro Studi e Ricerche Economico-Sociali, 5), pp. 57-106, ma le sue prime ricerche sui centri di fondazione risalgono alla fine degli anni Cinquanta: ID., *Borghi franchi e borghi nuovi in Piemonte*, in «Atti e Rassegna Tecnica», 12 (1958), n. 1, pp. 1-21; cfr. inoltre ID., *Borghi nuovi medievali in Piemonte*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa: Alessandria e la Lega lombarda*, relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso Storico Subalpino (Alessandria 1968), Torino 1970, pp. 97-127, ora riedito in *L'urbanistica come vocazione* cit., pp. 193-221. Per una successiva riconsiderazione complessiva della questione: ID., *Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni architettonici e urbanistici*, 2 voll., Torino 1990, vol. 1, pp. 51 sgg. e pp. 139 sgg. Per un inquadramento storiografico del metodo di Vigliano: BONARDI, *Cherasco e Fossano* cit., pp. 93 sgg.; MARZI, *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 73 sgg.

<sup>20</sup> La più significativa esperienza coeva di rappresentazione storico-urbanistica, ossia l'*Atlante* di Mario Morini, proponeva invece un mosaico di metodi e scale diversi, attingendo alla letteratura locale (per il Piemonte gli articoli di Brayda e Ricci, cfr. *infra* nota 23) o – in assenza di altre fonti – agli stralci IGM al 25.000: M. MORINI, *Atlante di storia dell'urbanistica (dalla preistoria all'inizio del secolo XX)*, Milano 1963, in particolare pp. 119-120 e tavv. 148-159; sui possibili riferimenti ai precedenti studi di Olinto Marinelli per l'IGM: MARZI, *Borghi nuovi e ricetti* cit., p. 32.

<sup>21</sup> Sul significato e sul valore degli approcci tipologici negli studi sugli insediamenti medievali: A. LONGHI, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, atti del convegno di Cherasco (23-25 settembre 2005), a cura di R. COMBA, F. PANERO e G. PINTO, Cherasco 2007, pp. 51-85, qui alle pp. 60-62.

<sup>22</sup> L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, in G. GIOVANNONI ET ALII, *L'urbanistica dall'antichità a oggi*, Firenze 1943, pp. 61-89 (riedito come volume monografico, Bari 1978), che riprende e amplia il metodo enunciato in ID., *Per una tipologia delle città medievali italiane*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Storia dell'architettura* (Assisi 1937), Roma 1939, pp. 37-39. Si vedano anche *ivi* i saggi di Giuseppe Nicolosi e Mario Zocca (alle pp. 17-36 e 41-50), espressioni dell'interesse della cultura progettuale e urbanistica verso le matrici medievali delle città.

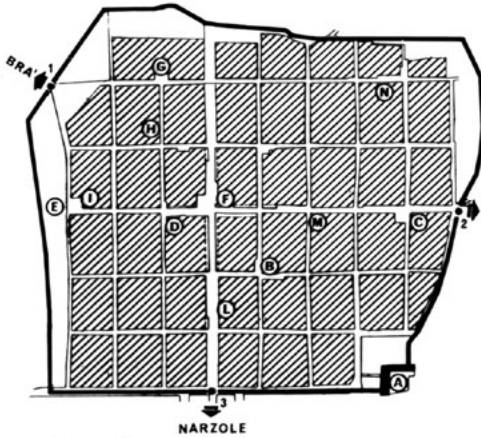
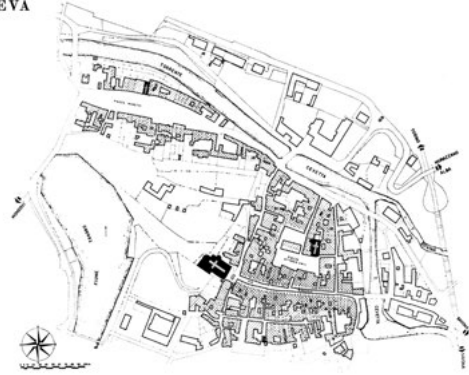
<sup>23</sup> Sugli aspetti materiali delle fondazioni medievali si segnalavano solo gli scritti, pur episodici, di C. BRAYDA e G. RICCI, *Urbanistica e architettura minore nel Medioevo in Piemonte*, in «Torino. Rassegna mensile della città», XVIII (1938), n. 5, pp. 7-15, e *Le ville nuove e le terre franche in Piemonte*, *Ibid.*, n. 6, pp. 23-30, accompagnati da alcuni schemi di parcellare, già noti a Piccinato come riferimento per l'ambito subalpino; il tema delle fondazioni è accennato in A. CAVALLARI MURAT, *Considerazioni sull'urbanistica in Piemonte dall'antichità all'Ottocento*, in *Atti del X Congresso di Storia dell'Architettura* (Torino 1957), Roma 1959, pp. 39-61, qui alle pp. 47-49.

<sup>24</sup> VIGLIANO, *Beni culturali* cit., tav. V, pp. 108-109 e sgg.

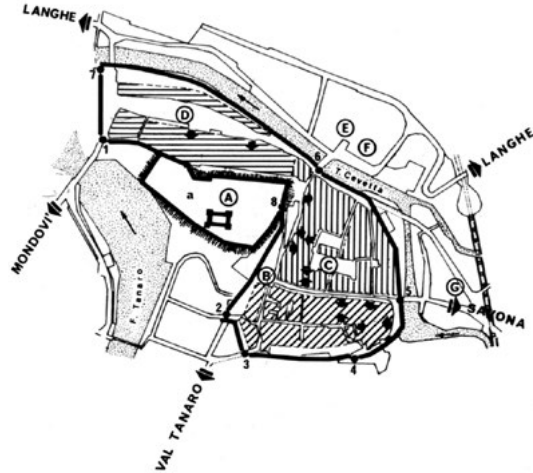
CHERASCO



CEVA

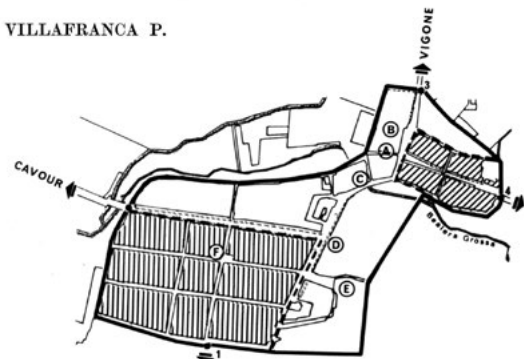


- 1 PORTA STURA
- 2 PORTA S. MARTINO
- 3 PORTA NARZOLE
  
- A CASTELLO
- B CHIESA PARROCCHIALE DI S. PIETRO
- C CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARTINO
- D CHIESA PARROCCHIALE DI S. GREGORIO
- E ORATORIO DI S. IFFREDO (GIÀ PARROCCHIALE)
- F TORRE E PALAZZO CIVICO
- G CONVENTO AGOSTINIANI
- H OSPEDALE
- I CONVENTO DOMENICANI
- L CONVENTO FRANCESCANI
- M MONASTERO CLARISSE
- N CONVENTO CARMELITANI



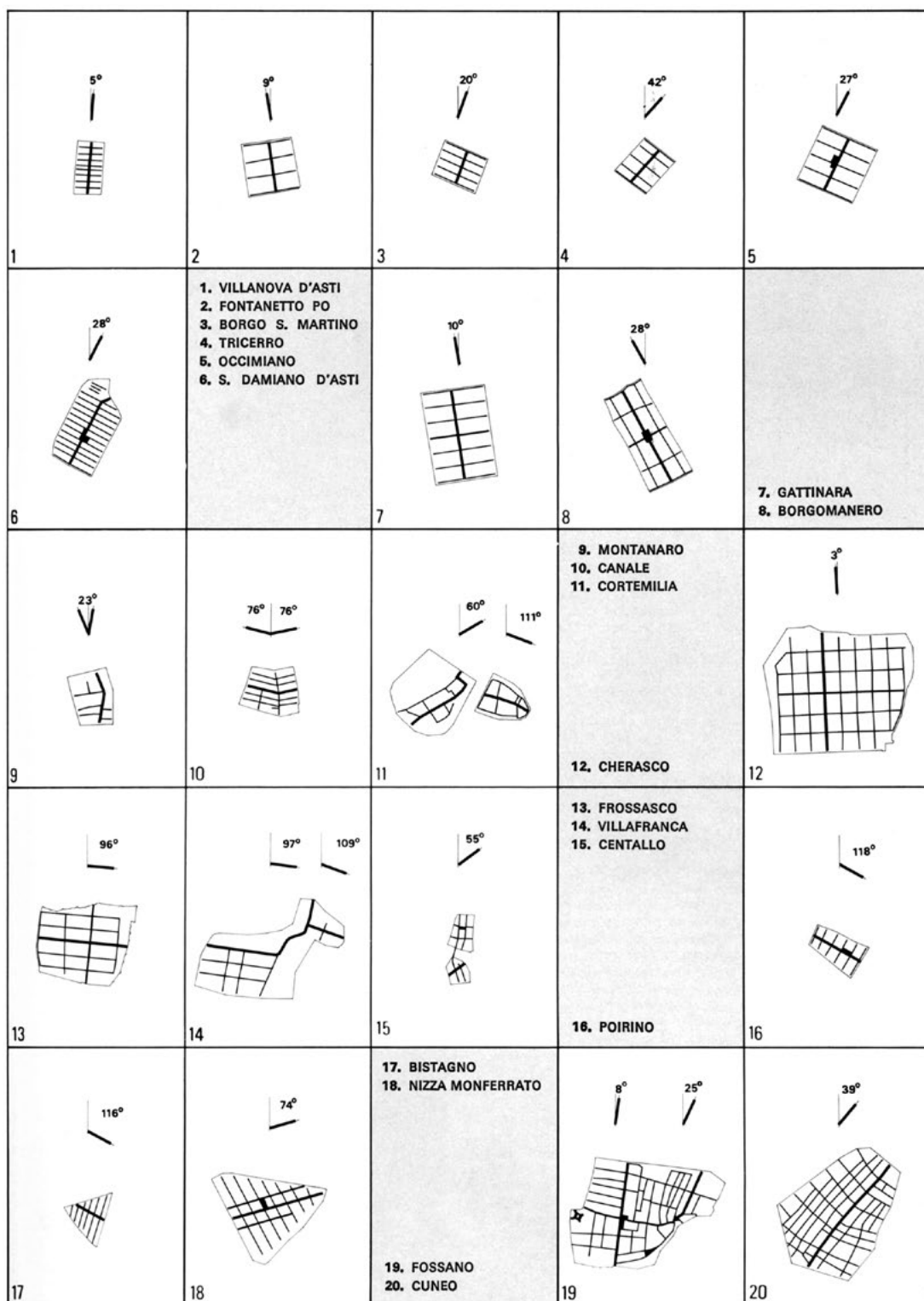
- 1-7 PORTE
  - a RECINTO
  - A CASTELLO
  - B PARROCCHIALE DELL'ASSUNTA
  - C PIAZZA DEL MERCATO
  - D PIAZZA DELLA FIERA
  - E CHIESA DI S. CATERINA E S. MARIA
  - F CONVENTO DI S. FRANCESCO
  - G CONVENTO DEI CAPPUCCINI
- I NUCLEO ORIGINARIO
  - II BORGIO SUPERIORE
  - III BORGIO INFERIORE

VILLAFRANCA P.



- I NUCLEO ORIGINARIO
- II NUCLEO DI NUOVA FONDAZIONE
- 1- CINTA DI MURA
- 2- CINTA DI MURA

1. Restituzioni grafiche di sintesi dell'interpretazione del parcellare attuale, dell'organizzazione spaziale e della periodizzazione di alcuni borghi nuovi, realizzate da Giampiero Vigliano: casi di Cherasco, Ceva e Villafranca Piemonte (da VIGLIANO 1969, p. 76 e 86, tavv. V8, V18 e V14).



2. Schemi di tipi planimetrici regolari di borghi nuovi medioevali (da VIGLIANO 1969, tav. V0): a forma rettangolare (1, 3, 6) e quadrata (2, 4, 5) monoassiali e con due porte d'accesso; a forma rettangolare biassiali e con quattro porte d'accesso (7, 8); a forma composta monoassiali (9, 10, 11); a scacchiera biassiali (12, 13) e senza assi preminenti (14, 15); a forma trapezia monoassiale (16); a forma triangolare monoassiale (17) e a tre assi paralleli (18); complessi nella forma e nell'ossatura variata (19, 20).

i seguenti modelli geometrici (fig. 2): a forma rettangolare e quadrata monoassiali con due porte d'accesso (Villanova d'Asti, Fontanetto Po, Borgo San Martino, Tricerro, Occimiano, San Damiano d'Asti), a forma rettangolare biassiale e con quattro porte d'accesso (Gattinara e Borgomanero), a forma composita monoassiale (Montanaro, Canale, Cortemilia), a scacchiera biassiale (Cherasco, Frossasco) e senza assi preminenti (Villafranca, Centallo), a forma trapezia monoassiale (Poirino), a forma triangolare monoassiale (Bistagno) e a tre assi paralleli (Nizza Monferrato), e infine i casi complessi (Fossano, Cuneo). La sistematicità della rappresentazione e l'attenzione comparativa alla geometria delle forme inducevano forse a mettere in secondo piano la periodizzazione dei processi trasformativi degli organismi (pur documentata da altri elaborati morfologici), ma avevano il merito di rendere evidente, e con grande efficacia, l'interesse del tema degli impianti geometrici di borghi medievali: le sintesi di Vigliano sono quindi diventate la base condivisa sia per le ricerche storiche ulteriori, sia per le politiche urbanistiche<sup>25</sup>.

Pochi anni dopo il censimento di Vigliano, nel 1974 Pierre Lavedan (1885-1992) – autore negli anni Venti delle prime indagini sistematiche di storia dell'urbanistica<sup>26</sup> – propone un bilancio degli studi sulla forma materiale delle città, dedicando ampio spazio alle villenove<sup>27</sup>. Per il caso piemontese, la base di lavoro è costituita dalle ricerche comparative di Charles Higounet (1911-1988)<sup>28</sup> – protagonista del dibattito storico francese sulla storia dell'insediamento e del territorio nel Medioevo –, ma soprattutto dalle analisi di Vigliano e di Augusto Cavallari Murat (1911-1989)<sup>29</sup>. Lavedan precisa che non è sua intenzione scrivere una storia delle città medievali, ma considerare solo un aspetto particolare, «le plan de la ville», tentando di dimostrare come la conoscenza della pianta sia indispensabile per la conoscenza della storia della città. Propone dunque uno studio «de morphologie urbaine», in cui la forma della pianta è sottoposta a spiegazione e classificazione<sup>30</sup>. Proprio l'analisi delle piante costituisce il plusvalore rispetto al manuale da lui scritto quasi mezzo secolo prima: grazie al lavoro di Jeanne Hugueney (1921-2008) vengono infatti ridisegnati con tratto uniforme gli schemi planimetrici di duecento *bastides* francesi (fig. 3), il cui parcellare è tracciato sulla base delle planimetrie catastali ottocentesche o, dove possibile, di *plans terriers* di antico regime<sup>31</sup>. Si tratta dunque di tavole che non sono né letture regressive del parcellare moderno, né schemi ricostruttivi del parcellare originario, né infine proposte interpretative del parcellare attuale. Potremmo dire che si tratta di rappresentazioni della persistenza dei tracciati medievali nelle forme della città ottocentesca: una soluzione grafica ibrida – e non dichiarata – che, tuttavia, grazie alla grande efficacia della semplicità di rappresentazione messa a punto da Hugueney e all'indiscusso prestigio di Lavedan, diventa quasi canonica negli studi successivi, per essere poi ripresa con rigore filologico solo negli studi morfologici

<sup>25</sup> VIGLIANO, *Beni culturali* cit., pp. 104-105; cfr. il saggio di Rinaldo Comba in questo volume, pp.26-27.

<sup>26</sup> P. LAVEDAN, *Histoire de l'urbanisme. Antiquité. Moyen Âge*, Paris 1926.

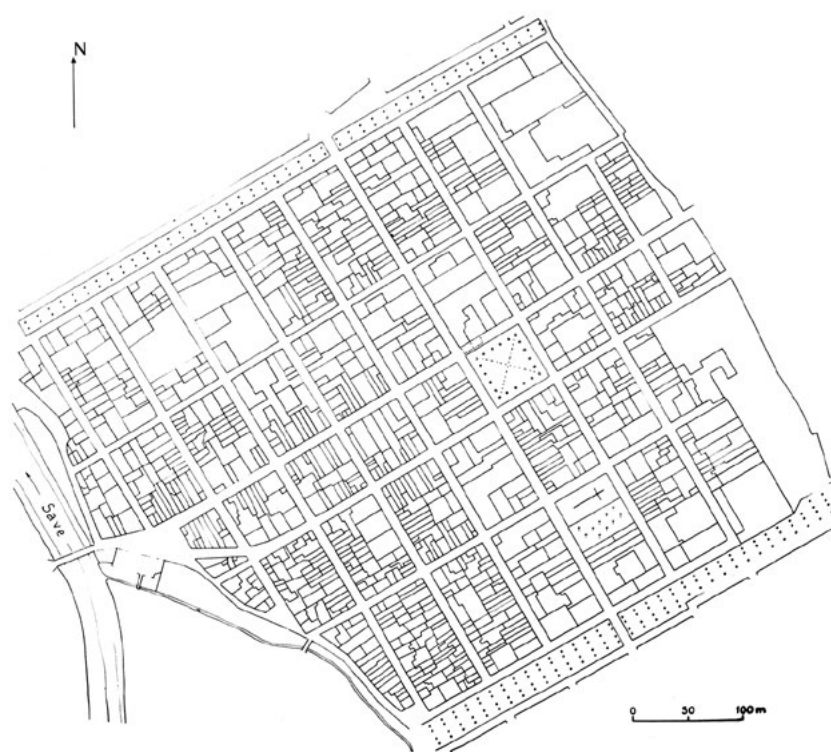
<sup>27</sup> LAVEDAN, HUGUENEY, *L'urbanisme au moyen âge* cit.,

<sup>28</sup> Ch. HIGOUNET, *Les villenouveaux du Piémont et les bastides de Gascogne (XII-XIV siècles)*, in *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances de l'année 1970*, Paris 1970, pp. 131-139 (ora in *Paysages et villages neufs du Moyen Âge*, Bordeaux 1975, pp. 365-371); il profilo bio-bibliografico di Charles Higounet è offerto in *I borghi nuovi* cit., pp. 11-36; cfr. il saggio di Rinaldo Comba in questo volume, pp.28-29.

<sup>29</sup> CAVALLARI MURAT, *Considerazioni sull'urbanistica in Piemonte* cit.

<sup>30</sup> LAVEDAN, HUGUENEY, *L'urbanisme au moyen âge* cit., *Avant-propos* s.n.p.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 60-61 e 161-164 per il metodo di tracciamento. Il lavoro di ridisegno omogeneo era già stato iniziato da Hugueney alla fine degli anni Cinquanta per la pubblicazione di P. LAVEDAN, *Les villes françaises*, Paris 1960, in particolare alle pp. 58-88 su *Les villes neuves*.



3. Schemi di parcellari di *bastides* (Grenade-sur-Garonne e Montauban), elaborati da Pierre Lavedan e Jeanne Huguency a partire dalla documentazione catastale ottocentesca (da LAVEDAN, HUGUENEY 1974, figg. 343 e 263).

più recenti<sup>32</sup>. Per quanto attiene alla «classification», Lavedan adotta un abaco più semplificato rispetto a Vigliano, considerando solo tre tipi di impianto: ad un solo asse longitudinale, con due assi perpendicolari (*quadrillage*) e triangolare. Per quanto attiene allo sviluppo della classificazione tipologica, grazie alla sua efficacia didattica e interpretativa, il metodo è stato variamente declinato nelle numerose aree geografiche interessate dal fenomeno delle fondazioni medievali: per una rilettura critica della storiografia tedesca, si vedano ad esempio i lavori di Cord Meckseper, che organizza su una matrice le «determinanti» degli schemi di impianto (fig. 4), continuando tuttavia a denunciare la astoricità del metodo, e la mancanza di considerazione sia per l'aspetto genetico, sia per quello regionale<sup>33</sup>. Parallelamente agli studi di Lavedan e alle elaborazioni grafiche di Huguency sulle *bastides* francesi – come anche alle note ricerche di Maurice Beresford (1920-2005) sulle *new towns* medievali inglesi<sup>34</sup> – in Italia è Enrico Guidoni (1939-2007) che, tra il 1965 e il 1967, reimposta gli studi storico-urbanistici sull'età medievale, dedicando ampio spazio all'analisi grafica dei centri di fondazione. La sua lente storiografica è orientata verso l'«iconologia urbanistica», ossia l'interpretazione culturale delle forme urbane, condotta soprattutto mediante la «filologia dei modelli»: gli schemi grafici ricostruttivi di Guidoni sono quindi griglie di impianti insediativi e parcellari, uniformati e sistematizzati a partire – probabilmente – da mappe catastali storiche, su cui lo studioso proietta apodittici modelli geometrici di tracciamento<sup>35</sup> (figg. 5a, 6a).

Le terre nuove di area toscana – certamente i borghi di fondazione medievale che godono di maggior notorietà nella storiografia internazionale – diventano una sorta di palestra per i tentativi di studio e rappresentazione delle geometrie di impianto. Lo studioso statunitense David Friedman, in un articolo pubblicato nel 1974 sul primo numero della nuova rivista *Archeologia Medievale*<sup>36</sup>, non propone ancora schemi grafici originali, limitandosi a una puntuale descrizione del metodo di tracciamento, accompagnata da un'elaborazione geometrica di Terranuova Bracciolini su una pianta moderna. Più sensibile alla stratificazione che al tracciato è invece il volume di Italo Moretti del 1979, che analizza la *Struttura urbana delle terre nuove* a partire dall'analisi dei parcellari catastali degli anni Sessanta del Novecento, ridisegnati criticamente da Pietro Ruschi (figg. 5b, 6b); gli schemi di Morini e Guidoni sono pubblicati in calce, senza commenti<sup>37</sup>. L'anno successivo il volume einaudiano del-

<sup>32</sup> Il riferimento principale sono le analisi di Bernard Gauthier; ad esempio, si veda la ricerca estensiva sui centri di fondazione in Normandia, condotta grazie al ridisegno del catasto francese del primo Ottocento: B. GAUTHIER, *Pont-Audemer e l'urbanistica in Normandia nei secoli undicesimo e dodicesimo*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale* cit., pp. 26-35, che da conto sinteticamente dell'*Atlas morphologique des villes de Normandie*, Lyon 1999.

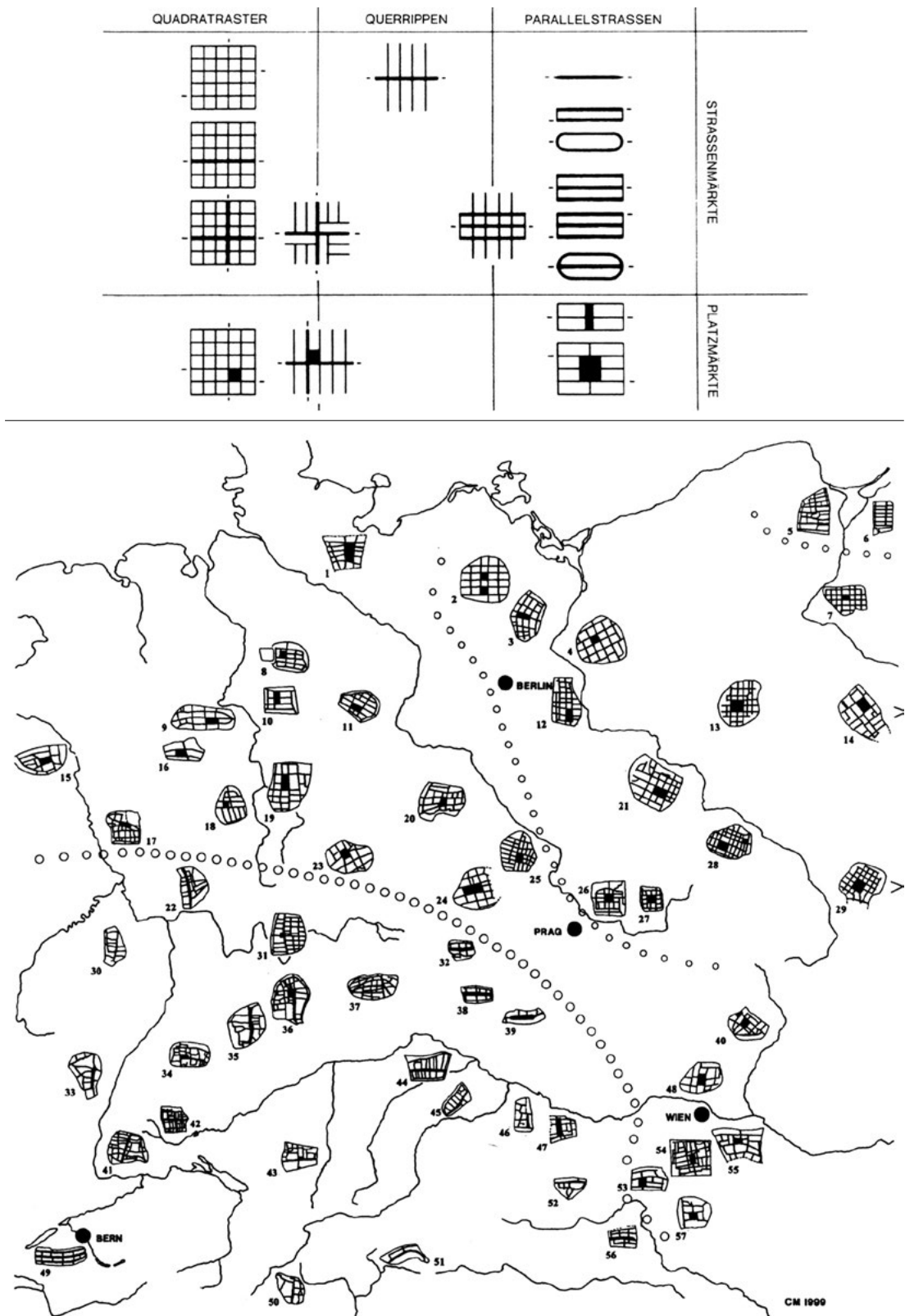
<sup>33</sup> In sintesi: C. MECKSEPER, *Recenti ricerche sulle città di nuova fondazione in ambito tedesco al tempo degli Hohenstaufen*, in *Le terre nuove* cit., pp. 3-26, qui alle pp. 6 sgg., fig. 3 e pp. 21 sgg.; più diffusamente: ID., *Zur Typologie und Verbreitung stauferzeitlicher Stadtgrundrisse*, in *Stadt in der Stauferzeit*, Göppingen 1991 (Schriften zur staufischen Geschichte und Kunst Band 11), pp. 51-78.

<sup>34</sup> M. BERESFORD, *New Towns of the Middle Ages. Town plantation in England, Wales and Gascony*, London 1967: l'approccio di Beresford è di tipo prevalentemente storico-economico; le restituzioni grafiche evidenziano soprattutto l'inserimento dell'edificato nel parcellare agrario, nella viabilità e nell'idrografia, mentre i temi delle geometrie e delle stratificazioni edilizie restano in ombra.

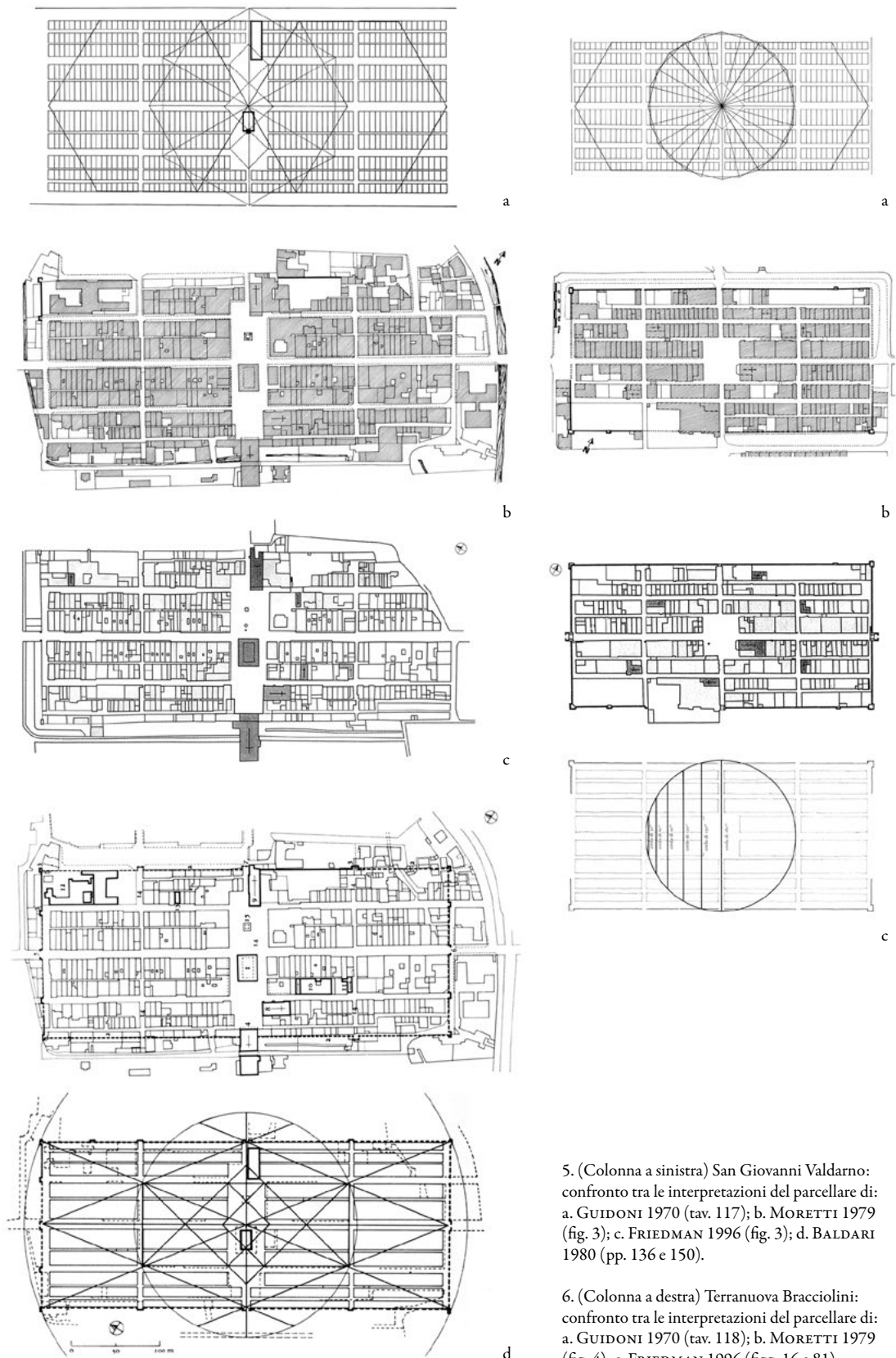
<sup>35</sup> Le prime elaborazioni sistematiche sono presentate in E. GUIDONI, *Arte e urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma 1970 (citazioni a p. 7); si vedano in particolare gli schemi di Pietrasanta e Camaiole, Borgomanero, Castelfranco di Sopra, San Giovanni Valdarno e Terranuova Bracciolini (pp. 99-118); la metodologia di lavoro, relativa anche a indagini sistematiche rimaste inedite, è presentata in ID., *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge - Temps Modernes", 86 (1974), pp. 481-525. La letteratura guidoniana sul tema è amplissima: per una sintesi si rimanda a ID., voce *Città nuove*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, pp. 60-65.

<sup>36</sup> D. FRIEDMAN, *Le «terre nuove» fiorentine*, in "Archeologia Medievale", I (1974), pp. 231-248.

<sup>37</sup> I. MORETTI, *Le «terre nuove» del contado fiorentino*, Firenze 1979, in particolare pp. 35-53.



4. Schema tipologico dei borghi di fondazione tedeschi e carta della diffusione dei tipi tra il Reno e la Vistola, elaborati da Cord Meckseper (da MECKSEPER 2004, pp. 9 e 22).



5. (Colonna a sinistra) San Giovanni Valdarno: confronto tra le interpretazioni del parcellare di: a. GUIDONI 1970 (tav. 117); b. MORETTI 1979 (fig. 3); c. FRIEDMAN 1996 (fig. 3); d. BALDARI 1980 (pp. 136 e 150).

6. (Colonna a destra) Terranuova Bracciolini: confronto tra le interpretazioni del parcellare di: a. GUIDONI 1970 (tav. 118); b. MORETTI 1979 (fig. 4); c. FRIEDMAN 1996 (figg. 16 e 81).

la *Storia dell'arte italiana* propone lo studio dei centri minori, a cura di Guidoni; il saggio su San Giovanni Valdarno è affidato a Eugenio Baldari, che – pur muovendosi nell'impianto storiografico guidoniano – fonda le proprie letture su strumenti morfologici di grande dettaglio, potendosi avvalere dei rilievi del parcellare attuale realizzati appositamente da G.F. di Pietro a scale di grande dettaglio (dall'1:200 al 1.000), confrontati con i catasti ottocenteschi (del 1821 e 1885). Grazie all'affinamento topografico, si passa dal «modello teorico» delle generatrici geometriche alla proposta di un «modello attuativo»<sup>38</sup> (fig. 5d).

Nel noto volume di sintesi delle sue ricerche, Friedman specificherà in modo più dettagliato i temi geometrici, associandoli al ridisegno del parcellare catastale ottocentesco dei borghi (figg. 5c, 6c), del tutto avulso dal contesto territoriale e dalla morfologia, su cui fonda le proprie teorie di tracciamento geometrico<sup>39</sup>. Al bilancio internazionale del convegno di Cuneo del 1994 sui «Borghi nuovi», momento che potremmo ritenere fondativo di un nuovo corso di studi<sup>40</sup>, non corrisponde una sistematizzazione delle esperienze di studio sulle strutture materiali e sui paesaggi costruiti. Avranno invece una certa ricaduta operativa e cartografica gli studi promossi in occasione del settimo centenario di Arnolfo di Cambio nel 2003, con una ripresa dei metodi di scuola guidoniana<sup>41</sup> e con un affinamento delle analisi metriche sui tracciati delle terre nuove fiorentine<sup>42</sup>.

Le prime esperienze maturate in Piemonte nell'ambito degli studi di storia dell'urbanistica – disciplina che si sviluppa secondo metodi autonomi solo nei primi anni Settanta – sono ascrivibili alle ricerche di Micaela Viglino Davico, che prendono le mosse dagli studi documentari di Aldo Settia sui ricetti, proiettandoli sulla consistenza materiale attuale degli insediamenti, alla luce della ricognizione sistematica delle fonti cartografiche e della conoscenza estensiva del territorio<sup>43</sup>. Le restituzioni grafiche analitiche di Viglino, pur se riferite a organismi denominati ricetti (fig. 7), orientano gli studi successivi sul riconoscimento delle cellule edilizie nei tessuti preordinati dei borghi nuovi, tra cui i lavori di Patrizia Chierici e Rinaldo Comba su Cuneo assumono valore metodologicamente esemplare<sup>44</sup>.

Sul filone degli studi di Vigliano si è invece mosso più recentemente Angelo Marzi, che ha saputo integrare la lettura fisica e dimensionale degli insediamenti – schematizzata con tecniche grafiche di indubbia efficacia – con gli studi che nel frattempo erano venuti sviluppandosi sulle dinamiche di popolamento e sulle forme istituzionali dei borghi nuovi e dei ricetti<sup>45</sup>. Le numerose ricerche sviluppate

<sup>38</sup> E. BALDARI, *San Giovanni Valdarno*, in *Storia dell'arte italiana. Parte terza. Situazioni momenti indagini. Volume primo. Inchieste sui centri minori*, a cura di E. GUIDONI, Torino 1980, pp. 133-162 (cit. p. 150).

<sup>39</sup> D. FRIEDMAN, *Florentine new Towns. Urban design in the late Middle Ages*, New York 1988 (traduzione italiana *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo Medioevo*, Torino 1996); per un recente aggiornamento critico: ID., *Urban design without maps*, in *Arnolfo's Moment. Acts of an International Conference* (Florence, Villa I Tatti 2005), a cura di D. FRIEDMAN, J. GARDNER, M. HAINES, Florence 2009 (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, 23), pp. 161-182.

<sup>40</sup> *I borghi nuovi* cit.

<sup>41</sup> *Arnolfo di Cambio urbanista*, a cura di E. GUIDONI, Roma 2003 (studi e ricostruzioni planimetriche di Stefania Ricci e Angelica Zolla); il metodo è stato recentemente ripreso nel quadro delle ricerche per l'*Atlante delle città fondate in Italia*, da G. VILLA, *Le terre nuove nel Valdarno Pisano tra XII e XIII secolo: dinamiche territoriali e modelli urbanistici*, in *Atlante delle città fondate* cit., pp. 59-70.

<sup>42</sup> *Città e Architettura. Le matrici di Arnolfo* cit.

<sup>43</sup> I testi fondativi sono M. VIGLINO DAVICO, *I ricetti. Difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medievale*, Torino 1978, ed EAD., *I ricetti*, Torino 1979, cui seguono numerosi saggi di approfondimento monografico o tematico.

<sup>44</sup> P. CHIERICI, R. COMBA, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1989, pp. 20-61.

<sup>45</sup> Nel quadro della vasta produzione scientifica dello studioso, ricordiamo qui i testi a carattere più complessivo, rimandando nelle note successive agli interventi monografici: A. MARZI, «*Receptum sive villa vel burgus*»: borghi nuovi e

da Claudia Bonardi negli ultimi due decenni hanno invece privilegiato un approccio filologico alle fonti documentarie piuttosto che un'attenzione alla restituzione topografica dei dati, adottando di volta in volta metodi di rappresentazione empiricamente orientati dall'obiettivo storiografico dello studio, generalmente riferiti alla lettura regressiva delle fonti cartografiche fiscali di età moderna<sup>46</sup>.

Il definitivo consolidamento disciplinare della storia dell'urbanistica negli anni Ottanta del Novecento non ha visto un affinamento dei metodi di rappresentazione delle piante e della topografia dei centri di fondazione: sebbene le diverse riviste settoriali abbiano proposto numerosi casi di analisi monografica, e nonostante il fiorire di iniziative legate ad *Atlanti* di storia della città<sup>47</sup>, gli schemi di sintesi proposti dai manuali italiani<sup>48</sup> restano ancorati



7. Il ricetto di Candelo nell'analisi di M. Viglino (VIGLINO 1979, LONGHI 2006)

*ricetti tra Dora, Orco e Stura*, in "BSBS", 96 (1998), pp. 449-500; ID., *Ricetti e borghi nuovi vercellesi: la pianificazione delle difese*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del Convegno (Torino 19 novembre 1999), a cura di R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO, Torino 2001, pp. 33-56; ID., *Borgomanero e le nuove fondazioni in Piemonte. Ricostruzione della forma urbana, tipologie; Esempi di borghi franchi piemontesi e Addenda. Borgo San Leonardo e Borgomanero. Due fasi di fondazioni distinte*, in *Un borgo franco novarese*, Atti del convegno (7 maggio 1994) e catalogo della mostra (Novara 1994), Borgomanero 2004 (ed. orig. 1994), pp. 41-69, 133-140 e 309-314.

<sup>46</sup> C. BONARDI, *I catasti medievali dei comuni subalpini* e A. LONGHI, *L'analisi regressiva dei catasti sabaudi e francesi per lo studio dell'insediamento medievale*, in *Cadastrés et territoires. L'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et pour l'aménagement du territoire / Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, a cura di A. LONGHI, Firenze 2008, pp. 88-95 e 237-253; cfr. anche ID., *Dai catasti figurati ai catasti descrittivi? Letture regressive del territorio*, in *Fonti, metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*, a cura di M. PANZERI, A. FARRUGGIA, Torino 2009, pp. 61-70.

<sup>47</sup> Per il territorio italiano il riferimento è costituito dall'*Atlante storico delle città italiane*, promosso dalla *Commission internationale pour l'histoire des villes*, i cui volumi sono stati curati da Francesca Bocchi ed Enrico Guidoni a partire dal 1986; un panorama sistematico di esperienze focalizzate sul tema degli atlanti di storia delle città è raccolto dall'*History Town Atlas Working Group of the International Commission for the History of Towns* ([www.historiaurbium.org](http://www.historiaurbium.org)); cfr. anche il repertorio in <http://www.wien.gv.at/kultur/archiv/kooperationen/lbi/staedteatlas/bibliographie/index.html>, che ha recentemente proposto la mostra *Historic Town Atlas. A european project for comparative town history*, tenuta al palazzo Clam-Gallas di Praga nel 2012, in occasione dell'XI conferenza internazionale dell'European Association for Urban History (EAUH): A. LONGHI, L. KOVÁŘOVÁ, *Il metodo comparativo e la globalizzazione della ricerca: note in margine al congresso EAUH (Praga 2012)*, in "Città e Storia", 7 (2012/2), pp. 379-382.

<sup>48</sup> E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989, in particolare pp. 83-133; il precedente manuale della stessa collana – dedicato al Tre-Quattrocento, e quindi meno strettamente pertinente al tema delle fondazioni, scritto

ai parcellari proposti da Lavedan-Huguency e dalla letteratura centroeuropea<sup>49</sup>, alle geometrie latenti di Guidoni e, per il Piemonte, agli schemi di Vigliano e Viglino.

### 3. La proposta di un Atlante

Se i temi chiave della ricerca sui “tipi” (geometria di impianto, estensione e perimetro, rapporto strada/isolati) restano fondativi, le analisi qui presentate si propongono di mettere in evidenza la morfologia periodizzata dei tessuti e le dinamiche di formazione e percezione del paesaggio urbano. A tal fine è utile, ad esempio, il riferimento al concetto di «unités de plan», intese come elementi dinamici definiti dall’interazione tra la rete viaria, le parcelle singole nel loro aggregarsi in isolati e il costruito<sup>50</sup>. Anche la questione dell’individuazione dei tracciati e delle geometrie latenti trova formulazioni più ampie nel ripensamento complessivo dello studio di «piante ricostruttive», tracciate filologicamente ponendo in relazione iconografia storica e tessuti attuali<sup>51</sup>.

Le tavole dell’*Atlante* qui pubblicate mirano a sistematizzare i criteri di rappresentazione non solo della forma geometrica di impianto, ma anche delle dinamiche di insediamento e del valore sociale dei luoghi, così come indagati dalla letteratura storica più recente. Per garantire un primo criterio di uniformità e comparatività, il supporto della rappresentazione in tutti i casi studiati è costituito dal parcellare attuale, proposto a una scala unica di restituzione<sup>52</sup>. Nel quadro del presente progetto di ricerca non è stato possibile procedere all’impegnativo lavoro di riverifica metrica delle planimetrie catastali messe a disposizione dai comuni, nella consapevolezza che solo l’acquisizione sistematica di nuovi dati dimensionali consentirebbe innovative elaborazioni metrologiche<sup>53</sup>, che infatti qui non sono proposte, ma che potranno costituire negli anni futuri la prospettiva di sviluppo dell’*Atlante*. Un’ulteriore carenza della base è l’impossibilità di restituire graficamente la morfologia

da Vittorio Franchetti Pardo – evita invece di far riferimento agli ideogrammi geometrici guidoniani, proponendo schemi tratti da Gutkind, Lavedan e Beresford per la scala europea del fenomeno, e utilizzando elusivamente solo foto aeree per le terre nuove toscane: V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell’urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Roma-Bari 1982, pp. 43-79. Il manuale di Leonardo Benevolo di storia della città, pubblicato a partire dal 1975 con numerose riedizioni, non propone particolari schemi interpretativi del fenomeno, attingendo soprattutto ai parcellari delle *bastides* e dei centri di fondazione nell’allora Cecoslovacchia: L. BENEVOLO, *Storia della città*, Roma-Bari 1975, pp. 477-499. Per una sintesi manualistica dei diversi approcci: A. LONGHI, *Città e luoghi del potere. L’Occidente medievale*, Torino 2009<sup>2</sup> (Storia dell’urbanistica. Quaderni didattici, 2), pp. 109-125.

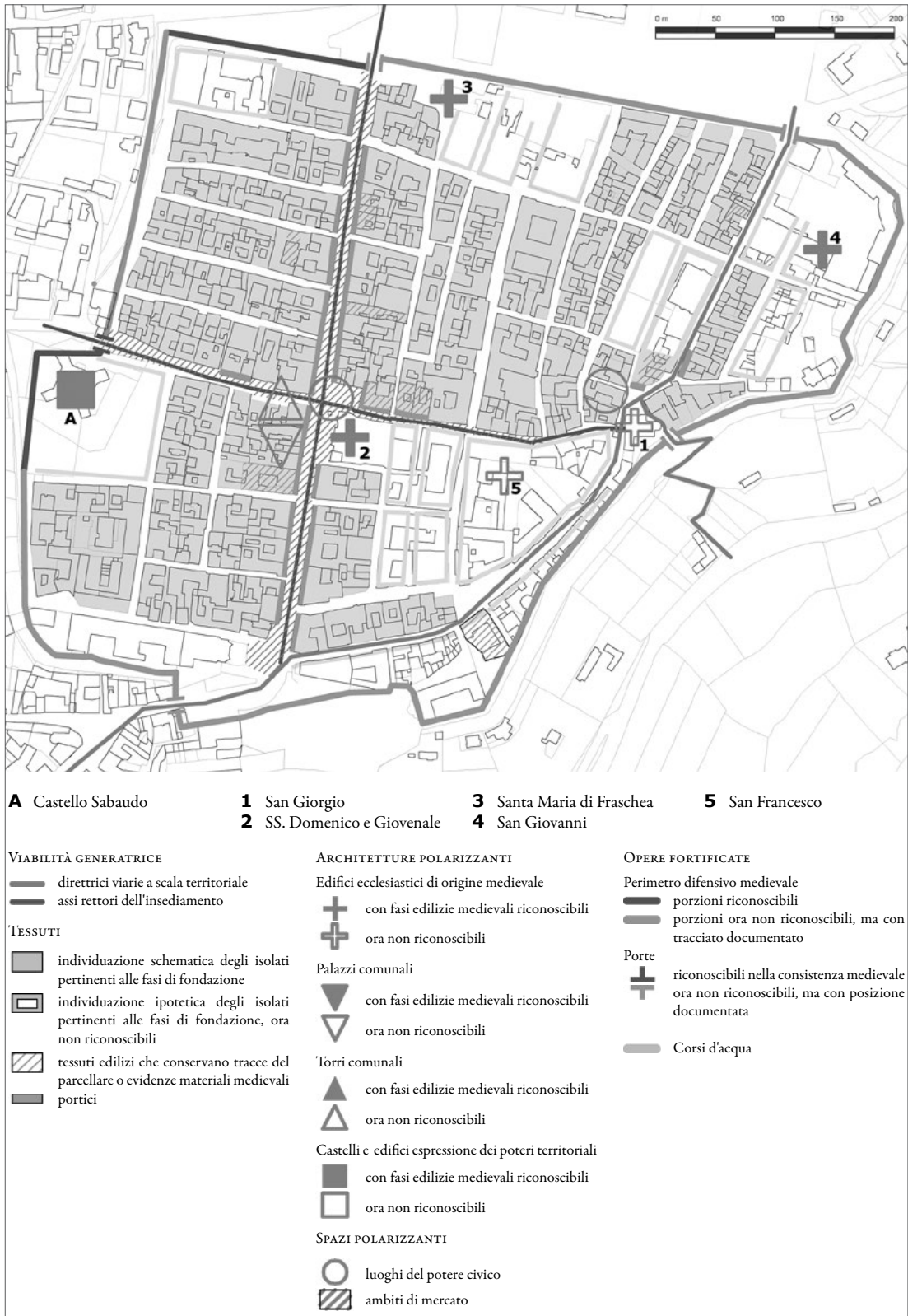
<sup>49</sup> Di particolare interesse la lettura filologica dei parcellari catastali moderni proposta dalla letteratura centroeuropea, con un attento uso del metodo regressivo, divulgata soprattutto dal volume postumo dell’*International History of city Development* di Erwin Gutkind (1886-1978), dedicato ai quei paesi in cui il metodo regressivo è stato teorizzato e sviluppato a metà del Novecento: *Urban development in east-central Europe: Poland, Czechoslovakia, and Hungary*, a cura di E. A. GUTKIND, New York-London 1982.

<sup>50</sup> SANDRON, *Les villes de fondation* cit., pp. 25-26, in riferimento soprattutto agli studi di Bernard Gauthier e all’esperienza degli *Atlas historiques des Villes en France*.

<sup>51</sup> Un bilancio sugli ultimi quarant’anni di sperimentazione sul tema è offerto da E. GUIDONI, *Le piante ricostruttive di città. Inquadramento generale e metodologico*, in *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni. Metodi e ricerche*, a cura di T. COLLETTA, numero monografico di “Storia dell’Urbanistica / Campania”, 7 (2006), pp. 9-14; cfr. anche EAD., *Città fondate nell’Italia meridionale dal tardo Medioevo al Novecento*, in *Atlante delle città fondate* cit., pp. 33-58.

<sup>52</sup> Si coglie l’occasione per ringraziare tutti gli uffici tecnici comunali e i professionisti che hanno collaborato all’acquisizione dei supporti cartografici, sistematizzati da Cecilia Vizzini e Manuela Olivero, rielaborati in veste definitiva da Barbara Bongiovanni e Alessandro Tosini.

<sup>53</sup> J. L. SÁINZ GUERRA, A. SÁINZ ESTEBAN, *Realización de planos de gran exactitud de las villas nuevas medievales castellanas, análisis de las huellas de sus trazados en la cartografía actual*, in “Storia dell’Urbanistica”, 31 (2012/4), pp. 261-275.



Esempio di una tavola dell'Atlante e stralcio della legenda messa a punto nel corso della ricerca (schema relativo a Fossano [A3]).

del suolo (curve di livello, pendenze, orografia), solo in parte evocata in modo indiretto dalla trama del parcellare<sup>54</sup>.

Il supporto cartografico adottato, pur se con evidenti limiti, consente tuttavia di riferire le analisi storiche alle permanenze attuali – sia materiali, sia di tracciato – favorendo un utilizzo operativo degli schemi restituitivi, al fine del governo delle trasformazioni degli insediamenti e della valorizzazione dei siti. L'attenzione alla "proiettività" delle ricerche storiche fa infatti parte dell'identità culturale della scuola politecnica torinese, sviluppatasi sul magistero di Vera Comoli (1935-2006)<sup>55</sup>.

In sintesi, sul tracciato dei tessuti urbani attuali si sono evidenziate le strutture stradali generatrici, distinguendo le direttrici storiche di comunicazione consolidate (solitamente precedenti all'insediamento preordinato) e gli assi rettori pianificati<sup>56</sup>. A partire dal rapporto tra assi e morfologia insediativa, si sono evidenziati gli isolati pertinenti all'attività di costruzione della villanova (distinguendo gli assetti riconosciuti da quelli congetturali) e i tessuti che in elevato conservano riconoscibili strutture medievali, in particolare le vie porticate. L'individuazione della trama insediativa originaria si è avvalsa ovviamente non solo di metodi autoptici (fotointerpretazione aerea e verifica a terra della consistenza materiale del costruito), ma anche della lettura regressiva della cartografia e dell'iconografia storica, effettuata sia mediante l'interpretazione delle fonti documentarie testuali e della letteratura critica, sia tramite la proiezione grafica della cartografia storica di età moderna sull'assetto attuale. La cartografia militare moderna è stata utilizzata soprattutto per la definizione del perimetro delle fortificazioni medievali, spesso documentate dai successivi progetti di difesa bastionata "alla moderna"<sup>57</sup>. Le fonti utilizzate sono puntualmente segnalate nelle schede e nella legenda degli schemi grafici.

Sulla base della griglia della «topografia urbanistica»<sup>58</sup> è stata individuata una prima mappatura degli spazi politici ed economici dei borghi, che suggerisce la principale rete di relazioni sociali delle nuove comunità: si sono indicati i poli strutturanti l'identità e la vita dell'insediamento, quali gli spazi del potere civico (con indicazione di palazzi e torri superstiti), le aree di mercato, le sedi dei poteri signorili o territoriali sovraordinati e i centri ecclesiastici. In sintesi, quegli «elementi marcatori» del paesaggio urbano<sup>59</sup> che consentono di tenere in considerazione gli aspetti sociali e dinamici dei nuovi impianti.

<sup>54</sup> Un'ipotesi grafica di associazione tra schemi bidimensionali di impianto, curve di livello e qualificazione degli spazi è stata effettuata nelle tavole di LONGHI, *Città e luoghi del potere* cit., curate da Luisa Montobbio del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino.

<sup>55</sup> Resta fondativa l'*Introduzione* di Vera Comoli a: POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Torino 1984, vol. 1, pp. 17-21: mi permetto inoltre di far riferimento alle questioni di metodo richiamate in A. LONGHI, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Savigliano 2004 (collana "Temi per il paesaggio"), pp.135 sgg. e alla ricostruzione storiografica in C. ROGGERO BARDELLI, A. LONGHI, *Storia del territorio e analisi del paesaggio: storiografia e progetti di conoscenza*, in corso di stampa.

<sup>56</sup> Per la differenziazione concettuale tra i due tipi di strutture viarie generatrici resta fondativo: V. COMOLI, M. VIGLINO DAVICO, *Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo*, in *Beni culturali ambientali* cit., vol. 1, pp. 61-67.

<sup>57</sup> M. VIGLINO DAVICO, *I disegni degli ingegneri militari come fonte per l'identificazione dei ricetti e delle fortificazioni collettive tardomedievali*, in *Ricetti e recinti fortificati* cit., pp. 57-75. Un repertorio estensivo di disegni militari moderni, molti dei quali ricchi di informazioni sugli assetti medievali, è pubblicato in *Fortezze 'alla moderna' e ingegneri militari del ducato sabauda - Forteresses 'à la moderne' et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, Torino 2005.

<sup>58</sup> L'espressione "topografia urbanistica" si è affermata nel dialogo interdisciplinare tra fonti scritte e fonti materiali (cfr. *Organizzare lo spazio* cit., *passim*), pur suscitando riserve lessicali e metodologiche in MARZI, *Borghi nuovi* cit., p. 489 (interessanti le precisazioni di A. A. SETTIA, *Storia e storia dell'urbanistica: ma la storia è una sola*, introduzione a MARZI, *Borghi nuovi* cit., pp. 11-22).

<sup>59</sup> SANDRON, *Les villes de fondation* cit., p. 26.

## II. Dinamiche insediative e processi di trasformazione

Delineate le premesse di metodo che hanno orientato la ricerca, la seconda parte del contributo intende offrire alcuni esempi di lettura processuale e periodizzata dei centri di fondazione indagati, considerati all'interno di un più ampio panorama storiografico relativo all'area subalpina occidentale. Si tratta di scenari di sintesi, che declinano le dinamiche socio-politiche con le questioni morfologiche e le trasformazioni dell'ambiente costruito, secondo una sequenza orientativamente cronologica, compresa tra la seconda metà del XII e la fine del XIV secolo. Per un approfondimento dei singoli casi-studio, si potrà far riferimento ai contributi monografici raccolti nell'*Atlante* e ai relativi apparati bibliografici e cartografici.

### 1. Il terrazzo fluviale e la strada

La periodizzazione delle dinamiche di popolamento del Piemonte centro-meridionale (cfr. saggi di Grillo e Rao in questo volume) presenta una prima fase di fondazione o di riorganizzazione di insediamenti in un orizzonte temporale compreso tra gli ultimi anni del XII secolo (attestazioni di Cuneo e di Mondovì nel 1198) e i primi decenni del Duecento. Nei fenomeni di concentrazione della popolazione relativi a tale fase, pare interessante soprattutto sottolineare il rapporto tra aggregazione edilizia, direttrici viarie e morfologia del territorio, in particolare nei siti prossimi ai bordi di terrazzo fluviale.

La pendenza del terreno sul margine sud-orientale del pianalto verso il Gesso è stata segnalata dalla letteratura consolidata come uno dei possibili fattori morfogenetici del primo addensamento edilizio sul *Pizzo* di Cuneo [A1]<sup>60</sup>: l'andamento flesso delle strade – solo intuitivamente ortogonalizzate – avrebbe seguito le curve di livello e le linee di massima pendenza, con uno snodo presso la chiesa di San Giacomo, poco distante dalla pieve. Lo schema si sarebbe poi raddoppiato verso ovest (fig. 8), con una soluzione che propone una certa continuità strutturale di impianto, ipoteticamente in occasione della “rifondazione” del borgo nel 1230, per arrivare a una superficie insediata totale di circa 6 ha. Anche in tale primo embrionale raddoppio è leggibile l'orientamento della viabilità trasversale secondo le linee di dislivello.

L'impianto bi-cefalo di Villafranca (ora Villafranca Piemonte) [D1], insediamento attestato la prima volta nel 1197, pare da mettere in relazione con un percorso viario parallelo al Po tra Saluzzo e Vigone, connesso trasversalmente al *portus* sul fiume medesimo, verso Moretta<sup>61</sup>. A partire da tale impronta originaria si sarebbero strutturati i due borghi a impianto preordinato – Musinasco (a nord-est) e Soave (sud-ovest) –, le cui trame regolari sono collocate sui due fronti opposti della direttrice stradale generatrice (uno verso il fiume, l'altro verso la pianura). Sul flesso stradale si colloca il polo civico e di mercato, sostanzialmente equidistante dai due centri ecclesiastici dei borghi, le chiese di

<sup>60</sup> G. COCCOLUTO, *Il Pizzo di Cuneo. Ricerche e ipotesi per la storia degli insediamenti sul cuneo fra Gesso e Stura*, in “BSSAA di Cuneo”, 105 (1991), pp. 121-133; COMBA, *I borghi nuovi* cit., pp. 288-292; sulle ipotetiche matrici geometriche del tracciamento: M. T. MUSSINO, *Lettura geometrica della forma urbanistica di Cuneo*, in “BSSAA di Cuneo”, 119 (1998), pp. 7-25, cui replica A. MARZI, *Cuneo: modelli e tipologie di una villanova*, in “BSSAA di Cuneo”, 130 (2004), pp. 199-214 (ora in ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 315-336); il tema del deflusso delle acque è ripreso recentemente da BONARDI, *Villenove* cit., p. 71.

<sup>61</sup> Sulle fasi di fondazione: G. G. MERLO, *Unità fondiarie e forme di coltivazione nella pianura pinerolese all'inizio del XIV secolo*, in “BSBS”, 72 (1974), pp. 109-145; R. COMBA, «*In silva Stapharda*». *Dissodamenti, grange e villenove in un grande complesso forestale (XI-XIV secolo)*, in “Archivio Storico Italiano”, 117 (2009), pp. 607-624.



8. Cuneo, le fasi di espansione del borgo (da COCCOLUTO 1991)

Santo Stefano e della Maddalena, quest'ultima attestata come prima sede di atti pubblici comunitari. L'andamento sinuoso dell'asse viario è intersecato a sua volta dall'andamento curvo delle due bealere di antico impianto, che definiscono i margini esterni dei due nuclei. La bilanciata asimmetria di origine comporta anche le differenze nell'organizzazione geometrica dei due nuclei del borgo, attuata ipoteticamente tra il passaggio al controllo sabauda (anni Trenta del Duecento) e la definitiva affermazione di Tommaso III di Savoia negli anni Settanta del XII secolo. La diversità nella maglia degli isolati e nella trama del parcellare indica che i due borghi hanno diverse vocazioni insediative: mentre l'asse tra la Maddalena, il castello sabauda e il porto assolve funzioni commerciali, testimoniate dalla sequenza serrata di case porticate di pregio e dall'assenza di corti, il borgo di Soave adotta invece un tracciato a maglie larghe (isolati con profondità media di 60 m), probabilmente caratterizzato da nuclei rurali addensati in fregio alle vie, con ampi spazi interni. Il castello resta probabilmente appartato rispetto alle maglie dell'impianto: costruito con un proprio impianto regolare e torri cilindriche angolari, pare riferibile alla cultura fortificatoria sabauda dei decenni centrali del Duecento<sup>62</sup>.

Nel caso di Fossano [A3], la struttura originaria dell'insediamento è individuabile nella *via Sarmatoria*, che segue il corso della Stura sul bordo del ciglione del terrazzo, lungo la direttrice Cuneo-Asti<sup>63</sup>. Il percorso curvo della strada ha un punto di addensamento attorno alla chiesa di San Giorgio, primo spazio di identificazione civica del borgo, da cui si distacca il percorso trasversale che scende verso l'attraversamento della Stura. In un orizzonte cronologico prossimo alla data di istituzione del comune e di fondazione

<sup>62</sup> Sul castello di Villafranca, nel quadro degli impianti geometrici tardo-duecenteschi: A. LONGHI, *Châteaux et politique territoriale des princes d'Achaïe en Piémont au XIV<sup>e</sup> siècle*, in CH.L. SALCH e A. LONGHI, *En Savoie des apanages. Châteaux à donjon cylindrique et enceinte quadrangulaire*, numero monografico di "Châteaux-forts d'Europe", 41 (2007), pp. 42-52. Sul modello geometrico quadrilatero con torri cilindriche angolari, sono fondamentali gli studi di D. DE RAEMY, *Châteaux, donjons et grandes tours dans les États de Savoie (1230-1330). Un modèle: le château d'Yverdon. 1. Le Moyen Âge: genèse et création*, Lausanne 2004 (Cahiers d'archéologie romande, 98), pp. 171-332.

<sup>63</sup> BONARDI, *Il disegno del borgo* cit., pp. 50-51; cfr. F. M. DONEUX, *Fossano nel 1236: ipotesi su una preesistenza*, in *Fossano. Pagine di storia e arte*, a cura di G. GULLINO e C. MORRA, Cuneo 1998, pp. 11-36.

dell'insediamento nel 1236<sup>64</sup>, nel tratto stradale settentrionale i primi isolati insediati riprendono l'orientamento della matrice viaria del Borgovecchio, mentre la costruzione degli isolati meridionali seguirà l'andamento sinuoso della via, fino alla porta di Romanisio, che continuerà a seguire l'orientamento dell'asse generatore. Sull'altra sponda della Stura, anche il borgo di Sant'Albano [G1] risulterebbe riorganizzarsi nel primo Duecento lungo il percorso viario parallelo al fiume.

L'adattamento alla morfologia dal sito e il ruolo genetico della strada sono temi decisivi anche a Dronero [B2], attestato dal 1240. Sul terrazzo ritagliato dai due profondi solchi fluviali della Maira e del torrente Roccabruna, l'insediamento si struttura nel borgo *mezzano* su un'intuitiva crociera stradale (*contrada maestra*, o *platea*, e *carrera magna*), area in cui si concentrano le funzioni amministrative e commerciali. L'impianto, che associa attenzione alla morfologia e vocazione stradale, trova però pieno sviluppo e qualificazione architettonica solo tra XV e XVI secolo, fase cui è riferibile la matrice dell'attuale *facies* edilizia.

In sintesi, tra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII, le fondazioni promosse da comunità di consistenza e ambizioni non circoscritte all'ambito rurale locale propongono modelli insediativi fortemente adattativi, orientati dalla morfologia del terreno e dalle aree di strada<sup>65</sup>, in cui l'istanza di geometrizzazione preordinata pare solo di tipo intuitivo. Peraltro, già la fondazione nel 1168 di Alessandria – unica vera *civitas nova* subalpina (eretta in diocesi già nel 1175<sup>66</sup>), «fenomeno unico nella storia d'Italia»<sup>67</sup> e considerabile modello socio-politico di indubbio successo – aveva previsto, nonostante l'assetto pianeggiante del contesto, una maglia flessibile e non rigidamente geometrica, adattata probabilmente a tracciati e impianti preesistenti<sup>68</sup>.

## 2. Impianti di altura nei primi decenni del Duecento

Se, nei casi-studio appena considerati, l'adattamento alle preesistenze naturali e antropiche può essere considerato una scelta dei fondatori, ove invece la congiuntura politica suggerisca un insediamento di poggio o di crinale, nella definizione tecnica delle maglie insediative si impone un'attenta considerazione del rilievo del terreno.

La forma della sommità del *Mons Regalis* determina la struttura trilobata di Mondovì Piazza [A2]<sup>69</sup>: la disposizione "tentacolare" delle direttrici di organizzazione dell'insediamento – riferibile congetturalmente alle fasi insediative del terzo decennio del Duecento – segue intuitivamente la

<sup>64</sup> G. COCCOLUTO, *Epigrafi di porta e vita comunale: il caso della villanova di Fossano*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 237-248; BONARDI, *Cherasco e Fossano* cit., pp. 98 sgg. Sulle origini dell'insediamento, si veda da ultimo *Storia di Fossano e del suo territorio. I. Dalla Preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. COMBA, R. BORDONE, R. RAO, Fossano 2009.

<sup>65</sup> Secondo BONARDI, *Villenove* cit., p. 81 il rapporto tra fondazioni e controllo stradale sarebbe una delle costanti insediative legate al ruolo del comune milanese nel Piemonte sud-occidentale nei decenni attorno al 1230.

<sup>66</sup> V. POLONIO, *Nuove fondazioni e nuove circoscrizioni diocesane: il caso di Alessandria*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002 (Insediamenti e Cultura Materiale I), pp. 383-407; sul rapporto tra borghi nuovi e circoscrizioni ecclesiastiche: A. LONGHI, *Chantiers ecclésiastiques et ambitions urbaines dans les villes neuves et dans les « quasi città » de la région subalpine occidentale (13<sup>e</sup>-16<sup>e</sup> siècles)*, in *Petites villes européennes au bas Moyen Âge: perspectives de recherche*, a cura di A. MILLAN DA COSTA, Lisboa 2014 (Estudos 11), pp. 51-75, qui a p. 57.

<sup>67</sup> A.A. SETTIA, *Epilogo*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 427-440, qui a p. 438.

<sup>68</sup> BONARDI, *Villenove* cit., pp. 68 sgg.

<sup>69</sup> Per un'indagine sistematica sulla struttura dell'insediamento: *Identità culturale e salvaguardia dei nuclei storici. Il caso di Mondovì Piazza*, a cura di A. FARRUGGIA, Torino 2007 (Scuola di Specializzazione in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali 19); resta fondativo G. VIGLIANO, *L'urbanistica di Mondovì dalle origini al secolo XVI*,

morfologia dell'altura, e non viene smentita nemmeno in occasione del consolidamento monumentale dei poli civici e dei tessuti urbani, fra Trecento e Quattrocento, decenni in cui la fondazione assurge al rango di *civitas* grazie all'erezione diocesana nel 1388<sup>70</sup>.

La posizione di altura modella anche l'impianto di La Morra [C1], fondazione del comune di Alba documentata dal 1201. La struttura insediativa (estesa solo un paio di ettari) assume forma a ventaglio: tre vie parallele seguono l'andamento delle curve di livello, definendo isolati stretti e compatti; dalla sommità del borgo si dipartono due vie secondo la linea di massima pendenza del suolo, connettendo il centro civico e religioso dell'insediamento (*domus comunis*, chiese di San Martino e di Santa Maria) con le direttrici territoriali<sup>71</sup>. Restando nel medesimo intorno temporale, si può citare il caso di Montechiaro d'Asti (1200)<sup>72</sup>, borgo di crinale i cui ordinati sedimi sono modellati sulla morfologia del sito.

L'impianto non geometrico della villanova chierese di Pecetto (1224-1227) [C3] è forse da riferirsi più che alla conformazione d'altura del sito, alla forza morfogenetica della *turris* e del relativo recinto ovoidale, realizzati per iniziativa del comune di Chieri, fondatore del borgo. La matrice insediativa del *castrum* si flette attorno al nucleo difensivo, generando uno schema in parte radiale. Il caso invita dunque a considerare con cautela il rapporto biunivoco talora affrettatamente stabilito tra borgo di fondazione e impianto geometrico preordinato<sup>73</sup>. Anche un'altra villanova chierese, Cambiano [C5] (promossa congetturalmente prima della metà del Duecento), assume denominazione di *castrum*<sup>74</sup> ed è priva di riconoscibile impianto preordinato, se non per quanto attiene all'asse rettilineo di circa poco più di 100 metri, attestato sulla torre-porta, lungo cui si organizza il nucleo insediativo.

### 3. Impianti regolarizzati elementari in contesti rurali

Semplici conformazioni regolari ben si adattano a borghi nuovi di scala modesta e di natura prettamente rurale. La villanova di San Martino dello Stellone (Villastellone) [C4], realizzata su iniziativa chierese *ante* 1245, adotta uno schema a pettine su asse centrale, per una superficie di circa 1,5 ettari, suddivisa in otto isolati quadrati, con ogni probabilità densamente insediati<sup>75</sup>. Il comune

in *Vita e cultura a Mondovì nell'Età del vescovo Michele Grisleri (S. Pio V)*, Atti della giornata di studi (Mondovì 1966), Torino 1967, pp. 273-294.

<sup>70</sup> E. CANOBBIO, "Tam de divino celebrando officio quam de ministrandis populis ecclesiasticis sacramentis": chiese e cura d'anime a Mondovì tra XIII e XIV secolo, in *Storia di Mondovì e del Monregalese. II. L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo-Mondovì 2002 (Storia e storiografia, 35), pp. 161-176; G. COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, a cura di E. LUSSO, F. PANERO, La Morra 2011, pp. 91-125; cfr. LONGHI, *Chantiers ecclésiastiques et ambitions urbaines* cit., pp. 58-59.

<sup>71</sup> Sul territorio e sull'insediamento de La Morra, da ultimo: E. LUSSO, *Prima e dopo la fondazione di un borgo nuovo. Insediamento e territorio nell'area di La Morra*, in ID., *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra 2010, pp. 95-104.

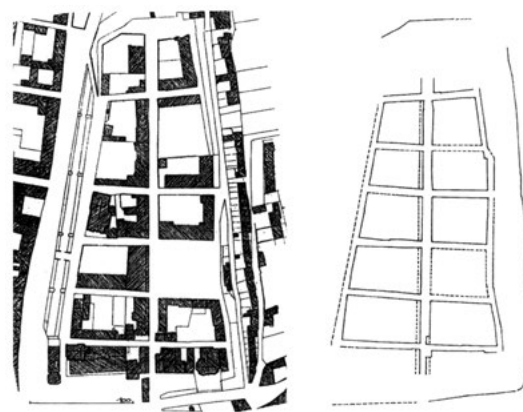
<sup>72</sup> A. MARZI, *Dalle Villenove astigiane ai borghi nuovi dei marchesi di Monferrato: la continuità del modello urbanistico*, in *Le Villenove nell'Italia comunale*, a cura di R. BORDONE, Montechiaro d'Asti 2003, pp. 59-93 (ora in MARZI, *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 201-225).

<sup>73</sup> M. MONTANARI PESANDO, *Un caso paradigmatico: la villanova di Pecetto Torinese (sec. XIII)*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)* cit., pp. 219-229, qui alla p. 225.

<sup>74</sup> Sull'uso linguistico del termine per i centri di fondazione: SETTIA, *Epilogo* cit., pp. 429 sgg.

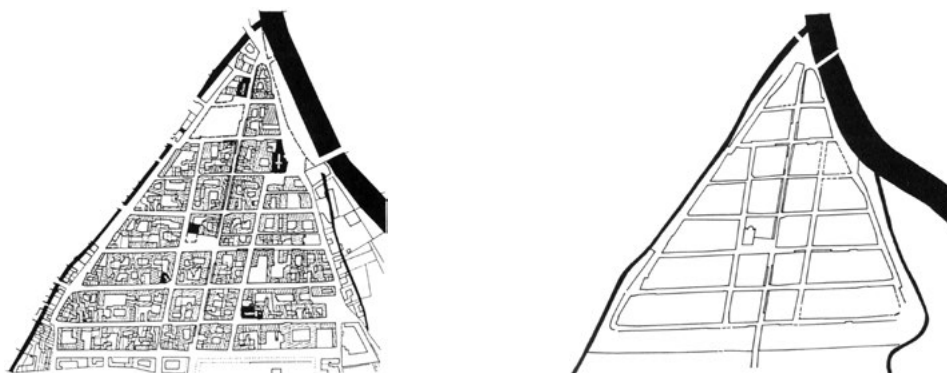
<sup>75</sup> M. MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSS, 208), pp. 58 sgg., con due diverse ipotesi di assetto iniziale (grafico alle tavv. 4 e 5).

fondatore avrebbe assegnato ad ognuno degli *hominēs* trasferitisi nel borgo nuovo un lotto con *domus* e orto adiacente, seguendo quindi un modello con residenze accentrate e appezzamenti rurali dislocati sul territorio (di 10 giornate). La semplice trama geometrica dell'insediamento viene ampliata, secondo quanto qui proposto da Enrico Lusso, negli anni Ottanta del Trecento: la lottizzazione riguarda la superficie precedentemente destinata agli airali. Il tracciato segue l'allineamento geometrico dei blocchi edilizi del primo nucleo, offrendone però una nuova interpretazione: la trama diventa il supporto di una edificazione lineare in fregio agli isolati, che consente l'utilizzo degli spazi aperti nel loro interno.



9. Poirino: analisi del parcellare attuale e schema ricostruttivo della matrice (da MARZI 2003)

Pochi chilometri a est, anche le iniziative astigiane di riassetto del popolamento rurale adottano semplici matrici a pettine, sempre con isolati di proporzioni tendenti al quadrato piuttosto che alla stecca di lotti serrati. È questo il caso di Poirino (fig. 9), tracciato alla fine degli anni Trenta del Duecento, su una superficie di circa 3 ettari<sup>76</sup>.



10. Nizza Monferrato: analisi del parcellare e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:10000 (da MARZI 2003)

Nel medesimo orizzonte cronologico (quinto decennio del Duecento), ancora più essenziale è lo schema di Rocca de' Baldi [B3], insediamento riferibile all'iniziativa di Mondovì<sup>77</sup>. Sebbene situato sul margine del terrazzo fluviale tra Pesio e Pogliola, segnato da forti scoscendimenti alluvionali, il sito non subisce un condizionamento morfologico diretto: sul cuneo terminale del pianoro si dispone un nucleo insediato minimo, organizzato in tre blocchi, paralleli all'asse retto centrale della *platea*, lunga poco più di 100 metri e attestata sull'unica torre-porta (ora inglobata nel castello) aperta verso il pianoro. L'embrionale impianto preordinato, che non genererà espansioni successive, viene qualificato dalla torre comunale a metà della *platea* e dalla costruzione di case porticate. Soltanto il

<sup>76</sup> MARZI, *Dalle Villenove astigiane* cit., p. 64.

<sup>77</sup> Per un bilancio complessivo: *Rocca de' Baldi. Un borgo e un castello dimenticati (secoli XI-XVI)*, Atti della giornata di studio (Rocca de' Baldi, 23 ottobre 1994), a cura di R. COMBA, A. M. MASSIMINO e G. VIARA, Cuneo 1995 (Storia e Storiografia, VII), in particolare il saggio di P. GUGLIEMOTTI, *Origini di un insediamento rurale: Rocca de' Baldi nel declino della prima dominazione dei signori di Morozzo*, pp. 59-73.



11. Bistagno: analisi del parcellare e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:10000 (da MARZI 2003)

perimetro esterno assume forma triangolare, seguendo in modo non geometrizzato il margine del terrazzo.

Il tema della sistemazione regolare di una superficie cuneiforme su terrazzo fluviale è affrontato, su scala ben maggiore (14 ha), nel caso di Nizza della Paglia (1235), fondata lungo il fiume Belbo da Alessandria (fig. 10). Secondo Marzi, «la tipologia del triangolo non esiste»<sup>78</sup>, in quanto i metodi di tracciamento – anche su superfici triangolari per vincoli geologici – procedono comunque secondo le tecniche di disposizione degli isolati applicate su schemi a pettine nelle aree pianeggianti. Anche il caso di Bistagno, nella signoria vescovile di Acqui, seppure realizzato dal 1253 su evidente sagoma a triangolo (fig. 11), vedrebbe l'uso dei consolidati metodi di tracciamento retti<sup>79</sup>. Non sarebbe tuttavia da escludersi secondo Panero una «riflessione teorica preliminare» con esplicito riferimento alla forma del triangolo già usata a Nizza, riprodotta su una superficie di soli circa 4 ha e con un'organizzazione dei lotti semplificata, ma volta a conservare la stratificazione sociale esistente<sup>80</sup>.

#### 4. Integrazioni e completamenti regolarizzati a metà Duecento

Nei decenni centrali del Duecento alcuni centri di fondazione, tracciati al precedente volgere del secolo, vengono ampliati secondo una manifesta esigenza di razionalizzazione geometrica dei primi impianti, flessi dalle strade e dalla morfologia dei terreni. Tale maturazione è probabilmente associata non solo a una più piena padronanza della geometria e dei metodi di tracciamento, ma anche a un maggior investimento in mano d'opera e mezzi tecnici per le preliminari opere di livellamento e adattamento dei siti<sup>81</sup>. La competenza agrimensoria e costruttiva non è associata, tuttavia, a una cristallizzazione di impianti preordinati; anzi, si presta a realizzazioni mature e flessibili, che modificano e valorizzano al tempo stesso sia le preesistenze insediative, sia gli assetti naturali dei siti. Tale scenario, in cui si associano perizia di tracciamento e versatilità di interpretazioni e adattamenti, è coerente con i fenomeni studiabili nelle altre aree che, a metà Duecento, manifestano forti progettualità territoriali e insediative, quali le fondazioni lucchesi nella valle dell'Arno e in Versilia<sup>82</sup> e quelle svevo-angioine in Italia meridionale<sup>83</sup>.

<sup>78</sup> A. MARZI, *Forme urbane in Piemonte nel tardo Medioevo: i borghi nuovi di Nizza e Bistagno. Il pregiudizio del triangolo*, in "BSBS", 101 (2003), pp. 19-40, qui a p. 23 (ora in ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 275-293).

<sup>79</sup> A. MARZI, *Borghi nuovi scomparsi. Distruzioni degli abitati e contrazioni delle difese*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi* cit., pp. 75-90, qui alle pp. 84-86, ha recentemente ipotizzato che la superficie triangolare sia esito di una fortificazione ristretta di un originario impianto retto.

<sup>80</sup> F. PANERO, *Villenove medievali* cit., pp. 115 e 118. Francesco PANERO è tornato sulla questione recensendo il volume di Marzi in "BSBS", 111 (2013), pp. 687-691, qui a p. 689, in cui argomenta come sia possibile ipotizzare che la progettazione di Bistagno abbia assunto lo schema di Nizza, dimezzandone le misure.

<sup>81</sup> C. BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 129.

<sup>82</sup> Sulle fondazioni lucchesi del 1255 e degli anni successivi, in sintesi: FRIEDMAN, *Terre nuove* cit., pp. 95 sgg.; da ultimo: P. MACCARI, *Pietrasanta, impianto e addizione lucchese*, in *Città nuove medievali* cit., pp. 45-49.

<sup>83</sup> Sul flessibile rapporto tra tracciati urbani di nuovi insediamenti e disegno politico territoriale federiciano: V. FRANCHETTI PARDO, *Urbanistica federiciana: un problema aperto*, in ID., *Città, architetture, maestranze tra tarda antichità ed età moderna*, Milano 2001, pp. 131-153, qui alle pp. 151 sgg.; in particolare su Manfredonia e sui decenni centrali del

A Cuneo [A1] l'insediamento viene ampliato verso il settore settentrionale del terrazzo tra Gesso e Stura: nel corso dei decenni centrali del Duecento<sup>84</sup> (ma per arrivare a una piena realizzazione architettonica nel secolo successivo) il margine nord del nucleo originario è regolarizzato dal tracciato della *platea* e dalla riorganizzazione dell'impianto complessivo, solo apparentemente speculare. L'aggiunta è innervata su una sequenza di quattro assi ad andamento parallelo alla *platea*, flessi verso Santa Maria; il parcellare, tuttavia, non è strettamente ortogonale al nuovo tracciato. Il dimensionamento degli isolati è finalizzato a uno sfruttamento intensivo dello spazio, con una sequenza serrata di lotti, profondi più di trenta metri ma caratterizzati da un doppio affaccio su strada<sup>85</sup>, concepiti per attività commerciali o artigianali e non per funzioni rurali (che avrebbero presupposto spazi aperti e di deposito, almeno il cortile). La superficie insediata risulta più che raddoppiata (per totali 23 ha), arrivando a urbanizzare l'intero terrazzo del "cuneo" tra Gesso e Stura. La *platea* è uno spazio monumentale, ampio tra i 26 e i 32 m e lungo quasi 800 m, posto a cerniera delle due parti di insediamento e realizzato secondo un andamento moderatamente curvilineo, in modo da offrire la visione della sequenza ritmata delle facciate dei palazzi e impedire la percezione della *platea* stessa come prospettiva aperta<sup>86</sup>. In un'area dell'asse prossima al nucleo originario si definisce lo spazio di proiezione dei poli civici del potere.

L'integrazione tra un nucleo originario e un'organizzazione preordinata parrebbe riconoscibile anche a Demonte [B1], centro fondato nell'orbita politica cuneese nel quarto decennio del Duecento. La via retta porticata di crinale – su cui prospettano la *domus comunis*, la torre civica e, all'estremo occidentale, la chiesa di San Donato<sup>87</sup> – pare essere la matrice delle stecche serrate degli isolati meridionali, tracciati regolarmente su isoipse, mentre la parte nord dell'insediamento, aggregata nell'ansa della Stura, non risulta avere segni di impianto preordinato. Come nel caso del supposto comune fondatore, Cuneo, si sarebbe dunque operato un riallineamento geometrizzato e un raddoppio a matrice regolare di un preesistente nucleo, modellato sulla morfologia del sito. A Caramagna [G2] la riorganizzazione di un articolato insediamento abbaziale è innervata da uno stretto asse porticato, intersecato da una via ortogonale a formare un'elementare crociera.

A partire dalla fine degli anni Quaranta del Duecento inizia la strutturazione della nuova crociera di Fossano [A3] che – pur integrandosi strutturalmente con il Borgovecchio – definisce orientamenti nuovi, su un disegno autonomo sia dalla preesistenza stradale, sia dal ciglione fluviale. Il nuovo tracciato, di ampio respiro e adagiato sulla pendenza naturale del pianalto, triplica di fatto la superficie insediata del borgo, rimodellandone in modo irreversibile la struttura e la percezione<sup>88</sup>. I luoghi del potere si concentrano all'incrocio degli assi rettori ortogonali: la crociera centrale assume la forma di piazza,

Duecento in area angioina: D. G. DE PASCALIS, *Dagli Svevi agli Angioini nella Puglia medievale: il disegno politico e urbanistico di Manfredonia*, in *Città nuove medievali* cit., pp. 105-126.

<sup>84</sup> MARZI, *Cuneo* cit., pp. 208-210 ipotizza che l'espansione sia collocabile in età angioina, motivando anche la differenza delle soluzioni cuneesi rispetto alla prassi delle villenove rurali subalpine.

<sup>85</sup> Per un'analisi dei tessuti urbani di Cuneo, il riferimento più aggiornato resta P. CHIERICI, *Metamorfosi del tessuto edilizio tra Medioevo ed Età moderna. Il caso di Cuneo*, Torino 2002.

<sup>86</sup> A. LONGHI, *Il paesaggio urbano (XIII-XIV sec.): luoghi del potere e identità civiche, da borgo nuovo a 'quasi-città'*, in *Cuneo 1259-1347: fra monarchi e signori. Storia di Cuneo e delle sue valli. III*, a cura di R. COMBA, P. GRILLO, R. RAO, Cuneo 2013, pp. 139-164 ("BSSSAA di Cuneo", 148).

<sup>87</sup> BONARDI, *Villenove* cit., pp. 76-78; cfr. EAD. *Il disegno del borgo* cit., pp. 62-64 e *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 130.

<sup>88</sup> Per una sintesi aggiornata: BONARDI, *Il disegno del borgo* cit., pp. 50-57; sugli spazi urbani e sulle architetture trecentesche, si vedano: R. COMBA, *Abitare e orientarsi nel borgo: mappe mentali, sentimenti e memoria delle origini* e A. LONGHI, *Cantieri e architetture*, in *Storia di Fossano e del suo territorio II. Il secolo degli Acaia*, a cura di R. COMBA, Fossano 2010,

con ambizioni urbane, su cui prospettano la nuova prevostura dei santi Giovanale e Maria, il palazzo comunale con la torre civica<sup>89</sup> e le strutture specializzate per le attività mercatali, integrate in modo funzionale con il disegno dei portici, che iniziano ad affiancarsi ai palazzi sulla *platea*<sup>90</sup>. La regolarizzazione del tracciato dei nuovi quartieri, riorganizzati secondo la crociera ortogonale delle *strate magistre*, non genera tuttavia una trama omogenea o regolare: il quadrante nord-est segue le logiche delle prime espansioni parallele al Borgovecchio; il quadrante nord-ovest si organizza con stecche a pettine attestate sull'asse retto nord-sud (ossia con direzione ruotata di 90° rispetto agli isolati adiacenti); i quartieri meridionali – modificati dall'inserimento in seguito del castello sabauda e dalla riorganizzazione dell'area della collegiata – adottano maglie di isolati più ampie, che nel settore sud-orientale vanno a raccordarsi con il preesistente tracciato viario, ormai percepito come "diagonale". La disomogeneità nel taglio e nel dimensionamento degli isolati ha portato a ipotizzare una strategia di ampliamenti successivi, scanditi dai flussi di popolazione e dagli accordi firmati dai consortili con il comune, con tracciati disomogenei, in parte lottizzati secondo orografie parziali e locali<sup>91</sup>.

Nel medesimo periodo, ma muovendosi verso il Piemonte nord-orientale, troviamo un altro caso di addizione regolare su un sito caratterizzato da morfologia fluviale e da fasci di strade consolidate. Nel 1247 Seso (Borgosesia) viene rifondato come borgo franco novarese<sup>92</sup>, nel sito in cui la direttrice tra Biella e Novara attraversa la Sesia e le due strade ad essa parallele (fig. 12); secondo quanto indagato da Claudia Bonardi<sup>93</sup>, nel rispetto dei caratteri ambientali del



12. Seso (Borgosesia): ipotesi ricostruttiva del borgo franco rapportato alla viabilità preesistente (da BONARDI 1997, fig. 10).

pp. 17-44 e 45-89. Sull'uso degli spazi pubblici e sull'assetto normativo: G. GULLINO, *Gruppi di potere e legislazione urbanistica (secoli XIV-XV)*, in *La torre, la piazza* cit., pp. 17-38, *passim*.

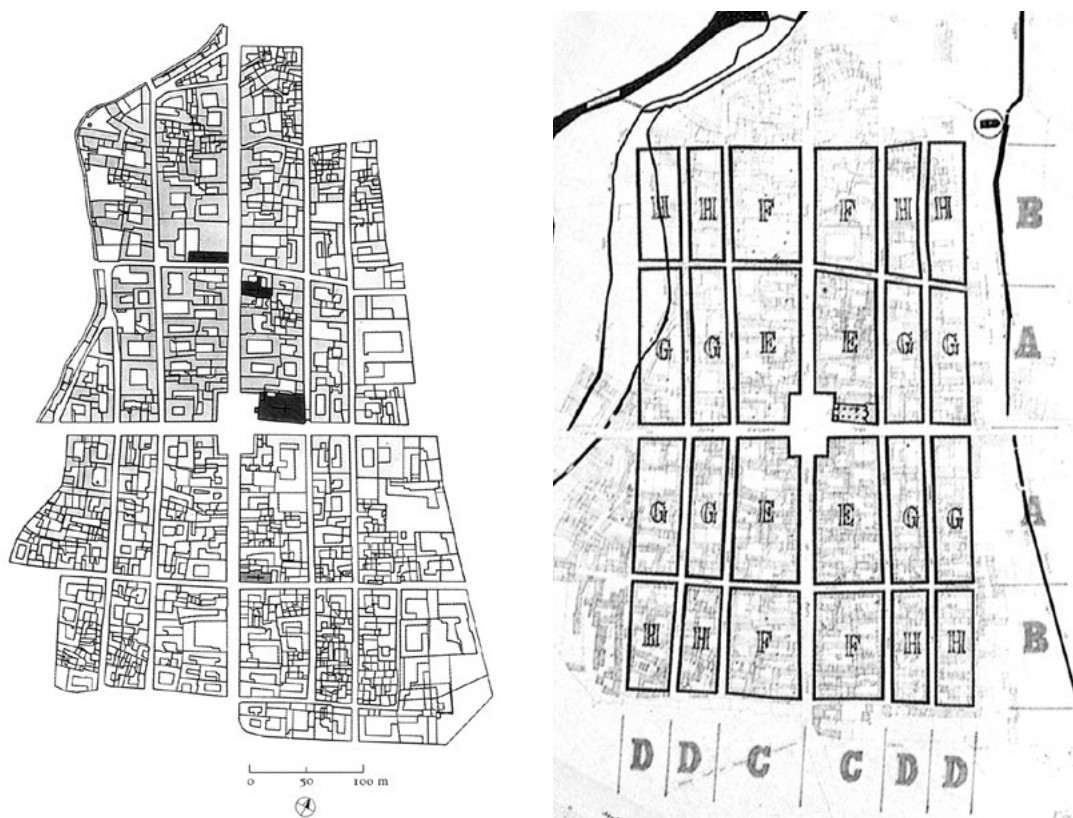
<sup>89</sup> Sul palazzo comunale, oltre a LONGHI, *Cantieri e architetture* cit., pp. 60-64, si vedano, in riferimento anche alle fasi successive: L. MOROSI, *Bernardo Vittone e Mario Quarini. La formulazione di un archetipo per i palazzi comunali nel Settecento in Piemonte*, in "Studi Piemontesi", 38 (2009), pp. 425-439, qui alle pp. 436-438; Id., *Il palazzo comunale di Fossano: episodi di architettura e pittura*, in "Boll. SPABA", n.s., 61-62 (2010-2011), pp. 103-119.

<sup>90</sup> Per un approfondimento del tema delle strutture porticate nei borghi nuovi di Fossano e Cherasco: R. SPALLONE, *Fra scena urbana e architettura: sistemi edilizi porticati in Cherasco* e M. VITALI, *Fra scena urbana e architettura: sistemi edilizi porticati in Fossano*, in *Il rilevamento urbano. Tipologia procedure informatizzazione*, a cura di C. CUNDARI, L. CARNEVALI, Roma 2003, pp. 505-513.

<sup>91</sup> BONARDI, *Cherasco e Fossano* cit., p. 101 e 104.

<sup>92</sup> Per il quadro storiografico sul comune fondatore: F. PANERO, *Il popolamento alpino nel Piemonte nord-orientale fra medioevo e prima età moderna*, in *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino 2006, pp. 357-397, qui alle pp. 386-392.

<sup>93</sup> C. BONARDI, *Borgosesia. 1247-1997. Vicende di un insediamento prealpino tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino 1997, pp. 22-26; cfr. EAD., *Borgosesia e Montrigone: vicende insediative di due realtà contermini, dalla 'curtis' all'età moderna*,



13. Borgomanero: confronto tra l'analisi del parcellare (FRIEDMAN 1996, fig. 7) e l'interpretazione modulare (MARZI 2004, p. 120).

sito viene tracciata un'addizione regolare, che si va ad affiancare allo snodo viario e orografico preesistente, adottando una matrice con asse centrale secato da traverse a spina pesce. L'area viene abbandonata pochi decenni dopo, nel 1275.

Restando nel tema delle integrazioni strutturali complesse, giustapposte nei primi decenni del Duecento a precedenti impianti semplici, Marzi recentemente ha proposto di ascrivere la raffinata struttura di Borgomanero (fig. 13) non alla fase iniziale di fondazione (attestata dalle fonti scritte agli ultimi anni del XII secolo, presso il preesistente Borgo San Leonardo), ma ad addizioni pienamente duecentesche e di primo Trecento<sup>94</sup>. Tale revisione processuale del modello di impianto rende più convincente la lettura del dinamismo dell'insediamento, consentendo di superare una rigida datazione unica, troppo precoce per uno degli esiti più articolati e riusciti dell'area subalpina, non a caso messo anche in relazione con la complessità delle realizzazioni toscane del primo Trecento<sup>95</sup>.

Tra i casi di matrici insediative regolari giustapposte a fasci stradali e fluviali, una logica di integrazione strutturale tra un *burgus vetus* e un nuovo impianto ortogonalizzato è presente anche a Rivarolo Canavese<sup>96</sup>, lungo il ciglione alluvionale dell'Orco: la regolarità della *villa nova* (attestata da fonti

in *Borgofranco di Sesò. 1247-1997: i tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, Atti del convegno (Borgosesia 1997), a cura di G. GANDINO, G. SERGI e F. TONELLA REGIS, Borgosesia-Torino 1999, pp. 223-237.

<sup>94</sup> MARZI, *Addenda* cit.

<sup>95</sup> GUIDONI, *Arte e urbanistica* cit., p. 226; FRIEDMAN, *Terre nuove* cit., pp. 112-113.

<sup>96</sup> MARZI, «*Receptum sive villa*» cit., pp. 477-481 (ora in ID., *Borgi nuovi e ricetti* cit., pp. 73-75); G. GULLINO, *L'incastellamento in area pedemontana e alpina. L'alto Canavese, la Valle di Montalto Dora e le Valli di Lanzo*, in *Il*

scritte del 1375 e del 1377, ma che potrebbe essere riferibile anche al tardo Duecento) consente di riconoscere nell'iniziativa un carattere predeterminato (fig. 14). L'intervento potrebbe essere riferibile all'intento dei *domini* locali di sottrarre popolazione al controllo del vescovo eporediese e dell'abbazia di Fruttuaria. La nuova crociera si innesta su una morfologia complessa segnata dal castello preesistente e dalla viabilità sinuosa dell'adiacente borgo commerciale: un asse nord-sud segue la direttrice dell'Orco, mentre acquista carattere prevalente un taglio retto est-ovest, diretto al passaggio del fiume e affiancato alla chiesa.



14. Rivarolo: lettura del parcellare del borgo, scala 1:5000 (da MARZI 1998, p. 479)

Il caso di Barge [D5] presenta un contesto morfologico più accidentato, ai piedi di un solco vallivo decisivo nei percorsi di valico transalpini: il ciglione del torrente Chiappero è affiancato da un percorso viario, lungo cui si addensa un borgo caratterizzato da un fitto tessuto di case porticate. Un complesso quadro di fonti trecentesche attesta la presenza di borghi e ricetti che, con diverse denominazioni, si affiancano al nucleo di strada originario<sup>97</sup>. La cartografia storica e l'evidenza materiale attestano come le espansioni a nord-est e a sud-ovest siano realizzate, in tempi che non è possibile documentare con esattezza, su trame regolari, appoggiate in modo tendenzialmente ortogonale alla preesistente strada.

## 5. La scacchiera nel secondo Duecento

Il caso di Cherasco [C2], villanova fondata da Alba nel 1243, è un nodo decisivo per cogliere alla metà del secolo non solo la messa a punto di tecniche di tracciamento raffinate, ma soprattutto una progettualità articolata, relativa all'insieme delle strutture insediative e del paesaggio costruito.

L'ampia letteratura su Cherasco – forse il più studiato dei borghi nuovi subalpini negli ultimi decenni<sup>98</sup> – ha già messo in risalto numerosi aspetti del tracciato e dell'architettura del borgo, interpretati in rapporto ai contesti demografici, politici, economici e culturali. In questa sede pare utile far rilevare come la maglia degli isolati – generata da un sistema ortogonale aperto, ma all'interno

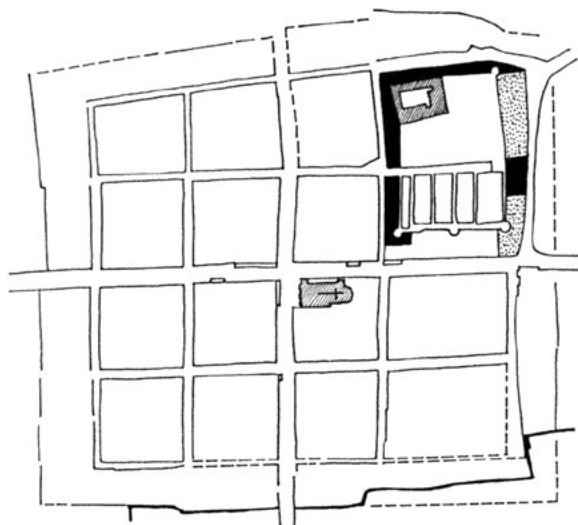
*popolamento alpino* cit., pp. 187-224, qui alle pp. 200-202.

<sup>97</sup> A. LONGHI, *Principati territoriali e difese collettive: il caso dei Savoia-Acaia*, in *Ricetti e recinti fortificati* cit., pp. 105-134, qui alle pp. 123-124.

<sup>98</sup> I capisaldi della storiografia recente sono i volumi monografici *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994 (Da Cuneo all'Europa, 3) e *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2004.

di un perimetro istituzionalmente definito e giuridicamente rilevante<sup>99</sup> – abbia supportato funzioni, edifici e spazi diversificati, venutisi a realizzare soprattutto nell’arco del primo secolo di vita dell’insediamento, in particolare a seguito dall’autonomia politica conseguita sotto la protezione angioina e grazie allo sviluppo economico e demografico del primo Trecento<sup>100</sup>. La maglia è organizzata su una scacchiera di almeno 50 isolati rettangolari, che raggiungono – a seguito di più fasi di espansione<sup>101</sup> – una superficie totale di circa 27 ha, comparabile a quella dei principali comuni subalpini. Gli isolati non hanno misure uniformi, ma ricorre una proporzione tendente al rapporto 3:4, con una logica di disegno che può essere posta in relazione con quella di Fossano, borgo in cui si registra l’intervento del medesimo vicario imperiale di Federico II, Manfredi II Lancia<sup>102</sup>. Le cospicue dimensioni degli isolati (circa 64-73 per 78-94 metri) hanno consentito la costruzione di tessuti edilizi non vincolati dagli schemi serrati e allungati delle sequenze di “lotti gotici”, ma nemmeno dispersi nelle ampie maglie dei borghi nuovi prettamente rurali. Sulla crociera generatrice sono infatti leggibili i palazzi delle élites commerciali e politiche, dotati di portici negli isolati centrali e di spazi di rappresentanza adeguati alle ambizioni dell’insediamento, con una differenziazione funzionale tra la *platea* di parata (cardine nord-sud, privo di sbocco settentrionale, con ampiezza che arriva a più di 17 m) e l’asse attrezzato per i servizi est-ovest<sup>103</sup>. Negli isolati periferici si aggregano invece i nuclei produttivi, con edifici disposti lungo la comoda viabilità di servizio e dotati di ampi spazi (interni agli isolati) funzionali alle attività agricole. Eccezioni, flessioni e smagliature nella trama di impianto hanno consentito di rendere riconoscibili e caratterizzati gli edifici religiosi, i luoghi del potere, i palazzi delle famiglie di antica nobiltà e dei ceti emergenti. Una scacchiera, quindi, tutt’altro che rigidamente geometrizzata, non solo nella struttura complessiva (*platea* non baricentrica, larghezze degli assi rettori differenziate, isolati non omogenei), ma anche nelle architetture realizzate, aperte a una pluralità di interpretazioni, adattamenti e paesaggi costruiti.

Il modello a scacchiera trova affermazione nel secondo Duecento anche nelle fondazioni più tarde del comune di Vercelli. Caresana (fig. 15) è fondata nel 1255 su una pianta di 16 isolati (su poco meno di 20 ha), tracciata dal *magister Guilielmus de Novaria* secondo una trama tendenzialmente ortogonale, che



15. Caresana: schema ricostruttivo dell’impianto, in rapporto al castello e al ricetto, scala 1:5000 (da MARZI 2001, p. 38)

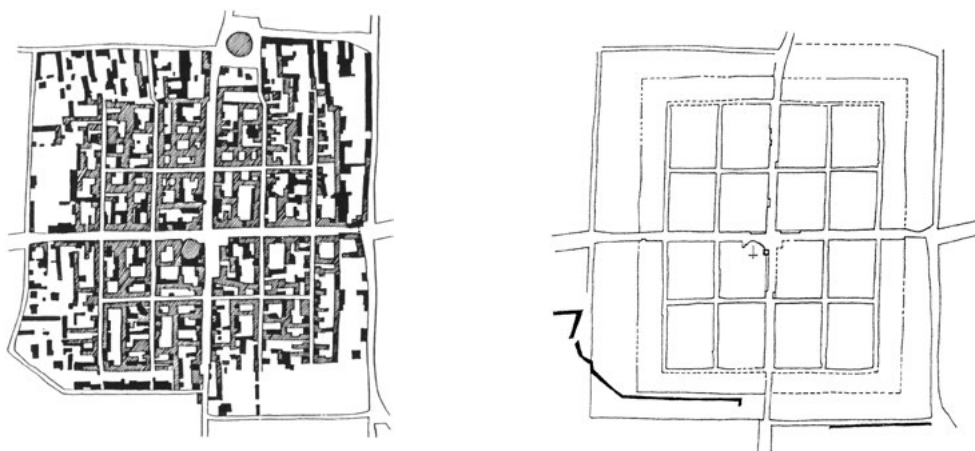
<sup>99</sup> Sul ruolo della perimetrazione è tornato recentemente F. PANERO nella già citata recensione al volume di Angelo Marzi, in “BSBS”, 111 (2013), pp. 686-691.

<sup>100</sup> C. BONARDI, *La via maestra e il centro del potere*, in *La costruzione cit.*, p. 38.

<sup>101</sup> Recentemente: A. MARZI, *Le espansioni di Cerasco*, in ID., *Borghi nuovi e ricetti cit.*, pp. 253-266; il tema delle supposte matrici romane di Cerasco è stato invece riproposto da F. A. POGGIO, *Ipotesi interpretative della proto-struttura territoriale: tracce di romanizzazione da bene Vagienna a Cerasco*, in *L’identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, a cura di C. NATOLI, Savigliano 2012, pp. 37-47.

<sup>102</sup> BONARDI, *Cerasco e Fossano cit.*; E. LUSSO, *La villanova di Cerasco nel contesto piemontese del XIII secolo*, in *La costruzione cit.*, pp. 7-11.

<sup>103</sup> BONARDI, *Il disegno del borgo cit.*, pp. 40-41; BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi cit.*, p. 128.



16. Borgo di Alice (Borgo d'Ale): lettura del parcellare e ipotesi ricostruttiva della matrice, scala 1:10000 (da MARZI 2000)

ingloba l'area del preesistente *castrum* e include un ricetto comunitario munito<sup>104</sup>. Un'adozione più rigorosa della scacchiera è riscontrabile a Borgo di Alice (Borgo d'Ale), ultima e sovradimensionata fondazione vercellese (1270) (fig. 16). I 16 isolati (su circa 21 ha), nonostante un errore di tracciamento iniziale, sono disposti con regolarità a partire dai due assi generatori, all'incrocio dei quali si colloca la chiesa<sup>105</sup>: si realizza così un'evidente centralità fisica per il cuore ecclesiastico del borgo, applicata anche a Caresana, ma raramente verificata nelle altre villenove subalpine<sup>106</sup>. L'ampiezza degli isolati consente un'edificazione non intensiva, con edifici in fregio alle vie e dotati di spazi interni per corti e annessi agricoli. Alcuni palazzi di maggior pregio, anche dotati di portici, sono collocati negli isolati centrali della *platea*: la «rendita di posizione» sembra differenziare la distribuzione sociale nell'insediamento<sup>107</sup>, senza apparenti variazioni nella struttura dell'isolato. Tra i borghi con struttura ad isolati ampi solo Borgomanero, già menzionato per le sue fasi iniziali (fig. 13), presenterebbe una raffinata articolazione gerarchizzata anche nella trama del parcellare, sia per proporzioni, sia per dimensioni, ritenuta da Marzi «capolavoro di programmazione dell'ineguaglianza sociale»<sup>108</sup>.

## 6. Impianti a pettine regolarizzati nella seconda metà del Duecento

A partire dai decenni centrali del Duecento, che vedono la rifioritura di fondazioni dopo l'epilogo dell'età federiciana<sup>109</sup>, nei borghi di fondazione pare ormai essere acquisita una modalità

<sup>104</sup> MARZI, *Ricetti e borghi nuovi vercellesi* cit., pp. 37-41 (ora in ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 140-144); sul *magister*: F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, p. 59, e ID. *Villenove* cit., pp. 118 sgg.

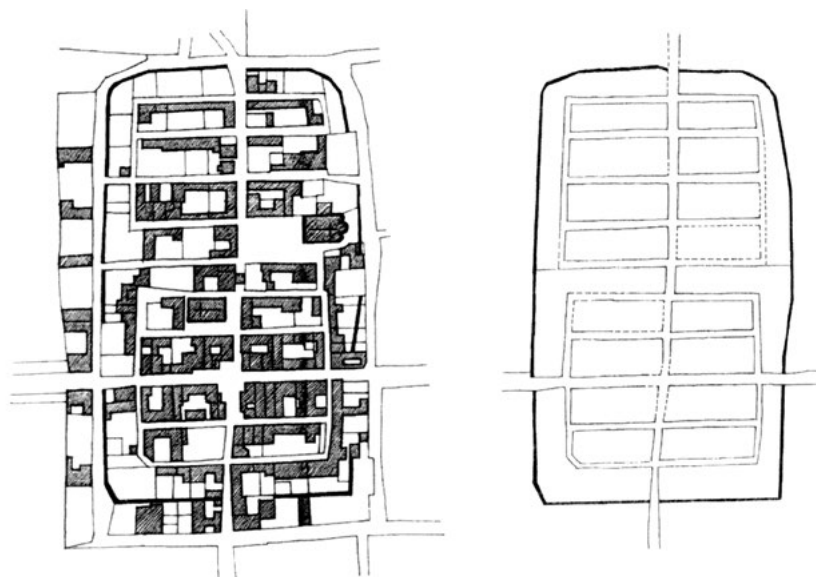
<sup>105</sup> A. MARZI, *La forma urbana del Borgo di Alice e le nuove fondazioni vercellesi*, in *Un borgo nuovo tra Vercelli ed Ivrea. 1270: la fondazione di Borgo d'Ale in un territorio di confine*, Atti della giornata di studio (Borgo d'Ale 1998), a cura del GRUPPO L'ARCHIVI E IJ CARTI DEL BORGH, Borgo d'Ale 2000, pp. 105-134; BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 140.

<sup>106</sup> Per un inquadramento del tema delle chiese nelle villenove: D. PEIRANO, *I luoghi dell'autorità religiosa*, in *La torre, la piazza* cit., pp. 87-103; ID., *Comunità ed enti religiosi nella formazione di una villanova: il caso di Mondovì*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", 1 (2003), pp. 378-387.

<sup>107</sup> MARZI, *La forma urbana* cit., pp. 126-127.

<sup>108</sup> MARZI, *Borgomanero* cit., p. 50.

<sup>109</sup> BONARDI, *Cherasco e Fossano* cit., pp. 97 sgg.



17. Villanova d'Asti: analisi del parcelle e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:5000 (da MARZI 2003, p. 77).

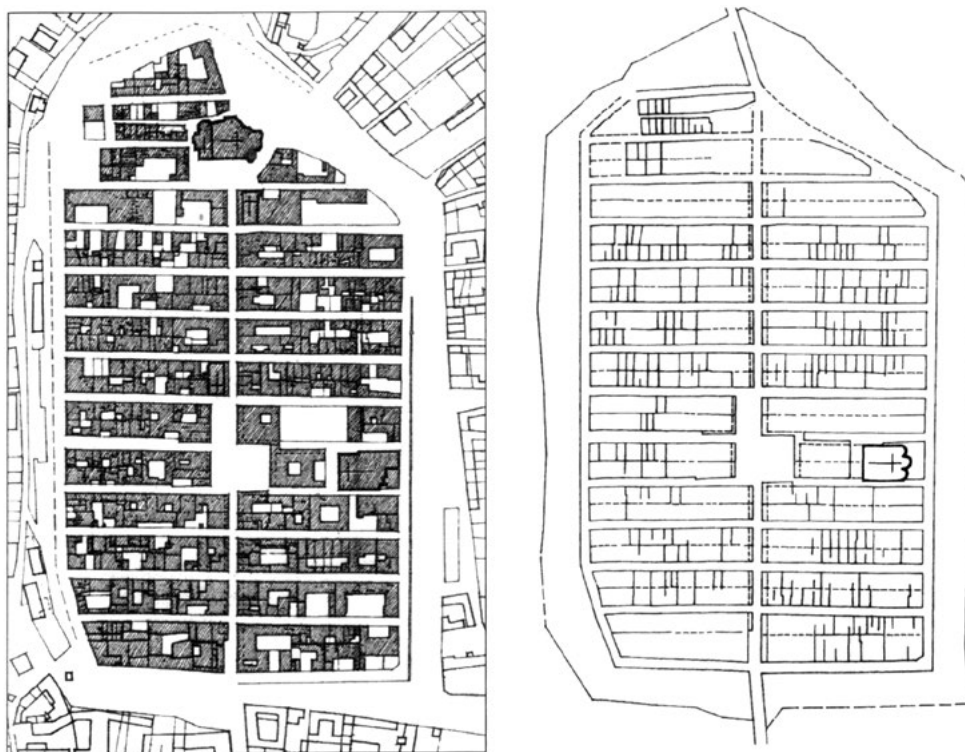


18. Buttigliera d'Asti: analisi del parcelle e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:5000 (da MARZI 2003 p. 80).

operativa basata su impianti regolarizzati essenziali, soprattutto nei territori pianeggianti afferenti all'orbita politica di Asti<sup>110</sup>.

Canale (1257-1261) [C6] è strutturato su un asse di simmetria centrale nord-sud, tagliato dalla direttrice porticata trasversale (sottesa al percorso Asti-Torino). Secondo un assetto speculare rispetto all'asse nord-sud, dodici stretti isolati (profondi circa 20 metri, pari a un doppio rango di lotti edificabili) si dispongono a pettine secondo un disegno complessivo trapezoidale. La semplice struttura

<sup>110</sup> R. BORDONE, *Le Villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in *Le Villenove nell'Italia comunale* cit., pp. 29-45; MARZI, *Dalle Villenove astigiane* cit.; F. FALLETTI, *Villenove astigiane: conoscenza e valorizzazione delle strutture insediative e territoriali*, tesi di laurea in Scienze dell'architettura, Politecnico di Torino, rel. A. LONGHI, settembre 2009.



19. San Damiano d'Asti: analisi del parcellare e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:5000 (da MARZI 2003, p. 81).

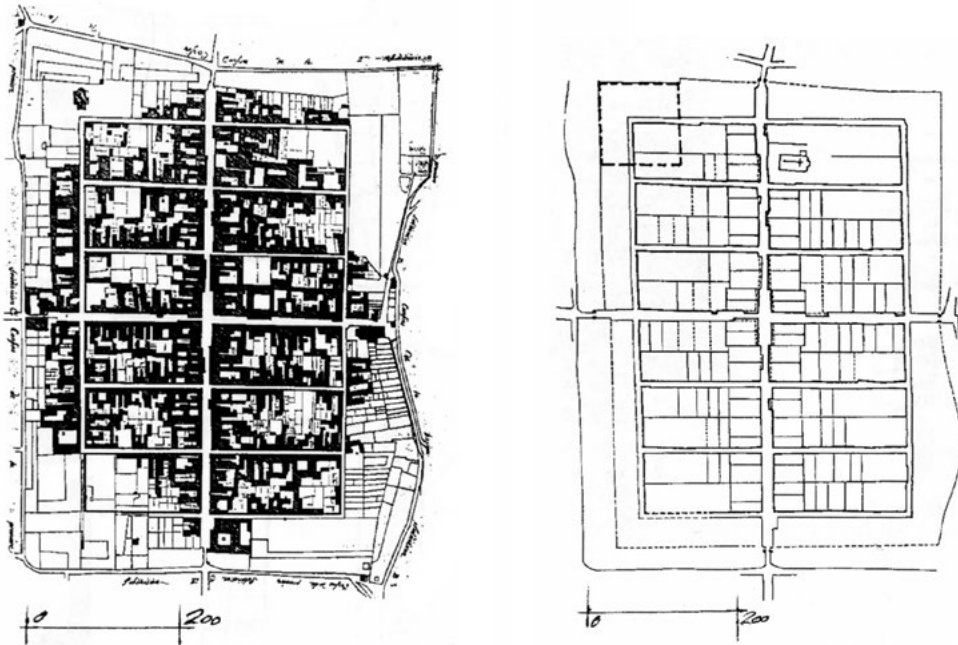
insediativa ben si presta a interventi di ampliamento, integrati con lo schema iniziale, ma flessibili nelle possibilità di modulazione. Nel nostro caso, l'addizione sarebbe già messa in cantiere pochi decenni dopo la fondazione (*post* 1275): l'andamento dell'espansione orientale, pur mantenendo la continuità degli assi trasversali, viene flesso di alcuni gradi per consentire l'inserimento nel tracciato del castello e della chiesa preesistenti. Nella "piega" alla sutura tra i due tracciati trova posto anche una piazza-sagrato, presso cui si addensano le funzioni civiche e di mercato.

Anche a Villanova d'Asti (fig. 17) ritroviamo un procedimento di espansione semplice, come a Canale: le otto stecche pertinenti alla fondazione del 1248 (1,5 ha), dal disegno serrato ma assai irregolare, sono riproposte in un raddoppio settentrionale (ultimo decennio del Duecento), che consolida un essenziale schema a pettine lungo l'asse nord-sud<sup>111</sup>. A un medesimo disegno di impianto e probabilmente di lottizzazione (profondità degli isolati di circa 20-24 m) corrisponderà tuttavia nei decenni successivi una differente densità e modalità insediativa.

Lo schema a pettine serrato è riproposto dai fondatori astigiani sia a Buttigliera (fondazione degli anni Sessanta del Duecento), con venti stretti isolati su trama nord-sud (profondità di 14-16 m, dimensione che impone l'assenza di cortili interni<sup>112</sup>) (fig. 18), sia a San Damiano d'Asti (1275): in questo caso, una superficie doppia rispetto a Buttigliera e Canale (10 ha) è organizzata su ventidue isolati con orientamento est-ovest (e maggior profondità, pari a circa 24 m) (fig. 19). Il ruolo generatore

<sup>111</sup> Per un'analisi aggiornata dei tessuti urbani: *Villanova d'Asti: città storica da conservare*, a cura di C. BAROLOZZI e F. NOVELLI, Torino 2005; per una lettura regressiva dell'eccezionale documentazione cartografica: E. LUSSO, A. LONGHI, *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in *Fortezze cit.*, pp. 507 sgg.

<sup>112</sup> MARZI, *Dalle Villenove astigiane cit.*, p. 67.



20. Gattinara: analisi del parcellare storico e schema ricostruttivo della matrice, scala 1:10000 (da MARZI 2001, p. 42).

dell'asse verso la città dominante fondatrice è sottolineato funzionalmente da una sequenza di portici. Nonostante una certa accuratezza di impianto, anche gli spazi di San Damiano prefigurano una comunità rurale indifferenziata e di modesta rilevanza sociale ed economica<sup>113</sup>.

In ambito vercellese, il borgo franco di Gattinara (fondato nel 1242, su un vastissima superficie di quasi 34 ha) rappresenta la soluzione geometrizzata più matura, associando nel suo tracciato regolarità di impianto e variazioni di lottizzazione funzionali alle diverse attività previste per gli insediati<sup>114</sup> (fig. 20): case per i massari lungo la *platea* (in cui è riconoscibile anche una piazza centrale su disegno regolare) e abitazioni per i manovali affacciati sulle traverse<sup>115</sup>, su una maglia di isolati dalla profondità di circa 80 metri. Peraltro, la semplice e intuitiva disposizione a pettine su asse generatore unico era stata sperimentata da tempo nella pianura di Sesia e Ticino, a partire dai precoci casi novaresi di Borgo San Leonardo (dal 1198, poi Borgomanero) e Mandello (1202)<sup>116</sup>, e dai borghi agricoli vercellesi di Tricerro (1218) e Casalvolone (1223), per arrivare Palazzolo (1241) o Serravalle Sesia (1255)<sup>117</sup>, di estensione minore di 10 ha.

<sup>113</sup> BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi*, p. 132.

<sup>114</sup> F. FERRETTI, *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione: Gattinara. Motivi e condizioni d'un impianto residenziale-difensivo*, in *Vercelli nel secolo XIII*, atti del primo congresso storico vercellese (Vercelli 1982), Vercelli 1984, pp. 393-449, qui alle pp. 416 sgg.; cfr. MARZI, *Ricetti e borghi nuovi* cit., pp. 41-42 e M. MONTANARI, *I borghi nuovi come fulcri dell'espansione commerciale urbana: il caso di Novara (secc. XII-XIII)*, in *Le Villenove nell'Italia comunale* cit., pp. 117-129.

<sup>115</sup> BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi*, p. 139.

<sup>116</sup> MARZI, *Addenda* cit., p. 314; ID., *Esempi di borghi franchi piemontesi* cit., p. 134.

<sup>117</sup> F. PANERO, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979, pp. 137 sgg.; MARZI, *La forma urbana* cit., pp. 115 sgg.; MARZI, *Ricetti e borghi nuovi vercellesi: la pianificazione delle strutture difensive*, in *Ricetti e recinti fortificati* cit., pp. 33-56, qui alle pp. 35 sgg. (ora in ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 119 sgg.); PANERO, *Villenove medievali* cit., p. 35 sgg.

La regolarità e maturità di impianto dimostrata a Gattinara nel 1242 non è ravvisabile nel coevo Crescentino, realizzato dalla stessa città dominante nel medesimo anno (ma ampliato nel 1254), nel quadro di un complessivo disegno di coordinamento politico delle terre a ridosso di Sesia e Po<sup>118</sup>: Claudia Bonardi ha proposto di riconoscere la «presenza di due scuole teoriche che privilegiano l'una la regolarità del tracciato, l'altra i caratteri del sito, utilizzate indifferentemente in fondazioni comunali e signorili; nei due casi accennati addirittura dallo stesso progettista, che si trovava a operare in condizioni legali diverse»<sup>119</sup>.

## 7. Insediamenti di fondazione e progettualità territoriale nel primo Trecento

L'ultima stagione di fondazione di borghi nuovi, nei primi decenni del Trecento, è segnata dalle progettualità delle principali dinastie (sabauda, monferrina e saluzzese). Le scelte insediative sono in continuità con la cultura tecnica espressa nelle villenove comunali, ma i funzionari dei principi territoriali perseguono specifiche strategie geopolitiche caratterizzate, per esempio, dalla diversificazione funzionale dei borghi, dal diretto intervento del principe nella gestione delle aziende agricole e nella promozione di attività economiche<sup>120</sup>, o dal ruolo decisivo attribuito alla fortificazione delle villenove fin dal loro impianto<sup>121</sup>.

In ambito sabauda, fin dalle politiche territoriali duecentesche l'affrancamento e la fondazione di insediamenti avevano fatto parte delle strategie consuete di intervento. I casi più noti sono le villenove stradali fondate dai conti Tommaso I (*reg.* 1189-1233) e dal fratello Tommaso II (signore del Piemonte dal 1234 al 1259), quali Villeneuve-de-Chillon sul lago Lemano (1214) o San Giorio nella valle della Dora (1226)<sup>122</sup>. La fondazione di villenove fa parte anche di politiche di consolidamento di espansioni territoriali, soprattutto nel Vaud di Pietro II (Romont, 1240; Versoix, 1257; Yverdon, 1260) e nello Chablais (Tucinge, 1262, poi denominato Bonneville, affrancato nel 1290; Evian, 1265). Tra le iniziative del conte Filippo (*reg.* 1268-1285), ricordiamo poi la nota Saint-Georges d'Espéranche nel Viennese sabauda (*ante* 1262), la villanova di Borgone a est di Susa (1277) e La-Tour-de-Peilz sul lago Lemano (1282)<sup>123</sup>.

<sup>118</sup> M. MONTANARI PESANDO, *Borghi di nuova fondazione e politiche comunali nel Piemonte dell'ultima età sveva*, in "BSBS", 95, 1997, pp. 471-510.

<sup>119</sup> BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 140. Sull'indifferenza dei sistemi di tracciamento rispetto al regime politico comunale o signorile, si veda anche GRECI, *La costruzione di villenove* cit., pp. 94 sgg.

<sup>120</sup> LONGHI, *Architettura e territorio* cit., pp. 38 sgg.

<sup>121</sup> E. LUSSO, "Platea" e servizi cit., pp. 127-129, in riferimento al marchesato di Monferrato; cfr. sulle villenove aleramiche e paleologhe: A. MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, in "Monferrato. Arte e Storia", 12 (2000), pp. 41-62 (ora in Id., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 227-251); MARZI, *Dalle villenove astigiane* cit., pp. 72-74; E. LUSSO, *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, in "Monferrato. Arte e Storia", 16 (2004), pp. 5-40.

<sup>122</sup> L. PATRIA, *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI). Omaggio a Lorenzo Bertano nel centenario della morte (1904-2004)*, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), numero monografico del "BSSSAA di Cuneo", 132 (2005), pp. 17-135, qui alle pp. 29-33. Sulla struttura insediativa di San Giorio: R. VERSINO, *San Giorio. Una villanova sabauda sulla via francigena*, tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Torino, a.a. 1999-2000, relatore C. BONARDI.

<sup>123</sup> Per uno sguardo complessivo: R. MARIOTTE-LÖBER, *Ville et seigneurie. Les chartes de franchises des comtes de Savoie, fin XII<sup>e</sup> siècle - 1343*, Annecy-Genève 1973; J. P. LEGUAY, *Un réseau urbain médiéval: les villes du comté, puis duché de Savoie*, in *Les villes en Savoie et en Piémont au moyen âge*, numero monografico del "Bulletin du centre d'études franco-italien", 4 (1979), pp. 13-64; G. CASTELNUOVO, *Principi e città negli stati sabaudi*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1996, pp. 77-93; per i casi della valle della Dora: L. PATRIA, *Assetti territoriali e affermazioni signorili nel*

La costituzione nel 1295 dell'appannaggio di Filippo di Savoia (poi principe di Acaia) nelle terre a est di Avigliana (anch'essa già affrancata nel 1139 e ampliata mediante un *borgo nuovo*<sup>124</sup>) innesca una rinnovata stagione di progettualità politica e insediativa nelle aree subalpine sabaude, soprattutto nei primi tre decenni del Trecento<sup>125</sup>. Nei medesimi anni strategie analoghe sono messe in atto nell'altro grande appannaggio sabauda, la baronia di Vaud, su iniziativa di Ludovico I (*reg.* 1285-1302) e II (*reg.* 1302-1349), con gli interventi su Morges e le fondazioni di Vaulruz (1316) e Rolle (1318). Anche il conte di Savoia-Moriana, Amedeo V, utilizza lo strumento del borgo nuovo in val d'Isère (Villeneuve-de-l'Hôpital-de-Conflans, 1287, poi Albertville) e sul lago Lemano (Rives, 1295-1296, e Touvière, dal 1302)<sup>126</sup>.

Estendendo lo sguardo a una scala più ampia, i primi anni del Trecento in Europa sono forse l'ultima delle stagioni in cui corpi territoriali di ambizioni vaste attuino politiche complesse di fondazione di insediamenti: i casi subalpini sono cronologicamente paralleli alle fondazioni fiorentine avviate dal 1299, che hanno goduto di una straordinaria fortuna bibliografica<sup>127</sup>.

Con i primi borghi nuovi promossi dai Savoia a sud delle Alpi, l'esperienza di sperimentazioni giuridiche maturata dalla dinastia si incontra con il patrimonio tecnico degli agrimensori e dei tecnici formati nella cultura comunale padana<sup>128</sup>. A differenza dei prevalenti impianti "stradali" duecenteschi, modellati sui solchi vallivi e sui bordi lacustri alpini, le esigenze poste dallo sfruttamento agricolo intensivo e dal territorio pianeggiante pedemontano consigliano l'adozione – non dogmatica – di schemi regolari di ampio respiro. Nelle ultime villenove la geometria, probabilmente ormai padroneggiata da un'intera classe di funzionari e di tecnici, si piega ai progetti sociali ed economici del sovrano e delle burocrazie; viene valorizzata non la qualità intrinseca del disegno, ma una saggia modellazione delle trame sul sito e sul suo contesto economico.

Nel Pinerolese sabauda, una premessa alla progettualità di Filippo Savoia-Acaia è costituita da Frossasco [D2], borgo fondato per iniziativa dell'abbazia di San Giusto di Susa (1291), ma che probabilmente vede la propria realizzazione nei decenni immediatamente successivi, già sotto il controllo dei funzionari sabaudi (dal 1295) e della famiglia dei Mombello, infeudati del sito fin dall'inizio del

*balivato valsusino del Duecento: la castellanìa sabauda di Susa*, in "Segusium", 47 (2008), pp. 35-136, qui alle pp. 60-65 e 124-127.

<sup>124</sup> L. PATRIA, "Homines Casellestarum". Uomini di Casette. Origine e affermazione di una comunità, in F. CARRARO, L. PATRIA, R. SAVARINO, D. VOTA, *Casette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento*, Borgone Susa 1999, pp. 75-227, qui alle pp. 108-110.

<sup>125</sup> R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 123-141; LONGHI, *Architettura e territorio* cit.; recentemente MARZI, *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 353-366.

<sup>126</sup> A. PERRET, *Les villes neuves dans les domaines des comtes de Savoie*, in "Genava" n.s., 11 (1963), pp. 237-255; D. DE RAEMY, M. GRANDJEAN, *L'urbanisme*; P. DUBUIS, *Une ville neuve vingt ans après sa fondation. Quelques aspects de Rolle d'après l'extente de 1339*; J.-F. POUURET, *Politique urbaine et franchises*, in *La Maison de Savoie en Pays de Vaud*, catalogo della mostra (Lausanne 1990), a cura di B. ANDENMATTEN, D. DE RAEMY, Lausanne 1990, pp. 127-145; D. ANEX-CABANIS, *Les franchises dans le Pays de Vaud savoyard*, in *La maison de Savoie et le Pays de Vaud*, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI, J.-F. POUURET, Lausanne 1989, pp. 51-83; B. ANDENMATTEN, *Gli insediamenti urbani fra aristocrazia locale e potere sabauda: il caso del paese di Vaud (XIII-XIV sec.) e delle zone limitrofe*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G. M. VARANINI, Napoli 2004, pp. 167-180.

<sup>127</sup> Per un bilancio storiografico, si veda *Le terre nuove* cit., in particolare I. MORETTI, *Conclusioni* pp. 405-420.

<sup>128</sup> Sulla cultura tecnica: M. VIGLINO DAVICO, *L'opera dei "magistri misuratori" e dei "magistri da muro e da bosco" nei borghi nuovi e nei ricetti del Piemonte*, in "Storia della città", 52 (1989), pp. 45-52; COMBA, *I borghi nuovi* cit.; A. LONGHI, *I magistri del principe: maestranze e cantieri nel Trecento sabauda*, in *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, a cura di C. ROGGERO, E. DELLAPIANA, G. MONTANARI, Torino 2007, pp. 78-81.

Trecento<sup>129</sup>. La villanova si dispone su un terrazzo nella conca del torrente Noce, in pendenza accentuata verso la piana pinerolese. Disinteressandosi delle preesistenze – e in particolare della chiesa di San Donato, rimasta esterna al disegno del borgo – l'impianto adotta uno schema a scacchiera ad andamento ortogonale, tracciato a partire da una crociera stradale, imperniata su quattro porte. L'area coinvolta dal disegno della villanova è estesa (più di 13 ha), ma è organizzata su solo 12 ampi isolati, probabilmente affiancati a nord e sud da ulteriori margini insediati; viene adottato quindi un sistema a maglia larga (isolati di circa 60 x 120 m), predisposto per un insediamento rurale dotato di ampie aree aperte nel cuore degli isolati stessi. Si può ipotizzare che la precoce realizzazione di una completa cinta muraria turrata stia a indicare l'inclusione delle aziende agricole del terrazzo alluvionale all'interno del perimetro munito. I pochi elementi architettonici superstiti si addensano sull'asse retto est-ovest, con tracce significative di portici a sud della piazza centrale del mercato; tali elementi sembrano indicare una preminenza del percorso pedemontano da Pinerolo all'area del Torinese (verso Piossasco, Giaveno e Avigliana), su cui probabilmente si addensano gli edifici di carattere commerciale, piuttosto che della direttrice tra la pianura e il monastero di Cantalupa (che è oggi la via di attraversamento del borgo).

Il ruolo dei funzionari di Filippo è documentato in maniera più dettagliata nel caso di Bricherasio [D3]. Il principe, acquisita la maggioranza del consortile signorile locale, realizza la ricostruzione del *castrum novum* sul monte Santa Maria a partire dal 1323 e concede franchigie agli uomini per incentivare la costruzione ai piedi del monte stesso di una villanova, con spiccata vocazione stradale e commerciale. Sono i funzionari del principe ad assumere la regia dell'intervento<sup>130</sup>, che prevede opere di sbancamento, disboscamento, livellamento e tracciamento di contenuti tecnici non improvvisabili. È interessante notare che viene adottato un impianto geometrico, ma a maglia aperta: le fonti contabili sabaude documentano una ripresa dei tracciamenti negli anni successivi (1326 e 1328), a testimoniare la flessibilità e la modularità dello schema iniziale. Anche l'evidenza conservata dall'impianto insediativo, associata alla lettura regressiva della documentazione grafica cinque-secentesca<sup>131</sup>, testimonia il carattere addizionale dell'impianto preordinato.

Il tracciato regolare si dispone ai piedi del monte di Santa Maria, su un'area resa pianeggiante, con significativa pendenza verso est. È probabile che le originarie direttrici viarie di rilevanza territoriale, legate agli itinerari di valico verso le valli Pellice e Chisone, si disponessero ai piedi dell'altura, come segnalerebbero gli isolati disposti secondo le curve di livello. La cerniera tra i percorsi preesistenti e l'impianto preordinato è costituita dallo spazio aperto di fronte alla chiesa di Santa Maria, area di mercato e in seguito polo civico. Il disegno asimmetrico della piazza consente di conservare i precedenti tracciati viari, ma anche di reimpostare verso sud una maglia regolare, costituita su un breve asse trasversale (in parte porticato) e su due lunghi assi longitudinali. A partire da tale impianto, disteso ai piedi del monte, sono possibili ulteriori espansioni regolate verso est e verso ovest, forse solo in parte completate.

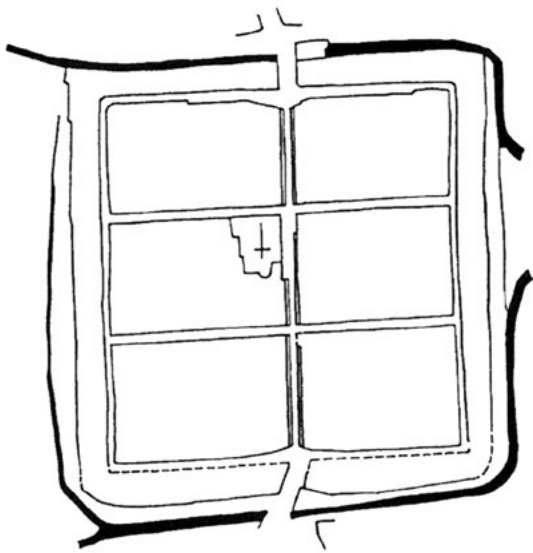
Nel medesimo anno di avvio dei cantieri a Bricherasio, il 1323, una forte progettualità territoriale e insediativa si manifesta anche nel Monferrato del marchese Teodoro I Paleologo che – in accordo con l'abbazia di San Genuario – fonda Fontanetto Po (fig. 21). In tal caso, tuttavia, contrariamente all'approccio aperto e progressivo di Bricherasio, la maglia regolare di sei ampi isolati è bloccata all'interno del perimetro fortificato, tema che parrebbe preminente rispetto all'insediamento abitativo<sup>132</sup>. L'asse retto mediano è porticato secondo un dimensionamento previsto dall'atto di fondazione e si

<sup>129</sup> COMBA, *Le villenove* cit., p. 131.

<sup>130</sup> LONGHI, *I magistri del principe* cit.

<sup>131</sup> A. LONGHI, *Pinerolo e le valli valdesi*, in *Fortezze* cit., pp. 565 sgg.

<sup>132</sup> PANERO, *Comuni* cit., pp. 124 sgg.; BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi* cit., p. 138.



21. Fontanetto Po: schema ricostruttivo della matrice, scala 1:5000 (da MARZI 2000, fig. 12)

affianca alla chiesa di San Martino<sup>133</sup>. A fronte della rigidità del disegno predeterminato, il dimensionamento degli isolati consentirebbe una certa flessibilità di costruzione e adattamento: la superficie di circa 9 ha è infatti ripartita in soli 6 grandi isolati rettangolari, che richiamano forse, riattualizzandolo, lo schema semplice del vicino Tricerro, fondato un secolo prima da Vercelli<sup>134</sup>.

Tornando al Pinerolese sabauda, poco dopo l'avvio del borgo nuovo di Bricherasio, il principe Filippo avvia la rifondazione di Villanova di Moretta (ora Villanova Solaro) [D4]: anche in questo caso il cantiere del *castrum* di Moretta (dal 1323) precede di poco le trattative per il controllo effettivo dei terreni su cui impiantare la villanova, oltre la Varaita. I conti dei castellani di Moretta (1327-1330) documentano i lavori per lo

scavo dei fossati della villanova, per la costruzione delle due porte e dei ponti levatoi con le adiacenti opere difensive lignee, e infine per la realizzazione di un mulino e di un battitoio alimentati da un nuovo canale. Nonostante sia attestata la presenza dei funzionari di Filippo, attivi anche in altri siti per il tracciamento di strutture rurali e insediative, la maglia degli isolati di Villanova Solaro, così come oggi leggibile, non presenta una trama geometrica sistematizzata: peraltro, possono aver inciso sulla strutturazione del villaggio la dimensione modesta dell'insediamento e le sue tormentate vicende iniziali belliche e naturali, che ne determinarono un'intrinseca fragilità<sup>135</sup>. È tuttavia riconoscibile il generale andamento ortogonale degli assi viari (direttrici Savigliano-Villafranca e connessione ortogonale con la Varaita), che reggono una trama di isolati di diversa estensione, accomunati dalla presenza di ampie aree interne. L'edilizia moderna si dispone in fregio agli isolati e alla ricerca del migliore orientamento solare, con ampi spazi interni, ma si può presupporre che anche il sistema insediativo trecentesco si configurasse, in sintesi, come un semplice addensamento di nuclei rurali, appoggiati a una maglia organizzata, ma non geometrica: si renderebbe evidente in questo caso la continuità non solo concettuale e tecnica, ma anche materiale, tra i tracciati rurali e quelli degli insediamenti<sup>136</sup>, ben rilevabile nei casi di «ristrutturazione globale del territorio»<sup>137</sup>, come il nostro. Forse non a caso le due emergenze architettoniche più rilevanti – il castello (realizzato nei decenni centrali del Trecento dalla famiglia Falletti) e la canonica (inizio Cinquecento, committenza dei Solaro) – assumono un orientamento difforme dalla maglia insediativa. Un approccio analogo a

<sup>133</sup> PEIRANO, *I luoghi* cit., p. 95.

<sup>134</sup> PANERO, *Comuni* cit., p. 60.

<sup>135</sup> LONGHI, *La difficile sopravvivenza* cit.; più diffusamente: A. LONGHI, *Tra fondazioni non riuscite e rischi di abbandono: i casi di Villanova e Villabona presso l'attuale Moretta*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi* cit., pp. 39-63.

<sup>136</sup> MECKSEPER, *Città di nuova fondazione* cit., p. 19; per una rilettura del rapporto tra parcellare urbano e rurale nelle città di fondazione: BOEREFIJN, *Designing* cit., pp. 55-57, in riferimento agli studi di Jean-Loup Abbe e Cedric Levigne.

<sup>137</sup> Si vedano le considerazioni di B. CURSENTE, *Le bastides della Francia del sud-ovest tra rurale e rubano (1250-1360)*, in *Le terre nuove* cit., pp. 59-83, qui p. 69.

quello di Villanova di Moretta si manifesta, nei medesimi anni e a pochi chilometri di distanza, nel sito di Cardé [E5], interessato dallo stesso fenomeno di impianto di «aziende agricole di stato» da parte dei principi territoriali<sup>138</sup>. In un'area già interessata da dinamiche di popolamento nei primi anni del Duecento<sup>139</sup>, nel 1324 il marchese Manfredi IV di Saluzzo intraprende la rifondazione di un villaggio, presso il guado sul Po, presto dotato di castello per iniziativa del marchese stesso (ante 1330). La trama edilizia segue una direttrice nord-sud, orientata da Saluzzo al Po verso Villafranca, su cui si addensano i nuclei rurali, privi di rigore geometrico e aperti sugli spazi aperti interni ai lotti.

Nel medesimo quadro temporale la progettualità territoriale dei Savoia-Acaia si manifesta in interventi su villenove preesistenti. Nel 1327 il principe concede nuove franchigie a Villafranca [D1], contestualmente ad altre iniziative per favorire il commercio attraverso il Po nei confronti degli abitanti di Moretta. In tale momento si situa probabilmente anche la chiusura con una cinta unitaria dei borghi gemini e speculari di Villafranca<sup>140</sup>. Il ripensamento del rapporto tra un preesistente castello dinastico e una nuova cinta muraria si verifica anche nel borgo duecentesco di Moncalieri, a partire dal quarto decennio del Trecento<sup>141</sup>. Sempre nel quadro dell'aggiornamento del rapporto tra antichi castelli dinastici e borghi rifondati, sarebbe da approfondire il caso di Rivoli, dove un impianto evidentemente preordinato, focalizzato sul nuovo convento dei frati Predicatori, si affianca al preesistente borgo accentrato attorno alla pieve, distendendosi sul versante solivo ai piedi del castello sabauda<sup>142</sup>. Nei marchesati del Piemonte centro-meridionale, impegnativi interventi di addizione e regolarizzazione sono condotti, nei medesimi decenni, a Saluzzo [E1], Carmagnola [E2], Revello [E3] e Ceva [F2], manifestando la concomitanza di politiche territoriali e scelte urbanistiche, rivedendo in particolare il rapporto tra insediamenti e castelli dinastici preesistenti.

Tra il 1324 e il 1327 l'intervento sabauda su Fossano [A3] prevede invece l'inserimento di un imponente castello-presidio dinastico in una villanova che non ne era provvista<sup>143</sup>, modifica in modo sostanziale il quadrante sud-occidentale dell'abitato per creare uno spazio di rispetto al castello e per spostare la porta fortificata attestata sull'asse retto est-ovest, che di conseguenza ne risulta flesso.

Secondo la medesima logica di "proteggere e dominare"<sup>144</sup> e nel medesimo intorno temporale, altre dinastie intervengono con l'inserimento di castelli in borghi nuovi: operano secondo tale logica il marchese Tommaso di Saluzzo a Cuneo (1289-1294, demolito dopo il 1382 secondo le clausole

<sup>138</sup> BONARDI, *Il disegno del borgo* cit., p. 65.

<sup>139</sup> COMBA, «*In silva Stapharda*» cit., pp. 621 sgg.

<sup>140</sup> Sulle origini di Villafranca cfr. nota 59.

<sup>141</sup> BONARDI, *Le villenove* cit., pp. 79-80; EAD., *Il disegno del borgo* cit., pp. 44-48; più diffusamente sulle mura: M. LUPO, *Le mura di Moncalieri dal XII al XVI secolo*, in "Bollettino del Centro di Studi Storici, Archeologici ed Artistici del Territorio di Moncalieri", 1 (1976), pp. 119-176.

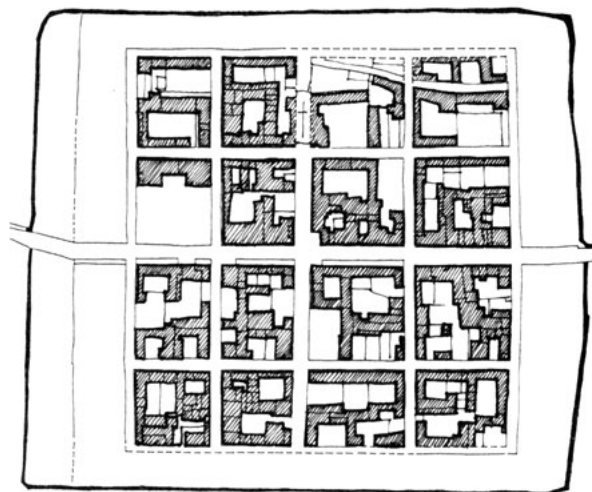
<sup>142</sup> C. NATOLI, *Strumenti "diversi" di definizione urbanistica: i Predicatori*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori. La ricerca erudita cheraschese e la storia degli insediamenti tra Sei e Ottocento*, a cura di D. LANZARDO e B. TARICCO, Cherasco 2009, pp. 63-78, qui alle pp. 63-72; più in generale sul rapporto tra castelli dinastici e borghi: A. LONGHI, *Le residenze sabaude nel Medioevo: il quadro territoriale, i modelli architettonici, i cantieri*, in *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza. Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, a cura di M. VOLPIANO, Torino 2005 ("Quaderni del Progetto Mestieri Reali" 1), pp. 33-44.

<sup>143</sup> LONGHI, *Cantieri e architetture* cit., pp. 46-57; più diffusamente sul castello: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di G. CARITÀ, Fossano 1985.

<sup>144</sup> Il binomio è stato fissato nella letteratura da Aldo Settia: A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, in particolare pp. 143 sgg.

di dedizione di Cuneo ai Savoia) e i Visconti a Cherasco e Gattinara negli anni Quaranta del Trecento<sup>145</sup>.

Spostandoci verso lo spazio sabau-  
do a nord di Torino, gli anni Trenta del  
Trecento vedono una vivace stagione di  
nuovi tracciamenti preordinati per le  
popolazioni della bassa valle della Stura  
di Lanzo, con spiccata vocazione di-  
fensiva<sup>146</sup>. I primi due casi sono dovuti  
all'iniziativa di Margherita di Savoia, fi-  
glia del conte Amedeo V, divenuta mar-  
chessa di Monferrato grazie al matrimo-  
nio con Giovanni I: nel quadro di una  
politica di equilibrio tra il marchesato  
e i Savoia, Margherita detiene Lanzo,  
Cirié e Caselle fino alla sua morte, nel  
1349. In tale contesto si collocano alcu-  
ne sue iniziative di fondazione. Nole (dal 1336) ha un impianto di 6 stecche parallele di lotti (su tota-  
le 4 ha circa), riferibile più a una funzione e a un impianto di *recetum* (come anche denominato dalle  
fonti) che di borgo nuovo, mentre il ben più vasto San Maurizio Canavese (dal 1338, 11 ha) adotta un  
impianto a scacchiera di 16 isolati (tendenti al quadrato ad est, rettangolari nella parte ovest) dotati  
di vasti spazi centrali<sup>147</sup> (fig. 22).



22. San Maurizio Canavese: interpretazione del parcellare, scala 1:5000 (da MARZI 1999, fig. 23).

La castellania di Balangero è l'area in cui si sviluppa la progettualità territoriale di Giacomo, prin-  
cipe di Savoia-Acaia, volta a fondare e difendere insediamenti rurali lungo la Stura di Lanzo: il ricetto  
di Villanova Canavese (1342) adotta uno schema regolare minimo, ma con isolati comunque in gra-  
do di accogliere le pertinenze di servizio alle abitazioni; Mathi (1342) ha una pianta più articolata  
e persegue analoghi intenti di abitabilità munita. Il ruolo attribuito al perimetro difeso pare quindi  
confermare anche per l'area sabauda la dinamica delle villenove di iniziativa signorile, in cui l'assetto  
difensivo – contrariamente alle iniziative di popolamento comunali – assume un ruolo preminen-  
te<sup>148</sup>. La necessità di procedere fin dalle prime fasi ad opere difensive accomuna le politiche signorili  
con le ultime fondazioni astigiane di altura, che si esauriscono nel primo decennio del Trecento<sup>149</sup>.

<sup>145</sup> LONGHI, *Il paesaggio urbano* cit., pp. 149-151; E. LUSSO, *Le strutture difensive*, in *La costruzione di una villanova* cit., pp. 29-53; FERRETTI, *Un borgo* cit., pp. 416 sgg.

<sup>146</sup> MARZI, *Receptum sive villa* cit., pp. 489-493 (ora in ID., *Borgi nuovi e ricetti* cit., pp. 79-82); LONGHI, *Principati territoriali e difese collettive* cit., pp. 124-126; GULLINO, *L'incastellamento* cit., pp. 207-209, qui alle pp. 220 sgg. Si segnala inoltre l'ipotesi della fondazione della villanova di San Gillio da parte di Filippo d'Acaia già negli anni precedenti il 1324: G. CHIARLE, *Villaggi abbandonati nelle valli della Ceronda e del Casternone*, in *Aspetti territoriali e villaggi abbandonati* cit., pp. 321-342, qui alle pp. 328-329; ID., *Signori e castelli: la geografia politica*, in *Boschi & Castelli. Itinerari medievali nelle terre dei Visconti di Baratonnia*, catalogo della mostra (La Mandria 2007), a cura di G. CHIARLE, Nichelino 2007, pp. 9-26, qui alle pp. 22-23.

<sup>147</sup> Per il rapporto con le preesistenze e con le trasformazioni moderne: LUSSO, *"Platea" e servizi* cit., pp. 131-133.

<sup>148</sup> LUSSO, *"Platea" e servizi* cit., pp. 128 sgg.; il tema della valenza militare dei centri di nuova fondazione è affrontato con rinnovato vigore da A. MONTI, *La topografia e le caratteristiche militari dei centri fondati fiorentini: spunti di analisi e prime riflessioni*, in *Organizzare lo spazio* cit., pp. 369-391.

<sup>149</sup> BORDONE, *Le Villenove astigiane* cit., pp. 41 sgg.; MARZI, *Dalle Villenove astigiane* cit., pp. 70-72.

L'inasprimento delle condizioni di sicurezza nei decenni centrali del Trecento e l'instabilità politica complessiva comportano anche una stagione di rifortificazione delle villenove<sup>150</sup> con castelli inizialmente non previsti (tema sviluppato dal contributo di Lusso), fenomeno che di solito è connesso con la feudalizzazione del territorio verso famiglie emergenti, che diffondono la pratica dell'inserimento di castelli nei borghi nuovi praticata dalla dinastie principali. Ricordiamo i castelli di Villanova di Moretta [D4] (ai Falletti dal 1335, e poi ai Solaro), Canale [C6] (infeudata ai fratelli Domenico e Antonio Roero da Gian Galeazzo Visconti, 1379), Poirino (per iniziativa di Aimonetto Roero, 1372), Villastellone [C4] (investita ai chieresi Villa nel 1396, con facoltà di costruire castello), Demonte [B1] (a fine Trecento castello residenza dei Bolleris, vassalli degli Angiò).

La più recente delle villenove qui indagate, Priero [F1], rifondata e affrancata il 10 giugno 1387 dal marchese di Ceva Girardo<sup>151</sup>, ben si colloca nella piena maturazione del fenomeno. L'atto in cui sono sanciti gli accordi tra il marchese e la popolazione, qui analizzato da Lusso, prevede la realizzazione tempestiva di fortificazioni, opere compiute nel probabile arco di un decennio e tuttora ben riconoscibili nelle cortine e nelle torri angolari; su tale sistema si sarebbe poi innestato il castello signorile, di dubbia identificazione e cronologia. Il perimetro fortificato e la struttura insediativa del piccolo borgo – ancora oggi di una straordinaria leggibilità – sono improntate a una medesima logica, che consente di valutare a pieno l'integrazione strutturale tra opere difensive e abitative, caratterizzata anche, pur nelle modestissime dimensioni, dall'accorgimento di sdoppiare via di attraversamento e via commerciale<sup>152</sup>.

## 8. Vocazioni e destini di villenove

Dalla pur sintetica carrellata di casi-studio qui presentata, emerge come il termine di “borgo nuovo” includa insediamenti di dimensioni e articolazioni molto diversi, che spaziano dai centri fondati con ambizioni urbane fino a modesti nuclei rurali. Già Vigliano<sup>153</sup> aveva sottolineato che il nesso tra il disegno dei borghi e le funzioni loro destinate dai fondatori sia una delle chiavi di lettura imprescindibili, soprattutto in un'ottica di progettualità territoriale ampia. La supposta maggiore maturità degli impianti geometrici, a volte ritenuti “anticipatori” di soluzioni rinascimentali o barocche, non implica necessariamente un migliore risultato rispetto a contesti spuri o contaminati: per Roberto Greci «alcune caratteristiche di approssimazione e di indeterminatezza riscontrate nelle fondazioni di età comunale (e così pure una certa continuità rispetto a modelli estremamente semplici di collaudata tradizione ‘rurale’) possono in realtà apparire scelte oculate e ragionevoli, molto più oculate e ragionevoli – e quindi più vitali – di quelle dettate da una troppo marcata autonomia del momento progettuale»<sup>154</sup>.

Muovendoci dall'arco cronologico qui considerato verso un'interpretazione di lunga durata, possiamo considerare come il dimensionamento ampio degli isolati negli insediamenti maggiori abbia agevolato gli interventi di riplasmazione in età moderna, quando nuove esigenze istituzionali, economiche e rappresentative hanno portato a cancellare o ripensare l'originaria *facies* bassomedievale.

<sup>150</sup> Si noti che una periodizzazione analoga assume l'inserimento dei *casseri* nelle Terre nuove fiorentine: MONTI, *La topografia* cit., pp. 372-373 e 376 sgg.

<sup>151</sup> La vicenda è stata recentemente rianalizzata da G. COMINO, *Una carta trecentesca di franchigia del marchesato di Ceva: la rifondazione del burgus Prierii (1387)*, in “BSSSAA di Cuneo”, 150 (2014), pp. 133-159, numero monografico *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento* (Marchionatus Cevae Monumenta, II).

<sup>152</sup> LUSSO, “Platea” e servizi cit., p. 138; recentemente MARZI, *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 387-400.

<sup>153</sup> VIGLIANO, *Beni culturali* cit., p. 80.

<sup>154</sup> GRECI, *La costruzione di villenove* cit., p. 102.

La maglia urbanistica delle prime fasi di fondazione ha così costituito il supporto di una pluralità di sostituzioni edilizie, di integrazioni espansive dei tessuti urbani o di fortificazioni “alla moderna”, innescate dalla scalata di rango e gerarchia urbana intraprese dalle comunità più intraprendenti.

Per quanto attiene alla geografia ecclesiastica, coronano appieno le proprie ambizioni urbane solo Mondovì e Fossano, che diventano *civitates* episcopali nel 1388 e nel 1592<sup>155</sup>, mettendo in moto articolate vicende di ricostruzione dei complessi episcopali e dei quartieri adiacenti. Molti altri centri sono coinvolti dall’insediamento di sedi delle *religiones novae* bassomedievali, delle confraternite laicali e delle congregazioni post-tridentine, che incidono profondamente nei tessuti insediati e nella vita sociale. Riguardo alle forme dell’abitare, diversi borghi – pur rimanendo istituzionalmente “quasi-città”<sup>156</sup> – vivono fasi decisive di riplasmazione residenziale barocca, come Cherasco, Fossano, Bra o Savigliano. Dal punto di vista militare, in età moderna i nodi di maggior rilevanza geopolitica vengono cinti di fortificazioni bastionate (Cuneo, Mondovì, Fossano, Cherasco, Demonte, Villafranca, Briccherasio e, fuori dalla nostra area di indagine, basti citare Gattinara, Trino, Villanova d’Asti ecc.), secondo progetti militari che di solito riescono a integrarsi solidamente con la trama regolare della fondazione medievale.

La maggior parte dei borghi rurali vede invece consolidarsi in età moderna la propria vocazione iniziale: sulla trama di impianto – talora espansa valorizzando le intuizioni iniziali dei fondatori – si addensano aziende agricole di diverse dimensioni, aggregando la lottizzazione iniziale e adattandola ai nuovi tipi edilizi dettati dagli aggiornamenti produttivi. Alcuni borghi sovradimensionati restano circoscritti all’interno del perimetro munito fino ai fenomeni di diffusione urbana recenti (Frossasco, Villafranca Piemonte, Rocca de’ Baldi, Cardé, Barge), altri sono coinvolti da fasi consistenti di ampliamento (Villastellone, Cambiano, Poirino), sebbene la crescita della superficie urbanizzata non sia accompagnata da un salto di qualità nelle funzioni o nella gerarchia urbana.

Ogni generalizzazione conclusiva pare dunque superflua: i tracciati generatori – così diversi per logiche, finalità e fasi di concezione – in alcuni casi presentano permanenze di lunghissima durata, coerenti con le vocazioni ambientali iniziali; altre volte, grazie a quell’eterogeneità dei fini che caratterizza molte intuizioni formali della storia dell’urbanistica, si sono conservati grazie al loro sostanziale stravolgimento funzionale e concettuale.

Resta da chiedersi, come già fece Vigliano negli anni Sessanta del Novecento concludendo il proprio lavoro fondativo, con quali strategie il patrimonio dei borghi nuovi bassomedievali possa essere oggi assunto come componente decisiva dell’identità insediativa e territoriale subalpina. Non a caso, le più aggiornate analisi sul paesaggio piemontese non solo continuano a proporre il tema degli insediamenti di fondazione come un assetto storico caratterizzante il territorio<sup>157</sup>, ma delineano scenari di tutela e valorizzazione<sup>158</sup> in cui le trame preordinate di borghi e città subalpine possano continuare a offrire significati culturali e qualità abitativa ai paesaggi urbani contemporanei.

<sup>155</sup> LONGHI, *Chantiers ecclésiastiques et ambitions urbaines* cit.

<sup>156</sup> Sul concetto: G. CHITTOLINI, *‘Quasi-città’. Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in “Società e storia”, 13 (1990), 47, pp. 3-26, ora in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell’Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996 (Early Modern, 6), pp. 85-104.

<sup>157</sup> *Atlante dei paesaggi storici piemontesi*, a cura del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino (coordinamento: M. VOLPIANO; metodo di ricerca: C. ROGGERO, A. LONGHI, E. LUSSO, M. VOLPIANO), dvd promosso dalla Fondazione CRT, Torino 2007, in particolare E. LUSSO, *Insediamenti di fondazione o rifondazione comunale e signorile* e A. LONGHI, *La riorganizzazione dei sistemi territoriali di competenza “statale”*.

<sup>158</sup> *Piano paesaggistico regionale* adottato con D.G.R. n. 53-11975 del 4 agosto 2009 (riadottato con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015), soprattutto *Sistemi di interesse storico-culturale importanti agli effetti paesaggistici* (a cura del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino, responsabile scientifico M. VOLPIANO), in particolare *Sistemi Storici 2.3. Insediamenti di nuova fondazione/rifondazione in età medievale*, con riferimento all’art. 24 delle *Norme di attuazione*.

# Le circostanze politiche delle fondazioni di borghi nuovi

PAOLO GRILLO

*Il secolo XII: villaggi nuovi fra iniziative contadine e aspirazioni signorili • Il Duecento: le fondazioni comunali • Conclusioni*

A distanza di oltre 70 anni dal pionieristico articolo di Gina Fasoli sui *Borghi franchi dell'Alta Italia* e a più di un ventennio dalle importanti messe a punto critiche di Rinaldo Comba su *Ville e borghi nuovi nell'Italia del Nord* e di Aldo Settia sulle *Iniziative di popolamento nel secolo XII*<sup>1</sup>, il dibattito sulle motivazioni del fiorire di villaggi nell'Italia dei secoli XII e XIII è ancora vivacissimo<sup>2</sup>. In questa direzione, non manca di interesse un'analisi complessiva delle circostanze politiche in cui videro la luce le villenove del Piemonte sud-occidentale. La regione si distingueva infatti per l'assenza di forti comuni cittadini, in grado di esercitare la loro autorità su gran parte delle campagne, dovuta al collasso della rete urbana tardo-antica e alla lunga depressione demografica alto-medievale prolungatasi almeno fino all'XI secolo<sup>3</sup>. Qui più che altrove, è dunque possibile riscontrare la molteplicità di protagonisti che potevano convergere nella creazione di un nuovo centro demico – dai comuni urbani ai signori locali alle comunità rurali stesse<sup>4</sup> – e le motivazioni che potevano esservi alla radice, quali il controllo di territori contesi, il desiderio di autonomia degli abitanti, lo sfruttamento di terre sino ad allora incolte, le rivalità fra potenze maggiori<sup>5</sup>. Queste motivazioni erano inoltre spesso connesse fra loro, in un intreccio difficilmente risolvibile, come ha giustamente messo in luce il Settia nel saggio appena citato, tramite il ricorso a formule o “pregiudizi” falsamente onnicomprensivi<sup>6</sup>. È dunque opportuno tentare una riconsiderazione complessiva del processo di fondazione di insediamenti nella regione, in maniera da evidenziare la varietà di promotori, di impulsi e di motivazioni che mossero le popolazioni del Piemonte sud-occidentale a dar vita a quel reticolo di nuovi abitati che ancor oggi connota l'area in maniera così significativa.

<sup>1</sup> G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'Alta Italia*, in “Rivista di storia del diritto italiano”, 15 (1942), pp. 139-209; R. COMBA, “*Ville e borghi nuovi nell'Italia del Nord (XII-XIV secolo)*”, in “Studi storici”, 32 (1991), pp. 1-23; A. A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA, A. A. SETTIA, Cuneo 1993 (Da Cuneo all'Europa, 3), pp. 63-81.

<sup>2</sup> Per due messe a punto, basti qui il rimando ai saggi raccolti in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cuneo-Cherasco 2002 (Insediamenti e cultura materiale, 1) e in *Le terre nuove. Atti del seminario internazionale organizzato dai comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno*, a cura di D. FRIEDMAN e P. PIRILLO, Firenze 2004 (Biblioteca storica toscana, 44).

<sup>3</sup> R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983.

<sup>4</sup> R. BORDONE, P. GUGLIEMOTTI, M. VALLERANI, *Definizione del territorio e reti di relazioni nei comuni piemontesi dei secoli XII e XIII*, in *Städtelandschaft - Stättenetz - zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, a cura di M. ESCHER, A. HAVERKAMP, F. HIRSCHMANN, Mainz 2000, pp. 191-232.

<sup>5</sup> COMBA, “*Ville e borghi nuovi*” cit.

<sup>6</sup> SETTIA, *Le pedine e la scacchiera* cit.

## 1. Il secolo XII: villaggi nuovi fra iniziative contadine e aspirazioni signorili

Esemplare della complessità dei problemi connessi alla nascita di un insediamento e dell'insufficienza delle spiegazioni "monocausali" è sicuramente il caso di Cuneo [A1]. La prima menzione del nuovo centro abitato è contenuta in un documento dell'anno 1198, col quale il comune di Asti si alleò con gli uomini del Pizzo di Cuneo concedendo loro la cittadinanza. Sulla base di tale atto, alcuni studiosi hanno *tout court* attribuito agli Astigiani la fondazione di Cuneo<sup>7</sup>, nel quadro della conflittualità fra i marchesi di Saluzzo e di Monferrato e il comune di Asti, riaccesi violenta nella regione dopo la morte dell'imperatore Enrico VI, nel settembre del 1197: i conflitti videro una rapida affermazione delle forze cittadine, che sconfissero pesantemente gli avversari nell'aprile del 1198, conquistando Costigliole e catturando Manfredi Lancia<sup>8</sup>. La concessione di cittadinanza ai cuneesi rientrò così nell'ambito di un più ampio progetto astigiano di consolidamento della propria presenza nell'area sud-occidentale, che coinvolse anche i signori di Manzano, Sarmatorio e Monfalcone e quelli di Revello<sup>9</sup>. È opportuno ricordare, comunque, che nell'atto non si trova alcun cenno a un ruolo della città nella genesi del luogo e che quella menzionata nel 1198 era sicuramente una comunità già esistente almeno da qualche tempo, ben organizzata, rappresentata da tre «*consules et rectores*», in grado di riscuotere pedaggi e altre imposizioni nel territorio da essa dipendente<sup>10</sup>. D'altronde, la tradizione cronachistica locale, che pone alle radici della nascita del villaggio l'iniziativa delle popolazioni rurali, propone una data di fondazione, il 1120, troppo alta per essere plausibile e una motivazione, il desiderio di sottrarsi allo *ius primae noctis* signorile, molto radicata nel folklore, ma priva di qualsiasi riscontro storiografico<sup>11</sup>.

In realtà, probabilmente i primi abitanti del Pizzo di Cuneo seppero inserirsi abilmente in una situazione di tensione esistente fra il monastero di San Dalmazzo di Pedona e i marchesi di Saluzzo, che nel 1195 erano stati in aspra lite per il controllo su Centallo. Fu dunque su terreni concessi dall'abbazia che, sullo scorcio degli anni Novanta del XII secolo, si trasferirono uomini provenienti in gran parte da territori marchionali, desiderosi di sottrarsi alle imposizioni del loro signore<sup>12</sup>. L'accordo del 1198 diede infine un riconoscimento politico alla nuova comunità, che poté dunque proporsi come soggetto attivo<sup>13</sup>. Un accordo dell'anno 1200 fra il marchese di Saluzzo e il comune di Cuneo attesta

<sup>7</sup> L. BERTANO, *Storia di Cuneo. Medio Evo*, vol. 1, Cuneo 1898, p. 76; A. DUTTO, *Se gli Astigiani e l'abate di S. Dalmazzo del Borgo ebbero parte nella fondazione di Cuneo*, Torino 1894.

<sup>8</sup> F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968 (Miscellanea di Storia Patria, s. IV, 10), pp. 372-375.

<sup>9</sup> BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., II, pp. 241-243, docc. 217, 218, 220, 223.

<sup>10</sup> *Codex Astensis qui "de Malabayla" communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, vol. III, Roma 1880 (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, 6), p. 765, doc. 717 ora riedito in *Cuneo 1198-1382. Documenti*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970, pp. 3-4, doc. 1; cfr. P. GRILLO, *Le origini di Cuneo*, in *Storia di Cuneo e delle sue Valli*, II, *Fra Asti e Milano. Origini e primo sviluppo di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva. 1198-1259*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 5-28, a p. 15 e ID., *L'età comunale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1779*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 11-48, alle pp. 13-14.

<sup>11</sup> *La più antica cronaca di Cuneo di Giovan Francesco Rebaccini?*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1981, pp. 9-11. Sullo *ius primae noctis* cfr. R. BORDONE, *Alle origini di un mito folklorico. La cronaca di Cuneo e il diritto di "cuissage" in Piemonte*, in *Fra Asti e Milano* cit., pp. 65-90.

<sup>12</sup> GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., pp. 19-20. La natura non preordinata della fondazione è attestata dall'irregolarità dell'impianto del primo nucleo abitato, sulla punta del "Pizzo": G. COCCOLUTO, *Il Pizzo di Cuneo. Ricerche e ipotesi per la storia degli insediamenti sul Cuneo fra Gesso e Stura*, in "BSSSAA di Cuneo", 105 (1991), pp. 121-133; R. COMBA, *I Borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 279-298, alle pp. 288-289.

<sup>13</sup> P. GUGLIEMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, in "Società e storia", 67 (1995), pp. 1-44, qui a p. 9.

in effetti che molti abitanti della villanova erano originari di Quaranta e Brusaporcello, mentre altri probabilmente giungevano da Boves, dalle valli Stura e Grana e, forse, da Morozzo<sup>14</sup>. Nel quadro di una situazione politica molto dinamica, il nuovo borgo riuscì rapidamente a legarsi ad Asti e a esercitare la propria autorità su un territorio piuttosto vasto, che già nei primi anni del Duecento includeva parte della Valle Stura<sup>15</sup>. Gli Aleramici, peraltro, seppero reagire con autorità e nel 1210 una spedizione militare guidata dai marchesi di Saluzzo e di Monferrato pose momentaneamente fine all'autonomia istituzionale di Cuneo anche se, probabilmente, l'abitato non scomparve del tutto<sup>16</sup>.

Approssimativamente negli stessi anni vide la luce il villaggio di Mondovì [A2]. Il borgo nacque quasi certamente dall'autonoma iniziativa di gruppi di abitanti in località vicine, in particolare Vico, che si trasferirono nel nuovo centro, edificato sulla dominante posizione del monte detto Regale, con l'intento di sottrarsi all'autorità del vescovo di Asti. Proprio a un documento con cui quest'ultimo cercava di farsi alleato il marchese Guglielmo di Ceva per far guerra gli uomini «de Monte» risale la prima menzione di Mondovì, nel 1198<sup>17</sup>; i Monregalesi riuscirono poi ad acquisire la cittadinanza astigiana, nel 1204. La comunità era comunque più debole e strategicamente meno importante di Cuneo, tanto che almeno a partire dal 1207 dovette nuovamente accettare di essere governata da rettori nominati dal suo vecchio signore. Pochi anni dopo anche quanto restava dell'autonomia di Mondovì fu soffocata, come accadde a Cuneo, dalla reazione militare dei marchesi aleramici<sup>18</sup>.

Se Cuneo e Mondovì ebbero uno sviluppo peculiare, che li rese protagonisti della vita sociale e politica della regione anche in epoca successiva<sup>19</sup>, nel corso del XII secolo in tutto il Piemonte sud-occidentale apparvero nuovi abitati, non motivati dalla volontà di controllo sul territorio da parte di città o principi, ma concepiti localmente, su iniziativa delle popolazioni o dei signori rurali, nel quadro di una rete insediativa estremamente dinamica, che lasciava ampi margini ad operazioni autonome. Un certo numero di villaggi si sviluppò attorno a castelli o a enti monastici, i fulcri del potere nelle campagne affermatasi dopo il collasso delle istituzioni di matrice carolingia. Così, presso siti fortificati videro la luce nella prima metà del XII secolo il villaggio di Forfice (poi scomparso) e quello di Roburent, seguiti agli inizi del secolo successivo da Montaldo di Mondovì, mentre attorno a chiese o piccole *celle* monastiche si raccolsero gli abitati di Trinità e di San Benigno di Quaranta<sup>20</sup>. In tutti questi casi, è probabile che il popolamento sia stato promosso dai *domini loci* o dalle comunità di religiosi, desiderosi di «congregare populacionem» attorno alle proprie sedi al fine di rafforzare il controllo sul territorio e le risorse disponibili. In un solo caso, però, il ruolo di un signore nella nascita di un nuovo villaggio è esplicitamente ricordato dalla documentazione: bene illustrata da alcune testimonianze

<sup>14</sup> Cuneo 1198-1382. Documenti cit., p. 8, doc. 4; GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., p. 18.

<sup>15</sup> GRILLO, *L'età comunale* cit., pp. 35-36 e, più in generale, F. PANERO, *La formazione del territorio comunale di Cuneo. Dalla fondazione della villanova alla prima dominazione angioina*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli* cit., II, pp. 127-148, alle pp. 132-135.

<sup>16</sup> GRILLO, *L'età comunale* cit., pp. 22-23.

<sup>17</sup> P. CAMILLA, *Da Vico Vetere a Vicoforte. Momenti di storia*, Cuneo 1997, p. 160, doc. 8/2.

<sup>18</sup> P. GUGLIELMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì. Progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalesi*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI e G. M. LOMBARDI, Cuneo 1998 (Storia e storiografia, 16), pp. 45-184, in particolare pp. 58-74.

<sup>19</sup> GUGLIELMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni* cit.

<sup>20</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit., pp. 57-60; Id., *Forme e dinamiche dell'insediamento montano: le vallate tra il Colla e il Casotto dall'XI al XIII secolo*, in *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di E. MICHELETTO e M. VENTURINO GAMBARI, Roma 1991 (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, Monografie, 1), pp. 35-45.

posteriori è infatti la crescita di Moretta, originariamente solo un nucleo di poche abitazioni<sup>21</sup>, promossa tra il 1160 e il 1170 da Guglielmo e poi da Sarlo *Pazella*, vassalli dei marchesi di Saluzzo, a cui si devono l'ampliamento e la fortificazione dell'abitato, il cui successivo sviluppo fu però frenato dall'espansione della proprietà fondiaria dei cistercensi di Staffarda nel vicino bosco di Aymondino<sup>22</sup>.

Moretta nacque in un'area particolarmente dinamica dal punto di vista insediativo, quella circostante l'alto corso del Po, nel Saluzzese, dove sorsero alcuni nuovi abitati, probabilmente connessi a iniziative di dissodamento e disboscamento, volte a mettere a frutto le risorse della zona. Già sullo scorcio dell'XI secolo, agli inizi del moto di ripopolamento, si trova menzione di Villanova Solaro [D4], edificata forse con l'appoggio della famiglia marchionale arduinica, che ivi possedeva importanti beni<sup>23</sup>. Strettamente connessa «con l'intensa attività di bonifica e di conquista dell'incolto» che caratterizzò la zona nel secolo XII, fu la nascita di Villafranca Piemonte [D1], popolata dagli abitanti delle vicine località di Musinasco e Soave, anche se non è possibile escludere che vi sia stato anche l'intervento di qualche signore locale. Il borgo fu poi ricostruito e fortificato nel 1239, ad opera dei conti di Savoia, al fine di fronteggiare l'espansione dei marchesi di Saluzzo, fatto che aggiunse «all'originaria caratteristica agrario-commerciale» un nuovo aspetto «politico militare»<sup>24</sup>.

Merita infine un cenno il caso di Dronero [B2], un centro le cui origini sono purtroppo assai poco documentate. Il Manuel di San Giovanni accoglie un'improbabile tradizione erudita che identifica il primo fondatore del villaggio e del castello con un signore di nome Dragone, vissuto verso il 1150, che egli, sulla base di usi onomastici assai più tardi, ritiene essere appartenuto alla stirpe dei da Verzuolo. Lo sviluppo del centro sarebbe però avvenuto più tardi, a cavallo del 1200, con il trasferimento nel luogo degli abitanti di due luoghi vicini, poi scomparsi, Ripoli e Surzana<sup>25</sup>. Bisogna però osservare che, in realtà, la prima menzione della località risale forse al 1235, se non al 1240, e dunque non è forse arbitrario, come vedremo, metterla in relazione con la seconda ondata di fondazioni che caratterizzò la regione fra il 1230 e il 1240<sup>26</sup>.

## 2. Il Duecento: le fondazioni comunali

Nel corso del Duecento la situazione politica della regione sud-occidentale mutò radicalmente, con la costituzione di entità istituzionali più forti, in grado di contendere la supremazia locale alle discendenze marchionali aleramiche e al comune e al vescovo di Asti. Un'importanza fondamentale in tale processo ebbe l'intervento diplomatico e militare di Milano che, emersa quale potenza egemone dell'Italia settentrionale dopo le guerre con Federico Barbarossa, riuscì a ritagliarsi un ruolo di primo piano anche in questo settore, di grande importanza per il controllo dei traffici con la Riviera di Ponente e

<sup>21</sup> Moretta prima dell'acquisizione da parte dei *Pazella*, doveva essere un piccolo insediamento pastorale, caratterizzato dalla sola presenza di alcune capanne (*case*): *Documenti dell'abbazia di Santa Maria di Staffarda. Integrazione al cartario*, a cura di P. MERATI, Cuneo 2007 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Fonti 5), doc. 13, p. 54. Per un altro teste, addirittura, «non erat domus nec tectum in Moreta cum armitani emerunt Aymondinum» (*ibid.*, p. 73).

<sup>22</sup> P. GRILLO, *Dal bosco agli arativi: la creazione della grangia di Aimondino in una raccolta di testimonianze degli inizi del Duecento*, in *L'abbazia di Staffarda e la prima irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, a cura di R. COMBA e G. G. MERLO, Cuneo 1998, pp. 269-286, qui alle pp. 281-282. Sulle vicende successive si veda, quivi, la scheda di A. LONGHI dedicata a *Villanova Solaro*.

<sup>23</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 60.

<sup>24</sup> G. G. MERLO, *Unità fondiaria e forme di coltivazione nella pianura pinerolese all'inizio del XIV secolo*, in "BSBS", 72 (1974), pp. 109-146, alle pp. 115-118 (citazioni alle pp. 117 e 118).

<sup>25</sup> G. MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira*, I, Torino 1868, pp. 41-48.

<sup>26</sup> P. CAMILLA, *Cuneo 1182-1382*, Cuneo 1970, p. 243.

con la Provenza<sup>27</sup>. Direttamente o tramite le città alleate di Alessandria e di Vercelli la metropoli ambrosiana cercò di orientare a suo favore l'atteggiamento dei principali comuni della regione<sup>28</sup>.

In particolare, il comune di Milano intervenne ripetutamente nei primi decenni del Duecento per modificare secondo i suoi interessi la situazione del Piemonte sud-occidentale, sia agendo direttamente, sia costruendo solidi rapporti con Asti e Alessandria<sup>29</sup>. In questo contesto, maturò il tentativo di unificazione (*coniunctio et unitas*) fra Asti e Alba, sotto l'egida della podesteria del milanese Pagano da Pietrasanta<sup>30</sup>. La rete delle amicizie nell'area mutò con la guerra di Capriata degli anni 1225-1230, che vide Asti alleata con Genova e il marchese di Monferrato contro Alessandria, a sua volta appoggiatasi ad Alba e a Tortona nonché, dopo un fallito tentativo di mediazione, alla stessa Milano<sup>31</sup>. Fu forse questo mutamento a indurre il comune ambrosiano a un mutamento di politica, che puntò con maggior decisione a un raccordo con le esigenze delle comunità maggiori della regione, desiderose di liberarsi dai poteri signorili e interessate a entrare in amicizia con il più grande e potente fra i comuni italiani. La campagna militare condotta da Oberto *de Ozeno* fra il 1229 e il 1230, nonostante la sconfitta finale patita dai Milanesi, ridimensionò drasticamente il potere acquisito dal marchese di Saluzzo e permise la rinascita dei comuni di Cuneo e di Borgo San Dalmazzo, nonché il rafforzamento di quello di Savigliano<sup>32</sup>: questi centri risultavano infatti soggetti al suo governo nel gennaio del 1230, quando egli si denominava «potestas dictorum Cuney et Burgi Sancti Dalmacii et potestas ellectus Savilliani»<sup>33</sup>. I nuovi equilibri della regione sud-occidentale favorirono anche il ripopolamento di Mondovì, che tornò a essere menzionata nella documentazione a partire dal 1232<sup>34</sup>.

Nello stesso periodo, tanto che una tradizione storiografica locale ne attribuisce l'iniziativa al medesimo Oberto, sulla collina torinese fu edificato il borgo di Moncalieri, frutto di un graduale spostamento degli abitanti del villaggio di Testona in una posizione strategicamente più significativa e meglio difendibile. È in effetti possibile che l'operazione abbia incontrato il favore e l'interessamento di Milano, dato che il trasferimento fu condotto da due podestà milanesi: Sarando Cotta, ultimo rettore di Testona nel primo semestre del 1230, e Guido da Subinago, primo governante di Moncalieri nel novembre del medesimo anno<sup>35</sup>. Anche in questo caso, il consenso della comunità allo spostamento

<sup>27</sup> R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (BSSS, 191).

<sup>28</sup> M. VALLERANI, *Modi e forme della politica pattizia di Milano nella regione piemontese: alleanze e atti giurisdizionali nella prima metà del Duecento*, in "BSBS", 96 (1998), pp. 619-655; R. HERMES, *Totius Libertatis Patrona. Die Kommune Mailand in Reich un Region während der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main 1999.

<sup>29</sup> VALLERANI, *Modi e forme della politica pattizia* cit.

<sup>30</sup> E. ARTIFONI, *La "coniunctio et unitas" astigiano-albese del 1224-25*, in "BSBS", 78 (1980), pp. 105-126.

<sup>31</sup> COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., pp. 542-550.

<sup>32</sup> P. GRILLO, *Oberto de Ozeno, il popolo di Milano e la rinascita del comune di Cuneo: un'ipotesi di interpretazione*, in *Fra Asti e Milano* cit., pp. 29-64.

<sup>33</sup> COMBA, *I borghi nuovi* cit., p. 298, doc. 1 e, ora, *Atti del Comune di Cuneo (1230-1380)*, a cura di T. MANGIONE, Cuneo 2006 (Fonti, 8), p. 11, doc. 1.

<sup>34</sup> CAMILLA, *Cuneo* cit., p. 198. Per il contesto politico generale, è sempre utile C. MERKEL, *Un quarto di secolo di vita comunale e le origini della dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1890.

<sup>35</sup> Sarando Cotta, in particolare, aveva retto nel 1229 la podesteria unitaria di Pinerolo e Torino in funzione antisabauda (GRILLO, *Oberto de Ozeno* cit., p. 61); sul ruolo dei podestà nella fondazione dei borghi nuovi, cfr. R. COMBA, *Podestà fondatori di borghi nuovi: sulla circolazione di modelli di organizzazione del territorio in età comunale*, in *Le terre nuove* cit., pp. 109-124.

fu pieno, visto che grazie al trasferimento dell'abitato fu riaffermata con decisione l'autonomia del nuovo centro rispetto al vescovo di Torino, già signore di Testona<sup>36</sup>.

Pur senza un diretto intervento dei Milanesi, la nascita di Fossano [A3], datata all'anno 1236 secondo la nota lapide commemorativa oggi conservata presso il municipio locale<sup>37</sup>, risulta anch'essa inquadrabile nella lotta fra i nuovi comuni, che andavano ritagliandosi un ruolo primario negli equilibri territoriali dell'area, e Asti che, ora schierata con l'imperatore Federico II, tentava di mantenere la propria egemonia sulla regione. L'insediamento, infatti, fu probabilmente promosso dalla lega antiastigiana formata da Alessandria, Mondovì, Cuneo, Savigliano, Bene e Busca, anche se il suo successo fu indubbiamente dovuto alla partecipazione convinta degli abitanti di Romanisio, Villamairana, Sarmatorio e Ricosio, che si trasferirono nel nuovo borgo, abbandonando le località d'origine e disarticolandone i territori. Questi ultimi furono in gran parte inglobati nel distretto di Fossano, che ebbe così le risorse per agire da protagonista autonoma nel quadro politico del Piemonte meridionale<sup>38</sup>.

I nuovi equilibri regionali emersi in seguito all'intervento o all'influenza di Milano contribuirono infatti all'affermazione di nuovi centri urbani e paraurbani, che cominciarono a ritagliarsi più vasti distretti territoriali nelle campagne circostanti, ora ai danni dei signori, ora a spese dei domini dei vescovi locali, ora erodendo quella vasta area di egemonia che Asti era riuscita a ritagliarsi anche all'esterno degli immediati confini del proprio contado<sup>39</sup>. In tale direzione si mosse dapprima la piccola città di Alba, che sullo scorcio del XII secolo, in stretto coordinamento con la metropoli ambrosiana, tentò di allargare i territori a lei soggetti<sup>40</sup>, seguita poi dai grossi borghi di Chieri, Cuneo e Mondovì<sup>41</sup>. Nel corso del Duecento, ciò portò a una nuova fase di fondazioni di borghi nuovi, intesi ora quali strumenti di consolidamento del dominio sul contado, in zone in cui la supremazia dei comuni maggiori era minacciata da potenze rivali o, soprattutto, da famiglie e consortili dell'aristocrazia rurale.

Assai precocemente, già sullo scorcio del XII secolo, negli stessi anni in cui si ritrovano le prime fondazioni astigiane<sup>42</sup>, Alba intraprese la costruzione di una propria villanova, La Morra [C1], nell'ambito di una politica di rafforzamento delle posizioni cittadine nell'Oltre Tanaro che aveva visto Alba concedere nel 1197 la cittadinanza agli abitanti di Marcenasco e nel 1198 acquisire il

<sup>36</sup> C. LA ROCCA HUDSON, *Espansione e declino di un comune del secolo XIII. Da Testona a Moncalieri*, in "BSBS", 84 (1986), pp. 45-94; R. BORDONE, *Origine e sviluppi del comune di Testona (1170-1230)*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. CASIRAGHI, Torino 1997, pp. 89-115.

<sup>37</sup> G. COCCOLUTO, *Epigrafi di porta e vita comunale: il caso della villanova di Fossano*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 237-248.

<sup>38</sup> G. QUAGLIA, *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di "universitates" rurali*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 249-266. Suggestisce invece che la fondazione di Fossano sia stata promossa da Asti "contro" la coalizione filomilanese F. PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 331-356, a p. 346. Si veda ora P. GRILLO, *Le origini di Fossano*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, *Dalla Preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. COMBA, R. BORDONE, R. RAO, Fossano 2009, pp. 115-123.

<sup>39</sup> Sulle ambizioni egemoniche di Asti e del suo vescovo: R. BORDONE, *Un tentativo di "principato ecclesiastico" tra Tanaro e Stura. Le trasformazioni bassomedievali del comitato di Bredulo*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992, pp. 121-140.

<sup>40</sup> D. ALBESANO, *La costruzione politica del territorio comunale di Alba*, in "BSBS", 69 (1971), pp. 87-174; R. FRESIA, *Comune civitatis Albe. Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)*, Cuneo-Alba 2002 (Storia e storiografia, 36), per il ruolo di Milano, in particolare, si veda P. GRILLO, *Fra vescovi e città: il ruolo di Milano nella crisi del 1198-1201 fra il comune e il vescovo di Alba*, in "BSSAA di Cuneo", 115 (1996), pp. 7-16.

<sup>41</sup> PANERO, *La formazione del territorio comunale* cit.; GUGLIEMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni* cit.

<sup>42</sup> Datano agli anni 1197-98 le fondazioni di Costigliole d'Asti, Isola e Montegrosso: R. BORDONE, *"Loca novi" e "vil-lenove" nella politica territoriale del comune di Asti*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 99-122, qui a p. 113.

controllo del castello di Farigliano. La Morra, attestata per la prima volta nel 1201, quando già risultava organizzata in comune, aveva lo scopo di attirare gli uomini sottoposti ai signori di Manzano, politicamente vicini ad Asti, anche grazie a un'esenzione quinquennale dalle imposte, concessa nel 1202<sup>43</sup>. Come dimostrano alcuni documenti successivi, l'operazione ebbe successo, ma restò comunque isolata: con l'eccezione di un borgo suburbano posto al di là del Tanaro, attestato verso il 1215, Alba non tentò di fondare altre località per oltre un quarantennio, fino alla grande e complessa operazione che, come vedremo fra poco, portò nel 1243 alla nascita di Cherasco<sup>44</sup>.

Più a nord, il comune di Chieri, resosi autonomo dalla signoria del vescovo di Torino ricorse alla creazione di nuovi insediamenti al fine di ritagliarsi un territorio proprio nell'area della collina torinese, una regione dove la rete degli insediamenti e dei centri di potere era assai più strutturata rispetto al Piemonte sud-occidentale. In tale contesto, Chieri conobbe grandi difficoltà nel portare a termine le proprie fondazioni. Sin dal 1203, al fine di rafforzare le proprie posizioni a sud-ovest del borgo, in una zona ricca d'acque, i Chieresi intrapresero la costruzione di una villanova a San Martino dello Stellone, acquisendo dalla locale casa dell'ordine templare i terreni su cui procedere all'edificazione. Questa però, forse per contrasti fra i religiosi e il comune, forse per il quadro politico generale sfavorevole, fu rimandata per quasi un trentennio: la prima attestazione di Villastellone [C4] è infatti del 1236. Non ebbe esito anche il tentativo di fondare una villanova a Cavanne, progettata nel 1228, ma mai realizzata. Fu un successo, invece, il trasferimento degli abitanti del villaggio di *Covacium* nel borgo nuovo di Pecetto [C3], effettuato nel 1224; in questa operazione, però, pare aver avuto un ruolo determinante l'iniziativa della comunità rurale desiderosa di mutare il proprio luogo di abitazione, mentre Chieri si limitò a sovrintendere e appoggiare l'operazione<sup>45</sup>.

Il comune di Cuneo, invece, non risulta esser stato l'esplicito promotore di fondazioni, anche se l'accrescersi della sua influenza sulla regione circostante e sulle valli alpine finì probabilmente col favorire alcune iniziative in tal senso. La comunità di Dronero, che nel 1240 si legò a Cuneo tramite un accordo di alleanza e sottomissione<sup>46</sup>, alla sua nascita ebbe probabilmente l'appoggio del centro maggiore, desideroso di estendere la propria influenza sulla valle Maira. Si è proposto un itinerario non dissimile, negli stessi anni, per la vicenda della ridislocazione di Demonte [B1], anche se le tracce dello spostamento dell'abitato dalla *villa vetula* attestata ai primi del Trecento all'attuale località sono assai labili e difficili da datare<sup>47</sup>. Il comune di Mondovì, a sua volta, fu probabilmente l'ispiratore, se non il vero e proprio autore, della nascita del piccolo centro di Rocca de' Baldi [B3], sviluppatosi verso il 1240 a danni soprattutto della vicina Morozzo, dalla quale il nuovo insediamento richiamava popolazione anche grazie alla crisi che negli stessi anni scuoteva il consortile signorile dei da Morozzo, sottoposto all'intensa pressione politica e militare di Cuneo e della stessa Mondovì<sup>48</sup>.

Il numero delle nuove fondazioni realizzate dai comuni maggiori rimase comunque limitato, soprattutto se lo si paragona con le nascite spontanee o comunque promosse esclusivamente da forze

<sup>43</sup> R. COMBA, *La villanova dell'Imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994, pp. 71-85, alle pp. 74-78; F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 196-198.

<sup>44</sup> PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 199.

<sup>45</sup> M. MONTANARI, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSSS, 208); EAD., *Un caso paradigmatico: la villanova di Pecetto Torinese*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 219-230.

<sup>46</sup> Se ne veda una rapida analisi in GRILLO, *L'età comunale* cit. pp. 37-38.

<sup>47</sup> Si vedano, in questo stesso volume, la scheda di E. LUSSO e il saggio di G. COCCOLUTO, pp. 147-148.

<sup>48</sup> P. GUGLIELMOTTI, *Origini di un insediamento rurale: Rocca de' Baldi nel declino della prima dominazione dei signori di Morozzo*, in *Rocca de' Baldi. Un borgo e un castello dimenticati (secoli XI-XVI)*, a cura di R. COMBA, A. M. MASSIMINO e G. VIARA, Cuneo 1995, pp. 59-73 (ora anche in EAD., *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001).

locali. Queste, infatti, non vennero meno nemmeno nel corso del Duecento, pur in un quadro politico e territoriale assai più solido e strutturato rispetto al secolo precedente. Il villaggio di Montanera [B5], vide la luce fra il 1240 e il 1251 nei pressi di Morozzo, forse su spontanea iniziativa di parte della popolazione locale che, come si è già visto nel caso di Rocca de' Baldi, intendeva separare i propri destini da quelli del consorzio signorile in crisi<sup>49</sup>. Sullo scorcio del secolo, infine, nacque il nuovo villaggio di Peveragno [B4], probabilmente da uno spostamento del precedente insediamento di Forfice, che a sua volta, come si è ricordato, era nato circa un secolo prima da un accentramento dell'abitato attorno a un *castrum*. Peveragno fu poi inclusa nel distretto di Cuneo, ma non pare che quest'ultima abbia avuto un ruolo nella fondazione della località<sup>50</sup>.

La relativa debolezza dei centri urbani e paraurbani della regione e i limiti del loro controllo sul territorio condizionarono evidentemente sia la loro capacità di effettuare nuove fondazioni per aumentare o consolidare i rispettivi distretti, sia la possibilità di frenare o condizionare iniziative autonome di spostamenti e fondazioni di abitati. Da questo punto di vista è molto significativa la parabola del borgo di Cherasco [C2], fondato dal podestà di Alba, Sarlo di Drua, e dal legato imperiale Manfredi Lancia il 12 novembre 1243. Con l'approvazione simbolica dell'Impero e con il consenso delle popolazioni locali, il comune albese tentò di svuotare Bra, sede dei *domini de Brayda*, che contendevano alla città il predominio locale. L'operazione fu inizialmente un successo e consolidò il controllo nell'area del *planum Cayraschi*, tanto da allarmare il comune di Asti<sup>51</sup>. Negli anni successivi, però, la crescita demografica, economica e politica del borgo fu tale che esso cominciò a sfuggire al governo cittadino. Nel 1259, all'atto della sottomissione a Carlo d'Angiò, Alba ottenne che venisse ribadita la dipendenza di Cherasco, ma almeno dal 1266 quest'ultima ebbe un proprio autonomo vicario, sottraendosi così all'autorità urbana<sup>52</sup>.

### 3. Conclusioni

In una comparazione con altre regioni d'Italia caratterizzate dall'abbondanza di villenove, il Piemonte sud-occidentale si distingue per l'assenza di grandi signori territoriali o di importanti comuni urbani che siano stati promotori di progetti più o meno organici di fondazioni. In un contesto caratterizzato dalla dinamicità del quadro insediativo e dalla labilità del controllo istituzionale sul territorio, il ruolo di protagonista nella nascita di nuovi abitati fu ricoperto dalle forze locali, comunità e *domini loci*. Essi spesso agirono sull'onda di precisi eventi o in peculiari momenti politici, che consentirono loro di assumere iniziative in tal senso.

È dunque possibile osservare come vi siano stati periodi relativamente brevi durante i quali si concentrò la maggior parte delle fondazioni. Negli anni Novanta del XII secolo, il tentativo dei marchesi di Saluzzo di affermarsi come potenza egemone nel Piemonte sud-occidentale e la conseguente reazione politico-militare di Asti, aggravata dalla morte dell'imperatore Enrico VI e affiancati da molti conflitti minori, scatenatisi quali corollari dello scontro maggiore<sup>53</sup>, fornirono l'occasione per la na-

<sup>49</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 58; GUGLIEMOTTI, *Comunità e territorio* cit., p. 61.

<sup>50</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 59; A. M. RAPETTI, *Intorno alle origini di Peveragno*, in *Peveragno. Archeologia, storia, arte (dalle origini al Cinquecento)*, a cura di EAD., Cuneo 2002, pp. 25-35.

<sup>51</sup> COMBA, *La villanova dell'Imperatore* cit., pp. 71-85.

<sup>52</sup> P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d'Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006 (Testi e studi, 195), pp. 31-101, in particolare pp. 97-98.

<sup>53</sup> COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., pp. 123-160.

scita o l'affermazione di alcuni borghi nuovi, come Cuneo, che sfruttò pure le contese fra i Saluzzo e il monastero di San Dalmazzo, e Mondovì, i cui abitanti riuscirono a sottrarsi almeno momentaneamente all'autorità del vescovo di Asti. Alba approfittò a sua volta della guerra fra i due potenti rivali per rafforzare le sue posizioni nel contado, imponendo il giuramento del cittadinoico al marchese di Saluzzo e realizzando negli stessi anni la costruzione della villanova di La Morra. Forse sulla stessa scia, Chieri nel 1203 progettò l'edificazione di Villastellone, pur senza riuscire ad attuarla.

La situazione tornò in equilibrio nei primi anni del Duecento, anche grazie alla ripresa della potenza monferrina, in seguito alla quarta crociata. In tale contesto, per circa un quarto di secolo non vi sono notizie sulla fondazione di nuovi insediamenti. Fra il 1229 e il 1230 la guerra di Capriata – che, scoppiata fra Alessandria e Genova, finì con l'estendersi all'intero Piemonte meridionale con il coinvolgimento di Tortona, Alba, Asti e dei marchesi di Monferrato, oltre ai conti di Savoia – e la pressione politica di Federico II indussero il comune di Milano a un impegno diretto negli affari della regione. Con la protezione o sotto il diretto impulso di Milano negli anni 1229-1230 risorsero i comuni di Cuneo e, probabilmente, di Mondovì, mentre la sede comunale di Testona fu spostata a Moncalieri. Forse nello stesso momento, quale replica a quest'ultima iniziativa, Chieri ritentò, ora con successo, la costruzione di Villastellone. La polarizzazione delle alleanze causata dall'intervento milanese e il riaccorpamento dei diversi centri di potere promosso prima dai podestà ambrosiani e poi, dopo la battaglia di Cortenuova del 1237, dai vicari e capitani imperiali<sup>54</sup> furono all'origine delle due importanti fondazioni di Fossano, nel 1236, e di Cherasco, nel 1243. Nello stesso contesto politico-istituzionale, si possono situare la ricostruzione sabauda di Villafranca Piemonte, nel 1239, l'appoggio dato da Mondovì alla nascita di Rocca de' Baldi prima del 1240 e, forse, la prima menzione del comune di Dronero, nel 1240.

Il rafforzarsi del controllo dei centri urbani e paraurbani sulle campagne si riflesse dunque in una nuova serie di fondazioni, che comunque non raggiunsero mai il numero e l'organicità di quelle promosse da altri centri urbani, quali Vercelli, Brescia, Cremona o Verona<sup>55</sup>. Il caso di Cherasco, che grazie al suo successo ottenne in pochi anni le forze per rendersi autonomo da Alba, sottraendole anche una considerevole parte del distretto<sup>56</sup>, resta infatti significativo quale apogeo del processo di costruzione di nuovi abitati e, nel contempo, quale immagine dei limiti e dei rischi insiti in tale politica, se condotta da città e da centri maggiori privi delle risorse per disciplinare e controllare con efficacia gli insediamenti da loro stessi creati.

<sup>54</sup> GRILLO, *Oberto de Ozeno* cit.

<sup>55</sup> F. PANERO, *Particolarismo e esigenze comunitarie nella politica territoriale del comune di Vercelli*, in ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 73-99; S. BORTOLAMI, *I borghi franchi nella politica territoriale dei comuni veneti*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 19-44; P. GRILLO, *La politica territoriale delle città e l'istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto (1100-1250)*, ivi, pp. 45-97.

<sup>56</sup> D. BACINO, *Il territorio della villanova di Cherasco (secoli XIII e XIV)*, in *Cherasco* cit., pp. 139-146.

# La nascita delle nuove comunità

RICCARDO RAO

*Comunità in movimento: i borghi nuovi come centro di attrazione della popolazione del territorio • Convergenza di comunità e persistenze demiche • La composizione sociale dei maggiori borghi nuovi*

L'erezione di un villaggio comporta spesso la creazione di una comunità. Questo fenomeno, di norma esaminato nella ricostruzione delle vicende locali delle singole fondazioni, è rimasto tutto sommato ai margini della storiografia italiana sui borghi nuovi<sup>1</sup>. Un'indagine che vada in tale direzione, sollecitata anche da un clima storiografico oggi assai sensibile alle dinamiche costitutive comunitarie, appare particolarmente opportuna per il Piemonte sud-occidentale, caratterizzato dallo sviluppo di villenove dal tessuto sociale assai articolato<sup>2</sup>. La comprensione del processo di definizione della nuova collettività passa attraverso alcuni interrogativi. Da dove vengono gli uomini che la compongono? Giungono da lontano oppure da una o più località circostanti? In che rapporto il popolamento del villaggio appena edificato sta con l'eventuale abbandono dei centri vicini? E in che modo popolazioni differenti si amalgamano in un corpo unico? Quali assetti istituzionali regolano la convivenza di immigrati di eterogenea provenienza, ancora legati per lo più ai territori di origine?

<sup>1</sup> In Italia lo studio del ruolo delle comunità rurali nella fondazione dei borghi nuovi, spesso auspicato (cfr. P. GRILLO, *La politica territoriale delle città e l'istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto (1100-1250)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 45-97, qui alle pp. 92-93), di rado si è concentrato sui processi che portarono alla creazione delle nuove comunità. Le ricerche più approfondite sono state svolte per l'area toscana da P. PIRILLO, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma 2007. Si veda anche ID., *Borghi e terre nuove dell'Italia centrale*, in *I borghi nuovi*, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo 1993, pp. 83-100, qui alle pp. 89-94; ID., *Semifonte: nascita e morte di un centro fondato*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del convegno (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di ID., Firenze 2004, pp. 235-271, qui alle pp. 248-266. Proprio alcune indagini sul Piemonte sud-occidentale costituiscono un punto di riferimento per affrontare la questione. Lo studio del tema è stato sollecitato da Giovanni Quaglia con il suo importante articolo su Fossano (G. QUAGLIA, *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di "universitates" rurali*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 249-266). Ulteriori considerazioni sono state proposte da P. GUGLIELMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, in "Società e storia", 67 (1995), pp. 1-44; F. PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 331-356.

<sup>2</sup> In Francia l'interesse per le comunità medievali è da tempo sviluppato nella storiografia, anche sulla scia delle sollecitazioni proposte dagli antropologi (si veda per esempio M. BOURIN, R. DURAND, *Vivre au village au moyen âge: les solidarités paysannes du 11<sup>e</sup> au 13<sup>e</sup> siècles*, Paris 1984). Negli ultimi tempi tale tema è stato affrontato dalla storiografia inglese: si veda, per esempio, il recente *People and Space in the Middle Ages, 300-1300*, ed. W. DAVIES, G. HALSALL, A. REYNOLDS, Turnhout 2006. In Italia particolare attenzione è stata prestata dalla modernistica (per un inquadramento cfr. *Le identità collettive tra Medioevo ed età Età Moderna*, a cura di P. PRODI e W. REINHARD, Bologna 2002; il dibattito appare assai vivace negli ultimi tempi: cfr., per esempio, il volume *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea. Pratiche di ricerca, problemi di metodo, esperienze di gestione*, Atti del convegno internazionale di studi, Alessandria, 26-27 novembre 2004, a cura di R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria 2007). Per le indagini della medievistica sull'Italia basso-medievale si possono ricordare i lavori di C. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995; P. GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001; M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.

Per tracciare il percorso che conduce alla nascita di tali comunità occorre partire dalle circostanze della fondazione, prestando attenzione al modo in cui i borghi nuovi furono abitati.

## 1. Comunità in movimento, comunità che scompaiono: i borghi nuovi come centro di attrazione della popolazione del territorio

Così come la fondazione di un borgo nuovo si accompagna all'abbandono, parziale o definitivo, dei villaggi preesistenti sul cui territorio sorge, la creazione di una nuova comunità coincide per lo più, sul lungo periodo, con la scomparsa di quelle che danno vita all'abitato. Il popolamento delle villenove e la formazione di originali identità sociali non avvengono dunque dal nulla, ma si relazionano con le forze sociali esistenti sul territorio, attraverso una tensione che può durare per decenni o addirittura per secoli con le comunità dei villaggi circostanti<sup>3</sup>.

Lo sviluppo della nuova entità sociale e istituzionale può essere guidato da altre realtà politiche, comuni maggiori e signori, oppure può avvenire in forma spontanea. Per il Piemonte sud-occidentale, le occorrenze di villenove progettate da comuni sono tutto sommato limitate, anche a causa della lontananza di città potenti e dinamiche, quali Asti, Vercelli, Alessandria e Novara<sup>4</sup>. Governi municipali di più ridotte capacità, come Alba, Chieri, Cuneo e Montereale (oggi Mondovì), diedero vita a un piccolo numero di fondazioni, pensate soprattutto per contrastare le realtà signorili meno disciplinate del distretto, sottraendo loro uomini<sup>5</sup>.

Tra le villenove chieresi, Pecetto [C3] nacque nel 1224, grazie al giuramento di 73 individui del *locus* di *Covacium*, sotto la giurisdizione dei conti di Biandrate, scomparso in seguito al trasferimento: in questo caso pare essere stata decisiva per il felice esito dell'iniziativa la spinta della comunità rurale. Non fu mai realizzata Cavanne, progettata nel 1228, in opposizione ai marchesi di Romagnano: essa avrebbe dovuto accogliere gli abitanti di Revigliasco, sottomessi ai *domini* locali<sup>6</sup>. Alba fondò La Morra [C1] all'inizio del Duecento con l'intento di accogliere gli uomini di Marcenasco e di Manzano, sottoposti all'autorità degli omonimi signori. L'iniziativa attirò probabilmente persone anche da altri villaggi dipendenti dal consortile, come Montarone e Meane<sup>7</sup>. Circostanze analoghe sono richiamate dalla maggiore fondazione albese, Cherasco [C2], fiorita nel 1243 grazie al movimento di

<sup>3</sup> Si veda in particolare il volume *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, R. RAO, "BSSSAA di Cuneo", 145 (2011), pp. 21-37.

<sup>4</sup> Cfr. F. PANERO, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino 2004, pp. 195-197.

<sup>5</sup> Oltre al contributo di P. GRILLO in questo stesso volume esiste un'ampia bibliografia sulle circostanze politiche della fondazione di borghi nuovi da parte dei comuni dell'area. Per Alba: *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994; M. MONTANARI, *Borghi di nuova fondazione e politiche comunali nel Piemonte dell'ultima età sveva*, in "BSBS", 95 (1997), pp. 471-510. Per Mondovì: P. GUGLIELMOTTI, *Origini di un insediamento rurale: Rocca de' Baldi nel declino della prima dominazione dei signori di Morozzo*, in *Rocca de' Baldi. Un borgo e un castello dimenticati*, a cura di R. COMBA, A. M. MASSIMINO, G. VIARA, Mondovì 1995, pp. 59-73. Per Chieri: M. MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSS, 208).

<sup>6</sup> MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi* cit., pp. 106-114; 32-35. EAD., *Un caso paradigmatico: la villanova di Pecetto torinese*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 219-229. La realizzazione di Cavanne venne abbandonata in seguito all'edificazione di Villastellone. Sul ruolo non passivo dei contadini, desiderosi di migliorare le loro condizioni di vita, nel trasferimento presso le villenove, cfr. R. COMBA, «Villè» e borghi nuovi nell'Italia del nord (XII-XIV secolo), in "Studi storici", 32 (1991), pp. 5-23, qui alle pp. 13-14, dove viene citato proprio l'esempio di Pecetto.

<sup>7</sup> R. COMBA, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, pp. 71-85, qui alle pp. 74-78.

uomini, «per grossi gruppi compatti», da Bra, Manzano, Monfalcone e Narzole, località soggette ai *de Brayda* e ai signori di Manzano, Sarmatorio e Monfalcone<sup>8</sup>. Si deve probabilmente a Mondovì la nascita, attorno al 1240, di Rocca de' Baldi [B3], la cui popolazione proveniva per lo più da Morozzo, controllata dal ramificato consortile omonimo<sup>9</sup>.

Il ruolo determinante di alcune comunità nella creazione dei nuovi insediamenti appare ancora più accentuato nelle iniziative di riordino territoriale partite dalla convergenza spontanea di popolazioni rurali. Villafranca Piemonte [D1] sorse attorno alla fine del XII secolo grazie all'immigrazione di uomini dai villaggi di Musinasco, in seguito abbandonato, e di Soave<sup>10</sup>. Dronero [B2], attestata per la prima volta nel 1240, accolse gli abitanti di Surzana e Ripoli<sup>11</sup>. Peveragno [B4], sviluppatasi con tutta probabilità sul finire del Duecento a partire da qualche abitazione sparsa, decollò soltanto alla metà del secolo successivo, grazie al progressivo svuotamento della vicina località di Forfice<sup>12</sup>. Nel Piemonte sud-occidentale simili iniziative, talora agevolate da altre entità politiche<sup>13</sup>, diedero luogo in più occasioni a borghi di grosse dimensioni, che si proposero nel giro di breve tempo come centri di coordinamento per il territorio circostante: è il caso di Cuneo, Mondovì e Fossano.

Non è facile identificare i centri che, attorno al 1198, fornirono uomini a Cuneo [A1]<sup>14</sup>. Pare essere stato un ampio numero di villaggi, sottoposti per lo più ai marchesi di Saluzzo, a partecipare al popolamento del borgo: Boves, Brusaporcello, Centallo, Cervasca, Costigliole, Quaranta, Romanisio, Villafalletto e forse anche altre località dei dintorni, quali Bernezzo, Caraglio, Vignolo e Morozzo<sup>15</sup>. Lo sviluppo di Mondovì [A2] fu parallelo a quello di Cuneo. Se quest'ultima attirò in maniera piuttosto indiscriminata le popolazioni del territorio, sono meglio definite le comunità che diedero vita all'insediamento sul Montereale: «si tratta di un'immigrazione selettiva anche dal punto di vista geografico, perché le famiglie che si raccolgono sul 'Mons' sono originarie di non più di tre-quattro villaggi vicini»<sup>16</sup>. Furono gli abitanti di Vico a promuovere nel 1198 la fondazione: a essi si unirono

<sup>8</sup> F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 193-228; COMBA, *La villanova dell'imperatore* cit., pp. 78-81; G. GULLINO, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in *Cherasco* cit., pp. 87-106, qui alle pp. 92-94 (citazione da p. 93).

<sup>9</sup> GUGLIELMOTTI, *Origini di un insediamento rurale* cit., pp. 61-66.

<sup>10</sup> G. G. MERLO, *Unità fondiaria e forme di coltivazione nella pianura pinerolese all'inizio del XIV secolo*, in "BSBS", 72 (1974), pp. 109-145, qui alle pp. 115-118. È meno definita la provenienza degli abitanti del piccolo villaggio di Moretta, sorto nella seconda metà del XII secolo su iniziativa di un signore laico, Sarlo Pazella (P. GRILLO, *Dal bosco agli arativi: la creazione della grangia di Amondino in una raccolta di testimonianze degli inizi del Duecento*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, a cura di R. COMBA, G. G. MERLO, Cuneo 1999, pp. 269-286, qui alle pp. 281-282).

<sup>11</sup> P. CAMILLA, *Cuneo 1198 - 1382*, Cuneo 1970, pp. 26-31. Al riguardo si veda anche la scheda di S. BELTRAMO, in questo stesso volume.

<sup>12</sup> A. M. RAPETTI, *Intorno alle origini di Peveragno*, in *Peveragno. Archeologia, storia e arte (dalle origini al Cinquecento)*, a cura di EAD., Cuneo 2002, pp. 25-35, qui alle pp. 32-35.

<sup>13</sup> Il dibattito è particolarmente acceso per la fondazione di Cuneo, di cui si accentua ora il ruolo delle comunità locali, ora l'influenza di Asti e dell'abate di San Dalmazzo: al riguardo cfr. le considerazioni di P. GRILLO, in questo stesso volume.

<sup>14</sup> Sulle origini di Cuneo cfr. P. GRILLO, *Le origini di Cuneo*, in *Fra Asti e Milano. Origini e primi sviluppi di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva. 1198-1259*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 7-27; ID., *L'età comunale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 11-48.

<sup>15</sup> GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., pp. 17-18; L. PROVERO, *Potere e società in un comune in crescita*, in *Fra Asti e Milano* cit., pp. 93-125, qui alle pp. 94-96.

<sup>16</sup> P. GUGLIELMOTTI, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in "Quaderni storici", 90 (1995), pp. 765-798, qui a p. 771.

rustici provenienti da Carassone e dai centri della valle, soprattutto Breo e Vasco<sup>17</sup>. Si trattava di territori sottoposti a signorie ecclesiastiche, del vescovo di Asti e, nel caso di Vasco, dell'abbazia di Breme, le cui collettività in tal modo riuscirono a raggiungere ampi margini di autonomia giurisdizionale. Fossano [A3] nacque nel 1236 dalla convergenza di uomini provenienti da Murazzo, Ricrosio, Sarmatorio, Villamairana. Pochi anni dopo, anche Romanisio si unì al borgo nuovo<sup>18</sup>.

A dispetto delle differenti circostanze che diedero luogo al popolamento delle villenove emergono alcuni tratti comuni. Alcune comunità giocarono un ruolo decisivo nella fondazione, trasferendosi in buona parte nei nuovi insediamenti e, talora, decretando la scomparsa dei villaggi di provenienza. Nonostante gli uomini di alcune località, come Manzano per La Morra, *Covacium* per Pecetto e Revigliasco per Cavanne, avessero avuto una funzione primaria nell'abitare i villaggi appena creati, questi ultimi riuscirono sin dalla nascita a proporsi come centri di attrazione per l'intero territorio circostante. La presenza di assetti sociali e istituzionali originali non può essere sottovalutata neppure per i borghi nuovi sorti attraverso il trasferimento di un abitato preesistente. Moncalieri, per esempio, nata dallo spostamento sul monte degli uomini di Testona attorno al 1230, divenne nel giro di breve tempo un comune caratterizzato da una maggiore densità demografica, a cui si accompagnò una rinnovata capacità politica<sup>19</sup>.

## 2. Convergenza di comunità e persistenze demiche

La storiografia sui borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale ha spesso seguito i binari di una stretta identificazione fra realtà insediativa, istituzionale e sociale. A ogni villanova corrisponde un comune e una comunità. Se un simile trinomio mantiene una certa validità, qualora sia inteso in maniera monolitica rischia di lasciare in ombra alcuni rilevanti aspetti dell'organizzazione interna delle maggiori fondazioni dell'area. L'erezione di un nuovo abitato, pur imponendo un riassetto delle definizioni comunitarie, di rado implicò un'indistinta fusione delle popolazioni che partecipavano al governo municipale. La messa in evidenza delle identità demiche presenti nei borghi nuovi non è utile soltanto a delineare le vicende che condussero alla nascita delle villenove, ma riveste un ruolo importante per meglio comprendere gli equilibri che regolavano l'amministrazione del comune.

Se la fondazione di La Morra, come si è visto, fu progettata in fusione anti-signorile, lo sviluppo del borgo fu in stretta connessione con il declino di un altro villaggio sottoposto alla giurisdizione albese: Marcenasco, sul cui territorio era stato eretto il recente insediamento<sup>20</sup>. Secondo un inventario dei possedimenti comunali albesi compilato nel 1224, a un quarto di secolo circa dall'istituzione

<sup>17</sup> EAD., *Le origini del comune di Mondovì. Progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo 1998, pp. 47-181, qui alle pp. 61-65.

<sup>18</sup> Sulla fondazione del borgo, oltre al recente P. GRILLO, *Le origini di Fossano*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, *Dalla Preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. COMBA, R. BORDONE, R. RAO, Fossano 2009, pp. 115-123, si vedano QUAGLIA, *La fondazione di Fossano* cit. e F. M. DONEUX, *Fossano nel 1236: ipotesi su una preesistenza*, in *Fossano. Pagine di storia e arte*, a cura di G. GULLINO e C. MORRA, Cuneo 1998, pp. 11-36. Su Romanisio, scomparso nel giro di alcuni decenni a distanza del trasferimento della sua popolazione a Fossano, si veda R. RAO, *Signoria rurale e comunità a Romanisio*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, cit., pp. 69-108.

<sup>19</sup> Sul passaggio da Testona a Moncalieri cfr. C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri* cit., pp. 81-83, 183-201. Cfr. anche M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune agricolo piemontese del XIII secolo*, in "BSBS", 54 (1956), pp. 41-74, qui alle pp. 44-52.

<sup>20</sup> Al riguardo cfr. F. PANERO, *Insediamenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura*, in *Cherasco* cit., pp. 11-44, qui a p. 40.

della villanova, la città aveva beni in «Marcenasco sive Murra». Il medesimo atto, sotto la rubrica dedicata a La Morra, registrava anche i beni ubicati nel territorio di Marcenasco, che all'epoca era con tutta probabilità ancora abitato<sup>21</sup>. Il territorio e la comunità di Marcenasco sembrerebbero dunque essere stati assorbiti nel borgo nuovo di La Morra, pur mantenendo inizialmente una loro identità<sup>22</sup>.

I quartieri in cui erano divisi i borghi nuovi in più occasioni richiamavano i villaggi che avevano partecipato alla fondazione. A Cuneo – forse per le scarse attestazioni documentarie, più probabilmente a causa delle vicende del popolamento, che aveva attirato senza discriminazioni le popolazioni dell'area – non è possibile distinguere con sicurezza forme di organizzazione territoriale in base alle comunità che avevano dato vita alla villanova: nel 1234, poco dopo la rivitalizzazione dell'abitato, gli «homines Burgi Sancti Dalmacii qui habitant in Cuneo» erano tuttavia ben riconoscibili e non ancora assimilati al resto della popolazione<sup>23</sup>. A Mondovì il comune era articolato nei terzi di Vico, di Carassone e di Valle<sup>24</sup>. A Cherasco le comunità degli immigrati «pare avessero conservato la loro unità, installandosi, secondo la zona di provenienza, in un ben preciso quartiere»<sup>25</sup>. Anche a Villafranca Piemonte l'abitato era ripartito nei borghi di Soave e di Musinasco, ancor oggi ben identificabili dal punto di vista insediativo<sup>26</sup>. A Fossano l'assetto delle circoscrizioni sembra essere più sedimentato e rispondere alle diverse ondate del popolamento: al Borgovecchio, che raccoglieva i primi abitanti dell'insediamento, si aggiunsero i terzi di Romanisio e di Salice<sup>27</sup>. Una situazione peculiare, infine, è verificabile a Sant'Albano, dove erano presenti due quartieri: il *quarterium Sancti Albani* e il *quarterium Bredulensium*<sup>28</sup>.

Simili strutture rionali potevano evidenziare la sopravvivenza di identità demiche piuttosto robuste, che si esprimevano sia nell'ambito della gestione delle risorse collettive, talora ubicate anche negli abitati di origine, sia nella vita spirituale<sup>29</sup>. Offrono conferme le indagini sugli edifici sacri delle villenove, che costituivano «un fattore di coesione per le famiglie immigrate, un elemento di ordine religioso-affettivo di grande rilievo per il loro adattamento nel nuovo centro, e di cui i promotori delle fondazioni erano ben consapevoli»<sup>30</sup>. Lorenzo Bertano a suo tempo aveva suggerito che le

<sup>21</sup> *Il «Rigestum comunis Albe»*, a cura di E. MILANO, Pinerolo 1903 (BSSS, 21), vol. II, doc. 449, pp. 262, 269-270. Indizi di un'identità territoriale e amministrativa di Marcenasco e La Morra anche *ivi*, vol. I, doc. 24, p. 61; vol. II, doc. 342, p. 171. Il villaggio era forse già abbandonato nel 1357 (*ivi*, vol. II, doc. 356, p. 188). Sembrano applicabili alla situazione di Marcenasco le osservazioni di Aldo A. Settia, che, a proposito dell'incastellamento nell'Italia padana, ha sottolineato che la perdita dell'identità territoriale di un villaggio non ne comporta necessariamente la scomparsa (A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana: popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 265-266).

<sup>22</sup> Al riguardo cfr. anche *ivi*, vol. I, doc. 24, p. 61: il comune di Alba esentava da oneri e imposizioni il comune di La Morra, fatti salvi gli uomini di Marcenasco.

<sup>23</sup> *Il Libro Verde del comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1314)*, a cura di G. SALSOTTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 38), doc. 87, p. 98.

<sup>24</sup> GUGLIELMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì* cit., pp. 61-62.

<sup>25</sup> GULLINO, *La topografia e il primo popolamento* cit., p. 92.

<sup>26</sup> MERLO, *Unità fondiarie e forme di coltivazione* cit., p. 116. Per la sopravvivenza degli abitati, si veda la scheda di A. LONGHI, in questo volume.

<sup>27</sup> Oltre a QUAGLIA, *La fondazione di Fossano* cit., si veda ora la dettagliata analisi contenuta nella scheda di A. LONGHI, in questo stesso volume.

<sup>28</sup> Si veda la scheda di R. RAO e A. TOSINI, in questo stesso volume.

<sup>29</sup> Tali aspetti sono sottolineati anche per le terre nuove toscane da PIRILLO, *Borghi e terre nuove dell'Italia centrale* cit., p. 93.

<sup>30</sup> Il ruolo centrale delle confrarie e delle associazioni a carattere devozionale nell'organizzazione interna dei borghi nuovi emerge sin dagli studi di Lorenzo Bertano. Sull'argomento cfr., da ultimo, E. CANOBBIO, *Item teneantur dare ... ubi*

intitolazioni degli edifici di culto ricalcassero quelle delle località di partenza dei borghigiani<sup>31</sup>: se deve essere valutata con prudenza per l'assenza di identificazioni certe, tale proposta pare poter essere accettata almeno per alcune *ecclesie*<sup>32</sup>. Per altri borghi dell'area è stato possibile individuare con maggiore sicurezza il trasferimento delle istituzioni religiose all'interno delle mura dell'abitato di recente creazione<sup>33</sup>. Lo stesso Bertano ricostruisce il trasporto delle chiese principali a Mondovì, a Fossano e a Dronero dai centri che avevano dato vita a tali insediamenti<sup>34</sup>. La chiesa di San Pietro a Manzano venne smantellata e riedificata a Cherasco, dove il «trasferimento delle chiese o delle loro intitolazioni santoriali dai villaggi del territorio al nuovo insediamento, inserite ciascuna in un quartiere», favorì il mantenimento di identità collettive legate alla provenienza degli abitanti<sup>35</sup>. Il priorato di Santo Stefano di Soave, dipendente dall'abbazia di Cavour, fu portato a Villafranca Piemonte<sup>36</sup>. Solo in un periodo tardo, nel 1386, la pieve di *Covacium*, a fronte dello spopolamento del villaggio, venne condotta a Pecetto Torinese<sup>37</sup>.

Sodalizi laici e istituzioni ecclesiastiche rionali che si richiamavano alle località di provenienza ebbero un forte rilievo nel modellare le identità comunitarie e nel conservare stretti rapporti fra i quartieri del borgo nuovo e gli abitati preesistenti. A Villafranca Piemonte è documentata la presenza dei «priori della confraternita del borgo di Musinasco»<sup>38</sup>. A Mondovì, nel 1208, gli *homines* di Breo vendettero alcune comunanze per comprare il suolo su cui intendevano edificare un loro cimitero sul Monte<sup>39</sup>. Gli uomini di Vico trovavano un fattore di aggregazione nella confratria che riuniva sia gli abitanti che si erano trasferiti sul Monte, sia quelli che erano rimasti nel villaggio sottoposto alla giurisdizione del vescovo di Asti<sup>40</sup>. Un legame con gli insediamenti di provenienza esisteva forse anche per le due associazioni devozionali documentate a Fossano<sup>41</sup>. Dalle istituzioni religiose fino alla gestione delle risorse collettive, anche dopo la fondazione della villanova gli immigrati continuavano a coordinarsi attorno alle comunità originarie, attraverso una rete di relazioni che metteva in comunicazione con i borghi nuovi i centri originari, laddove essi non venissero abbandonati.

*ecclesiam et domos facere fieri possit*": *L'organizzazione ecclesiastica di ville e borghi nuovi. Esempi dall'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 409-426 (citazione da p. 422).

<sup>31</sup> L. BERTANO, *Storia di Cuneo, Medio evo (1198-1382)*, I, Cuneo 1898, pp. 79-80.

<sup>32</sup> Un'analisi critica delle chiese cuneesi trasferite dagli abitati originari è costituita da G. COCCOLUTO, *Di là e di qua della Stura: topografia e presenza ecclesiastica*, in *Fra Asti e Milano* cit., pp. 149-252, qui alle pp. 231-252. Il richiamo alla prudenza è di GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., pp. 17-18.

<sup>33</sup> Su tali aspetti si veda CANOBBIO, *L'organizzazione ecclesiastica di ville e borghi nuovi* cit., soprattutto alle pp. 421-425.

<sup>34</sup> BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., vol. I, pp. 78-79.

<sup>35</sup> GULLINO, *La topografia e il primo popolamento* cit., p. 93 (da cui la citazione); CANOBBIO, *L'organizzazione ecclesiastica di ville e borghi nuovi* cit., pp. 424-425. Da ultimo cfr. D. PEIRANO, *I luoghi dell'autorità religiosa*, in *La torre la piazza il mercato. Luoghi di potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, a cura di C. BONARDI, Cherasco - Cuneo 2003, pp. 87-103, qui alle pp. 100-102.

<sup>36</sup> MERLO, *Unità fondiaria e forme di coltivazione* cit., p. 116.

<sup>37</sup> CANOBBIO, *L'organizzazione ecclesiastica di ville e borghi nuovi* cit., p. 413.

<sup>38</sup> MERLO, *Unità fondiaria e forme di coltivazione* cit., p. 116.

<sup>39</sup> Al riguardo cfr. GUGLIELMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì* cit., p. 64; R. RAO, «Beni comunali» e «bene comune»: il conflitto tra Popolo e hospitia a Mondovì, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, cit., pp. 7-78, qui alle pp. 19-20.

<sup>40</sup> GUGLIELMOTTI, *Territori senza città* cit., p. 779.

<sup>41</sup> *Ibid.*

Rispetto a questi ultimi, nelle villenove è possibile individuare una maggiore permeabilità con il territorio circostante. Numerose comunità di borghi nuovi, soprattutto quelle derivate da episodi di convergenza di più collettività rurali, presentano al loro interno robuste articolazioni, che denunciano la sopravvivenza delle singole identità demiche alla fondazione. Costituisce una situazione limite lo spostamento degli uomini di Morozzo, in seguito alla distruzione del villaggio verso il 1240, a Cuneo, a Margarita e a Rocca de' Baldi: nel 1251, gli abitanti della porta Mezzana, malgrado risiedessero in località differenti, continuavano a trovare un elemento di coordinamento nella gestione delle risorse collettive del quartiere morozzese<sup>42</sup>.

Complica ulteriormente la fisionomia delle collettività per nulla omogenee dei borghi nuovi l'esistenza di comuni federati: essi potevano rappresentare, oltre alla località di recente edificazione, alcuni villaggi vicini, innanzitutto quelli che avevano fornito popolazione alla villanova, se erano sopravvissuti, ma anche altri centri del distretto. Il comune di Mondovì cercò di assimilare all'insediamento sul Monte gli abitati di Bredulo, Vico Vecchia e Carassone, incontrando le resistenze dei signori che ancora detenevano prerogative *in loco*<sup>43</sup>. Le autorità municipali monregalesi avevano ampie prerogative anche su Frabosa, Villanova e Lupazzano, che si riconoscevano con tutta probabilità nel comune monregalese<sup>44</sup>. Contrattazioni più articolate regolavano i rapporti con gli "uomini delle montagne", ossia con gli abitanti di alcuni insediamenti montani inclusi nel contado del borgo, Montaldo, Roburent e Torre: essi potevano fornire al consiglio del comune monregalese un numero variabile di partecipanti in base alla quota di contribuzioni pagate all'erario civico<sup>45</sup>. Incorporata nel comune di Fossano pare anche Salmour, che pure, grazie alla presenza del potente consortile dei *de Sarmatorio*, manteneva ambiti di autonomia giurisdizionale<sup>46</sup>. Persino Cuneo, una villanova dove è più arduo individuare robuste identità di quartiere legate ai luoghi di provenienza, sembra avere incluso nelle aree di sua diretta competenza alcuni villaggi che avevano contribuito a popolarla, quali Vignolo e Cervasca<sup>47</sup>. Come a Mondovì, inoltre, i Cuneesi, almeno nel XIV secolo, accettavano la presenza nel consiglio municipale di membri scelti in rappresentanza dei centri del territorio soggetto<sup>48</sup>.

### 3. La composizione sociale dei maggiori borghi nuovi

Gli studi che si sono occupati delle grosse villenove del Piemonte sud-occidentale hanno evidenziato l'articolazione sociale della loro popolazione, riscontrandovi «fin dai primi anni di vita [...] la presenza di proprietari terrieri, di mercanti e di famiglie di estrazione signorile accanto a *rustici*

<sup>42</sup> EAD., *Origini di un insediamento rurale* cit., pp. 66-67.

<sup>43</sup> EAD., *Le origini del comune di Mondovì* cit., pp. 112-113, pp. 119-120; RAO, «Beni comunali» e «bene comune» cit., pp. 20-25. Per i rapporti tra il comune del Montereale e Vico cfr. P. CAMILLA, *Da Vico Vetere a Vicoforte*, Cuneo 1997, pp. 89-91.

<sup>44</sup> Cfr. GUGLIELMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì* cit., pp. 105-106, 129; RAO, «Beni comunali» e «bene comune» cit., p. 60.

<sup>45</sup> Il «*Liber instrumentorum*» del comune di Mondovì, a cura di G. BARELLI, Pinerolo 1904 (BSSS, 24), p. 99, doc. 40. Per la presenza di individui provenienti dalle località del distretto, anche se per un periodo successivo, cfr. E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica città del Montereale ora Mondovì in Piemonte*, Mondovì 1894, vol. I, pp. 453-457.

<sup>46</sup> QUAGLIA, *La fondazione di Fossano* cit., pp. 256-259.

<sup>47</sup> Per i rapporti con Cervasca e Vignolo cfr. GUGLIELMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni* cit., pp. 36-37; F. PANERO, *La formazione del territorio comunale di Cuneo. Dalla fondazione della villanova alla prima dominazione angioina*, in *Fra Asti e Milano* cit., pp. 127-147, qui alle pp. 145-146.

<sup>48</sup> P. GRILLO, *La monarchia lontana: Cuneo angioina*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 49-121, qui a p. 98.

dependenti, diversamente da certi borghi franchi fondati *ex novo*, per esempio, dai comuni di Asti, Vercelli o Novara»<sup>49</sup>. A Mondovì appare evidente lo scarto verificatosi con l'edificazione dell'inse-diamento: malgrado l'immigrazione fosse stata abbastanza controllata e circoscritta ad alcune località dell'area, la maggiore delle quali era Vico, il centro perse il carattere agrario che ancora contraddistingueva i villaggi originari per assumere assetti socio-economici assimilabili a quelli delle *civitates* minori<sup>50</sup>.

Ancora più che a Mondovì, a Cuneo una simile varietà di estrazione degli abitanti sembra essere stata agevolata dalla favorevole posizione di crocevia dei traffici attraverso le Alpi<sup>51</sup>. Nel borgo pare determinante sin dalla fine del XII secolo anche il ruolo della piccola aristocrazia fondiaria, senza che si giungesse tuttavia alle forme di imposizione signorile attestate negli insediamenti rurali<sup>52</sup>. Una società composita è documentata pure per l'abitato di Moncalieri, che uscì potenziato dal trasferimento di Testona, e per quelli di Fossano e Cherasco, borgo che sembra essersi affermato soltanto nel corso della prima dominazione angioina, iniziata nel 1259<sup>53</sup>.

Un riflesso della crescente articolazione delle popolazioni dei maggiori borghi nuovi dell'area fu l'acuirsi della contrapposizione sociale fra *militēs* e popolo, incanalatasi, così come avveniva nei centri urbani, in forme istituzionali. Le eterogenee componenti della cittadinanza di origine non aristocratica trovarono una rappresentanza politica coordinandosi attraverso le società popolari, che compaiono nella documentazione delle maggiori villenove nel corso della seconda metà del Duecento.

A Cuneo l'affermazione popolare fu di poco successiva alla morte di Federico II: la presenza della *societas* del Comune, attestata dal 1251, comportò un significativo allargamento della partecipazione politica da parte della popolazione e, attraverso l'emanazione di alcuni statuti nel 1258, la riduzione delle prerogative signorili sul borgo di cui era titolare l'abate di San Dalmazzo<sup>54</sup>. È pressoché coeva – risale al 1258 – la prima occorrenza della società popolare di Mondovì, in tale data già provvista di propri statuti: come a Cuneo il movimento popolare si indirizzò verso la limitazione dei diritti signorili sul borgo, in particolare nei confronti del vescovo di Asti e della potente famiglia dei Bressano<sup>55</sup>.

Fu invece più tardo il successo popolare a Fossano e a Cherasco. La *societas comunis* di Fossano compare nel 1277: essa è attestata anche nel 1290 assieme a un'altra associazione, quella degli *habitatores*: le due organizzazioni furono soppiantate nel giro di pochi anni dalla creazione della società franco-astigiana<sup>56</sup>. Cherasco riuscì a emanciparsi dal controllo di Alba durante la prima dominazione

<sup>49</sup> PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi* cit., pp. 339-340.

<sup>50</sup> ID., *Villenove e villefranche in Piemonte: la condizione giuridica degli abitanti*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 195-217, qui alle pp. 207-209.

<sup>51</sup> GUGLIELMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni* cit., pp. 3-9; GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., pp. 15-16. Sulle vie commerciali dell'area si veda R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (BSS, 191); ID., F. PANERO, *Aspetti, strutture e tendenze della vita economica*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 211-240, qui alle pp. 224-225.

<sup>52</sup> Sulla composizione della società cuneese cfr. PROVERO, *Potere e società* cit., soprattutto alle pp. 96-100, 116-125 e GRILLO, *L'età comunale* cit., pp. 41-47.

<sup>53</sup> PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi* cit., pp. 344-347, 350-353. In particolare, la composizione sociale di Fossano è stata indagata da R. BORDONE, *Caratteristiche sociali e attività economiche del primo gruppo dirigente comunale*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, cit., pp. 134-149.

<sup>54</sup> GRILLO, *L'età comunale* cit., pp. 44-48.

<sup>55</sup> RAO, «Beni comunali» e «bene comune» cit., pp. 29-32.

<sup>56</sup> ID., *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: Mondovì e Fossano tra memoria e organizzazione del territorio (metà XIII - metà XIV secolo)*, in «Libri iurium» e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XII-XVI), a cura di P. GRILLO e F. PANERO, numero monografico del "BSSAA di Cuneo", 128 (2003), pp. 5-130, pp. 63-77, qui alle 64-65.

degli Angiò, ma una società popolare sorse soltanto in seguito alla seconda affermazione della dinastia sul borgo, quando era siniscalco Pietro di Cadenet (1327-1330), probabilmente nel 1328<sup>57</sup>.

Simili sviluppi sociali e istituzionali rendono conto dei complessi assetti maturati, talora già a pochi anni dalla fondazione, comunque nel corso di pochi decenni, dalle maggiori villenove del Piemonte sud-occidentale. Le nuove comunità, per quanto segnate al loro interno dalla sopravvivenza di identità collettive che si richiamavano all'origine degli immigrati, erano lontane dal contesto rurale dei villaggi che avevano dato loro vita: esse si ispiravano piuttosto alle vivaci cittadinanze dei vicini centri urbani<sup>58</sup>.

<sup>57</sup> D. LANZARDO, *Il quadro politico e le istituzioni giudiziarie cheraschesi nei secoli XIII-XIV*, in *Cherasco cit.*, pp. 149-162, qui a p. 156. Capitani del popolo sono attestati dal 1328 (R. RAO, *La circolazione degli ufficiali nei comuni dell'Italia nord-occidentale durante le dominazioni angioine del Trecento. Una prima messa a punto*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 229-290, qui a p. 269).

<sup>58</sup> Al riguardo cfr. COMBA, «*Ville» e borghi nuovi nell'Italia del nord cit.*, pp. 17-18.

# I gruppi dirigenti dei borghi nuovi e la legislazione urbanistica

GIUSEPPE GULLINO

*La documentazione • I borghi nuovi oggetto della ricerca • La piazza • Gli edifici*

Propongo qui un primo spunto di riflessione su una tematica articolata e rilevante, per tentare di conoscere sia quale ruolo svolsero i gruppi dirigenti dei centri di nuova fondazione nella pianificazione e nella trasformazione della loro struttura topografica, sia quale parte essi abbiano avuto nella progettazione delle modificazioni di settori, di elementi o di strutture dell'impianto, nei tempi successivi alla formazione della villanova. È fondamentale non soltanto conoscere i risultati che tali interventi produssero a livello generale sull'insediamento, ma comprendere anche le motivazioni che furono alla base di queste scelte.

L'argomento o i problemi assumono un particolare interesse già per quanto concerne la prima fase della formazione degli insediamenti sorti *ex-novo*, per i quali si rese necessaria, in maniera esplicita in qualche caso, in forma meno evidente, ma pur reale e comunque necessaria, in qualche altro, una progettualità iniziale, che, oltre a determinarne collocazione e dimensione, condizionò l'impianto, l'originaria organizzazione e l'uso degli spazi. Questa progettazione rispondeva comunque alle esigenze e alle motivazioni sottese alla fondazione della villanova: finalità e ruolo politico di controllo territoriale, progetti di attrazione nei confronti dei piccoli villaggi rurali nel quadro di una riorganizzazione dell'*habitat* sparso, sfruttamento delle risorse del territorio.

Non c'è dubbio che l'individuazione dei siti su cui sorsero le villenove, l'avvio degli insediamenti e, se non immediatamente, ma certamente poco tempo dopo, le forme e le dimensioni delle cinte murarie, furono il risultato di una progettazione o comunque di una programmazione. Si sa però anche, almeno nel caso di qualche villanova, che l'intervento di pianificazione fu esterno<sup>1</sup>. Un caso emblematico, a questo proposito, è costituito da Cherasco. Nel sito dove sorse la villa nuova, come è stato evidenziato da studi recenti<sup>2</sup>, già prima dell'atto di fondazione del 1243, era probabilmente presente qualche nucleo familiare, ma fu comunque il comune di Alba a stabilire che quel luogo doveva accogliere il nuovo importante insediamento e fu sempre lo stesso comune a determinarne la forma e la dimensione, quando con l'aratro venne tracciato da Sarlo di Drua, podestà albese, il solco perimetrale che avrebbe determinato, si può credere neppure tanto simbolicamente, la conformazione della villanova.

<sup>1</sup> Per le questioni generali relative alle nuove fondazioni in età comunale si rinvia a G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'Alta Italia*, in "Rivista del diritto italiano", 15 (1942), pp. 139-214; F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988; *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cuneo 16-17 dicembre 1989), Cuneo 1993; *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002.

<sup>2</sup> R. COMBA, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199/1243)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994, pp. 71 sgg. Si veda anche, al riguardo, F. PANERO, *Insediamenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova* cit., p. 11 sgg.; G. GULLINO, *Dalla leggenda alla storia del luogo di Auçabech*, in *Euclide Milano. Etnografo, erudito, poligrafo, divulgatore (1880-1959)*, a cura di R. COMBA e E. FORZINETTI, Atti delle giornate di studio (Bra-Cuneo, 22-23 marzo 2003), Cuneo 2004, pp. 66 sgg.

Intendo indirizzare le mie riflessioni sui periodi successivi alla nascita delle villenove, perché certamente in molti casi si attuò anche una progettazione in *itinere* o forse una riprogettazione, che, pur non modificando la forma complessiva dell'insediamento, ne adattò alcuni elementi o tratti, in risposta e come soluzione alle nuove esigenze, determinate sia dall'incremento della popolazione per crescita endogena o per immigrazione, sia dalla necessità di una maggiore razionalizzazione nell'uso degli spazi, sia dai mutamenti delle situazioni e delle condizioni politiche generali<sup>3</sup>.

## 1. La documentazione

L'argomento induce a pensare alle norme urbanistiche contenute nelle raccolte degli statuti, sulle quali si articola appunto questo intervento. Di questa fonte documentaria vanno però sottolineati i noti limiti, soprattutto perché rispecchia spesso una realtà molto diversa da quella che parrebbe potersi cogliere: in poche parole, quando si emana una norma che vieta, impone o limita, è perché chi agisce si comporta in difformità, in contrasto o addirittura all'opposto di quanto viene previsto dalla regola deliberata. Se si deve essere cauti relativamente ad un'immagine ideale della vita e della realtà comunitaria perseguita e quasi certamente mai raggiunta, non va neanche sottovalutato l'aspetto cronologico degli statuti: raccolti in un *corpus* organico in momenti precisi, essi sono il frutto di una lenta e lunga elaborazione, che per lo più è difficilmente rapportabile ad anni determinati; per questo motivo è impossibile rilevare la diacronicità tra disposizioni sedimentate nel corso degli anni e la situazione reale. Occorre pertanto valutare le informazioni offerte dalle raccolte legislative nel contesto delle indicazioni desumibili da altre fonti.

È importante anche analizzare i verbali delle deliberazioni dei consigli di credenza, gli ordinati. Questa fonte, che purtroppo manca per alcuni centri relativamente ai secoli a cui si rivolge la mia ricerca, attraverso gli elenchi dei consiglieri e dei ruoli istituzionali da essi ricoperti permette di rilevare la presenza e la persistenza nel medio-lungo periodo di gruppi familiari, la loro connotazione socio-economica, le strategie adottate per conservare o per rafforzare le posizioni di preminenza, ma consente, anche e soprattutto, di conoscere le scelte e i provvedimenti assunti di volta in volta in materia "urbanistica". Essa costituisce generalmente una sicura testimonianza delle scelte operate, degli indirizzi prospettati e dei momenti in cui tali provvedimenti vennero adottati da coloro che esercitavano con continuità il potere, non soltanto per ciò che riguardava il quadro politico generale, ma anche per ciò che concerneva la gestione di problemi e di aspetti interni alla comunità, come appunto quelli riguardanti gli spazi e le strutture della villa o del borgo.

Un'altra fonte scritta utile per una ricerca di questo tipo è costituita dagli estimi o catasti che, pur soltanto descrittivi, permettono talvolta di rilevare elementi della topografia, che altrimenti non sarebbero conoscibili. Soprattutto, qualora fosse possibile l'analisi di estimi redatti in epoche diverse, attraverso il loro confronto è possibile individuare e comprendere in maniera adeguata anche le trasformazioni materiali che si sono verificate nel frattempo.

<sup>3</sup> A questo proposito si ricorda che a Cuneo, in seguito alla riaffermazione della signoria da parte dei marchesi di Saluzzo, venne costruito il castello ad occidente dell'abitato; si veda A. LANGE, P. CAMILLA, *Il castello di Cuneo*, in "BSSAA di Cuneo", 57 (1967), pp. 125-130. Analoga situazione si verificò anche a Fossano nel primo quarto del Trecento Filippo di Acaia con la realizzazione del castello "urbano". In questo caso la costruzione del castello costituì non soltanto una forte presenza politica della signoria territoriale, ma anche una trasformazione dell'assetto urbanistico di un settore dell'insediamento; G. CARITÀ, *L'organizzazione del borgo nuovo di Fossano in funzione della difesa fortificata*, in *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di G. CARITÀ, Fossano 1985, pp. 43-52. Anche se il problema non è ancora stato adeguatamente studiato, si ricorda tuttavia pure il caso di Cherasco, dove negli anni prossimi alla metà del Trecento i Visconti innalzarono il loro *castrum*.

## 2. I borghi nuovi oggetto della ricerca

Tra i numerosi centri di nuova fondazione attestati nel Piemonte<sup>4</sup>, si è scelto di soffermare l'attenzione su quattro borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: Cuneo [A1], Mondovì [A2], Fossano [A3], Cherasco [C2]. Essi sorsero tra gli ultimi anni del XII secolo e la prima metà del successivo, anche se potrebbero tutti quanti ascrivere agli anni Trenta e Quaranta del Duecento, qualora per Mondovì e per Cuneo si ritenesse più significativo della nascita il ripopolamento degli anni Trenta del XIII secolo.

La scelta di analizzare questi centri è motivata da alcuni aspetti caratterizzanti e diversi rispetto a quanto si verificò per numerose altre ville e borghi di nuova fondazione del Piemonte:

1. essi appartengono ad un ambito subregionale relativamente omogeneo per condizioni geografiche, socio-economiche, demografiche ed insediative;
2. nell'arco di pochi decenni dalla loro fondazione essi costituirono un proprio *districtus* giurisdizionale simile a quello dei comuni cittadini<sup>5</sup> e appunto di quei comuni – Alba e Asti – che, in qualche caso in maniera più evidente, in altri in modo meno appariscente, erano stati i promotori delle stesse fondazioni;
3. tutti questi centri rivendicarono una propria autonomia politica, attuata, ovviamente prima dell'affermazione delle signorie territoriali, nei confronti dei comuni urbani fondatori e mostrano capacità e volontà di agire in competizione con i centri di potere confinanti<sup>6</sup>;
4. queste villenove, presumibilmente per l'assenza di grandi poli urbani, che ne avrebbero potuto contrastare o condizionare l'affermazione e la crescita (Alba e Asti erano infatti troppo distanti per esercitare una concreta influenza su questo ambito subregionale) assunsero molto presto connotazioni di tipo urbano, configurandosi come “quasi-città”, sia per quanto riguarda la struttura materiale<sup>7</sup>, sia per la consistenza demografica<sup>8</sup>, sia anche per composizione socio-economica dei loro abitanti<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Anche se il lavoro non è recente, un panorama abbastanza completo delle nuove fondazioni in Piemonte è offerto da G. VIGLIANO, *Beni culturali ambientali in Piemonte*, Torino 1969.

<sup>5</sup> G. GULLINO, “*Libri iurium*” di centri semiurbani e controllo del territorio in Piemonte, in *Le campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV): la costruzione del dominio cittadino tra resistenze e integrazione*, Atti del Convegno (Siena-Certosa di Pontignano, 29 maggio-1 giugno 2004), a cura di R. MUCCIARELLI, G. PICCINNI, G. PINTO, Siena 2009, pp. 99-121; F. PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 350 sgg.

<sup>6</sup> Questi aspetti paiono non emergere per le nuove fondazioni del Piemonte centrosettentrionale, sulle quali il comune cittadino, come si rileva chiaramente nel caso di Vercelli, conservò sempre uno stretto controllo. La città comunale, inoltre, considerò ed utilizzò tali borghi come pedine sullo scacchiere della politica di affermazione della propria giurisdizione sul territorio; F. PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit.; A. M. RAPETTI, *I borghi franchi del Piemonte centro-settentrionale: Novara, Vercelli, Ivrea*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali* cit., pp. 313 sgg.

<sup>7</sup> Si ricorda che queste villenove erano state dotate fin dalla loro formazione di una cerchia di mura non dissimile da quelle che recingevano le *civitates*.

<sup>8</sup> Per quanto concerne il carico di popolazione, nel Duecento, le quattro villenove, come ha evidenziato Panero, si connotavano come centri di medie dimensioni tra gli insediamenti della regione piemontese; F. PANERO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali e la politica territoriale e demografica di comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. COMBA e I. NASO, Cuneo 1994, p. 401 sgg. e in particolare p. 421.

<sup>9</sup> In questi centri accanto a una popolazione contadina, si andarono progressivamente affermando artigiani delle varie attività; I. NASO, *Attività economiche e sistemi produttivi a Cherasco fra Tre e Quattrocento*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova* cit., pp. 177 sgg.

Le raccolte statutarie dei quattro centri, base di questo intervento, sono tuttavia piuttosto tarde, risalendo, nella forma più antica conservatasi, ad un periodo compreso tra la metà del XIV e i primi decenni del XV secolo<sup>10</sup>, quindi relativamente lontano dagli anni della loro fondazione. Si precisa però che esse sono anche la sistemazione di norme formulate man mano che si fosse presentata l'esigenza di regolamentare qualche aspetto della vita della comunità o costituiscono il rifacimento di disposizioni adottate in tempi precedenti e successivamente modificate e adeguate alle mutate condizioni della comunità. Nuove situazioni potevano infatti scaturire da necessità soltanto locali – per esempio un significativo incremento demografico, lo sviluppo e l'affermazione di attività artigianali e commerciali che ponevano problemi di vivibilità e di sicurezza dell'insediamento –, oppure da eventi di ordine più generale, specie di ordine politico, emersi in seguito all'affermazione delle signorie territoriali.

Si può comunque ritenere che le norme riguardanti l'assetto topografico dell'insediamento, quando fossero state adottate in precedenza, siano per lo più state conservate anche nelle compilazioni successive. In ogni caso, a distanza di un secolo dalla fondazione, come nel caso di Fossano, e di un secolo e mezzo o più per altre villenove, come Mondovì, pare significativo rilevare quali norme fossero state adottate: esse, ovviamente, erano specchio della volontà dei rispettivi gruppi di potere.

Per ciò che riguarda i ceti dirigenti di queste nuove fondazioni, gli studi più recenti<sup>11</sup> attestano la presenza di un'élite composita e alquanto articolata, costituita da famiglie di ascendenza aristocratico-militare, per lo più detentrici anche di cospicui patrimoni fondiari, da famiglie dell'imprenditoria artigianale, commerciale e dell'attività feneratizia, da proprietari terrieri. Non risultano pertanto significative differenze rispetto ai gruppi di potere presenti ed attivi anche negli altri centri di medie dimensioni del Piemonte sud-occidentale, come Bra, Savigliano, Saluzzo<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> La raccolta degli statuti di Fossano risale agli anni Trenta del XIV secolo, mentre quella di Cuneo è datata del 1380. Il corpus legislativo di Mondovì a noi noto venne redatto nel 1415, quindi relativamente tardi per non pensare che si tratti di un riordino di una precedente raccolta; si rimanda, a questo riguardo, a P. CAMILLA, *Il comune del Monregalese ed il codice statutario del 1415*, in *Statuta civitatis Montisregalis*, Cuneo 1988, pp. XXXV-L; A. CROSETTI, *Profili di storia statutaria monregalese*, in *Statuta civitatis Montisregalis* cit., pp. XVII-XXXIII. Più articolata è invece la questione del *volumen* statutario di Cherasco, la cui stampa è del 1642. In esso sono presenti capitoli adottati anteriormente al Trecento, norme del periodo della signoria viscontea, perciò degli anni a cavaliere della metà del secolo XIV, che costituiscono la parte più consistente del *corpus*, e disposizioni risalenti al primo Quattrocento; sulla questione si veda comunque PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 20 sgg.

<sup>11</sup> P. GRILLO, *Le origini di Cuneo*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli*, II, *Fra Asti e Milano. Origini e sviluppi di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva. 1198-1259*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, p. 14 sgg.; L. PROVERO, *Potere e società in un comune in crescita*, ivi, pp. 91 sgg.; F. PANERO, *La formazione territoriale comunale di Cuneo. Dalla fondazione della villanova alla prima dominazione angioina*, ivi, pp. 127 sgg.; ID., *Villenove e villefranche in Piemonte: la condizione giuridica e socio-economica degli abitanti*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 195 sgg.; R. RAO, "Beni comunali" e "bene comune": il conflitto tra popolo e hospitia, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, *L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo-Mondovì 2002, pp. 11 sgg.; P. GUGLIELMOTTI, *Le origini de comune di Mondovì. Progettualità politica e dinamiche sociali fino all'inizio del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo-Mondovì 1998, pp. 47 sgg.; G. COMINO, *Élite urbana e prestigio familiare: l'esempio dei portici della Piazza nella Mondovì alla fine del XIII secolo*, ivi, pp. 143 sgg.; G. QUAGLIA, *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di "universitates" rurali*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 249 sgg.; D. LANZARDO, *Il quadro politico e le istituzioni giudiziarie cheraschesi nei secoli XIII e XIV*, in *Cherasco. Origini e sviluppo di una villanova* cit., pp. 149 sgg.; L. GATTO MONTICONE, *Istituzioni e ceti sociali a Cherasco dalla metà del Duecento all'inizio del Quattrocento*, ivi, pp. 163 sgg.

<sup>12</sup> A. MARCIA, *La famiglia signorie de Brayda e il comune di Bra*, in *Studi di storia medioevale braidese*, Bra 1976, pp. 65-72; A. BIANCHI, *Le famiglie predominanti in Bra negli anni 1356-1374*, ivi, pp. 81-115; ID., *Lotte per il potere a Bra nella seconda metà del secolo XIV*, in *Studi di storia braidese. Omaggio a Edoardo Mosca*, Cuneo 1993, pp. 59-82; G. GULLINO, *Una "quasi-città" dell'Italia nord-occidentale. Popolazione, insediamento e agricoltura a Bra fra XIV e XVI secolo*, Torino 1996; ID., *Il comune di Bra e il suo territorio nella transizione dal Medioevo all'Età moderna*, in *Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese*, a cura di F. PANERO, II, Savigliano 2007, pp. 523 sgg.; C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*,

Dall'indagine sulle raccolte statutarie emergono almeno due elementi, anche se probabilmente possono essere ben più numerosi, che si ritiene sia utile prendere in considerazione per verificare gli interventi più evidenti da parte del ceto dirigente nella progettazione o, meglio ancora, nella risistemazione e nella riqualificazione dell'abitato: la piazza e i manufatti dell'edilizia abitativa.

### 3. La piazza

Una struttura qualificante e qualificata dell'insediamento era indubbiamente la piazza, sulla quale si svolgeva una parte consistente della vita della società locale. Questo spazio, come si sa, era il luogo delle relazioni tra i residenti e il punto di incontro e di raccordo tra gli abitanti della villa, coloro che vivevano nei villaggi del territorio e i forestieri che nel centro si recavano per il commercio o per altri affari e attività. Tuttavia, come ha dimostrato un recente lavoro su Mondovì<sup>13</sup>, la piazza si configurava come il luogo dove si evidenziava la visibilità e il ruolo politico e sociale delle famiglie del ceto dirigente. La proprietà di un edificio prospiciente la piazza o la detenzione in comune *pro indiviso* con altri componenti della famiglia o con membri dell'*hospitium*, anche soltanto di quote di un immobile, costituiva uno *status symbol* e un sistema per sancire l'appartenenza al gruppo delle famiglie eminenti, sottolineando nel contempo la condizione sociale dei titolari.

Non esistono in concreto disposizioni legislative che limitassero l'insediamento attorno alla piazza di individui e di famiglie estranee alla dirigenza politica, per cui non si può parlare di una pianificazione normativa *ad excludendum*, benché di fatto molto spesso ciò si verificasse. Va tuttavia ricordato che Mondovì costituisce un caso unico tra le quattro villenove considerate, perché soltanto questo centro era effettivamente dotato di uno spazio riconducibile strutturalmente al tradizionale modello di piazza, cioè ben definito, centrale e facilmente individuabile.

A Cherasco<sup>14</sup>, ma del resto anche a Fossano<sup>15</sup> e a Cuneo<sup>16</sup>, di piazza nel senso comune e classico del termine, non si può parlare, per il periodo considerato. A Cherasco la *platea* si immedesimava con la *via magistra*<sup>17</sup> o con un suo tratto, arteria che attraversava l'insediamento, collegando porta Bra con porta Narzole. A Fossano era denominato e considerato *platea* lo spazio coincidente con tratti della viabilità che in alcune norme del *corpus* statutario sono denominati *strate magistre*, quindi quelle che, incrociandosi, attraversavano l'abitato e collegavano le quattro porte della cerchia, cioè «a porta Sarmatorii usque ad portam Sancti Martini e a porta Salicis usque ad portam Romanisii»<sup>18</sup>.

I, Savigliano 1879; L. LOSITO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Il paesaggio urbano*, Cuneo 1998; R. EANDI, *Il comune di Saluzzo dalle origini al secolo XV*, in "BSSSAA di Cuneo", 113 (1995), pp. 7-68.

<sup>13</sup> COMINO, *Élite urbana e prestigio familiare* cit.

<sup>14</sup> C. BONARDI, *Le premesse dello sviluppo urbano di Cherasco: il tessuto edilizio medievale*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova* cit., pp. 107 sgg.

<sup>15</sup> C. BONARDI, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro di potere*, in *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Cherasco-Cuneo 2003, pp. 39 sgg.

<sup>16</sup> P. CHIERICI, R. COMBA, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1989, pp. 20-61.

<sup>17</sup> *Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci*, Torino 1642, p. 123, *Rubrica de non ponendis banchis in strata magna Clarasci*; p. 156, *Rubrica de sacramento piscatorum*; p. 143, *Rubrica de facientibus fossata iuxta vias*; p. 144, *Rubrica de fossatis manutenendis circa stratas infrascriptas*. Cfr. inoltre G. GULLINO, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova* cit., pp. 87 sgg.; PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 213-221.

<sup>18</sup> C. PRANDO, *Gli statuti di Fossano del 1330*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Storia, a.a. 1996-97, relatore G. GULLINO, vol. II, p. LII, *Ne platea Fossani impediatur*; p. CXLV, *Ne teneatur leamen in viis seu stratis magistris et publicis*.



Fossano, il tratto sud della *platea*.



Cuneo, l'andameto flesso della *platea*.

A Cuneo, come già accennato poco sopra, si individua una situazione analoga a quella di Cherasco e di Fossano, perché anche in questa villanova era denominata *platea* la via che, collegando la porta di Quaranta con l'opposta porta di Borgo San Dalmazzo, divideva l'abitato in due *clape*<sup>19</sup>.

Le indicazioni che si rilevano per questi tre centri attestano due aspetti:

1. al momento della fondazione o della costituzione, per queste villenove, nel presunto progetto iniziale, non vennero previsti spazi definibili in senso stretto "piazza";
2. gli abitanti e soprattutto i ceti dirigenti di questi centri in un momento successivo progettarono o riprogettarono almeno idealmente le piazze mancanti, attribuendo a ben definiti spazi già esistenti la denominazione e le funzioni della *platea*.

E quali potevano essere le funzioni della *platea*, assunte da queste *vie-platee*?

Innanzitutto costituivano l'ambito al cui interno si svolgevano le attività del mercato, sia che venisse utilizzato soltanto lo spazio aperto, sia che si sfruttassero anche i portici, che le norme statutarie di tutte e quattro le *ville* paiono attestare, portici che svolgevano senza dubbio una importante funzione, soprattutto quando le avverse condizioni climatiche e meteorologiche imponevano un riparo per le merci e i prodotti esposti alla vendita e per i venditori e gli acquirenti.

In secondo luogo, per il fatto di trovarsi materialmente in posizione centrale, le *platee* – e nel caso di Cherasco, Cuneo e Fossano le *vie-platee* – costituivano le aree lungo le quali vennero innalzati gli edifici pubblici dell'esercizio del governo comunale e lungo le quali sorsero le residenze delle famiglie del potere, abitazioni che, per essere generalmente denominate *palacia*, tendevano a distinguersi dai manufatti dell'edilizia abitativa comune. Ne è un esempio un capitolo degli statuti di Fossano, nel quale l'abitazione di Francesco di Santa Giulia è indicata come *palacium magnum*<sup>20</sup>. Del resto, testimonianze di situazioni analoghe sono riscontrabili anche in Cherasco<sup>21</sup> e in Cuneo, dove un numero consistente di abitazioni, che si affacciavano sulla *platea*, erano denominati palazzi, anche se questi edifici si distinguevano dalle comuni *domus* più per la qualità che non per la dimensione: quindi erano l'armonia delle forme, l'uso di buoni materiali e forse addirittura una certa ricercatezza estetica, piuttosto che la loro imponenza strutturale a evidenziare la collocazione sociale ed economica dei proprietari, appartenenti alle famiglie dei Malopera, dei De Alaxis, dei Centallo e dei Dolce, che lungo la *platea* avevano eletto la loro residenza fin dal XIII secolo. Soltanto verso la metà del XV secolo, insieme con l'eleganza formale andò evidenziandosi anche la dimensione, quale segno distintivo della collocazione sociale, come pare attestare il palazzo di Paganino del Pozzo, nato dalla trasformazione

<sup>19</sup> Cfr. sopra, nota 16.

<sup>20</sup> PRANDO, *Gli statuti di Fossano* cit., p. LII, *Ne platea Fossani impediatur*.

<sup>21</sup> BONARDI, *Le premesse dello sviluppo urbano di Cherasco* cit., pp. 107 sgg., in particolare pp. 111-112.



Fossano, il *palacium magnum* dei Santa Giulia.



Cuneo, il palazzo di Paganino del Pozzo.

di un esteso complesso edilizio di comuni *domus*, diventate il più grande palazzo di Cuneo<sup>22</sup>.

Se la funzione economica e politica e la presenza di pregiati edifici erano elementi che contribuivano a qualificare la *platea*, le autorità non tralasciarono di intervenire direttamente con norme precise per attuare miglioramenti volti a conservare la qualità complessiva di questi spazi pubblici, favorendo, seppure solo indirettamente, una selezione socio-economica dei residenti, con l'adozione di disposizioni restrittive, che spesso determinavano un allontanamento delle famiglie che con le loro attività contribuivano a dequalificare la *platea* stessa.

In ogni caso, come prevedevano le norme di Cherasco<sup>23</sup>, di Fossano<sup>24</sup>, di Cuneo<sup>25</sup> e di Mondovì<sup>26</sup>, le autorità riservavano particolare attenzione affinché i privati, con la costruzione di edifici e di portici, non sottraessero all'uso pubblico suolo della piazza. Proprio a Mondovì, alla fine del XIII secolo, si aprì una vertenza tra il comune e i proprietari di edifici prospicienti la piazza: il comune dopo le necessarie misurazioni, impose ai titolari di arretrare i portici che incidevano su suolo pubblico. Quindi, se può sorgere il dubbio che le norme statutarie costituissero talvolta soltanto una volontà politica ideale, quanto rilevato per Mondovì attesta al contrario che l'applicazione dei provvedimenti comunali era più puntuale di quanto non si possa credere<sup>27</sup>.

Il controllo dell'istituzione comunale riguardava del resto anche l'uso temporaneo della piazza, come poteva accadere per il mercato, con l'installazione dei banchi di vendita: conclusa l'attività c'era l'obbligo di smontare e di togliere tutto quanto<sup>28</sup>. Era tuttavia l'occupazione

<sup>22</sup> Cfr. sopra, nota 16.

<sup>23</sup> *Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci* cit., p. 117-118, *Rubrica de domibus diruendis*.

<sup>24</sup> Cfr. sopra, nota 20.

<sup>25</sup> *Corpus statutorum comunis Cunei*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970, p. 29, cap. 53.

<sup>26</sup> *Statuta civitatis Montisregalis* cit., p. 43, cap. 70.

<sup>27</sup> Non si esclude che talora l'applicazione rigida delle norme statutarie e dei provvedimenti deliberati dai consigli di credenza potesse verificarsi in particolar modo nei confronti delle famiglie eminenti avversarie, quando fossero state escluse, in conseguenza di lotte politiche interne alla comunità, dalla dirigenza comunale.

<sup>28</sup> *Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci* cit., p. 123, *Rubrica de non ponendis banchis in strata magna Clarasci*; *Corpus statutorum comunis Cunei* cit., p. 202, cap. 385; *Statuta civitatis Montisregalis* cit., pp. 166-167, capp. 221-222.

con materiali ingombranti o maleodoranti a provocare una dequalificazione della *platea* e a preoccupare l'élite locale, che alla piazza avrebbe voluto assegnare altri ruoli. La presenza di una popolazione dedita, nella stragrande maggioranza, alle attività agricole aveva favorito l'occupazione del suolo, spesso pubblico, quindi anche la piazza, per depositare, seppure soltanto per breve tempo, paglia, fieno e letame. Sono le norme con forti limitazioni a questo riguardo, molto più restrittive rispetto a quanto previsto per gli altri ambiti dell'abitato, a far pensare che ci fosse la volontà di provocare uno spontaneo e progressivo trasferimento dei contadini e, più in generale, anche degli operatori di altre attività – conciatori, fonditori di sego, fabbricatori di candele, fabbri e tintori – ai quali era imposto un rispetto molto scrupoloso delle severe disposizioni previste dagli statuti, per non incorrere in multe salate: norme che indubbiamente creavano, e forse volevano di proposito creare, non poche difficoltà a questi artigiani<sup>29</sup>.

I provvedimenti legislativi talora non si limitavano a elencare restrizioni, ma prevedevano anche interventi di miglioramento e di manutenzione della piazza, alla quale generalmente si prestava una maggior attenzione rispetto agli spazi pubblici degli altri settori dell'abitato. Un esempio tra i tanti che si possono menzionare è quello riguardante l'obbligo di fare defluire in canali coperti le acque piovane e reflue che avessero avuto come unica possibilità di deflusso la *platea*<sup>30</sup>, in modo da evitare che i liquami, soprattutto con le piogge, la invadessero e si riversassero sul luogo di maggior visibilità dell'abitato. Occorreva inoltre, per evitare la formazione di fango e ristagni di acqua, su un'area ad alta e, socialmente, elevata frequentazione.

Questa volontà di miglioramento materiale, unita alla meticolosa cura nell'impedire che si depositassero sulla *platea* materiali *horribiles*<sup>31</sup> e ingombranti, è la testimonianza di come i ceti dirigenti cercassero di qualificare un elemento del tessuto "urbano", dopo averlo riqualificato nominalmente e idealmente denominando *platea* la via, perché sempre di via si trattava, anche se era quella *principalis*, *magistra* o *maior*, ma la cui centralità era sottolineata dagli edifici del potere (attorno o lungo la piazza vi erano la sede del comune, la *domus pense*, l'archivio comunale, il tribunale) e dalle abitazioni dell'élite. Queste ultime si distinguevano o, per il prestigio dei loro proprietari, dovevano distinguersi dalle restanti dimore dell'edilizia comune sia sotto il profilo materiale, sia dal punto di vista nominale, perché tutti le conoscevano e le indicavano con l'appellativo di *palacium* o addirittura di *palacium magnum*.

#### 4. Gli edifici

L'aspetto connesso con la riqualificazione degli edifici dell'insediamento può essere meglio indicato come programma di "selezione" sociale degli abitanti della villa o di suoi settori o quartieri.

Al momento della nascita, ma del resto anche nei tempi successivi, la popolazione di queste villenove era costituita preminentemente da contadini, che per le esigenze delle loro attività necessitavano non soltanto di costruzioni sussidiarie per il riparo degli attrezzi, dei mezzi di trasporto e

<sup>29</sup> *Corpus statutorum comunis Cunei* cit., pp. 25-26, cap. 45: vi era il divieto di «tenere albam de pelatura» sotto i portici e sulla piazza; pp. 27-28, cap. 48: era imposta la pulizia dei portici della *platea* tutti i sabati nel periodo compreso tra il 1 maggio e la festa di San Michele (29 settembre). *Statuta civitatis Montisregalis* cit., pp. 215-216, cap. 337; p. 218, cap. 343; pp. 223-224, cap. 366: queste norme vietavano ai macellai di spargere sangue o scarti di macellazione sulla piazza, ai maniscalchi di ferrare gli animali sulla medesima e a chiunque di «baterre borram in platea».

<sup>30</sup> *Statuta civitatis Montisregalis* cit., p. 172, cap. 230; p. 174, cap. 263/1; *Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci* cit., pp. 135-136, *Rubrica de privatis sive latrinis*; *Corpus statutorum comunis Cunei* cit., p. 25, cap. 44.

<sup>31</sup> PRANDO, *Gli statuti di Fossano* cit., p. LII, *Ne platea Fossani impediatur*; p. CXLV, *Ne teneatur leamen in viis seu strais maistris et publicis*; *Corpus statutorum comunis Cunei* cit., pp. 168-169, cap. 226.

dei prodotti della terra, ma anche di strutture per il ricovero di capi di bestiame, sia da lavoro, sia dell'allevamento, quindi stalle, pollai e porcili; avevano del resto avevano l'esigenza di accumulare, anche soltanto temporaneamente, la paglia, il fieno e lo stallatico. Forse non sorsero grossi problemi, fin tanto che la presenza e la disponibilità di spazi e di aree private all'interno dell'abitato aveva fatto sì che non fosse usuale ingombrare e occupare il suolo pubblico, vie o piazza che fossero.

Ad un elevato accentramento di popolazione già fin dagli anni di nascita delle villenove, si aggiunse, fino al Trecento, un rilevante incremento demografico naturale, al quale si assommò inoltre una crescita di abitanti immigrati, che alcuni comuni favorirono attraverso interventi politici di non poco conto, come risulta, per esempio, per Fossano<sup>32</sup> e per Cuneo<sup>33</sup>, dove ai recenti immigrati era richiesta una residenza nel luogo di appena tre anni, per essere riconosciuti a tutti gli effetti cittadini a pieno titolo, mentre generalmente il periodo "di prova" era di una decina di anni. Tra la fine del Duecento e il primo Trecento Mondovì probabilmente contava 4-5.000 abitanti, Cuneo e Cherasco 3-4.000 e Fossano 3.000<sup>34</sup>. Questo carico di popolazione significò ovviamente per tutti i centri un elevato sfruttamento degli spazi intramurari, con la costruzione di manufatti abitativi sulle aree che in precedenza erano considerate di servizio e con la conseguente riduzione o scomparsa di cortili, di aie, di orti familiari. Da parte del comune divenne pertanto sempre più indispensabile controllare che non avvenisse l'abusiva occupazione di suolo pubblico da parte dei privati, tant'è che le autorità imponevano generalmente la presenza di funzionari specifici, quando il privato avesse voluto costruire o ampliare un edificio in prossimità di strade e piazze<sup>35</sup>. Divenne però anche difficile per gli agricoltori disporre degli spazi necessari per la loro attività. A questo si deve aggiungere che, in un contesto edilizio ancora caratterizzato da abitazioni in materiali poveri e spesso notevolmente infiammabili, i manufatti di servizio all'agricoltura lo erano ancora di più. Tettoie costituite da pali e ricoperte di paglia, canne o frasche, stipate di fieno o di paglia, erano in ogni momento dell'anno una persistente minaccia per le abitazioni vicine, per il quartiere o per l'intera villa. A peggiorare la situazione si aggiungevano anche le difficoltà alla circolazione e lo scarso decoro che rappresentavano mucchi di legname, paglia, fieno e soprattutto di stallatico ai bordi delle vie, nelle quali, oltre a quello di letame, si spandevano anche altri olezzi, come quelli della concia, degli scarichi di acque putride a cielo aperto, dello sventramento degli animali macellati, delle latrine: è pensabile che qualsiasi volontà da parte dei ceti dirigenti di trasformare la loro *villa* su modelli urbanistici cittadini dovesse cozzare contro troppi e insormontabili ostacoli. Non era sufficiente erigere dimore con pretese di eleganza attorno ad uno spazio pubblico – la via – e denominarlo *platea* per cambiare volto alla *villa*; era necessario che fosse il tessuto edilizio a mutare, ma per fare questo occorreva un intervento sulla popolazione, soprattutto su quella che con la sua attività tendeva alla conservazione, se non addirittura al peggioramento, delle precarie condizioni da sempre presenti; in particolare occorreva agire sui contadini, che costituivano la parte preminente della popolazione di queste *ville*.

Si comprendono meglio, soprattutto per gli esiti che produssero, gli interventi delle autorità volti a disciplinare e soprattutto a impedire una serie di comportamenti: divieto di depositare lo stallatico nella *platea*, divieto di allevare più di tre porci, divieto di tenere il pollaio, limitazione nell'accumulo di fieno e di paglia e divieto di stiparla in ricoveri con copertura in materiali infiammabili, quasi si

<sup>32</sup> PRANDO, *Gli statuti di Fossano* cit., pp. CCLXV-CCLXVI, *Ut habitatores Fossani trium annorum teneantur facere comunancias*; era richiesto che il nuovo *civis* disponesse di un patrimonio del valore non inferiore a 20 lire in moneta astese.

<sup>33</sup> *Corpus statutorum comunis Cunei* cit., p. 9, cap. 13; era richiesto un patrimonio almeno pari a 100 lire in moneta astese.

<sup>34</sup> PANERO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali* cit., p. 421. Per un confronto si consideri che alcune *civitates* – Alba, Tortona, Acqui – non superavano 5.000 abitanti e Torino arrivava a 4.000.

<sup>35</sup> *Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci* cit., pp. 145-146, *Rubrica de terminatoribus eligendis et terminis ponendis*; pp. 166-167, *Rubrica de viis et stratis publicis Clarasci ac vicinalibus*.

cercasse di rendere sempre più difficile la vita ai contadini<sup>36</sup>. Nel contempo le autorità offrirono la possibilità di trasferire animali, paglia, fieno, letame, legname e quant'altro nella fascia esterna alle mura, quella degli *airalia*, e si premurarono, correggendo norme precedenti che imponevano la residenza tra le mura, di sottolineare che erano considerati *cives* a pieno titolo non soltanto coloro che avessero abitato all'interno delle mura, ma anche gli *homines* che avessero stabilito la dimora negli *airalia*<sup>37</sup>. Nelle aree extramurarie non solo confluirono i contadini, ma anche i fonditori di sego, talvolta i conciatori, i fabbri, perché anche per costoro, per le limitazioni sempre più accentuate nel comportamento, era diventato difficile esercitare l'attività all'interno dell'abitato<sup>38</sup>.

In conclusione, si può credere che, pur senza programmare e progettare una trasformazione dell'insediamento, i ceti dirigenti abbiano operato concretamente in questa direzione, anche se i risultati furono raggiunti molto gradualmente, con una lenta ma progressiva riqualificazione della *villa*, che sempre di più tendeva ad avvicinarsi, non soltanto nel loro immaginario, ma anche materialmente, alla città. Anzi Mondovì nel 1388<sup>39</sup> venne eretta in diocesi, ma contemporaneamente anche *in civitatem* da Urbano VI, sanzione formale di un processo di trasformazione della villanova, che dapprima, per il ceto dirigente, era stato forse soltanto mentale e ideale, ma successivamente era diventato anche materiale e giuridico.

<sup>36</sup> *Statuta civitatis Montisregalis* cit., p. 168, cap. 225; a Mondovì era vietato allevare porci in tutte le case prospicienti la piazza. *Corpus statutorum comunis Cunei* cit., pp. 26-27, cap. 46; a Cuneo era proibito «facere stabulum vel porcile» sotto tutti i portici dell'abitato, compresi, come precisa la norma, quelli della *platea*. Un altro capitolo (p. 27, cap. 47) precisa che sotto i portici, ovviamente anche quelli della *platea*, non si potevano tenere «boves vel bestias grossas vel mulatinas».

<sup>37</sup> PRANDO, *Gli statuti di Fossano* cit., pp. CCLXIV-CCLXV, *Ne aliqua persona habitet in posse Fossani extra airalia*.

<sup>38</sup> A Fossano erano vietate le attività dei conciatori, di calzolai e dei fonditori di sego nelle vie magistre; PRANDO, *Gli statuti di Fossano* cit., pp. CXLV-CXLVI, *De caligariis seu afaitatoribus*.

<sup>39</sup> G. COMINO, *La bolla di creazione della diocesi di Mondovì: 8 giugno 1388*, in *Statuta civitatis Montisregalis* cit., pp. XI-XV.

# La formazione del territorio dei borghi nuovi

RICCARDO RAO

*Il territorio delle fondazioni comunali • Dagli abitati originari un nuovo territorio • La creazione di distretti comunali nelle villenove maggiori*

## 1. Il territorio delle fondazioni comunali

L'organizzazione di un territorio dipendente, destinato ad accogliere i coltivi e le risorse collettive a disposizione degli immigrati, era un elemento necessario alla riuscita di un borgo nuovo tanto quanto il tracciamento del suolo che doveva ospitare le abitazioni. Nel caso, ben noto, di Borghetto Po, non distante dalla confluenza del "Grande Fiume" nella Sesia, sin dalla fondazione era stata concessa alla comunità dalle autorità municipali di Vercelli, promotrici dell'iniziativa insediativa, una dotazione di coltivi e di pascoli sufficiente a soddisfare le necessità degli *homines*. Il successo dell'operazione era stato reso possibile dalla proprietà allodiale dell'area da parte del comune urbano, rilevata in precedenza dai signori locali<sup>1</sup>. La pratica, regolata con precisione nelle villenove vercellesi, di apprestare i terreni utili al sostentamento della popolazione al momento della nascita dell'insediamento, previo acquisto dai titolari di poteri giurisdizionali nelle zone interessate, può essere verificata per le fondazioni chieresi (Pecetto, Villastellone e Cavanne).

I borghi nuovi chieresi furono progettati nel corso del terzo decennio del Duecento. Il loro territorio venne ricavato tramite acquisti effettuati dal comune. Gli abitanti di *Covacium* nel 1224 ottennero che il comune di Chieri comprasse il *locus* della futura *villa* di Pecetto [C3], dove si sarebbero trasferiti<sup>2</sup>. Per Cavanne, ideata nel 1228, ma mai realizzata, si precisò che il villaggio avrebbe avuto diritto al controllo dei pascoli, delle vie e dell'uso delle acque, ritagliati all'interno dei territori acquisiti dai signori di Revigliasco<sup>3</sup>. Lo scacco di Cavanne fu dovuto alla realizzazione, negli stessi anni, di Villastellone [C4], che sorse su un'area che Chieri aveva rilevato già nel 1203 dai Templari di San Martino<sup>4</sup>.

Nel complesso, i territori dei borghi nuovi di fondazione municipale, se si eccettua la situazione di Cherasco che verrà esaminata in seguito, rimasero piuttosto circoscritti: la loro formazione avvenne in un contesto insediativo regolato dai comuni maggiori, che ne limitarono l'espansione<sup>5</sup>. Il successo nel creare ampi territori dipendenti fu subordinato, infatti, alla fluidità del tessuto abitativo e all'assenza di importanti progetti urbani di disciplinamento dei poteri locali. Per esempio, Rocca

<sup>1</sup> F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 54-57; R. RAO, *Risorse collettive e tensioni giurisdizionali nella pianura vercellese e novarese (XII- XIII secolo)*, in "Quaderni storici", 120 (2005), pp. 753-776, qui alle pp. 768-769. Per la pratica acquistare il suolo su cui si dovevano estendere gli abitati cfr. ID., *La proprietà allodiale civica dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, in "Studi storici", 42 (2001), pp. 373-395.

<sup>2</sup> M. MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSS, 208), pp. 99-100.

<sup>3</sup> *Il Libro Rosso del comune di Chieri*, a cura di F. GABOTTO, F. GUASCO DI BISIO, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), doc. 22, pp. 44-47.

<sup>4</sup> MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale* cit., pp. 28-29, 39-41.

<sup>5</sup> Si veda, in sintesi, F. PANERO, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino 2004, pp. 159-207.

de' Baldi, nel distretto monregalese, nella seconda metà del XIII secolo non sembra essere stata in grado di ricavare una sua ben delimitata area di competenza, neppure a scapito del vicino Morozzo, distrutto da Cuneo e Mondovì in quegli stessi anni<sup>6</sup>. Per ragioni analoghe anche una villanova sorta probabilmente su iniziativa spontanea verso la fine del Duecento, come Peveragno [B4], pare avere avuto difficoltà a costituire un proprio territorio: essa si sviluppò nella sfera di influenza di Cuneo, alla fine della stagione migliore per la nascita di villaggi nella zona, quando ormai la maglia insediativa era piuttosto definita e risultava più arduo estendere i propri confini a danno degli abitati vicini<sup>7</sup>.

## 2. Dagli abitati originari un nuovo territorio

I territori delle villenove sorte dalla convergenza di comunità si estendevano, naturalmente, per lo più sulle aree dipendenti dai centri che avevano contribuito a popolarli<sup>8</sup>. Il processo che condusse i borghi nuovi a estendere la loro autorità sulle zone circostanti non fu però lineare e fu condizionato in vario modo dalla sopravvivenza dei villaggi originari e dalla presenza di poteri locali concorrenti.

Se per Villafranca [D1], a causa dello stato lacunoso delle fonti, si può soltanto seguire la progressiva affermazione del territorio sulle aree soggette ai villaggi che le avevano dato vita, Soave e Musinasco, la situazione dei maggiori borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale appare meglio documentata<sup>9</sup>.

A Cuneo [A1], fin dai primi anni di vita il borgo accampò rivendicazioni territoriali nei confronti dei villaggi sottoposti alla giurisdizione dei marchesi di Saluzzo e di Busca da cui provenivano i gruppi più cospicui di immigrati. Tale processo è testimoniato dalla scia di vertenze che contrappose il comune nel 1199 a Bonifacio di Monferrato per Caraglio, Vignolo, Bernezzo, Brusaporcello, Boves e Quaranta e nel 1200 a Manfredo di Saluzzo per Quaranta e Brusaporcello<sup>10</sup>. Secondo Francesco Panero sarebbe possibile, pur all'interno di una documentazione piuttosto laconica, effettuare una distinzione tra «le comunità che aggregandosi hanno dato origine non soltanto all'insediamento, ma anche al suo territorio e quelle che – pur avendo contribuito al popolamento della villanova – conservano la loro identità insediativa e territoriale e solo per gradi entrano a fare parte del *districtus* cuneese»<sup>11</sup>. Nel novero delle prime bisogna considerare i centri coinvolti nelle lite con gli Aleramici, oltre, forse, a *Villascum*, un insediamento scomparso presso Tetti Pesio, a Cervasca, Margarita e Beinette; alla seconde vanno invece ascritte Centallo e Romanisio<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> P. GUGLIELMOTTI, *Origini di un insediamento rurale: Rocca de' Baldi nel declino della prima dominazione dei signori di Morozzo*, in *Rocca de' Baldi. Un borgo e un castello dimenticati*, a cura di R. COMBA, A. M. MASSIMINO, G. VIARA, Cuneo 1995, pp. 59-73, qui alle pp. 68-69.

<sup>7</sup> A. M. RAPETTI, *Intorno alle origini di Peveragno*, in *Peveragno. Archeologia, storia e arte (dalle origini al Cinquecento)*, a cura di EAD., Cuneo 2002, pp. 25-35, qui alle pp. 31-32.

<sup>8</sup> P. GUGLIELMOTTI, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in "Quaderni storici", 90 (1995), pp. 765-798.

<sup>9</sup> G. G. MERLO, *Unità fondiaria e forme di coltivazione nella pianura pinerolese all'inizio del XIV secolo*, in "BSBS", 72 (1974), pp. 109-145, qui a p. 118.

<sup>10</sup> F. PANERO, *La formazione del territorio comunale di Cuneo. Dalla fondazione della villanova alla prima dominazione angioina*, in *Fra Asti e Milano. Origini e primi sviluppi di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva. 1198-1259*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 127-147, qui alle pp. 132-133, ora anche in ID., *Villenove medievali* cit., pp. 165-166.

<sup>11</sup> ID., *La formazione del territorio comunale di Cuneo* cit., p. 136.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 136-138. Cfr. anche P. GUGLIELMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, in "Società e storia", 67 (1995), pp. 1-44, qui alle pp. 36-37. Fra i centri sottoposti a un movimento migratorio verso Cuneo, ma rimasti sotto il controllo marchionale si possono ricordare anche Villafalletto e Costigliole (P. GRILLO, *Le origini di Cuneo*, in *Fra Asti e Milano* cit., pp. 7-27, qui a p. 18).

A Mondovì [A2] il processo di incorporazione dei territori di Bredulo, Vico e Carassone fu frenato dalla sopravvivenza di tali villaggi alla nascita della villanova e dalla loro difesa da parte dei titolari di prerogative giurisdizionali *in loco*: soprattutto il vescovo di Asti e i *domini* di Carassone. Il comune si applicò per vincere tali resistenze e, sul finire del Duecento, le aree circostanti a tali abitati erano ormai assimilate al territorio municipale. Paiono in rapporti di stretta dipendenza anche gli insediamenti più vicini al borgo, che avevano contribuito al popolamento, come Villanova, Vasco e Lupazzano<sup>13</sup>.

A Fossano [A3], infine, se il territorio di Romanisio fu facilmente assimilato in seguito alla scomparsa dell'abitato, le relazioni con gli altri centri che avevano partecipato al popolamento della villanova furono improntate a una maggiore mediazione con i titolari di poteri giurisdizionali. L'incorporazione di Salmour, in particolare, dovette passare attraverso la concessione di alcune prerogative al potente consortile locale<sup>14</sup>.

Alcuni studi hanno posto in evidenza il ruolo giocato dalle risorse collettive nella creazione dei territori dei borghi nuovi. L'estensione delle competenze delle autorità municipali su comunanze poste nei villaggi dei dintorni avrebbe fornito uno stimolo alla definizione degli assetti territoriali. Per villenove dotate di scarsi patrimoni, quali Cuneo, la messa in atto di aggressive politiche di allargamento del distretto verso alcune località, in particolare Centallo e Romanisio, sarebbero state suggerite innanzitutto dal bisogno di incolti da destinare alla fruizione comunitaria<sup>15</sup>.

Per Mondovì è sopravvissuta un'abbondante documentazione, che consente di ricostruire la progressiva affermazione del comune del Monregale sulle terre adibite a uso civico dei villaggi vicini. Un fascicolo redatto nel 1291 e in seguito confluito nel *liber iurium* del comune registrò fra «le possessioni del comune del Monregale» beni comunali ubicati nei confini di Vico, di Carassone, di Breo, di Roccaforte, di Frabosa, di Lupazzano, di Vasco, di Gragnasco e di Villanova<sup>16</sup>. Se questi erano i villaggi di più immediata pertinenza del borgo nuovo, le autorità municipali, parallelamente al processo di costruzione di un distretto di discrete dimensioni, effettuarono rivendicazioni anche nei confronti delle risorse collettive di comunità sottoposte ad altri poteri giurisdizionali: esse accamparono diritti anche sugli incolti di Montaldo, Roburent e Morozzo<sup>17</sup>.

### 3. La creazione di distretti comunali nelle villenove maggiori

È stato osservato che, rispetto agli insediamenti di fondazione comunale, fu una caratteristica propria dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale la capacità di creare ampi distretti dipendenti, sul modello dei contadi cittadini. La loro autorità non si limitò agli insediamenti che avevano partecipato al popolamento delle villenove, ma si estese anche ad altri centri dell'area. Le iniziative di Cuneo, Mondovì, Fossano e, in misura minore, Cherasco contribuirono a ridurre assai le presenze

<sup>13</sup> Cfr. P. GUGLIEMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì. Progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregale*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo 1998, pp. 47-181, qui alle pp. 105-106, 129.

<sup>14</sup> EAD., *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in "Quaderni storici", 90 (1995), pp. 765-798, qui alle pp. 778, 787-788.

<sup>15</sup> L'importanza delle risorse collettive è stata sottolineata da EAD., *L'incidenza dei nuovi comuni* cit., pp. 20-21; EAD., *Territori senza città* cit., pp. 781-784.

<sup>16</sup> RAO, «Beni comunali» e «bene comune». *Il conflitto tra popolo e hospitia*, in *Storia di Mondovì e del Monregale*, II, *L'età angioina (1280-1347)*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo-Mondovì 2002, pp. 11-78, qui alle pp. 38-43.

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 58-62.

signorili e ad assoggettare le comunità rurali nei rispettivi territori di competenza. Simili risultati furono agevolati dal fatto che tali borghi sorsero entro la metà del Duecento, in un periodo in cui la maglia insediativa risultava essere ancora fluida, in aree dove non erano avvenuti importanti tentativi di disciplinamento da parte dei comuni urbani.

Mondovì diede luogo agli assetti territoriali più compiuti, riuscendo a integrare le linee di espansione verso il retroterra montano con quelle in direzione della pianura<sup>18</sup>. In area prealpina il comune monregalese sottomise Frabosa, Roccaforte, Lurisia e San Michele, oltre ad alcuni possedimenti strappati al vescovo di Asti e a signori laici, quali Torre, Montaldo e Roburent<sup>19</sup>. A valle gli sforzi municipali si concentrarono contro le terre dominate dai *domini* di Morozzo, con la distruzione, progettata assieme ai Cuneesi, dell'omonimo abitato e la fondazione di Rocca de' Baldi. Nella medesima zona San Biagio entrò a fare parte del *posse*, versando tributi al borgo. Se a ovest il comune si scontrò con Cuneo per il controllo di Pianfei, di Mirabello e di Chiusa, a nord giunse a assoggettare Carrù, dipendente dai Bressano, e, in alcuni momenti di conflittualità con l'ordinario diocesano, Bastia, Piozzo e Sant'Albano<sup>20</sup>. Sebbene sorgesse in una posizione migliore di a Mondovì per i traffici, Cuneo non riuscì a proporsi come centro di coordinamento per le valli montane<sup>21</sup>. Il comune fu in grado di affermarsi in pianura, a spese dei signori di Morozzo e dei marchesi di Saluzzo, ma nel territorio alpino incontrò resistenze maggiori. In particolare, la Val Maira e gli avamposti più importanti della Valle Stura rimasero contesi con la dinastia aleramica che, proprio per la ricchezza dei pedaggi riscossi, si oppose strenuamente all'avanzata cuneese<sup>22</sup>. Le autorità municipali conseguirono migliori risultati nei confronti delle località controllate dal l'abbazia di San Dalmazzo del Borgo, a cui sottrassero la Valle Gesso<sup>23</sup>. La sottomissione della villanova a Carlo d'Angiò nel 1259 provocò un arresto nel processo di estensione del distretto. Se il contado soggetto a Cuneo venne consolidato con alcune acquisizioni, il conte di Provenza mirò ad avere il pieno controllo dei valichi verso i territori d'Oltralpe, in particolare della Valle Stura. Dopo avere riconosciuto i diritti dell'abate del Borgo sulla Valle Gesso, negli anni Settanta del Duecento egli creò un'autonoma giurisdizione che includeva le valli del distretto, sottoposta a ufficiali regi<sup>24</sup>. Anche dopo la battaglia di Roccavione, che segnò la fine della prima dominazione angioina, la Valle Stura rimase sotto la supremazia angioina, assegnata a una famiglia cuneese di fedeli della monarchia, gli Ardoino<sup>25</sup>. L'indipendenza dei territori montani si acuì dopo la nuova soggezione del borgo nel 1306. La Valle Stura fu scorporata dal distretto della villanova e affidata all'autorità del siniscalco di Provenza. Durante questo periodo, inoltre, i sovrani napoletani concessero a propri fedeli numerosi centri del contado cuneese, la cui integrità fu messa a dura prova<sup>26</sup>.

<sup>18</sup> GUGLIELMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni* cit., p. 44.

<sup>19</sup> EAD., *Le origini del comune di Mondovì* cit., pp. 101-110.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 94, 109.

<sup>21</sup> EAD., *L'incidenza dei nuovi comuni* cit., p. 44.

<sup>22</sup> Per il controllo di Vinadio e Demonte cfr. *ibid.*, p. 27. Per la situazione della Val Maira cfr. PANERO, *La formazione del territorio comunale di Cuneo* cit., pp. 138-139.

<sup>23</sup> P. CAMILLA, *Cuneo 1198-1382*, Cuneo 1970, pp. 236-238; PANERO, *La formazione del territorio comunale di Cuneo* cit., pp. 141-142.

<sup>24</sup> P. GRILLO, *La monarchia lontana: Cuneo angioina*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 49-121, qui a p. 91. Per la conferma della Valle Gesso all'abate cfr. PANERO, *La formazione del territorio comunale di Cuneo* cit., p. 145.

<sup>25</sup> GRILLO, *La monarchia lontana* cit., p. 93.

<sup>26</sup> R. RAO, *La circolazione degli ufficiali nei comuni dell'Italia nord-occidentale durante le dominazioni angioine del Trecento. Una prima messa a punto*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 229-290, qui alle pp. 252-253.

La costruzione del piccolo distretto di Fossano fu limitata dall'espansione dei vicini comuni di Savigliano e di Cherasco. Il territorio comunale rimase circoscritto per lo più ai centri che avevano fornito terre e popolazione al borgo, ma che erano sopravvissuti come abitati distinti, Salmour, Ricosio e Villamairana<sup>27</sup>. A partire dalla metà del Duecento le autorità municipali cercarono di estendersi verso il Saviglianese, rilevando diritti dai *domini* locali a Genola e a Levaldigi: l'attitudine alla mediazione e alla stipula di patti con le forze locali è stata rilevata essere uno dei tratti caratteristici dell'azione territoriale di Fossano<sup>28</sup>. Nel momento di massima espansione, verso la metà del XIII secolo, il distretto fossanese arrivò a comprendere, oltre alle succitate località, Santo Stefano del Bosco, Cervere, Monfalcone, San Gregorio, Fontane, Narzole e Rocca *Corvaria*, che tuttavia furono per lo più persi in breve tempo a causa dello sviluppo di Cherasco<sup>29</sup>.

Se a Cuneo l'arrivo della dominazione angioina comportò consistenti perdite territoriali, a Cherasco, al contrario, segnò l'inizio di una nuova stagione di espansione del distretto. Sino all'inizio della signoria dei Provenzali la possibilità del borgo di costruirsi un proprio territorio era stata frustrata dalla stretta dipendenza da Alba. Sotto gli ufficiali angioini la villanova godette di notevoli ambiti di autonomia, che le permisero di assoggettare un limitato numero di castelli delle vicinanze, in particolare Cervere, Santo Stefano del Bosco, Narzole, Montemaggiore, Monfalcone, Cherasco, Rivalta e Meane<sup>30</sup>.

È difficile ricondurre a un'unica tipologia il processo costitutivo del territorio dei borghi nuovi. Se è stato osservato come sia possibile individuare una fondamentale differenza tra i villaggi di fondazione comunale e quelli di maggiori dimensioni, nati dalla convergenza di più comunità e in grado di creare distretti simili a quelli allestiti dalle *civitates*, le indagini condotte sulle più dinamiche villenove del Piemonte sud-occidentale hanno mostrato modalità di costruzione del territorio dipendente diverse da centro a centro<sup>31</sup>. La creazione di un'area dipendente, dove reperire le risorse agrarie e pastorali necessarie per la comunità residente, risulta in ogni caso un passaggio determinante per la sopravvivenza degli insediamenti di nuova fondazione.

<sup>27</sup> G. QUAGLIA, *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di "universitates" rurali*, in *I borghi nuovi*, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo 1993, pp. 249-266; F. PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 331-356, qui alle pp. 344-347, che prende dettagliatamente in esame la fondazione del borgo. Sugli aspetti insediativi di Fossano cfr. anche F. M. DONEUX, *Fossano nel 1236: ipotesi su una preesistenza*, in *Fossano. Pagine di storia e arte*, a cura di G. GULLINO e C. MORRA, Cuneo 1998, pp. 11-36 e G. COCCOLUTO, *Epigrafi di porta e vita comunale: il caso della villanova di Fossano*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 237-248.

<sup>28</sup> QUAGLIA, *La fondazione di Fossano* cit., pp. 257-259, che rileva anche significative trattative con i signori di Murazzo, oggi frazione di Fossano, e di Castel Rinaldo, avvenute a pochi anni dalla fondazione (su Murazzo cfr. anche l'ipotesi di identificazione proposta da G. COCCOLUTO, *Mentone, un nome per un antico insediamento abbandonato: Murazzo di Fossano*, in "BSSAA di Cuneo", 134, 2006, pp. 85-90). Tale attitudine alla mediazione è stata rilevata da GUGLIELMOTTI, *Territori senza città* cit., p. 788.

<sup>29</sup> Sullo sviluppo del distretto fossanese cfr. P. GRILLO, *La costruzione del territorio di Fossano*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, *Dalla Preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. COMBA, R. BORDONE, R. RAO, Fossano 2009, pp. 124-133, soprattutto alle pp. 125-126.

<sup>30</sup> D. BACINO, *Il territorio della villanova di Cherasco (secoli XIII e XIV)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994, pp. 139-146.

<sup>31</sup> Sui due differenti modelli di formazione del territorio dei borghi nuovi cfr. PANERO, *Villenove medievali* cit., pp. 159-207; per le differenti modalità di costruzione territoriale da parte dei maggiori borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale cfr. GUGLIELMOTTI, *Territori senza città* cit.

# Il ruolo militare dei borghi nuovi

PAOLO GRILLO

*Il pregiudizio strategico • Una necessità: l'autodifesa • Fra ruolo politico e ruolo militare*

## 1. Il “pregiudizio strategico”

In un suo importante articolo sulle *Iniziative di popolamento nel secolo XII* pubblicato nel 1993, Aldo Settia criticò aspramente la tendenza ad attribuire la fondazione di tutte o quasi tutte le villenove a necessità di carattere militare, con una spiegazione monocausale che finiva per svilire la molteplice varietà di motivi e la ricca complessità del vasto processo di ristrutturazione dell'insediamento nelle campagne compiutosi fra XII e XIV secolo. Scrive infatti Settia che, nonostante alcune intuizioni differenti, «la funzione difensiva dei borghi nuovi continua ad essere indicata come la principale, se non l'unica, tanto che si può parlare di un vero e proprio dominante ‘pregiudizio strategico’»<sup>1</sup>. Come era prevedibile, il saggio ha suscitato una vivace discussione, che ha preso corpo soprattutto nell'ambito del grande convegno su *Borghi nuovi e borghi franchi*, organizzato a Cherasco nel 2001, dove diversi studiosi sono tornati a porre il problema del ruolo militare e di controllo del territorio da parte delle nuove fondazioni<sup>2</sup>. In realtà Settia non intendeva affermare che le villenove erano tutte egualmente prive di finalità di carattere militare, ma contrastare una lettura semplicistica che, spesso sulla base della semplice disposizione cartografica delle fondazioni, vi vedeva un'omogenea progettualità da parte delle città per costruire attorno al proprio territorio una «corona di borghi nuovi», «una cintura difensiva a maglie riunite», quasi una Linea Maginot *ante litteram*, composta da «centri abitati sui cocuzzoli dei monti a guardia di passaggi obbligati del fondovalle», come affermava, per il caso di Asti, Giampiero Vigliano<sup>3</sup>.

Lo schema “strategico”, che negava l'iniziativa delle popolazioni locali<sup>4</sup> e attribuiva alle località di fondazione finalità di controllo sul territorio e sulle vie di comunicazione, è stato applicato anche all'area sud-occidentale dell'attuale Piemonte, spesso ricorrendo al *deus ex machina* della Lega

\* Nell'apparato di note di questo contributo si farà riferimento preferibilmente alla documentazione disponibile. Per il contesto storico e la bibliografia più recente attinenti alle fondazioni di borghi qui ricordate, basti in generale il rimando al mio articolo su *Le circostanze politiche delle fondazioni dei borghi nuovi*, pubblicato in questa sede e ai testi ivi citati, mentre per l'analisi architettonica degli elementi difensivi si rinvia al saggio di E. LUSO, *Sistemi e strutture difensive*, sempre in questa sede.

<sup>1</sup> A. A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo 1993 (Da Cuneo all'Europa, 3), pp. 63-81, citazione a p. 68.

<sup>2</sup> Si veda soprattutto J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Prolusione*, a *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO e G. PINTO, Cuneo-Cherasco 2002, pp. 7-17 e la replica di A. A. SETTIA, *Epilogo*, *ivi*, pp. 427-440, nonché F. PANERO, *I motivi della fondazione delle villenove nell'Italia padana (secoli XI-XIV)*, in *Le terre nuove. Atti del seminario internazionale organizzato dai comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno*, a cura di D. FRIEDMAN e P. PIRILLO, Firenze 2004 (Biblioteca storica toscana, XLIV), pp. 85-108.

<sup>3</sup> G. VIGLIANO, *Borghi nuovi medievali in Piemonte*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa*, Torino 1970, pp. 97-127, qui a p. 103.

<sup>4</sup> Posizione anch'essa opportunamente criticata in SETTIA, *Le pedine* cit.

Lombarda quale promotrice di quei borghi che, palesemente, non erano nati su impulso di alcun centro urbano. Ecco dunque che Mondovì sarebbe nata per iniziativa della Lega, quale sua “testa di ponte” nel Piemonte meridionale, per controllare le strade dirette verso Albenga, Oneglia e Savona<sup>5</sup>, così come Cuneo<sup>6</sup>, al fine di sorvegliare gli sbocchi delle valli, mentre Moncalieri sarebbe stata creazione della seconda Lega Lombarda desiderosa di disporre di un caposaldo militare nei pressi di Torino<sup>7</sup>. Si tratta di attribuzioni prive, o quasi, di riscontri documentari.

In realtà, la presenza e il peso dell'elemento militare nella costruzione di nuovi insediamenti non possono essere né negati, né affermati *a priori*, ma meritano di essere riconsiderati nel dettaglio, evitando inutili schematismi.

## 2. Una necessità: l'autodifesa

Non è semplice, infatti, definire univocamente la presenza e il peso dell'elemento militare nei borghi di fondazione. Stante la limitata disponibilità di documenti per i primi decenni di vita di tali località, l'assenza di esplicite menzioni di mura e porte non ne attesta necessariamente la mancanza, così come, d'altro canto, l'esistenza di fortificazioni non implicava necessariamente la finalità “strategica” dei nuovi insediamenti. In effetti, la maggior parte delle villenove del Piemonte sud-occidentale vide la luce in contesti politico-diplomatici estremamente vivaci, spesso in presenza di aperte tensioni fra comuni e signori per il controllo di un territorio, quando non nel corso di vere e proprie guerre. Ciò comportava la necessità di garantire la sicurezza degli abitati, tramite un'opportuna scelta del sito e l'edificazione di qualche elemento difensivo<sup>8</sup>.

In una simile situazione, senza implicare una volontà di controllo sui territori circostanti, la collocazione di alcuni borghi in aree elevate poteva rispondere alle immediate necessità di sicurezza delle località<sup>9</sup>, come attesta il caso di Cuneo<sup>10</sup> e Mondovì, la cui nascita fu avversata rispettivamente dai marchesi di Saluzzo e dal vescovo di Asti. Anche la genesi di Moncalieri, verso il 1230, derivò da uno spostamento in località collinare, dove era probabilmente presente un castello, del precedente abitato di Testona, spostamento quanto mai opportuno dato il perdurante stato di conflittualità esistente nell'area e la continua minaccia portata dagli armati di Chieri<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'Alta Italia*, in “Rivista di storia del diritto italiano”, 15 (1942), pp. 139-209, p. 176 da E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica città del Monteregale ora Mondovì*, Mondovì 1894, p. 301.

<sup>6</sup> VIGLIANO, *Borghi nuovi medievali* cit., p. 107.

<sup>7</sup> F. GABOTTO, *L'adesione di Testona alla Lega lombarda (1228)*, Venezia 1894 (Estratto da “Ateneo veneto”, luglio-settembre 1894).

<sup>8</sup> VIGLIANO, *Borghi nuovi medievali* cit., p. 108.

<sup>9</sup> Chris Wickham ha esposto diverse perplessità, per il caso laziale, sul nesso insediamento d'altura - necessità difensiva (C. WICKHAM, *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Torino 1984, pp. 137-148), ma per l'Italia settentrionale il rapporto è stato sottolineato e confermato da A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 190-193.

<sup>10</sup> È possibile che il primo nucleo insediativo sul Pizzo di Cuneo avesse anche delle fortificazioni, la cui presenza è suggerita dall'orientamento di alcune vie cittadine, secondo il parere di G. COCCOLUTO, *Momenti di storia delle fortificazioni cuneesi*, in *Florilegio cuneese. Omaggio alla città di Cuneo nell'VIII centenario dalla fondazione (1198-1998)*, numero monografico del “BSSSAA di Cuneo”, 119 (1998), pp. 27-37, qui a p. 28.

<sup>11</sup> Per tutto ciò, GRILLO, *Le circostanze politiche* cit.; per il castello sul Monte di Moncalieri: F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968 (Miscellanea di Storia Patria, s. IV, 10), p. 588.

In mancanza di barriere naturali, molti altri villaggi furono dotati di altri elementi difensivi artificiali. Il nobile Sarlo *Pazella* non aveva certamente alcuna intenzione “strategica” nell’ampliare il piccolo abitato di Moretta, ma ciò nonostante fu sua cura fortificarlo, visto che i testimoni che ricordavano l’operazione ne rammentavano soprattutto lo scavo dei fossati<sup>12</sup>. Proprio la realizzazione di questi ultimi sembra esser stata l’elemento caratterizzante di molte fondazioni: essi, soprattutto se dotati di porte e rafforzati da elementi quali palizzate o siepi di spine assicuravano con una certa efficacia una prima difesa dell’abitato<sup>13</sup> e nel contempo delimitavano con precisione lo spazio entro il quale bisognava risiedere per usufruire di eventuali franchigie o privilegi<sup>14</sup>. I documenti, dunque, insistono spesso su tale elemento, come nel caso di Villastellone [C4], che nel 1245 risultava «nuper designata et fossata»<sup>15</sup>. Ancora più esplicito è un documento oggi perduto, ma noto all’erudizione locale, che ricorda come poco prima del 1236 gli uomini di Romanisio, per decidere se trasferirsi nel luogo nuovo di Fossano [A3] allora in costruzione, mandarono cinque messi a ispezionarne il fossato e, trovato il luogo di loro gradimento, decisero di abbandonare la località d’origine<sup>16</sup>. La valutazione sulla bontà di un’opera difensiva segnò in questo caso la fortuna dell’abitato, che peraltro fu ulteriormente fortificato in tempi piuttosto brevi, visto che, secondo un documento tramandato dalla tradizione erudita, già nel 1240 erano state edificate le porte d’accesso e all’interno vi erano costruzioni murate e merlate, come quello assegnato nel medesimo anno agli abitanti di Murazzo trasferitisi in Fossano<sup>17</sup>. Sicuramente, nel 1246 Fossano disponeva di un’altra porta, detta di Sarmatorio, sulla quale fu posta un’epigrafe commemorativa della fondazione del luogo<sup>18</sup>.

In altri casi, il nesso tra fondazioni ed elementi difensivi risulta ancora più netto. L’accordo del 1203 fra il comune di Chieri e i Templari per la costruzione di Villastellone prevedeva che i Chieresi potessero edificare «castrum et villam»<sup>19</sup>, così come “castello e villa” iniziò a costruire il marchesato di Saluzzo a Cardé [E5] alcuni anni più tardi<sup>20</sup>. Nel 1224 gli uomini che lasciarono *Covacium* per trasferirsi nel luogo nuovo di Pecetto, nel territorio chierese, si raccolsero attorno a una torre

<sup>12</sup> *Documenti dell’abbazia di Santa Maria di Staffarda. Integrazione al cartario*, a cura di P. MERATI, Cuneo 2007 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Fonti 5), doc. 13, p. 62.

<sup>13</sup> F. MENANT, «Fossata cavare, portas erigere». *Le rôle des fossés dans les fortifications médiévales de la plaine padane*, in “Aevum”, 56/2 (1982), pp. 109-216; SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 195-205 e, per il ruolo delle fortificazioni in legno e terra battuta ancora nel XIII secolo, pp. 366-367.

<sup>14</sup> F. PANERO, *Villenove medievali nell’Italia nord-occidentale*, Torino 2004, p. 24.

<sup>15</sup> *Il Libro rosso del comune di Chieri*, a cura di F. GABOTTO e F. GUASCO DI BISIO, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), p. 88, doc. 47. Sulle fortificazioni del borgo si veda anche la scheda di E. LUSSO, in questa sede.

<sup>16</sup> *Il Libro Verde del comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1314)*, a cura di G. SALSOTTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 38), p. XV nota.

<sup>17</sup> *Ibid.*: il 10 marzo 1240 Murazzo fu “depopolato” e ai nuovi abitanti venne assegnato «un palazzo con i merli nel frontispicio appresso la porta del nuovo borgo di Romanisio». Su Murazzo e la sua ipotetica denominazione originaria si veda G. COCCOLUTO, *Mentone, un nome per un antico insediamento abbandonato: Murazzo di Fossano*, in “BSSSAA di Cuneo”, 134 (2006), pp. 85-90.

<sup>18</sup> G. COCCOLUTO, *Epigrafi di porta e vita comunale: il caso della villanova di Fossano*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 237-248. I tempi di realizzazione delle porte furono relativamente brevi, quando si consideri che la realizzazione di una cinta muraria fortificata poteva richiedere anche una ventina di anni: cfr. G. BIANCHI, *Archeologia dell’architettura nei castelli della Toscana sud-occidentale (Val di Cornia-bassa Val di Cecina, secc. IX-XII)*, in *III congresso nazionale di archeologia medievale*, a cura di R. FIORILLO e P. PEDUTO, Firenze 2003, vol. II, pp. 567-575.

<sup>19</sup> *Il Libro rosso* cit., p. 83, doc. 46.

<sup>20</sup> G. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. MULETTI, in *HPM*, V, Augustae Taurinorum 1848 (Scriptores, 3), cc. 841-1076, qui alla c. 886.

appositamente eretta dal comune di Chieri<sup>21</sup>, scelta peraltro opportuna, visto che pochi anni dopo il loro territorio fu corso dagli armati di Testona<sup>22</sup>. Altri centri, come Rocca de' Baldi [B3], potrebbero implicare sin dal nome la presenza di strutture belliche di una certa rilevanza. Anche in questi casi, comunque, la funzione delle fortificazioni sembra esser stata prevalentemente difensiva e volta a garantire la sopravvivenza degli insediamenti di fronte alla potenziale ostilità dei vicini.

### 3. Fra ruolo politico e ruolo militare

Superare il “pregiudizio strategico” ed evitare di considerare tutte le fondazioni strettamente destinate al controllo militare del territorio non vuol dire, ovviamente, negare *a priori* qualsiasi utilità delle villenove in questo senso. In fondo, radunare popolazione in una località permetteva sia di sottrarre risorse ai confinanti, sia di concentrare uomini atti alle armi entro i propri confini. L'importanza di tali spostamenti è attestata dal fatto che i tentativi di costringere con la forza gli abitanti di un insediamento a risiedere altrove furono frequentissimi: ricordiamo soltanto, visto che l'episodio riguarda due borghi nuovi, che prima del 1234 gli abitanti di Carassone e di Chiusa furono obbligati a spostarsi rispettivamente a Mondovì e a Cuneo, così come a Cuneo furono obbligati a trasferirsi gli uomini di Morozzo nel 1237<sup>23</sup>.

Il senso di simili operazioni è, come è ovvio, particolarmente evidente nel caso delle fondazioni promosse ad opera di signori o di altri centri urbani o paraurbani. In un accordo stipulato nel 1202 fra i signori di Manzano e il comune di Alba a proposito di alcuni uomini dipendenti dai primi che si erano trasferiti nella villanova della Morra [C1], gli Albesi si riservarono il prelievo del fodro, l'esercizio del banno e tutti gli oneri militari: «exercitus et equitationes, fossata et causas, guaitam et scaraguaitam»<sup>24</sup>. Il centro fu inoltre fortificato, con fossati e terrapieni (*spaudi*) attestati a partire dal 1245<sup>25</sup>. Gli uomini di *Covacium*, trasferitisi a Pecetto [C3] nel 1224, a loro volta promisero di fare «exercitum et cavalcatam et fossata» per il comune di Chieri<sup>26</sup>. Probabilmente rispondeva agli stessi scopi la ricostruzione di Villafranca Piemonte [D1] da parte di Tommaso di Savoia, nel 1239, che si concretizzò soprattutto nel miglioramento delle difese e, probabilmente, nella costruzione di un castello, attestato in un documento del 1251<sup>27</sup>: ciò permise la concentrazione nel luogo degli abitanti dei villaggi di Musinasco e di Soave e di altri personaggi già legati ai marchesi di Saluzzo, come il *dominus* Opezio di Revello<sup>28</sup>.

<sup>21</sup> *Il Libro rosso* cit., p. 155, doc. 87.

<sup>22</sup> COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., p. 586.

<sup>23</sup> *Il Libro Verde del comune di Fossano* cit., p. 103, doc. 87; *Cuneo 1198-1382. Documenti*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970, pp. 27-28, doc. 14.

<sup>24</sup> *Il «Rigestum comunis Albe»*, a cura di E. MILANO, Pinerolo 1906 (BSSS, 20), p. 130, doc. 65. Il ruolo dei servizi in armi prestati dagli abitanti di queste località consente di affermare l'esistenza di un “contesto militare” per i borghi nuovi della regione, a differenza di quanto si è riscontrato nel Lazio (WICKHAM, *Castelli e incastellamento* cit., p. 138).

<sup>25</sup> *Il «Rigestum comunis Albe»* cit., p. 278, doc. 455.

<sup>26</sup> *Il Libro rosso* cit., p. 153, doc. 85.

<sup>27</sup> R. A. MARINI, *Gli statuti di Villafranca Piemonte (1384) con altri documenti e memorie storiche del luogo*, in “Miscellanea di storia italiana”, 49 (1918), pp. 1-270, qui a p. 181.

<sup>28</sup> *Ibid.* Sui rapporti dei da Revello con i Saluzzo, R. EANDI, *Una comunità rurale in territorio signorile. Le origini del comune di Revello*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale. Studi per Anna Maria Nada Patrone*, Torino 1996, pp. 83-92.

Merita infine attenzione il caso di Cherasco [C2], la cui fondazione fu voluta dal comune di Alba per rafforzare il proprio controllo sulla parte meridionale del proprio comitato. L'operazione, iniziata ufficialmente il 12 novembre 1243, era esplicitamente diretta contro i signori di Bra e il marchese di Monferrato, ma aveva probabilmente incontrato anche la sorda ostilità di Asti<sup>29</sup>. Il nuovo borgo veniva a sorgere in una zona di rilevante interesse, alla confluenza fra Tanaro e Stura, caratterizzata da un labile controllo da parte dei comuni urbani e dalle forti presenze signorili<sup>30</sup>. Il sito rispondeva efficacemente anche alle necessità difensive dell'insediamento, protetto su due lati da profonde scarpate che scendevano verso i fiumi; alla fine del Duecento esso era circondato da una completa cerchia di mura, dotate di torri, porte e fossati esterni, ma, come è stato osservato, mancano informazioni utili a datarne la realizzazione con maggior precisione<sup>31</sup>. Le opere difensive erano comunque elaborate e possenti, tanto che risulta difficile pensare che non fossero già previste nell'iniziale progetto di costruzione del luogo<sup>32</sup>.

L'atto di fondazione legava esplicitamente l'iniziativa all'intento di sottrarre gli uomini di Bra ai locali *domini*, che propendevano per lo schieramento antiimperiale a fianco del marchese di Monferrato<sup>33</sup>. In realtà, Bra non fu affatto svuotata e alla fine del 1243 la sopravvivenza futura di Cherasco era ancora una semplice ipotesi<sup>34</sup>. Per meglio popolare il nuovo insediamento, una parte dei nuovi abitanti fu chiamata dalle terre soggette al consortile dei signori di Manzano, che in tale occasione formalizzarono la propria totale soggezione alla città<sup>35</sup>. Proprio nell'accordo fra i signori di Manzano e il comune di Alba vi è però una clausola che impone qualche ulteriore riflessione sulla natura della fondazione di Cherasco: vi si dice, infatti, che ogni membro del consortile residente «super ripam Cayrasci» avrebbe potuto chiedere un appezzamento di terra per coltivare vigne pari a quello che era stato o sarebbe stato data «alicui civi de Alba»<sup>36</sup>. Il nuovo insediamento, dunque, edificato per ospitare la consistente cifra di circa 500 famiglie (almeno 2.500 uomini)<sup>37</sup> non doveva solo attirare popolazione dalle località soggette ad avversari del comune, come Bra, o a signori rurali dalla fedeltà sempre dubbia, come Manzano, ma era destinato ad accogliere anche popolazione trasferitasi dal capoluogo e invogliata a farlo tramite l'attribuzione di appezzamenti di terra da lavorare. È dunque evidente che Alba, in questo caso, mirava a garantire la consistenza demografica del borgo, immettendovi propri cittadini, con ogni probabilità al fine di disporre di una riserva di risorse umane e militari in un settore estremamente delicato del proprio fragile distretto<sup>38</sup>.

<sup>29</sup> Per la fondazione, R. COMBA, *La villanova dell'Imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994, pp. 71-85, alle pp. 74-78 e la scheda di E. LUSSO, in questo stesso volume.

<sup>30</sup> F. PANERO, *Insediamenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (sec. X-XIII)*, in *Cherasco cit.*, pp. 11-44.

<sup>31</sup> G. GULLINO, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in *Cherasco cit.*, pp. 87-106, a pp. 88-92.

<sup>32</sup> Sulla progettazione dei borghi nuovi cfr. R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi cit.*, pp. 279-298.

<sup>33</sup> *Appendice documentaria al «Rigestum comunis Albe»*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912 (BSSS, 22), p. 125. doc. 106.

<sup>34</sup> In occasione dell'accordo coi signori di Manzano, di cui alla nota successiva, si prevedeva esplicitamente la possibilità che Cherasco non sopravvivesse nei quattro anni successivi al trattato.

<sup>35</sup> *Appendice documentaria al «Rigestum...» cit.*, p. 125-132, doc. 107.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 132, doc. 107.

<sup>37</sup> R. COMBA, A. M. RAPETTI, *Dalla "lottizzazione originaria" dei borghi nuovi alle loro dimensioni demografiche: alcuni esempi piemontesi e liguri*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. COMBA e I. NASO, Cuneo 1994 (Da Cuneo all'Europa, 4), pp. 125-135, qui a p. 130.

<sup>38</sup> Insiste sul ruolo militare di Cherasco A. I. PINI, nella sua *Recensione* al volume *Cherasco cit.*, in "Studi Medievali", s. III, 35 (1994), p. 773.

# Sistemi e strutture difensive

ENRICO LUSSO

Il rapporto tra insediamenti di nuova fondazione e il più generale e complesso tema della difesa territoriale ha visto, nel tempo, la storiografia assumere posizioni differenziate e, talvolta, tra di loro divergenti<sup>1</sup>. Gli studi più aggiornati, seppure riconoscano che la concentrazione di *homines* in un nuovo insediamento occasionalmente si riverberasse anche sugli assetti difensivi dell'area in cui esso sorse, tendono a negare un valore militare specifico e, soprattutto, "originario" per i borghi nuovi<sup>2</sup>.

In effetti, la gran parte delle villenove – almeno nel caso di quelle di cui si dispone di una documentazione coerente –, appare murata in un momento successivo rispetto alle fasi di tracciamento e urbanizzazione. Borgo San Martino, per esempio, nuova fondazione voluta nel 1278 dal marchese Guglielmo VII di Monferrato<sup>3</sup>, fu fortificata solo nel 1425, quando il marchese Giangiacomo concesse l'uso della legna del bosco di Ozia «pro coquendo matonos» da impiegare in «muramento [...] circa locum predictum»<sup>4</sup>. Ancora più sensibile lo iato cronologico nel caso di Nizza della Paglia: fondata nel 1235 dal comune di Alessandria<sup>5</sup>, essa fu circoscritta da mura solo nel 1482, anno in cui il marchese Guglielmo VIII di Monferrato esonerava la locale comunità dalla prestazione di manodopera per la fabbrica del castello di Acqui in cambio dell'impegno a fortificare il borgo<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Non pare questa la sede per proporre un accurato repertorio bibliografico, che richiederebbe uno spazio sicuramente molto ampio. Per una panoramica sul tema si rimanda pertanto al celebre A. A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cuneo, 16-17 dicembre 1989), a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo 1993, pp. 63-81, qui alle pp. 66 sgg. Alcune utili riflessioni, che integrano e emendano i temi analizzati da Settia, sono in C. WICKHAM, *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Torino 1984, pp. 137-148. In linea di massima, per ulteriori dettagli a proposito dei vari esempi riportati, si rimanda alle schede quivi presentate.

<sup>2</sup> Cfr. A. A. SETTIA, *Epilogo*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO e G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 427-440, qui a p. 432; F. PANERO, *Borghi aperti e murati nel Piemonte dei secoli XII-XIV*, in *Le cinte dei borghi fortificati medievali. Strutture e documenti (secoli XI-XV)*, Atti del convegno nel 750° anniversario della fondazione di Villanova d'Albenga (Villanova d'Albenga, 9-10 dicembre 2000), a cura di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera-Albenga 2005, pp. 87-96.

<sup>3</sup> Il documento di fondazione, pubblicato a suo tempo da O. NICODEMI, *Gli antichi statuti di Borgo San Martino*, Tortona 1920, doc. 1 (1278), è stato commentato da A. MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, in "Monferrato arte e storia", 12 (2000), pp. 41-62, qui alle pp. 43-45.

<sup>4</sup> ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 54, 8 ottobre 1425. Se ne parla in E. LUSSO, *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, in "Monferrato arte e storia", 16 (2004) (ora in ID., *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra 2010, pp. 39-68), pp. 5-40, qui a p. 31.

<sup>5</sup> F. PANERO, *Villenove e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (secoli XI-XIII)*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale. Studi per Anna Maria Nada Patrone*, Torino 1996, pp. 23-40, qui p. 28; A. MARZI, *Forme urbane in Piemonte nel tardo Medioevo: i borghi nuovi di Nizza e Bistagno. Il pregiudizio del triangolo*, in "BSBS", 101 (2003) (ora in ID., *Borghi nuovi e ricetti nel tardo medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Torino 2012, pp. 275-293), pp. 19-23.

<sup>6</sup> ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 10, f. 560. Ne parlano A. MIGLIARDI, *Vicende storiche di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato 2001, p. 48, e LUSSO, *Le "periferie" di un principato* cit., p. 29.

## 1. Borghi aperti e borghi murati

Nel settore centro-meridionale dell'attuale Piemonte, i borghi nuovi caratterizzati da un'analogia separazione tra momento della fondazione e quello della fortificazione sono decisamente numerosi, anche se, come si dirà, essa non pare essere una costante universale. Si va da abitati con un'evidente vocazione paraurbana quali Cuneo [A1] (fondata prima del 1198 e cresciuta sino a raggiungere un suo assetto stabile solo dopo il 1230<sup>7</sup>, dotata di mura tra il 1254<sup>8</sup> e il 1289<sup>9</sup>), Fossano [A3] (fondazione del 1236<sup>10</sup> e ampliamento entro il 1247<sup>11</sup>, murata in data sconosciuta, forse entro il 1292<sup>12</sup>, di certo prima del 1324<sup>13</sup>) e Cherasco [C2] (fondata nel 1243<sup>14</sup> e dotata di difese in muratura solo dopo la

<sup>7</sup> Cfr. P. GRILLO, *Le origini di Cuneo*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli*, II, *Fra Asti e Milano. Origini e primo sviluppo di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva. 1198-1259*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 8-34; ID., *L'età comunale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 11-48, qui alle pp. 12 sgg. A proposito del popolamento dell'abitato sul "Pizzo" di Cuneo e dei suoi sviluppi si vedano i contributi di G. COCCOLUTO, *Il Pizzo di Cuneo. Ricerche e ipotesi per la storia degli insediamenti sul cuneo fra Gesso e Stura*, in "BSSAA di Cuneo", 105 (1991), pp. 121-133; ID., *Gli "uomini sul pizzo del cuneo". Ipotesi per la nascita di una villanova*, in *I borghi da ottocento anni 1198-1998*, Cuneo 1998, pp. 57-61; R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi cit.*, pp. 279-298; M.T. MUSSINO, *Lettura geometrica della forma urbanistica di Cuneo*, in *Florilegio cuneese. Omaggio alla città di Cuneo nell'VIII centenario dalla fondazione (1198-1998)*, numero monografico del "BSSAA di Cuneo", 119 (1998), pp. 7-26, qui alle pp. 17-20. L'"atto di nascita" politico della comunità cuneese è pubblicato in *Codex Astensis qui «de Malabayla» communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, III, Roma 1880 (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, 6), doc. 717 (1198).

<sup>8</sup> Anno in cui, a detta di G. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. Muletti, in *HPM*, V, Torino 1848 (*Scriptores*, 3), cc. 841-1076, qui alla c. 904: «fu bruciato Conio per le guerre».

<sup>9</sup> Data in cui il circuito difensivo, descritto in alcune delle sue parti costituenti – il *muris comunis* e la *porta Burgi*: *Cuneo 1198-1382*, II, *Documenti*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970 (Biblioteca della SSSAA di Cuneo, 11), doc. 93 – appare ormai in fase di avanzata realizzazione. Per dettagli, cfr. P. CHIERICI e R. COMBA, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1989, pp. 20-61, qui alle pp. 30 sgg.; e G. COCCOLUTO, *Momenti di storia delle fortificazioni cuneesi*, in *Florilegio cuneese cit.*, pp. 27-37.

<sup>10</sup> G. QUAGLIA, *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di "universitates" rurali*, in *I borghi nuovi cit.*, pp. 249-266.

<sup>11</sup> Anno in cui è citato come esistente il *burgus vetus*: *Il Libro verde del comune di Fossano ed altri documenti fossanesi*, a cura di G. SALSOTTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 38), doc. 4. In generale, sulla fondazione di Fossano cfr., oltre a QUAGLIA, *La fondazione di Fossano cit.*, pp. 249 sgg.; G. COCCOLUTO, *Epigrafi di porta e vita comunale: il caso della villanova di Fossano*, in *I borghi nuovi cit.*, pp. 237-248; C. BONARDI, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro di potere*, in *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del convegno (Cherasco, 19 ottobre 2002), a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2003, pp. 39-67, qui alle pp. 52-58; EAD., *Cherasco e Fossano, due villenove "federiciane" nel Piemonte del XIII secolo*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", 1 (2003), pp. 93-107.

<sup>12</sup> In quell'anno lo «hospitale de Porta Romanisii» era indicato come punto di riferimento per stabilire i diritti della comunità sull'uso dell'acqua della «bealeria labente ex moenia»: *Il Libro verde del comune di Fossano cit.*, doc. 122.

<sup>13</sup> La data segna l'avvio della fabbrica del castello, voluto da Filippo di Savoia-Acaia, nel cui contesto furono apportate anche alcune migliorie alle mura dell'abitato: G. CARITÀ, *L'organizzazione del borgo nuovo di Fossano in funzione della difesa fortificata*, in *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di G. CARITÀ, Fossano 1985, pp. 43-52, qui a p. 52; *Appendice documentaria al capitolo I*, ivi, pp. 33-41, e il recente A. LONGHI, *Cantieri e architetture*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, II, *Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, a cura di R. COMBA, Fossano 2010, pp. 45-89, qui alle pp. 46-57.

<sup>14</sup> A proposito della fondazione, registrata nel documento pubblicato in *Appendice documentaria al «Rigestum comunis Albe»*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912 (BSSS, 22), doc. 6, si rimanda a F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 193 sgg.; ID., *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi cit.*, pp. 331-356, qui alle pp. 351-352; R. COMBA, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del convegno (Cherasco, 14 novembre 1993), a cura di F. PANERO, Cuneo 1994, pp. 71-106, e ai più recenti BONARDI, *Cherasco e Fossano cit.*, pp. 93 sgg.

costituzione degli *homines* locali in comunità autonoma nel 1277<sup>15</sup>), a grossi borghi come Busca [E4] (insediamento formatosi nel terzo quarto del XIII secolo<sup>16</sup>, le cui mura sono indirettamente documentate solo nel 1316<sup>17</sup>), Demonte [B1] (fondata verosimilmente dal comune di Cuneo tra il 1227 e il 1241<sup>18</sup>, ma dotata di difese non prima del 1364<sup>19</sup>), Dronero [B2] (voluta da Cuneo attorno il 1240<sup>20</sup> e sicuramente murata nel 1316<sup>21</sup>), Frossasco [D2] (fondata nel 1291<sup>22</sup> e chiusa da mura solo nel corso del secolo successivo<sup>23</sup>), Villafranca Piemonte [D1] (frutto di successivi assestamenti residenziali che trovarono probabilmente la loro sintesi in un' iniziativa sabauda del 1239<sup>24</sup>, fortificata a partire dal 1305<sup>25</sup>) e Villanova Solaro [D4] (rifondata nel 1326<sup>26</sup> e probabilmente murata solo dopo essere stata

<sup>15</sup> *Codex Astensis* cit., III, doc. 661. Le prime citazioni di strutture difensive "stabili" risalgono comunque al 1289: *Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci celeberrimi, nobilis et antiqui, fortissimique pedemontanae regionis propugnaculum*, Augustae Taurinorum 1642, pp. 131, 133, 135, 136, 144, 168, 196. Si vedano, per dettagli, G. GULLINO, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in *Cherasco* cit., pp. 87-106, qui alle pp. 87-92; E. LUSSO, *Le strutture difensive*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2004 (ora in ID., *Forme dell'insediamento e dell'architettura* cit., pp. 117-132), pp. 28-35.

<sup>16</sup> Nel 1281, una transazione tra Tommaso I di Saluzzo e i sindaci del comune di Busca impegnava i marchesi a non "mutare" la *villa Busche* e a lasciarla «ibi ubi est hedificata [...] cum omnibus hedificis que ibi sunt et sicut sunt»: A. TALLONE, *Il regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo 1906 (BSSS, 16), doc. 106.

<sup>17</sup> G. MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Dei marchesi dei Vasto e degli antichi monasteri de' Santi Vittore e Costanzo e di Sant'Antonio nel marchesato di Saluzzo*, Torino 1858, pp. 348-351. Si veda anche A. A. SETTIA, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastiie", "cortine"*, Cuneo-Vercelli 2001, p. 127, nota 433.

<sup>18</sup> Le due date segnano, la prima, l'ultima attestazione di un' ancora evidente dipendenza giurisdizionale degli uomini locali dal marchese di Saluzzo; la seconda, un momento di ampia autonomia amministrativa del comune, che tentava in quella data di riscattare il luogo dai marchesi: *Cartario delle valli di Stura e di Grana fino al 1317*, a cura di A. TALLONE, in *Cartari minori*, III, Pinerolo 1912 (BSSS, 69), docc. 14 (1227) e 20 (1241).

<sup>19</sup> *Codex Demontis 1308-1509*, a cura di P. MOTTA, Asti 1908, p. 29. In quell'anno risulta citata unicamente la porta di Kant, il che può anche non essere significativo dell'esistenza di un circuito murario, che comunque esistette di certo, come mostra, *in primis*, il disegno di Ercole Negro del 1590 in ASTo, Biblioteca antica, *Architettura militare*, vol. V, ff. 180v-181.

<sup>20</sup> P. CHIERICI, *Dronero: forma urbana e architettura dal tardo Medioevo alle soglie del Novecento*, in *Dronero 1900-1945. Studi in onore di Pietro Allemandi*, a cura di M. CALANDRI e M. CORDERO, Cuneo 1990, pp. 17-35; R. OLIVERO, *Ripoli e Surzana: due villaggi scomparsi all'imbocco della Valle Maira*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, Atti del convegno (Rocca de' Baldi, 12-13 giugno 2010), a cura di R. COMBA e R. RAO, numero monografico del "BSSSAA di Cuneo", 145 (2011), pp. 111-120.

<sup>21</sup> MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Dei marchesi dei Vasto* cit., pp. 348 sgg.

<sup>22</sup> Il documento, conservato in ASTo, Corte, *Paesi per A e B*, m. 13, Frossasco, n. 3, è stato ampiamente commentato da R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 123-141, qui alle pp. 125 sgg.

<sup>23</sup> A. LONGHI, *Torre e porte urbane di Frossasco*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, A. BRUNO JR., E. LUSSO, G.G. MASSARA e F. NOVELLI, Torino 2007, p. 295.

<sup>24</sup> In quell'anno, a detta del *Chronicum parvum Ripaltae seu Chronica Pedemontana minora*, a cura di F. GABOTTO, Città di Castello 1911, p. 7, «comes Sabaudiae aedificavit Villafrancham». In generale sul tema – e, soprattutto, sulle prime menzioni del tardo XII secolo da associare a un' ampia opera di bonifica e valorizzazione di territori prima boschivi – cfr. G. G. MERLO, *Unità fondiarie e forme di coltivazione nella pianura pinerolesse all'inizio del XIV secolo*, in "BSBS", 72 (1974), pp. 109-145; P. GRILLO, *Dal bosco agli arativi: la creazione della grangia di Amondino in una raccolta di testimonianze degli inizi del Duecento*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del convegno (Abbazia di Staffarda, Revello, 17-18 ottobre 1998), a cura di R. COMBA e G. G. MERLO, Cuneo 1999, pp. 269-286.

<sup>25</sup> Nell'occasione, Filippo di Savoia-Acaia esentava gli *homines* locali dalla *gabella ludi* in cambio della fornitura di manodopera per la costruzione delle mura (ASTo, Camera dei conti, art. 82, m. 1, reg. 3).

<sup>26</sup> Cfr. COMBA, *Le villenove del principe* cit., pp. 136 sgg.; A. LONGHI, *Principati territoriali e fortificazioni collettive: il caso dei Savoia-Acaia*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del convegno (Torino, 19 novembre 1999), a cura

distrutta da un incendio appiccato nel 1334 dalle truppe del marchese di Saluzzo<sup>27</sup>), ad abitati rurali di dimensioni contenute come Rocca de' Baldi [B3] (sorta tra il 1240 e il 1249 per iniziativa del comune di Mondovì<sup>28</sup>) e Peveragno [B4] (prima citazione del borgo e delle opere difensive, rispettivamente, nel 1301<sup>29</sup> e nel 1362<sup>30</sup>).

Alcune villenove, peraltro, mura non le ebbero mai. È il caso, per esempio, di La Morra [C1], fondazione albese del 1200-1201<sup>31</sup> e dotata entro il 1245 di fossati con *spaudi*<sup>32</sup> che ancora nel 1477 – e forse solo sui lati settentrionale e orientale – costituivano, di fatto, le uniche difese del villaggio<sup>33</sup>. Ed è anche il caso di Montà [C7], borgo nuovo astigiano sorto dopo il 1250 nello stesso contesto geopolitico, contraddistinto da aspri scontri con i Biandrate<sup>34</sup>, che vide contestualmente sorgere Canale [C6]<sup>35</sup>.

Com'è ovvio, l'assenza di mura propriamente dette non esclude che potessero esistere, eventualità tutt'altro che rara, altre opere di definizione spaziale come fossati e terrapieni. Essi, insieme alle porte che spesso sorgevano in concomitanza con la fondazione, avevano, tuttavia, anzitutto un ruolo giuridico e fiscale<sup>36</sup>: servivano cioè a distinguere ciò che stava "fuori" rispetto al "dentro" e a materializzare, nel caso di borghi nati e sviluppati con precisi connotati commerciali, i confini di un'area caratterizzata da uno specifico regime di tassazione. Per esempio, a Fossano la porta Sarmatoria fu costruita entro il 1247<sup>37</sup>, mentre *fossata* sono attestati solo nel 1269<sup>38</sup>. A Villanova Solaro, lo stesso documento di fondazione prevedeva l'escavazione di fossati e la realizzazione di due porte<sup>39</sup>. Interessante infine

di R. BORDONE e M. VIGLINO DAVICO, Torino 2001, pp. 105-134; ID., *Tra fondazioni non riuscite e rischi di abbandono: i casi di Villanova e Villabona presso l'attuale Moretta*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi* cit., pp. 39-63, qui alle pp. 48-58.

<sup>27</sup> ID., *Principati territoriali e fortificazioni collettive* cit., p. 117; ID., *Tra fondazioni non riuscite e rischi di abbandono* cit., pp. 56-58.

<sup>28</sup> P. GUGLIELMOTTI, *Origini di un insediamento rurale: Rocca de' Baldi nel declino della prima dominazione dei signori di Morozzo*, in *Rocca de' Baldi. Un borgo e un castello dimenticati (secoli XI-XVI)*, Atti della giornata di studio (Rocca de' Baldi, 23 ottobre 1994), a cura di R. COMBA, A. M. MASSIMINO e G. VIARA, Cuneo 1995, pp. 59-73. A proposito delle difese, di cui si ignora la data di realizzazione, vedi C. BONARDI, *La difesa di Rocca de' Baldi fra Medioevo ed Età moderna: il disegno di Francesco Orologi*, ivi, pp. 141-152.

<sup>29</sup> L. BERTANO, *Storia di Cuneo, I, Il Medio Evo (1198-1382)*, Cuneo 1898, p. 63.

<sup>30</sup> SETTIA, *L'illusione della sicurezza* cit., p. 50. In generale, a proposito delle dinamiche di sviluppo del villaggio, si veda A. M. RAPETTI, *Intorno alle origini di Peveragno*, in *Peveragno. Archeologia, storia, arte (dalle origini al Cinquecento)*, a cura di A. M. RAPETTI, Cuneo 2002, pp. 25-35. Del ricetto, citato appunto nel 1362, tratta anche M. VIGLINO DAVICO, *I ricetti del Piemonte*, Torino 1979, p. 89.

<sup>31</sup> COMBA, *La villanova dell'imperatore* cit., pp. 74-78; PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 196-197.

<sup>32</sup> *Il «Rigestum comunis Albe»*, a cura di E. MILANO, II, Pinerolo 1903 (BSSS, 21), doc. 455.

<sup>33</sup> ASCLaMorra, cat. 23, m. 76, fasc. 1, *Catasto 1477*, f. 3. Gli unici elementi che appaiono significativamente irrobustiti e protetti all'esterno da *paramuri* erano le porte del Mercato (*ibid.*, f. 30v) e, intuitivamente, di San Martino, la quale però non compare in maniera esplicita nella documentazione del periodo: G. LORÈ, *Il luogo di La Morra nei secoli XIV e XV*, in *La Morra: cultura e territorio*, Alba 1978, pp. 21-36, qui a p. 22.

<sup>34</sup> G. VENTURA, *Memoriale de gestis civium Astensium et pluriarum aliorum*, a cura di C. COMBETTI, in *HPM* cit., V, cc. 697-815, qui alla c. 663. Per dettagli R. BORDONE, *Le villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in *Le villenove nell'Italia comunale*, Atti del convegno (Montechiaro d'Asti, 21 ottobre 2000), a cura di R. BORDONE, Montechiaro d'Asti 2003, pp. 29-45, qui alle pp. 34-35.

<sup>35</sup> Vedi oltre, testo corrispondente alle note 94 sgg.

<sup>36</sup> Cfr., a questo proposito, PANERO, *Borghi aperti e murati* cit., pp. 89 sgg.

<sup>37</sup> *Il Libro verde del comune di Fossano* cit., doc. 4. Anche COCCOLUTO, *Epigrafi di porta* cit., pp. 238 sgg.

<sup>38</sup> *Il Libro verde del comune di Fossano* cit., docc. 49-60, 61-68.

<sup>39</sup> F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1894, pp. 122-129. Tutto lascia ritenere che i fossati siano stati effettivamente realizzati in tempi piuttosto rapidi. Il 6 agosto 1328, infatti, il maggior consiglio del comune di Torino deliberava l'invio di due ambasciatori presso Filippo di Savoia-Acaia per richiedere l'esonero



Rocca de' Baldi, torre civica, ora campanile della parrocchiale.



Priero, torre principale delle difese.

l'esempio di Rocca de' Baldi dove la difesa, coordinata come nei casi di Bra [C8] e di Carrù<sup>40</sup> da una torre posta in posizione baricentrica presso la *platea*, comprendeva un doppio vallo verso la pianura costituito da un fossato inferiore, presso l'area urbanizzata, e uno superiore, più distante<sup>41</sup>. Un modello questo, documentato anche a Cherasco e frutto, in questo caso, di un progressivo e successivo complicarsi dei sistemi difensivi con l'aggiunta di opere campali esterne<sup>42</sup>.

È tuttavia da notare come, al contrario di quanto si possa desumere da un'analisi superficiale, la mancata realizzazione di fortificazioni permanenti in materiali durevoli nel contesto della fondazione di un nuovo insediamento non possa ritenersi, *stricto sensu*, indizio di una totale indifferenza "militare" dello stesso. Tanto più che, come si è visto, con il tempo quasi tutti i borghi nuovi, piccoli

della cittadinanza dai lavori di escavazione dei *fosata* «ad predictam villam [*que dicitur Villanova de Moreta*] claudendam et inforciamdam»: *Libri consiliorum 1325-1329. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di M. BAIMA, Torino 1996 (Fonti, 1) p. 164.

<sup>40</sup> Rispettivamente, E. LUSO, *L'organizzazione della difesa nel periodo visconteo-orleanese*, in *Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese*, a cura di F. PANERO, I, *Le origini di Bra. Il medioevo*, pp. 408-422, qui alle pp. 414-415; ID., *Prima di Francesco Gallo: l'assetto urbano carrucese tra medioevo ed età moderna*, in *La chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta in Carrù. Tre secoli di storia (1703-2003)*, Atti del convegno (Carrù, 4 ottobre 2003), a cura di L. MAMINO e L. PALMUCCI, numero monografico di "Studi Monregalesi", 9 (2004) (ora in ID., *Forme dell'insediamento e dell'architettura* cit., pp. 149-161), pp. 35-53, qui a p. 42.

<sup>41</sup> BONARDI, *La difesa di Rocca de' Baldi* cit., pp. 142 sgg.

<sup>42</sup> LUSO, *Le strutture difensive* cit., p. 31 e, più recentemente, D. LANZARDO, *Le difese di Cherasco e il castello visconteo (secoli XIII-XV)*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 15-16 novembre 2008), a cura di F. PANERO e G. PINTO, Cherasco 2009, pp. 97-118, qui alle pp. 103-112.

o grandi che fossero, tendenzialmente furono dotati di opere difensive in muratura. Piuttosto, è da valutare con maggiore attenzione la possibilità che gli attori istituzionali promotori di un'iniziativa di (ri)popolamento tendessero, per ragioni di ordine essenzialmente economico, a posporre nel tempo un esborso che doveva essere senz'altro considerevole; anzi, con ogni probabilità la spesa viva più consistente che un intervento di fondazione urbana potesse richiedere<sup>43</sup>. In altre parole, appare ragionevole supporre che prima di procedere con il *muramentum* di un borgo, e in questo senso l'origine nuova risulta un fattore determinante, si aspettasse di verificare nel medio periodo gli esiti delle politiche di riordino insediativo: di valutare, cioè, quando le strutture fisiche e la popolazione dell'abitato si fossero assestate, se risultasse davvero conveniente intervenire con investimenti a vantaggio della sua difendibilità. Anche perché, è bene ricordarlo, non sempre il progetto di una villanova andava a buon fine, come l'esempio dell'effimero *burgus de ultra Tanagrum* voluto verso il 1215 dal comune di Alba ben testimonia<sup>44</sup>.

Esistono tuttavia casi in cui non solo all'operazione di fondazione/rifondazione di un borgo seguì a stretto turno di tempo la costruzione delle mura, ma quest'ultima tese di fatto a sovrapporsi, confondendosi, con lo stesso intervento di fortificazione. Nel 1387 il marchese Girardo di Ceva, in cambio della concessione di franchigie, si accordava con gli uomini della *villa* del Podio di Priero [F1] circa la fornitura di manodopera per la costruzione «de muris, fossatis sive vallibus et aliis fortificiis» in modo che il «burgus dicti loci» fosse posto «in bona fortificatione»<sup>45</sup>. Quella che, implicitamente, era fatta passare come una concessione, si traduceva per la comunità locale in un'impegnativa opera di riallocazione residenziale che condusse alla nascita di un nuovo insediamento a matrice preordinata, per quanto appoggiato, con ogni evidenza, a un preesistente *Straßendorf*. Come progettato, Priero "nuova" fu effettivamente munita di strutture difensive perimetrali sin dall'origine<sup>46</sup> ed esse, nella loro articolazione d'insieme e, soprattutto, in ragione dell'iperdimensionamento di una delle torri angolari con palese funzione di fulcro difensivo, curiosamente richiamano modelli comuni sin dal secolo precedente in Francia, nell'ambito di fondazioni regie (Aigues-Mortes), e in Italia meridionale, in interventi promossi da Carlo I d'Angiò (Lucera)<sup>47</sup>.

Nel 1324, dopo il tentativo fallito del 1291, Filippo di Savoia-Acaia si accordava con i sindaci della comunità di Bricherasio [D3] e, nuovamente in cambio della concessione di franchigie, vincolava gli

<sup>43</sup> Qualche riflessione sul tema si trova in R. COMBA, *Il costo della difesa, in Il castello e le fortificazioni* cit., pp. 53-62.

<sup>44</sup> Cfr. a riguardo PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 199-200 e nota 41.

<sup>45</sup> APPriero, cart. 2, fasc. 34. Qualche nota al riguardo in E. LUSSO, "Platea" e servizi nelle villenove signorili, in *La torre, la piazza* cit. (ora in ID., *Forme dell'insediamento e dell'architettura* cit., pp. 15-37), pp. 127-154, qui a p. 138, e nel più recente G. COMINO, *Una carta trecentesca di franchigia del marchesato di Ceva: la rifondazione del burgus Prierii (1387)*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, Atti della giornata di studi (Ceva, 7 dicembre 2013), numero monografico del "BSSSAA di Cuneo", 140 (2014), pp. 133-159.

<sup>46</sup> Era previsto, a questo proposito, che gli uomini di Priero fossero esonerati dagli oneri di manutenzione e di custodia del *castrum Prierii*, «excepto quod [...] dictum dominum Girardum vellent edificare aliquod castrum apud burgum Prierii», la cui fabbrica, comunque, non avrebbe potuto essere avviata prima del 1389, termine entro il quale si prevedeva che l'opera di fortificazione del borgo doveva essere conclusa (APPriero, cart. 2, fasc. 34).

<sup>47</sup> Cfr. sul tema P. F. PISTILLI, *Architetti oltremontani al servizio di Carlo I d'Angiò nel regno di Sicilia*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del convegno (Firenze-Colle di Val d'Elsa, 7-10 marzo 2006), a cura di V. FRANCHETTI PARDO, Roma 2006, pp. 263-276. Vale la pena notare, sebbene il tema necessiti di approfondimenti, come proprio i marchesi di Ceva fossero stati tra i più fedeli alleati subalpini degli Angiò: G. M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (BSSS, 116), pp. 27 sgg., e, più di recente, R. RAO, *La circolazione degli ufficiali nei comuni dell'Italia nord-occidentale durante le dominazioni angioine del Trecento. Una prima messa a punto*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 229-290.

*homines* locali alla costruzione di una *villa restricta* e alla sua fortificazione<sup>48</sup>. Sebbene non risulti che le mura siano poi state costruite, il meccanismo giuridico e formale che condusse alla rifondazione di Bricherasio ricorda molto da vicino quello di Priero, arricchendosi però di un altro interessante dettaglio: il borgo nuovo fu tracciato su terreni di proprietà del principe, i quali, secondo una pratica documentata negli stessi anni a Caselle, fondazione sabauda del 1337<sup>49</sup>, furono in seguito ceduti in enfiteusi agli abitanti.

Qualcosa di molto simile, in termini generali, era successo anche a Villanova Solaro nel 1326 e a Villafranca, dove le franchigie concesse dallo stesso Filippo di Savoia-Acaia nel 1305 avevano condotto, nel contempo, alla *clausura* del borgo e alla sua definitiva sedimentazione formale<sup>50</sup>. Prima ancora, nel 1266, la badessa del monastero di Santa Maria di Caramagna [G2] si era impegnata a promuovere la costruzione di mura a protezione del luogo contro una serie di prestazioni in denaro e in natura degli abitanti; in cambio, la comunità avrebbe però acquisito il diritto di distribuire i lotti edificabili che si sarebbero resi disponibili all'interno del nuovo *castrum*<sup>51</sup>. Si può supporre che l'origine del *receptum* di Villa(falsetto) [E6], documentato dagli statuti databili al primo ventennio del XV secolo<sup>52</sup>, abbia conosciuto un'identica coincidenza tra fase di riorganizzazione residenziale e "muramento". Lo stesso dovette avvenire a Cardè [E5] tra il 1324 e il 1332, dopo che il marchese Manfredo II di Saluzzo acquisì diritti sul bosco omonimo<sup>53</sup>, e, seppure non si possa parlare di villanova in senso stretto, a Bra [C8], in seguito alla decisione astigiana di concedere agli uomini locali il cittadinitico e l'esonero temporaneo dal pagamento dei tributi in cambio dell'assunzione, nel quinquennio 1251-1256<sup>54</sup>, degli oneri di costruzione delle mura. L'operazione, per quanto condotta a termine solo in maniera parziale, comportò infatti una significativa ristrutturazione dello spazio residenziale e una sua altrettanto significativa espansione in direzione sud-est<sup>55</sup>. Per tacere, ovviamente, di operazioni che si configurano in modo più esplicito come *additiones* urbane, quali il borgo inferiore di Saluzzo (ca. 1379) [E1]<sup>56</sup>, il borgo nuovo di Revello (1312) [E3]<sup>57</sup> o il *receptum novum* che, a Barge [D5], faceva la sua comparsa documentaria all'indomani dell'immissione dei Savoia nel controllo del luogo nel 1363 e pare segnare un momento di forte rinnovamento urbanistico del già pluristratificato organismo insediativo<sup>58</sup>.

<sup>48</sup> Il documento, pubblicato in *Cartario di Bricherasio*, a cura di L. C. BOLLEA, Torino 1928 (BSSS, 99), doc. 65, è stato commentato da COMBA, *Le villenove del principe* cit., pp. 134 sgg. Vedi anche LONGHI, *Principati territoriali e fortificazioni collettive* cit., pp. 117-119.

<sup>49</sup> ASTO, Corte, *Provincia di Torino*, m. C8, Caselle, n. 2, documento commentato anche da SETTIA, *L'illusione della sicurezza* cit., p. 136, nota 463 e LUSSO, "Platea" e servizi cit., pp. 135 sgg.

<sup>50</sup> Vedi sopra, rispettivamente, testo corrispondente alle note 24-25 e 26-27.

<sup>51</sup> *Le pergamene dell'archivio comunale di Caramagna Piemonte*, a cura di F. GABOTTO, in "BSBS", 2 (1897), doc. 1.

<sup>52</sup> R. COMBA, *Il libro degli statuti, delle franchigie e delle immunità del comune di Villafalletto*, Torino 1970 (BSSS, 197), cap. 252. Per dettagli, ivi compresi quelli relativi all'assedio posto nel 1359 all'abitato da parte di Giacomo di Savoia-Acaia: SETTIA, *L'illusione della sicurezza* cit., pp. 49 sgg.; M. VIGLINO DAVICO, *Castello e ricetta: le strutture difensive di Villa e Vottignasco*, in *Villafalletto, un castello, una comunità, una pieve (secoli XI-XVI)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1994, pp. 85-102, qui alle pp. 93 sgg.

<sup>53</sup> A Cardè, probabilmente, sorsero nel contempo castello e borgo murato: BONARDI, *Il disegno del borgo* cit., pp. 64 sgg.

<sup>54</sup> *Appendice documentaria al «Rigestum comunis Albe»* cit., doc. 108. Sul tema si veda anche il più recente F. PANERO, *Il comune di Bra fino alla metà del Trecento*, in *Storia di Bra* cit., I, pp. 201-266, qui alle pp. 220 sgg.

<sup>55</sup> In generale LUSSO, *L'organizzazione della difesa* cit., pp. 408 sgg.

<sup>56</sup> L. LOSITO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Lo spazio urbano*, Cuneo 1998, p. 29.

<sup>57</sup> D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, III, Saluzzo 1830, pp. 97-104.

<sup>58</sup> T. VINDEMMIO, *Il feudo di Barge. Frammenti di storia di un'antica terra nel Piemonte dalle origini al secolo XVIII*, Savigliano 1990, pp. 165-168. A proposito del ricetta e degli altri settori urbani di Barge, citati negli statuti del 1374 (*Gli*

Ritenere dunque che le villenove fossero indistintamente prive di strutture difensive, generalizzando quella che risulta essere una peculiarità solo di alcune di esse, non solo appare semplicistico, ma è anche oggettivamente scorretto. Peraltro, la stessa natura “ideale” dei borghi di nuova fondazione deve suggerire la massima cautela, onde evitare fraintendimenti come quello che, ancora oggi, induce spesso a ritenere “nuovi” solo quegli insediamenti che presentano particolari caratteri morfologici, quali l’impianto regolare e una netta distinzione tra l’area urbanizzata e il contesto ambientale. In questo caso, infatti, si tende a confondere i fini con i mezzi, applicando retroattivamente un principio formalistico che altro non è, in realtà, che l’espressione di un criterio progettuale piuttosto diffuso nella cultura bassomedievale<sup>59</sup>, alle stesse premesse politiche dell’atto di fondazione, con le ovvie confusioni che ne derivano (insediamenti presunti villenove solo perché caratterizzati da una *forma urbis* regolare e vere villenove non riconosciute come tali perché prive di un’evidente preordinazione)<sup>60</sup>.

In prima approssimazione, si deve osservare come la presenza di mura sin dall’origine o, meglio, la certificazione della nascita di un nuovo insediamento attraverso l’atto formale che ne imponeva la *clausura*, tenda a essere un comportamento signorile. Ciò, di conseguenza, implica l’esistenza di una differenziazione cronologica tra villenove sorte “senza” e quelle invece fondate “con” le mura: le prime sarebbero genericamente riferibili all’esperienza comunale (secoli XII e XIII) e, dunque, associabili alle dinamiche di organizzazione dei distretti urbani; le seconde, invece, frutto delle politiche che prelesero o accompagnarono il riordino territoriale dei principati, tenderebbero a concentrarsi nei secoli XIV (soprattutto) e XV<sup>61</sup>. I motivi per cui i signori territoriali fecero ricorso a uno strumento che, per certi versi, rappresenta una delle più tipiche espressioni della proiezione *extra moenia* dell’autorità comunale – modificandone però, nel contempo, natura e fini – non sono del tutto chiari. Di certo alcuni interventi di rifondazione nascondono, talvolta, la volontà di pervenire a un controllo più rigido degli insediamenti, anche in termini di proprietà dei suoli, mettendosi così al riparo da eventuali intromissioni giurisdizionali<sup>62</sup>. In tal senso, non è raro che la costruzione di una villanova si configurasse come un’operazione speculativa, come il caso di Bricherasio dimostra in maniera evidente.

Tuttavia, dal punto di vista morfologico, distinguere tra villenove fortificate e non sulla sola base della cronologia e della committenza dell’intervento non pare sufficiente. Nel 1227<sup>63</sup>, mentre procedeva alle operazioni di costruzione del borgo nuovo di Villastellone (del tutto “tipico”, progettato nel 1203<sup>64</sup>, realizzato entro il 1236<sup>65</sup> e fortificato solo nel 1428, dopo essere passato in feudo ai Villa<sup>66</sup>),

*Statuti di Barge*, a cura di G. B. ROSSANO e G. C. BURAGGI, Torino 1913, capp. 50-51, 67, 60), cfr. SETTIA, *L’illusione della sicurezza* cit., p. 51, nota 148.

<sup>59</sup> Si veda, per qualche riflessione, MUSSINO, *Lettura geometrica* cit., pp. 7 sgg.

<sup>60</sup> Per dettagli, E. LUSO, *Insediamento rurale e contrazioni residenziali nel basso medioevo. Esempi dell’Italia nord-occidentale*, in “Il tesoro delle città. Strenna dell’Associazione Storia della Città”, 4 (2007), pp. 273-291, qui a p. 279, ora in ID., *Forme dell’insediamento e dell’architettura* cit., pp. 133-147.

<sup>61</sup> COMBA, *Le villenove del principe* cit., pp. 139 sgg.; LUSO, “*Platea*” e servizi cit., *passim*; F. PANERO, *Villenove medievali nell’Italia nord-occidentale*, Torino 2004, pp. 131 sgg.

<sup>62</sup> LUSO, “*Platea*” e servizi cit., pp. 130 sgg.

<sup>63</sup> *Il Libro rosso del comune di Chieri*, a cura di F. GABOTTO e F. GUASCO DI BISIO, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), doc. 87.

<sup>64</sup> *Ibid.*, docc. 45-47.

<sup>65</sup> *Appendice al Libro rosso del comune di Chieri*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1913 (BSSS, 76/I), doc. 70. In generale sul tema, cfr. M. MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSS, 208), pp. 23 sgg.; EAD., *Carenza idrica e attività molitorie nella Chieri medievale (secoli XII-XV)*, in *Mulini da grano nel Piemonte medievale (secoli XII-XV)*, Atti della giornata di studi (Cuneo, 30 gennaio 1993), a cura di R. COMBA, Cuneo 1993, pp. 11-46.

<sup>66</sup> ASTo, Archivio Villa di Villastellone, *Scritture*, m. 16.



Pecetto, torre.



Cambiano, torre-porta.

il comune di Chieri perfezionò anche la fondazione di Pecetto, programmata tre anni prima con il giuramento di «*habitaculum et viciniscum*» da parte degli uomini di *Covacium*<sup>67</sup>. L'operazione, all'atto pratico, si concretizzò nell'acquisto in allodio da parte chierese del terreno su cui sarebbe sorto l'abitato, nella sua perimetrazione con fossati<sup>68</sup> e nella costruzione di una torre (documentata come esistente nello stesso 1227): ovvero, come riconoscono gli stessi notai chieresi, nell'allestimento di un *castrum*<sup>69</sup>. Non molto diverso dovette essere il caso del "castello" di Cambiano, stabilmente abitato nel 1311<sup>70</sup>. Esso, come suggerisce una serie convergente di indizi<sup>71</sup>, in realtà nacque come villanova all'incirca nel medesimo intorno cronologico di Pecetto e, come Pecetto, si caratterizzò sin dall'origine per la propria *facies* semplificata, ma ben connotata in senso "militare". Prima del 1319 poi, ossia in un arco cronologico che precede la penetrazione monferrina nell'area<sup>72</sup>, con ogni evidenza il comune di Asti intervenne per modificare l'assetto urbanistico di Santo Stefano Belbo [C9]. In quella data,

<sup>67</sup> *Il Libro rosso* cit., doc. 85 (1224). Vedi, in generale, MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi* cit., pp. 99 sgg.

<sup>68</sup> Citati per la prima volta nel 1253: *I più antichi catasti del comune di Chieri*, a cura di M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, Torino 1939 (BSSS, 161), p. 171.

<sup>69</sup> *Ibid.* Sul tema, vedi anche E. LUSO *Sistemi di difesa del territorio nel Piemonte meridionale nell'età di Federico II*, in *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del convegno (Caserta, 30 novembre-1 dicembre 1995), a cura di A. GAMBARDILLA, Roma 2000, pp. 199-220, qui a p. 211.

<sup>70</sup> ASCChieri, art. 143, par. 1, vol. 15, ff. 205 sgg.

<sup>71</sup> LUSO, *Insediamento rurale* cit., pp. 277-278.

<sup>72</sup> Riferibile all'acquisizione del temporaneo dominio su Asti nel 1339: B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, pp. 135 sgg.

un capitolo degli statuti ricorda infatti l'esistenza, accanto a un *burgus vetus*, di un *burgus novus*<sup>73</sup>, la cui definizione spaziale, ancora in fase di stabilizzazione, sembra passare essenzialmente attraverso l'allestimento di un perimetro difensivo<sup>74</sup>.

D'altro canto, come suggerisce il caso prima citato di Borgo San Martino, esiste anche una casistica di borghi nuovi signorili che, sotto il profilo formale, risultano del tutto sovrapponibili agli esiti di interventi di riordino insediativo di matrice comunale<sup>75</sup>. In linea generale, tuttavia, si deve ammettere che a essere articolate e difficilmente riconducibili entro schemi operativi generalizzabili sono soprattutto le fondazioni del XIII secolo, comunali o meno che fossero, che talvolta derogano ai modelli più diffusi per avvicinarsi sensibilmente – e l'esempio chierese pare sin paradigmatico – a una progettualità e a un lessico tipico di certe iniziative signorili consolidate già nel XII secolo<sup>76</sup>.

## 2. Castelli e mura

Esiste un altro fattore di cui occorre tener conto e che, in numerosi casi, appare determinante nell'orientare forme ed esiti di interventi di fondazione: il rapporto tra lo spazio residenziale in senso stretto e il castello, ossia il polo fortificato cui era attribuito il compito di materializzare il *dominatus* sull'insediamento. Anche in questo caso, il panorama che emerge da una lettura estensiva della documentazione appare piuttosto articolato, ma si deve ammettere che solo eccezionalmente le villenove di matrice comunale – o comunque collocabili ancora entro l'orizzonte cronologico del XIII secolo – si appoggiarono, in origine, a strutture difensive puntiformi. Cuneo, Fossano, Cherasco, Frossasco, Rocca de' Baldi, Villastellone, Mondovì<sup>77</sup> e la stessa Demonte, dove un *castrum* pur preesisteva alla rifondazione<sup>78</sup>, non conobbero, se non in momenti successivi alla loro nascita, la presenza di poli fortificati. Questi, peraltro, non sorsero per iniziativa delle magistrature comunali promotrici della fondazione dei borghi, ma segnarono, senza eccezioni, periodi di più o meno stabile ingerenza signorile sugli abitati, configurandosi talvolta come manifestazioni della pratica, comune soprattutto a partire dal XIV secolo, di ricorrere alla costruzione di un castello per dotarsi di uno strumento di controllo e di pressione psicologica contro le comunità più dinamiche<sup>79</sup>. Il castello di Cuneo fu fatto costruire dal marchese Tommaso I di Saluzzo in occasione di una breve parentesi di governo sull'abitato, tra il 1289 e il 1294<sup>80</sup>.

<sup>73</sup> D. BOSCA, *Statuti di Santo Stefano Belbo*, "BSSSAA di Cuneo", 83 (1980), pp. 115-138, qui ai capp. 213-215, 246, 252.

<sup>74</sup> Si veda, per esempio, la norma in *ibid.*, cap. 226, che prescriveva l'obbligo di realizzare «omni anno [...] muro circumquaque burgum et villam trabuchos viginti qui murus capiatur a fundo fossati et teneatur fieri altus sicut videbitur potestatis et consilio et fiant tres tornielle de muro bono et alte secundum quod consilio et potestati videbitur».

<sup>75</sup> Per esempio, Frossasco e Villanova Solaro: vedi sopra, testo corrispondente alle note 22-23 e 24-25.

<sup>76</sup> Per una prima messa a punto del problema, cfr. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera* cit., pp. 63 sgg.

<sup>77</sup> Si rimanda, in generale, ai testi già citati alle note precedenti. Per Mondovì cfr. P. GUGLIEMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalesse*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI e G. M. LOMBARDI, Cuneo 1998, pp. 47-188.

<sup>78</sup> Definito *vetus* negli statuti del XIV secolo: *Codex Demontis* cit., cap. 149.

<sup>79</sup> Sul tema si veda A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento dell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 149 sgg.

<sup>80</sup> A. LANGE e P. CAMILLA, *Il castello di Cuneo*, in "BSSSAA di Cuneo", 57 (1967), pp. 125-130; CHIERICI e COMBA, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano* cit., pp. 30 sgg.

Quello di Fossano fu voluto nel 1324 da Filippo di Savoia-Acaia all'indomani della dedizione del borgo<sup>81</sup> e quello di Cherasco, che segna il passaggio dell'abitato sotto il controllo visconteo, fu fondato nei primi mesi del 1347<sup>82</sup>.

In altri casi, la nascita di un castello segnala dinamiche di penetrazione di *domini loci* di respiro più contenuto o, spesso, processi di feudalizzazione anche temporanea. Il castello di La Morra sorse probabilmente in epoca angioina quando il borgo fu infeudato al trovatore Sordello di Goito<sup>83</sup>. Quello di Villastellone fu costruito dopo il 1396 quando l'abitato fu ceduto ai Villa<sup>84</sup>. Quello di Frossasco, infine, è forse da associare alla cessione dei diritti sul luogo alla famiglia Mombello nel 1301<sup>85</sup>.

Se si escludono i casi già riferiti di Caramagna, Pecetto e Cambiano, dove peraltro il ricorso del termine *castrum* assume evidentemente una sfumatura diversa rispetto al significato consueto che esso veicolava alla fine del XIII secolo, configurandosi di fatto ancora come sinonimo di villaggio fortificato<sup>86</sup>, il nesso tra castelli e progettualità di signori locali/territoriali risulta palese. Ma ancora più evidente, se possibile, è la relazione di univocità tra castelli (preesistenti o fondati all'occasione) e interventi di riorganizzazione insediativa di matrice signorile. A Priero [F1], per esempio, non solo già esisteva un castello sul Podio, ma, all'atto di fondazione del nuovo abitato, il marchese Girardo si riservava il diritto di costruirne uno nuovo (che però pare essere stato realizzato solo tardivamente) «apud burgum Prierii», nel qual caso la comunità locale sarebbe stata tenuta, in deroga ai patti stabiliti, «in edificando et construendo dictum castrum, iuvare dictum dominum Girardum»<sup>87</sup>. A Villafranca [D1] l'intervento sabauda di riordino urbanistico del 1239 pare accompagnarsi alla costruzione di un



Fossano, castello sabauda.

<sup>81</sup> Oltre ai testi citati sopra in nota 13, si veda G. CARITÀ, *Fossano nel quadro dell'incastellamento dei domini piemontesi di Filippo I, in Il castello e le fortificazioni* cit., pp. 13-32; A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO e C. TOSCO, Torino 2003, pp. 23-70, qui alle pp. 41 sgg.

<sup>82</sup> DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., c. 985. Vedi anche LUSSO, *Le strutture difensive* cit., pp. 32 sgg.; LANZARDO, *Le difese di Cherasco* cit., pp. 112-116.

<sup>83</sup> P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* cit., pp. 31-101, qui a p. 76. Per la prima citazione del castello cfr. *Appendice documentaria al «Rigestum comunis Albe»* cit., doc. 142 (1269).

<sup>84</sup> *Il Libro rosso* cit., doc. 188.

<sup>85</sup> COMBA, *Le villenove del principe* cit., p. 131.

<sup>86</sup> Si veda, per alcune riflessioni sul tema, A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 189 sgg. Qualche spunto anche in E. LUSSO, *La torre di Masio. Un contributo allo studio dei borghi di fondazione fortificati nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)*, Masio 2013, pp. 100 sgg.

<sup>87</sup> APPriero, cart. 2, fasc. 34.

castello, attestato per la prima volta nel 1251<sup>88</sup>. A Villa(falsetto) [E6], sebbene l'immissione nel luogo dei Falsetti dopo il 1332<sup>89</sup> segnasse un momento di profonda revisione materiale delle sue strutture, un *castrum* è già citato nel 1163<sup>90</sup> e fu senza dubbio all'origine, se non altro sotto il profilo topografico, della crescita del ricetto. Anche se non indagati in maniera organica, esistono sicuramente nessi tra la rifondazione di Bricherasio [D3] nel 1324 e la ricostruzione, nel corso dell'anno precedente, del *castrum novum* sul colle di Santa Maria per opera di Filippo di Savoia-Acaia<sup>91</sup> e tra la riorganizzazione insediativa di Busca [E4] e la traslazione nel piano del castello, il quale, con l'appellativo di *inferior*, è citato per la prima volta nel 1281 proprio come luogo di redazione del documento con cui Tommaso I di Saluzzo si impegnavano a non "mutare" la villa<sup>92</sup>. Tuttavia, più che sull'evidente rapporto tra castello e villanova signorile, interessa in questa sede attirare l'attenzione sul nesso inequivocabile che sembra stabilirsi, ovviamente tenuto conto di un ragionevole margine di tempo, tra castello e mura dell'abitato. In ultima analisi, parrebbe cioè che, mentre era ammissibile l'esistenza di un abitato tendenzialmente aperto in assenza di un fulcro difensivo puntiforme, si fosse meno propensi – ovviamente parlando di insediamenti fondati *ex novo* – ad accettare il contrario, ovvero che un borgo non fosse fortificato in presenza di un castello.

I motivi di un tale atteggiamento risultano ancora largamente sfuggenti. Ciò nonostante, non è da escludere che la scelta di un sito prossimo a una struttura fortificata dotata di particolari prerogative e la sua conseguente fortificazione (cioè, la sua omologazione formale, in senso lato, al polo difensivo preesistente) comportasse l'estensione degli attributi giuridici e giurisdizionali del castello all'insediamento stesso<sup>93</sup>. Ciò troverebbe forse una conferma indiretta nel fatto che, mentre i comuni tendevano a fondare villenove per forzare a proprio vantaggio equilibri giurisdizionali consolidati, i signori viceversa spesso progettavano un insediamento nuovo per consolidare la propria presenza sul territorio, dunque, astraendo, per ampliare e irrobustire il *dominatus* materializzato dal castello.

In questo senso, il rapporto di quasi assoluta univocità tra presenza di un castello e committenza signorile, per quanto qualificante, sarebbe di fatto strumentale, condizionato più dalla preferenza ad appoggiarsi a poli di controllo territoriale consolidati per goderne dei benefici giurisdizionali che a una reale esclusività culturale. Interessante a questo proposito sarebbe poter analizzare a fondo le dinamiche di fondazione e fortificazione dell'abitato di Canale [C6], uno dei pochi esempi a me noti di borgo nuovo comunale che con ogni probabilità si appoggiò alle strutture di un castello preesistente, quel *castrum novum*<sup>94</sup> che le milizie astigiane sottrassero al controllo dei Biandrate negli anni

<sup>88</sup> R. A. MARINI, *Gli statuti di Villafranca Piemonte (1384) con altri documenti e memorie storiche del luogo*, in "Miscellanea di storia patria", s. III, 18 (1916), pp. 1-270, qui a p. 181.

<sup>89</sup> A. BARBERO, *Politica e comunità contadina nel Piemonte medievale. Il caso di Villafalletto*, in *Villafalletto, un castello* cit., pp. 113-150, qui alle pp. 129 sgg.

<sup>90</sup> *Carte medievali di Villafalletto (secoli XII-XIV)*, a cura di M. BOSCO, Cuneo 1994, doc. 1, già pubblicato da G. MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira*, III, Torino 1868, doc. 1.

<sup>91</sup> *Cartario di Bricherasio* cit., pp. 181 sgg.; LONGHI, *Principati territoriali* cit., p. 119.

<sup>92</sup> Vedi sopra, nota 16.

<sup>93</sup> È comune da rilevare, come suggerisce un diploma di Federico II del 1221 (J. L. A. HUIILLARD BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, II/I, Parisii 1852, p. 59), che dal punto di vista puramente legale, era sufficiente un fossato per definire un'area a giurisdizione distinta: E. LUSSO, *Torri extraurbane a difesa di mulini nel Piemonte medievale*, in *Case e torri medievali*, Atti del IV convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. DE MINICIS ed E. GUIDONI, III, Roma 2005, pp. 48-59, qui a p. 49.

<sup>94</sup> Citato a partire dal 1162: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, a cura di F. GABOTTO e N. GABIANI, Pinerolo 1907 (BSSS, 37), doc. 300.

Cinquanta del XIII secolo<sup>95</sup>. Purtroppo, però, mentre è nota la nascita dell'abitato tra il 1257 e il 1261<sup>96</sup>, nulla si conosce delle mura, per quanto la *facies* formale della torre di cortina ancora esistente, parallelepipedica, suggerisca una cronologia relativamente alta.

Tuttavia, il caso limite che in qualche modo può essere eletto a paradigma per gli schemi di intervento di cui si sta discutendo è probabilmente un altro: quello di Carmagnola [E2]. A suscitare interesse non è soltanto l'intervento in sé, ma anche il contesto di forte competizione in cui si concretizzò la (ri)fondazione dell'abitato, che vedeva presenti e attivi (emblematica è, per esempio, la costruzione della *turris* di Carignano nel 1229<sup>97</sup>) i marchesi di Romagnano e il comune di Asti<sup>98</sup>. Si può ritenere che l'abitato sia nato per iniziativa di Manfredo II di Saluzzo in risposta a un tentativo (reale o paventato) di riorganizzazione insediativa che avrebbe compromesso il godimento di diritti da lui acquisiti sull'area nel 1200<sup>99</sup>. Così, entro l'anno successivo, il marchese fece costruire un nuovo castello presso la riva del *lacus* di Gardezzana, avviò probabilmente opere di bonifica e indusse o promosse la *restrictio* sui terreni occupati dal bacino dei preesistenti villaggi di Moneta, Viurso e San Giovanni<sup>100</sup>.

È senza dubbio notevole il fatto che la nuova Carmagnola, stabilizzata nelle sue coordinate urbanistiche entro il 1265, anno in cui era data licenza alla comunità di alienare alcuni beni per ricavare fondi «ad claudendum de muro villam Carmagnolie»<sup>101</sup>, sia effettivamente sorta su un'area prima occupata da uno specchio d'acqua<sup>102</sup>. Tale condizione, sicuramente un *unicum* nel panorama subalpino, esemplifica, infatti, in maniera ben più chiara del semplice nesso causale tra la costruzione del castello, la fondazione del borgo e la sua *clausura*, la volontà da parte dei marchesi di garantirsi un controllo esclusivo e permanente dell'abitato, essendo il diritto di gestione delle acque connesso in maniera inequivocabile all'esercizio della signoria di banno<sup>103</sup>. Ed essa, com'è noto, a sua volta trovava proprio nel castello la propria, evidente, materializzazione fisica.

<sup>95</sup> BORDONE, *Le villenove astigiane* cit., pp. 34-35.

<sup>96</sup> *Ibid.*; A. MARZI, *Dalle villenove astigiane ai borghi nuovi dei marchesi di Monferrato: la continuità del modello urbanistico*, in *Le villenove nell'Italia comunale* cit. (ora in ID., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 201-225), pp. 59-93, qui alle pp. 66 sgg.

<sup>97</sup> *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1899 (BSSS, 2), doc. 95.

<sup>98</sup> Per un quadro generale di riferimento, cfr. R. MENOCHIO, *Memorie storiche della città di Carmagnola*, Roma-Torino-Napoli 1890 (ed. Cavallermaggiore 1993), pp. 23 sgg.

<sup>99</sup> TALLONE, *Il regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., doc. 124. Il 9 maggio 1203, nella campagna tra Carmagnola e Carignano, Manfredo di Saluzzo incontrò Guidone e Guglielmo di Romagnano per comporre una lite che li contrapponeva. Nell'occasione, essi si impegnavano a «prohibere ne locus novus fiat in omni terra et posse eorum» e ad aiutarsi reciprocamente «si omnes homines de Carmagnola vel maior pars locum novum faceret vel in alio loco facto habitarent»: MENOCHIO, *Memorie storiche* cit., doc. 15.

<sup>100</sup> Il «memoriale quadripartitum» di fra' Gabriele Bucci di Carmagnola, a cura di F. CURLO, Pinerolo 1911 (BSSS, 63), pp. 29-34. Dettaglio anche in LUSSO, *Insediamento rurale* cit., pp. 280 sgg.

<sup>101</sup> MENOCHIO, *Memorie storiche* cit., doc. 19.

<sup>102</sup> Nel 1266 si era, infatti, ancora alla ricerca del necessario per «murare lacum qui dicitur Gardexanum»: TALLONE, *Il regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., doc. 70.

<sup>103</sup> Per esempio: P. VACCARI, *I diritti concessi alle città lombarde sulle acque e sui fiumi nel Medioevo*, in «Archivio storico lombardo», 85 (1958), pp. 204-212.

# Politiche insediative nel marchesato di Saluzzo fra XII e XIII secolo

RICCARDO RAO

*Marchesi e comunità nella seconda metà del XII secolo: dall'irrobustimento dei diritti signorili alle rivolte degli "homines" ♦ Borghi nuovi per la libertà, castelli per dominare: Cuneo, Carmagnola, Saluzzo e Cardè (1198-1210) ♦ Nelle valli: i marchesi di fronte ai borghi nuovi di comunità nella prima metà del XIII secolo ♦ Consolidamento territoriale e iniziative insediative principesche nel Saluzzese del Duecento ♦ Considerazioni conclusive*

La presenza dei marchesi di Saluzzo nella storiografia sui borghi nuovi è finora emersa solo in filigrana: gli Aleramici sono entrati negli studi sull'argomento nel ruolo di principali oppositori alle iniziative di popolamento avviate nell'area. Nel Piemonte sud-occidentale la costruzione *ex novo* di villaggi è stata ritenuta essere un tratto distintivo della cultura politica delle comunità, desiderose di emanciparsi dagli oneri signorili. Tale lettura si è affermata a partire dalle ricerche su Cuneo, che hanno associato l'erezione del borgo all'anelito all'autonomia. Se già Lorenzo Bertano vedeva nella fondazione di Cuneo «non un fenomeno isolato, ma [il] segno del sorgere di un'era novella, l'inizio di una lenta rivoluzione politica e sociale contro il feudalesimo», un simile nesso si rafforza con Piero Camilla, che ne interpreta la nascita come «la lotta degli uomini che contro il giogo feudale dei Saluzzo [...] si rivendicavano a libertà»<sup>1</sup>. Un'indagine sulle dinamiche insediative del marchesato fra XII e XIII secolo permette, se non di smentire la spiccata ostilità della stirpe regnante alle villenove create dalla convergenza di *universitates*, quantomeno di sfumare l'immagine di una dinastia restia a realizzare progetti di riassetto dell'*habitat*<sup>2</sup>. I Saluzzo, al pari di altre dinastie europee, espressero un'articolata attività insediativa in relazione alle esigenze di controllo del territorio che, se preferì di norma l'utilizzo di altri strumenti, non disdegnò neppure il ricorso all'edificazione di borghi nuovi<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> L. BERTANO, *Storia di Cuneo, Medioevo*, Cuneo 1898, vol. I, p. 77; P. CAMILLA, *Cuneo 1198-1382*, Cuneo 1970, citazione da p. 14.

<sup>2</sup> L'enucleazione di un'antinomia tra gli Aleramici e la costruzione delle villenove risale alle leggende di Galvano Fiamma sulla fondazione di Alessandria (A. A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi: secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA, ID., Cuneo 1993, pp. 63-81, qui alle 66-67).

<sup>3</sup> All'interno della vasta bibliografia europea sulle villenove di fondazione signorile, di cui sono stati indagati per lo più gli aspetti economici, si vedano soprattutto i contributi di Higounet, raccolti in CH. HIGOUNET, *Villes, sociétés et économie médiévales*, Bordeaux 1992, pp. 17-220. Sempre per l'area francese si può fare riferimento anche alla sintesi di B. CURSENTE, *Les villes de fondation du Royaume de France*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 39-54 (soprattutto alle pp. 44, 48-50). Un contributo significativo su una villanova signorile, da inquadrare all'interno di un'articolata politica di fondazioni da parte di Filippo d'Alsazia, in A. VERHULST, *Un exemple de la politique économique de Philippe d'Alsace: la fondation de Gravelines (1183)*, in "Cahiers de civilisation médiévale", 10 1967, pp. 15-28. Una recente sintesi in italiano sull'area tedesca, dedicata soprattutto alla tipologia delle piante, in C. MECKSPER, *Recenti ricerche sulle città di nuova fondazione in ambito tedesco al tempo degli Hohenstaufen*, in *Le terre nuove*, Atti del seminario internazionale (Firenze - San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999), a cura di D. FRIEDMAN, P. PIRILLO, Firenze 2004, pp. 3-26. Per una comparazione fra le fondazioni in Piemonte e in Gascogna cfr. C. HIGOUNET, *Les villeneuves du Piémont et les bastides de Gascogne (XIIe-XIVe siècles)*, in *Académie des inscriptions et belles lettres. Comptes rendus des sciences de l'année 1970*, Paris 1970, pp. 131-139. Per le fondazioni degli Acaia fra Due e Trecento cfr. R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i*

## 1. Marchesi e comunità nella seconda metà del XII secolo: dall'irrobustimento dei diritti signorili alle rivolte degli "homines"

La seconda metà del XII secolo costituisce un'epoca di rilevanti trasformazioni istituzionali per il marchesato di Saluzzo. A partire dal 1160 circa, Manfredo I (1142-1175) e il suo successore Manfredo II (1175-1215) avviarono un' incisiva ristrutturazione delle forme di governo della dominazione, stimolata, secondo Luigi Provero, dal «confronto con la cultura della corte imperiale» di Federico I<sup>4</sup>. Durante tale epoca gli Aleramici ridefinirono i loro rapporti con i poteri locali, sia inquadrando in una maglia di legami vassallatico-beneficari i lignaggi aristocratici, sia razionalizzando e incrementando, per via di acquisti, le loro prerogative sul territorio. I marchesi riaffermarono anche i loro diritti sulle comunità, alcune delle quali conoscevano negli stessi decenni un deciso sviluppo. Gli accordi che nel 1151 e nel 1164 recensirono gli obblighi degli uomini di Romanisio nei confronti di Manfredo I suggeriscono il processo di irrobustimento della comunità, ma anche la volontà di controllo dei Saluzzo<sup>5</sup>. I patti del 1181 tra Manfredo II e il vescovo di Asti da un lato e gli uomini di Borgo San Dalmazzo dall'altro testimoniano il tentativo della comunità di arginare le pretese signorili<sup>6</sup>. È significativo che alla crescente presenza nella documentazione di vivaci comunità, attestate non solo a Romanisio e a Borgo San Dalmazzo, ma anche, per esempio, a Carmagnola nel 1165 e a Racconigi nel 1187, non corrisponda la comparsa del termine comune<sup>7</sup>: le autorità marchionali sembrano attente a limitare le facoltà giurisdizionali delle *universitates* soggette.

I castelli costituivano «uno dei cardini della costruzione di poteri signorili» imbastita dai marchesi: questi ultimi nel corso del XII secolo, soprattutto nel Saluzzese, dimostrarono «una particolare attenzione per le località incastellate», ritenute essenziali per conseguire il controllo dell'aristocrazia e delle collettività<sup>8</sup>. Nelle menzionate convenzioni del 1181 con gli uomini di Borgo San Dalmazzo, tali strutture si imponevano come il segno più evidente dell'egemonia signorile sulla comunità, che aveva contrattato di versare ogni anno non più di 10 lire «pro castris eorumdem dominorum»<sup>9</sup>. È possibile che in tale epoca la trama di castelli marchionali, che almeno dalla fine dell'XI secolo

*secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda, in Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 123-141.

<sup>4</sup> L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secolo XI-XII)*, Torino 1992 (BSS, 209), p. 207.

<sup>5</sup> *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1906 (BSSS, 16), docc. 1-2, pp. 317-322. Al riguardo si veda R. RAO, *Signoria rurale e comunità a Romanisio*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, *Dalla Preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. COMBA, R. BORDONE, R. RAO, Fossano 2009, pp. 69-108, qui alle pp. 76-79.

<sup>6</sup> G. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, in *Scriptorium*, t. III, Torino 1848 (HPM, 5), coll. 842-1075, qui alla col. 879. Per quegli stessi anni F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, pp. 376-377 ricostruisce una forte pressione di Manfredo sulla Valle Stura.

<sup>7</sup> Su Racconigi cfr. lo studio di P. PEZZANO, *Istituzioni e ceti sociali in una comunità rurale: Racconigi nel XII e XIII secolo*, in "BSBS", 74 (1976), pp. 619-691, che costituisce il lavoro più approfondito su una singola comunità del marchesato in tale periodo. Per Carmagnola si veda L. PROVERO, *Casanova e il territorio di Carmagnola, tra i marchesi e la società locale (secoli XII e XIII)*, in *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*, a cura di R. COMBA, P. GRILLO, Cuneo 2006, pp. 77-88.

<sup>8</sup> PROVERO, *Dai marchesi del Vasto* cit., pp. 220, 224. Sul ruolo dei castelli per «proteggere e dominare» cfr. A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984, in particolare alle pp. 168-176.

<sup>9</sup> DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., col. 879; cfr. *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 71, p. 22. Sul castello di Borgo San Dalmazzo cfr. R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983, pp. 44-45.

trapuntava i domini aleramici, fosse stata ulteriormente estesa, oltre che con acquisti anche con nuovi interventi edilizi<sup>10</sup>.

Il processo di irrobustimento, avviato da Manfredo I nella seconda metà del XII secolo, subì una brusca interruzione in concomitanza con la morte di Enrico VI (28 settembre 1197). È noto che l'evento, assieme ai subitanei rivolgimenti di alleanze a cui diede luogo, innescò nel Piemonte sud-occidentale numerose iniziative comunali declinate in chiave anti-signorile contro coloro che erano stati i maggiori sostenitori dell'Hohenstaufen. A neanche un mese dalla sua morte, Asti si accordò con Alessandria, che abbandonò il nome di *Cesarea* per schierarsi contro i marchesi di Monferrato, titolari di ampie facoltà sulla città ai tempi di Enrico<sup>11</sup>. È dell'ottobre 1198 la prima scrittura che attesta l'avvenuto trasferimento sul Monregale (Mondovì) di alcune comunità dell'area, la maggiore delle quali era Vico, al fine di sottrarsi alla giurisdizione del vescovo di Asti<sup>12</sup>. Che cosa accadeva in quei mesi nelle terre dei Saluzzo? Mentre la lega filo-imperiale andava in frantumi, Manfredo II, dopo alcuni tentennamenti, rimase ancorato a Bonifacio di Monferrato. Le comunità più cospicue sembrano avere colto l'occasione offerta dalla difficoltà del *dominus* a contrastare Asti per realizzare forme di governo municipali: nel contesto del marchesato, fino ad allora assai attento a conservare integri i poteri giurisdizionali sulle località soggette, tali istituzioni rappresentavano un importante successo per le collettività. Tra la fine di ottobre e le prime settimane di novembre del 1197, a Dogliani, acquistata e restituita in retrofeudo nel 1187 dai Saluzzo ai Busca, questi ultimi, con il consenso di Manfredo II, elargirono varie prerogative, tra cui la riscossione del fodro e le successioni, all'*universitas*, retta da consoli: in cambio gli *homines* si impegnarono a versare 200 lire *una tantum* più un fitto annuale di 50 lire, promettendo di non accordarsi per andare ad abitare altrove («in alio loco») contro la volontà dei marchesi<sup>13</sup>. Romanisio, centro dove i diritti marchionali si intrecciavano con quelli astigiani, nell'aprile 1198 compare per la prima volta un podestà, Giacomo *de Roata*, proveniente da Asti<sup>14</sup>: l'abitato era così entrato nella lega capeggiata dal comune urbano, come risulta con chiarezza anche da una successiva alleanza stipulata nel 1204<sup>15</sup>. Un mese dopo, nel maggio 1198, Manfredo indirizzò

<sup>10</sup> PROVERO, *Dai marchesi del Vasto* cit., pp. 220-227. Per l'incastellamento nel Saluzzese e nel Cuneese cfr. COMBA, *Metamorfosi* cit., pp. 44-48; ID., *Il primo incastellamento e le strutture economiche e territoriali del Piemonte sud-occidentale fra X e XI secolo*, in *Castrum 2, Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, éd. G. NOYÉ, Rome-Madrid 1988, pp. 479-488 e, per il vicino comitato di Bredulo, ID., *Accentramento dell'habitat e strutture economiche nel comitato di Bredulo fra V e XII secolo*, in *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, a cura di L. MERCANDO, E. MICHELETTO, Torino 1998. Acquisti di castelli sono attestati per Envie e Dogliani (*Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., docc. 4, 6, pp. 322-326). In un quadro documentario non abbondante, se pare rischioso fare coincidere la prima attestazione del castello con la recente costruzione, per alcune località ben documentate, quali, per esempio, Racconigi, l'ipotesi di edificazione del *castrum* nel corso della seconda metà del XII secolo appare plausibile. Sarebbe riconducibile alla seconda metà del XII secolo la costruzione della torre di Panrouà, nella zona di Barge (S. BELTRAMO, *Le fortificazioni rurali nel Saluzzese: primi risultati di una ricerca*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI). Omaggio a Lorenzo Bertano nel centenario della morte (1904-2004)*, "BSSAA di Cuneo", 132, 2005, pp. 197-200). Sulle strutture fortificate si veda il saggio di E. LUSSO, *Sistemi e strutture difensive*, in questo stesso volume.

<sup>11</sup> Sugli episodi alla morte di Enrico VI cfr. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., pp. 338-343.

<sup>12</sup> P. GUGLIELMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì. Progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G.M. LOMBARDI, Cuneo 1998, pp. 47-181, qui a p. 59.

<sup>13</sup> A. TALLONE, *Tomaso I di Saluzzo (1244-1296). Monografia storica con appendice di documenti inediti*, Pinerolo 1916 (BSSS, 82), docc. 2-3, pp. 358-360 (a p. 360 sono citati i consoli). Per l'acquisto del 1187 cfr. *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., doc. 6, pp. 324-326.

<sup>14</sup> *Ibidem*, reg. 120, p. 38. Sull'entrata di Romanisio nella sfera di influenza astigiana dall'ottobre 1197 cfr. BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., vol. I, pp. 72-73. Per la costituzione a comune cfr. *ibidem*, p. 76.

<sup>15</sup> *Cuneo 1198-1382. Documenti*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970, doc. 5, p. 9.

all'abbazia di Casanova un privilegio che confermava numerosi diritti su Carmagnola, alcuni dei quali relativi alla fruizione dei beni comuni, già concessi dal padre: è probabile che anche tale comunità, su cui si ritornerà in seguito, fosse in subbuglio<sup>16</sup>. Gli echi delle tensioni che attraversavano la compagine saluzzese si sentirono anche a Racconigi, una delle roccaforti del potere marchionale, dove Manfredo soggiornava con frequenza. Nel dicembre 1198, a pochi mesi dal primo atto che testimonia l'esistenza di Cuneo, la collettività, governata da consoli, conseguì franchigie che menzionavano – fatto inedito per la documentazione dei marchesi – il reggimento comunale<sup>17</sup>: se tale scrittura in passato è stata vista come il riconoscimento delle antiche consuetudini, a coronamento della lenta crescita istituzionale della comunità, essa pare piuttosto un provvedimento emanato d'urgenza dai Saluzzo, costretti ad accettare la nuova configurazione istituzionale dell'*universitas*, sino a quel momento da loro avvertata con durezza, ma penetrata fin nel cuore del marchesato<sup>18</sup>. Negli anni successivi, fino al 1206, data della pace con Asti, Manfredo II si confrontò con una serie di disordini avviati dagli *homines* della dominazione. Soprattutto nella bassa Valle Stura l'afflusso di popolazione dalle comunità contadine nella villanova di Cuneo metteva a repentaglio il controllo del territorio da parte dei marchesi.

## 2. Borghi nuovi per la libertà, castelli per dominare: Cuneo, Carmagnola, Saluzzo e Cardè (1198-1210)

La fondazione dei borghi nuovi può essere interpretata come una reazione al processo di progressivo irrobustimento dei diritti dei Saluzzo nel corso della seconda metà del XII secolo: le comunità avrebbero approfittato del varco aperto dalla crisi politica del marchesato per conseguire più ampi margini di autonomia. La saldatura tra le istanze comunitarie che sullo scorcio del secolo attraversavano la compagine saluzzese e i progetti di riordino dell'*habitat* risulta evidente nello sviluppo di Cuneo, ben noto alla storiografia.

A fronte di una documentazione per nulla esplicita, è difficile ricostruire la cronologia della nascita del borgo nuovo: un termine *ante quem* sicuro è costituito dal 23 giugno 1198, data della prima scrittura relativa all'abitato, che gli studi hanno dimostrato non essere l'atto di fondazione<sup>19</sup>. È probabile che la villanova possa essere stata eretta nei mesi immediatamente precedenti alla sua prima menzione, a seguito dei cambiamenti di alleanze avvenuti alla scomparsa di Enrico VI, o che comunque in tale periodo il suo popolamento abbia ricevuto un impulso decisivo, che le permise di conseguire nuovi assetti demografici e istituzionali. Fu in questo periodo che Cuneo divenne un centro di grosse dimensioni, dai tratti "quasi-urbani": grazie anche, verosimilmente, al supporto logistico offerto dall'esercito del comune di Asti, interessato a controllare i traffici verso i valichi alpini, esso si propose come un punto di riferimento per le comunità circostanti del marchesato che aspiravano

<sup>16</sup> *Cartario della abazia di Cavour - Carte inedite o sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al 1300*, a cura di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 3), doc. 78, p. 264. Per le tensioni di inizio Duecento tra i marchesi e Carmagnola cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 23.

<sup>17</sup> *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 122, pp. 38-39.

<sup>18</sup> Sul documento e sulle sue diverse interpretazioni nella storiografia cfr. PEZZANO, *Istituzioni e ceti sociali* cit., pp. 635-642.

<sup>19</sup> Tendono a datare la fondazione a ridosso del 1198 BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., vol. I e COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., pp. 375-384. Suggestisce che il popolamento sia avvenuto alcuni anni prima dell'attestazione del 1198 CAMILLA, *Cuneo 1198-1382* cit., p. 7. Cfr. le prudenti osservazioni di P. GRILLO, *Le origini di Cuneo*, in *Fra Asti e Milano. Origini e primi sviluppi di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva. 1198-1259*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 7-27, qui alle pp. 18-19 (cfr. anche ID., *L'età comunale, in Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 11-48).

all'emancipazione dagli oneri signorili<sup>20</sup>. Alla sua prima comparsa, nel giugno 1198, la villanova risulta in fase di crescita<sup>21</sup>. Dai trattati di inizio Duecento risulta essere stato un gran numero di villaggi sottoposti ai Saluzzo a partecipare al popolamento del borgo: oltre a Borgo San Dalmazzo, Boves, Brusaporcello, Centallo, Cervasca, Costigliole, Quaranta, Romanisio, Villafalletto e forse anche altre località dei dintorni, quali Bernezzo, Caraglio e Vignolo<sup>22</sup>. Questo immane trasferimento fu possibile, con tutta probabilità, solo nel momento in cui i marchesi, dopo il dicembre 1197, allentarono la presa sulle *universitates* della dominazione: nel lasso di tempo assai breve costituito dai mesi della crisi aleramica la villanova dovette rinnovare le difese e l'aspetto urbanistico.

Le istanze delle comunità rurali e il momento di debolezza del marchesato resero possibile il popolamento della villanova di Cuneo, in grado di rideterminare gli assetti insediativi dell'area. L'analisi delle metamorfosi dell'*habitat* a Carmagnola, a Saluzzo e a Cardè consente di verificare non solo il nesso tra nascita dei borghi nuovi e libertà delle collettività rurali su una scala più ampia, ma anche l'esistenza di una costellazione di interventi urbanistici messi in atto dai marchesi al fine di ripristinare il controllo del territorio.

Pur essendosi conservata una documentazione assai consistente anche per gli anni precedenti, a Carmagnola [E2] un castello dei marchesi è attestato per la prima volta soltanto nel 1201. Nel privilegio concesso all'abbazia di Casanova nel 1198, per esempio, si ricordava soltanto la *villa*, senza menzionare alcun *castrum*. È possibile che una simile struttura fosse stata elevata da poco tempo, forse in concomitanza con lo scoppio della crisi nel marchesato<sup>23</sup>. In particolare, l'iniziativa intendeva probabilmente, come in altri centri dell'area, avvicinare l'abitato, ancora caratterizzato da diversi nuclei insediativi, alla fortificazione: tale opera di accentramento fu portata a termine entro il 1265-66<sup>24</sup>. Il nuovo castello non fu sufficiente a sedare le aspirazioni di autonomia della comunità, che negli anni successivi progettò di trasferirsi in un borgo nuovo da costruire sulle terre dei Romagnano, forse ancora titolari di una quota della giurisdizione sulla località<sup>25</sup>. Il villaggio non fu mai realizzato, poiché

<sup>20</sup> Sulla spedizione astigiana cfr. BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., vol. I, p. 75; COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., p. 377. Sulle diverse interpretazioni della fondazione di Cuneo, di cui è stato evidenziato ora il ruolo di Asti, ora la spontanea convergenza di universitates cfr. GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., pp. 7-9: tra gli autori che più recentemente sono intervenuti sul tema evidenzia il ruolo di Asti e le circostanze politiche generali L. PROVERO, *Monasteri, chiese e poteri nel Saluzzese (secoli XI-XIII)*, in "BSBS", 92 (1994), pp. 385-476, qui alle pp. 395-396; contempera tali istanze richiamando l'iniziativa delle comunità rurali P. GUGLIEMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, in "Società e storia", 67 (1995), pp. 1-44, pp. 6-11. Per il ruolo difensivo di Cuneo e la relativa discussione cfr. GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., p. 15 e ID., *Il ruolo militare delle fondazioni*, in questo stesso volume. Sul ruolo di Asti nelle fondazioni di Cuneo cfr. R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (BSSS, 191), pp. 38-39. Cfr. anche M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi nelle Alpi occidentali nel medio evo*, Torino 1961, p. 71, che rileva come l'atto del 1198 prevedesse l'esenzione dai pedaggi per gli abitanti della città.

<sup>21</sup> Al riguardo cfr. GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., pp. 17-18, che individua nel cittadinoico concesso dagli Astigiani uno degli elementi che favorì il processo di accelerazione del popolamento del borgo, e F. PANERO, *La formazione del territorio comunale di Cuneo. Dalla fondazione della villanova alla prima dominazione angioina*, in *Fra Asti e Milano* cit., pp. 127-147, qui a p. 127.

<sup>22</sup> GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., pp. 19-20; PROVERO, *Potere e società in un comune in crescita* cit., pp. 94-96.

<sup>23</sup> Sull'inizio del cantiere del castello di Carmagnola in questo periodo si rimanda a LUSO, *Sistemi e strutture difensive* cit.

<sup>24</sup> Sull'inizio del cantiere del castello di Carmagnola in questo periodo si rimanda a LUSO, *Sistemi e strutture difensive* cit. e, soprattutto, all'apposita scheda dello stesso autore contenuta in questo volume.

<sup>25</sup> È possibile che l'acquisto fatto dagli Aleramici della quarta parte della giurisdizione locale dai marchesi di Romagnano debba essere posticipato di qualche anno: la notizia è trasmessa da Goffredo Della Chiesa relativamente all'anno 1200, ma manca il documento, sicché la datazione va accolta con prudenza (DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., col. 885; *Regesto*

nel maggio 1203 Manfredo II riuscì a scongiurare il pericolo raggiungendo un accordo con la piccola dinastia signorile, in cui si stabilì che quest'ultima si impegnasse a «prohibere ne locus novus fiat in omni terra et posse eorum», aiutando i Saluzzo «si omnes homines de Carmagnola vel maior pars locum novum faceret vel in alio loco facto habitarent»<sup>26</sup>. A fronte del voltafaccia dei Romagnano, che probabilmente fino a quel momento avevano sostenuto gli *homines*, questi ultimi furono costretti ad abbandonare l'iniziativa, venendo a patti con Manfredo: a distanza di un mese la comunità compose la lite, in cambio del riconoscimento dei *boni usus et consuetudines*<sup>27</sup>. Il trattato fu seguito, nel gennaio del 1204, nel castello di Carmagnola, da una serie di atti con cui gli abitanti del villaggio, dopo che negli anni precedenti alcuni di loro si erano macchiati di tradimento («infamiam prodicionis»), giurarono fedeltà al marchese<sup>28</sup>.

È più difficile datare una serie di interventi insediativi avvenuti a Saluzzo [E1] e nei suoi dintorni negli stessi anni. È possibile che i fermenti degli *homines* fossero giunti persino nella piccola “capitale” marchionale. Tra il 1202 e il 1204 i Saluzzo rafforzarono i loro diritti grazie a una serie di acquisti dai Busca<sup>29</sup>. Gioffredo Della Chiesa ricorda che tra il 1204 e il 1209 a fianco di Manfredo compare negli “strumenti” un altro marchese, Tommaso, forse un figlio: egli

aquis el sedime dove adesso he il castel vechio dy Salucio che luy fece edificare et construire el castello. Aquis quello anno un boscho dela comunita di Salucio nel quale fece construire el castello e villa dy Cardeto la quale opera non pote finire ma fu poy finita per Manfredo predetto el quale Manfredo acquis poy molte possessione e territory ly acercho da ly signory de ly Aichardy e signory de Bargie e dy la comunita dy Salucio.<sup>30</sup>

Qualora la narrazione del Della Chiesa – ancora da approfondire, ma basata su documenti di prima mano – si rivelasse attendibile, le iniziative del consanguineo associato a Manfredo nel governo del marchesato, Tommaso, dovrebbero essere inquadrate nella situazione di instabilità della dominazione in questi anni e potrebbero essere interpretate come un tentativo di rafforzare il controllo del territorio attorno a Saluzzo. È possibile che rispetto agli anni precedenti anche l'*universitas* locale avesse beneficiato delle difficoltà marchionali per conseguire più solidi assetti istituzionali, come parrebbe indicare – a prestar fede a Gioffredo – la capacità di vendere proprietà collettive, sino a quel momento saldamente detenute dalla casata signorile<sup>31</sup>. L'acquisto di un sedime per costruire un nuovo castello o per ingrandire quello già esistente potrebbe essere stato voluto per meglio disciplinare la comunità.

Occorre comunque sottolineare che la menzione lascia aperti non pochi dubbi esegetici. Si deve prestar fede all'attestazione di Tommaso, la cui esistenza è peraltro riferita anche da altri percorsi eruditi? E soprattutto, Gioffredo trae l'espressione “castel vechio” dai documenti consultati o la conia per l'occasione, sulla base della sua conoscenza del paesaggio urbano? Nel primo caso, pare difficile conciliare la costruzione del castello con il fatto che un *castrum* ubicato sul monte (poi indicato come “castello superiore” o “castello vecchio”) è documentato almeno dal XII secolo, se non interpretandola come un ampliamento o un rinnovamento di strutture già esistenti. Nel secondo, il cronista

*dei marchesi di Saluzzo* cit., doc. 124, p. 39). Comunque venga datata, la menzione conferma il tentativo di irrobustimento della signoria marchionale su Carmagnola.

<sup>26</sup> R. MENOCHIO, *Memorie storiche della città di Carmagnola*, Camagnola 1963<sup>2</sup>, doc. 15, pp. 196-197; *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 139, p. 43. Al riguardo cfr. LUSSO, *Sistemi e strutture difensive* cit.

<sup>27</sup> *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 140, p. 43.

<sup>28</sup> *Ibidem*, reg. 145-147, pp. 45-46.

<sup>29</sup> DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., col. 885.

<sup>30</sup> *Ibidem*, coll. 880-881, col. 886.

<sup>31</sup> Sulla gestione delle proprietà collettive da parte della comunità di Saluzzo nella seconda metà del Duecento cfr. R. RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008, pp. 154-156.

saluzzese si sarebbe riferito al castello inferiore, che all'epoca del Della Chiesa era ormai considerato, in seguito alla distruzione di quello superiore, come il castello vecchio: l'erezione di tale struttura tuttavia viene per lo più ascritta all'iniziativa di Tommaso I, negli anni Settanta/Ottanta del Duecento<sup>32</sup>. Se si prestasse fede a questa seconda interpretazione del passaggio, bisognerebbe rileggere con occhi nuovi le trasformazioni duecentesche dell'impianto urbanistico saluzzese: la costruzione del nuovo borgo sarebbe stata pensata contestualmente o poco dopo l'erezione della Castiglia e non in seguito<sup>33</sup>.

Sembra essere rivolto soprattutto a esigenze di controllo territoriale, ma forse anche di valorizzazione agraria, l'insediamento di Cardè [E5]<sup>34</sup>. Non è noto se al castello già in tale periodo si fosse accompagnata la costruzione del borgo nuovo, documentato soltanto ai tempi di Manfredo IV, nel 1325<sup>35</sup>. Esso comunque garantiva la supervisione del guado sul Po, non solo in funzione anti-sabauda, ma forse anche per frenare eventuali migrazioni di *homines* dal marchesato verso Villafranca Piemonte [D1], sorta da pochi anni, nel 1197, dalla convergenza dei villaggi di Musinasco e di Soave e in fase di espansione<sup>36</sup>: è possibile che tale abitato si fosse giovato anche dell'afflusso di gente dalle terre dei Saluzzo. Cardè, di cui non è possibile datare la creazione della *villa*, non è il primo villaggio nato su iniziativa degli Aleramici. Verso il 1170 Berengario di Busca aveva fondato Villabona, nel cuore della foresta di Staffarda: la villanova si inseriva nel contesto delle fondazioni signorili a fini di bonifica e di disboscamento frequenti nelle foreste dell'Italia nord-occidentale<sup>37</sup>. Se si dovesse prestare fede alla testimonianza di Gioffredo, con Cardè i marchesi avrebbero consolidato una prassi insediativa, la creazione di borghi nuovi orientati al governo del territorio, già intrapresa con la ristrutturazione dell'abitato di Carmagnola, ma fino a quel momento adottata per lo più contro di loro dalle comunità.

È indubbio che, alla fine del periodo peggiore per il marchesato, i borghi nuovi erano stati più subiti che incoraggiati: Cuneo, il trasferimento mai realizzato di Carmagnola, forse Villafranca erano ferite aperte, che mettevano a nudo la fragilità strutturale della dominazione. I pesanti oneri signorili a cui erano sottoposte le comunità rendevano la compagine saluzzese assai esposta al fascino che le fondazioni di villaggi da parte di altri enti potevano esercitare sui contadini. Per tale ragione, oltre che alla volontà di esorcizzare quello che ai marchesi era apparso come uno dei maggiori elementi di disgregazione, Manfredo fece inserire all'interno dei trattati di pace con Asti del 1206 – con cui gli Aleramici, approfittando della difficoltà della città a proseguire la sua politica offensiva nel Piemonte sud-occidentale, riuscirono a ricomporre il frammentato quadro istituzionale del dominio<sup>38</sup> – una clausola che vietava al comune urbano di promuovere, o anche soltanto di appoggiare, la costruzione di borghi nuovi non solo sul suolo marchionale, ma neppure in tutto il Piemonte sud-occidentale:

*homines de Ast non debent facere aliquem locum novum a Brayda superius et a Stoarda superius, sicut vadit Santena usque ad collem Argenteria, nec dare forciam nec virtutem nec consilium, nec auxilium ut fiat.*<sup>39</sup>

<sup>32</sup> Al riguardo, oltre alla scheda su Saluzzo di S. BELTRAMO, in questo stesso volume, si veda L. LOSITO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Il paesaggio urbano*, Cuneo 1998, pp. 21-24.

<sup>33</sup> Si veda oltre, testo corrispondente alla nota 59.

<sup>34</sup> Su tale villanova e il suo castello si veda R. COMBA, «*In silva Stapharda*». *Disboscamenti, grange e villenove in un grande complesso forestale (XI-XIV secolo)*, in "Archivio storico italiano", 167 (2009), pp. 607-624 e la scheda curata da S. BELTRAMO, in questo stesso volume.

<sup>35</sup> COMBA, «*In silva Stapharda*» cit.

<sup>36</sup> Su Villafranca Piemonte cfr. G. G. MERLO, *Unità fondiaria e forme di coltivazione nella pianura pinerolese all'inizio del XIV secolo*, in "BSBS", 72 (1974), pp. 109-145, qui alle pp. 115-118 e COMBA, «*In silva Stapharda*» cit.

<sup>37</sup> Al riguardo cfr. COMBA, «*In silva Stapharda*» cit.

<sup>38</sup> Per la crisi della politica offensiva astigiana nei primi anni del Duecento cfr. GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., pp. 24-25.

<sup>39</sup> CAMILLA, *Cuneo 1198-1382* cit., Documenti, doc. 8, p. 15.

La preoccupazione dei marchesi che gli Astigiani potessero prestare «forza, conoscenze tecniche, suggerimenti o aiuto» all'edificazione di borghi nuovi pare un preciso riferimento alla nascita di Cuneo. E difatti gli accordi proseguirono, nella disposizione successiva, codificando il comportamento che il comune avrebbe dovuto tenere nei confronti di tale villanova.

### 3. Nelle valli: i marchesi di fronte ai borghi nuovi di comunità nella prima metà del XIII secolo

La vita istituzionale del marchesato durante la prima metà del Duecento risulta compressa tra due opposte tensioni: da un lato l'aspirazione delle comunità a conseguire maggiori margini di autonomia attraverso la creazione di borghi nuovi, dall'altro i tentativi dei Saluzzo di puntellare la dominazione, soprattutto nel Saluzzese, con una serie di interventi territoriali volti a contenere tali istanze. Dall'inizio del secolo gli Aleramici intrapresero una politica insediativa articolata per far fronte ai disordini degli *homines*, che si concretizzò sia nella distruzione o nella dissuasione delle villenove delle comunità, sia nella costruzione di fortificazioni e di borghi.

In un recente contributo Jean-Claude Maire Vigueur, riprendendo alcune sollecitazioni proposte da Aldo A. Settia nel noto convegno del 1989 su *I borghi nuovi*, ha sottolineato il rilievo delle distruzioni comunali, «un tema che non va studiato separatamente da quello delle fondazioni»<sup>40</sup>. L'indicazione è particolarmente valida per i marchesi, che in questo periodo adottarono una linea programmatica di interventi volti ad evitare e a reprimere le fondazioni di villenove nel territorio della dominazione.

L'episodio meglio noto è quello di Cuneo. Dopo la pace con Asti del 1206 i marchesi strinsero la morsa contro la villanova. Nel 1210 gli eserciti aleramici risultavano accampati nei pressi del borgo: dopo tale data Cuneo scompare dalla documentazione per circa un ventennio. Non è noto se l'abitato fu abbandonato o se, come appare più probabile, «non venne materialmente distrutto, ma vide soltanto la perdita della propria autonomia politica ed amministrativa»<sup>41</sup>. È possibile che almeno una parte della popolazione fosse tornata a Borgo San Dalmazzo, che nel 1227 risultava essere un robusto comune: in tale data alcuni maggiorenti locali in seguito entrati nel gruppo dirigente di Cuneo, i Gastaudo e gli Ardoini, in lite con la comunità, ricevettero la protezione di Manfredo III<sup>42</sup>.

Nei trattati dell'epoca si possono rintracciare spesso clausole fatte inserire dai Saluzzo che impedivano preventivamente la costruzione di villaggi o che ne contemplavano la distruzione<sup>43</sup>. Oltre ai patto, a cui si è già accennato, del 1203 con i marchesi di Romagnano per il trasferimento di Carmagnola e a quelli del 1206 con il comune di Asti, nel marzo 1223 gli accordi con Tommaso di Savoia, alleato di Milanesi e Vercellesi, prevedevano che quest'ultimo non potesse fare alcun luogo nuovo a sud di Carignano, impegnandosi alla distruzione nel caso venisse edificato: poiché le trattative erano relative alla giurisdizione su Borgo San Dalmazzo e sulla comunità locale, allo stato attuale delle conoscenze

<sup>40</sup> J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Prolusione*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco - Cuneo 2002, pp. 7-16, qui a p. 14; il riferimento è a SETTIA, *Le pedine e la scacchiera* cit., p. 63. Sulle distruzioni comunali di villaggi si veda inoltre il volume *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del convegno (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. PIRILLO, Firenze 2004.

<sup>41</sup> GRILLO, *Le origini di Cuneo* cit., p. 26.

<sup>42</sup> *Cartario delle valli di Stura e di Grana fino al 1317*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1912 (BSSS, 69/1), doc. 13, p. 20.

<sup>43</sup> BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., vol. II, pp. 84-87.

non si può escludere che un simile progetto coinvolgesse la rifondazione di Cuneo<sup>44</sup>. È probabile che il conte stesse effettivamente pensando di costruire una villanova in funzione anti-marchionale: nel 1224 egli giurò ad Asti che l'eventuale villaggio innalzato «in comitatu vel marchionatu» sarebbe stato tenuto in feudo a nome del comune urbano<sup>45</sup>. Nella terza decade del secolo il progetto di una nuova fondazione sul territorio saluzzese era palpabile: nel 1228 Manfredo III si preoccupò di farsi promettere da Asti di aiutarlo nel caso suoi *homines* si fossero trasferiti da un centro della dominazione in una villanova<sup>46</sup>. L'iniziativa poteva forse avvantaggiarsi di nuove rivolte e di agitazioni nelle collettività della Valle Stura, controllate con difficoltà dai Saluzzo: nel 1223 si erano ribellati ai marchesi gli uomini di Bersezio, imitati nel 1227 da alcuni individui di Demonte<sup>47</sup>. Nello stesso anno si verificarono le già menzionate divisioni all'interno della comunità di Borgo San Dalmazzo<sup>48</sup>.

I timori di Manfredo non erano mal riposti. Fra il 1229 e il 1230 il Pizzo fu fortificato e gli abitanti di Borgo San Dalmazzo, di Cuneo e di Savigliano chiesero l'aiuto dei Milanesi, che intervennero con una spedizione guidata da Oberto *de Ozeno* contro i Saluzzo<sup>49</sup>. Come nel 1198, all'episodio si accompagnarono più iniziative dei poteri locali contro la dinastia dominante: nel 1230 la comunità di Limone, retta da consoli, si accordò con Manfredo, che l'anno seguente riconobbe le antiche usanze degli uomini della Valle Stura<sup>50</sup>. Il fermento delle comunità in questi anni pare coinvolgere anche le vallate alpine sotto il controllo provenzale: nel 1232 fu rifondata Barcelonnette<sup>51</sup>.

Negli anni successivi Cuneo riuscì a svilupparsi a spese dei marchesi e dei signori di Morozzo. I Cuneesi diedero probabilmente sostegno alla costruzione di altri due borghi nuovi, progettati contro il marchese, a ridosso delle montagne: Demonte [B1], località già esistente, ma rifondata nel quarto decennio del Duecento, e Dronero [B2], sorto all'imbocco della Valle Maira, attorno al 1240, dalla convergenza delle popolazioni di Surzana e di Ripoli<sup>52</sup>.

<sup>44</sup> *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 249, p. 73; cfr. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., coll. 895-896.

<sup>45</sup> BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., vol. p. 86. Cfr. anche DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., coll. 895-896. Sulla situazione politica dell'area in questo periodo cfr. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., pp. 522-524.

<sup>46</sup> BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., vol. II, p. 86.

<sup>47</sup> *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 253, p. 73. *Cartario delle valli di Stura e di Grana* cit., doc. 14, p. 21.

<sup>48</sup> Cfr. *supra*, nota 40.

<sup>49</sup> R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 279-298, qui a p. 289; P. GRILLO, *Oberto "de Ozeno", il popolo di Milano e la rinascita del Comune di Cuneo nel 1230: un'ipotesi di interpretazione*, in *Fra Asti e Milano* cit., pp. 29-64.

<sup>50</sup> *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 312, p. 91; *Cartario delle valli di Stura e di Grana* cit., doc. 17, p. 25. Il marchese doveva inoltre affrontare una vasta alleanza di comuni e di stirpi signorili a nord del marchesato (cfr. GRILLO, *Oberto "de Ozeno"* cit., pp. 62-63).

<sup>51</sup> TH. PÉCOUT, *Raymond Bérenger V: l'invention de la Provence*, Condé-sur-l'Escaut 2004, p. 86.

<sup>52</sup> Su Demonte si veda la scheda di E. LUSSO, in questo stesso volume. Si deve comunque sottolineare che l'attribuzione della rifondazione alla politica cuneese rimane ipotetica: non si può neppure escludere che l'iniziativa urbanistica si fosse concretizzata subito dopo il 1227, nel quadro dei contrasti tra i Savoia e i Saluzzo. Per Dronero cfr. CAMILLA, *Cuneo 1198-1382* cit., pp. 26-31. Al riguardo si vedano anche il contributo di P. GRILLO, *Le circostanze politiche delle fondazioni*, in questo stesso volume, e la scheda di S. BELTRAMO, in questo stesso volume. Contribuisce a delineare un nuovo quadro di tensioni tra le comunità del marchesato la rifondazione di Villafranca nel 1239 da parte dei Savoia (COMBA, «*In silva Stapharda*» cit.).

#### 4. Consolidamento territoriale e iniziative insediative principesche nel Saluzzese del Duecento

La politica insediativa dei Saluzzo non avvenne solo “in negativo”, come contenimento delle istanze collettive. Un simile approccio di contenimento è verificabile nelle valli, soprattutto in Valle Stura, dove la dinastia non riuscì a portare a termine il processo di disciplinamento avviato nella seconda metà del XII secolo: sin dai primi decenni del Duecento, in tale area sono documentati frequenti sommosse comunitarie e potenti comuni, come Borgo San Dalmazzo e Demonte, che a più riprese trovarono appoggi nelle signorie locali (l'abate di San Dalmazzo) e nelle potenze regionali (Tommaso di Savoia, Asti, Milano, forse anche i conti di Provenza sull'altro versante alpino), miranti al controllo dei redditizi traffici commerciali verso i valichi alpini. Malgrado tali difficoltà, è probabile che i Saluzzo intendessero intervenire anche sotto il profilo urbanistico per riordinare il quadro insediativo instabile creato dalla nascita di Cuneo. Una testimonianza indiretta di simili progetti da parte dei marchesi è fornita da una clausola del trattato del 1234 tra Manfredo e le forze antialeramiche: essa prevedeva che il marchese potesse «laborare et edificare extra locum Cunei ad suam voluntatem»<sup>53</sup>.

In particolare, rispetto alle valli, nella pianura saluzzese i marchesi riuscirono meglio a rinsaldare i loro diritti di fronte all'emersione di forme di governo comunitarie: sono significativi la scomparsa, nei primi decenni del Duecento, delle istituzioni municipali e il ritorno alle configurazioni collettive meno definite che avevano caratterizzato il periodo precedente alla crisi della dominazione a Carmagnola, a Racconigi e a Saluzzo<sup>54</sup>. In tale area i Saluzzo espressero, in maniera sempre più consistente con il progredire del XIII secolo, una spiccata vocazione alla messa in atto di iniziative insediative – fortificazioni e borghi nuovi – «strettamente correlate al processo di ricomposizione territoriale e di consolidamento istituzionale»<sup>55</sup>. Si tratta di progetti avviati probabilmente da Manfredo II e da Tommaso fin dai primi anni del Duecento, con l'intento di sedare i movimenti centrifughi che avevano messo in crisi il marchesato: l'ampliamento o la costruzione del castello di Saluzzo, l'edificazione di una struttura fortificata a Carmagnola, accompagnata da provvedimenti volti a evitare il trasferimento degli *homines* in un nuovo villaggio, l'insediamento di Cardè<sup>56</sup>. Negli stessi anni, secondo Gioffredo Della Chiesa, i due marchesi avrebbero intrapreso almeno altre due azioni finalizzate al controllo del territorio, con tutta probabilità non prive, come a Cardè, di intenti di valorizzazione agraria: all'inizio del Duecento Manfredo rilevò alcuni beni nei dintorni di Racconigi, edificando la casaforte di Migliabrana; nel 1207, Tommaso acquistò la tenuta di Gerbola, presso Saluzzo, per innalzarvi una torre<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> *Il Libro Verde del comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1314)*, a cura di G. SALSOTTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 38), p. 100, doc. 87.

<sup>54</sup> A Racconigi e a Carmagnola, per esempio, i giuramenti della collettività ai marchesi nel 1244 non contengono la parola comune (D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo*, Saluzzo 1830, vol. II, p. 318).

<sup>55</sup> COMBA, *Le villenove del principe* cit., p. 140.

<sup>56</sup> Cfr. *supra*, paragrafo 2.

<sup>57</sup> DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., col. 885 (Migliabrana), 886 (Gerbola: «detto marchese acquista la Gerbola dove fece fare la torre»). Su Migliabrana cfr. COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 155 e A. A. SETTIA, *Tra azienda agricola e fortezza: caseforti, “motte” e “tombe” nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in “Archeologia medievale”, 7 (1980), pp. 31-54, qui a p. 34. Tale autore sottolinea la compatibilità delle funzioni di controllo del territorio con quelle agrarie. Per un confronto con l'area comasca e milanese cfr. P. GRILLO, *Fra poteri pubblici e iniziative private: torri e aziende rurali fortificate nell'area milanese e comasca (secoli XII-XIII)*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Bra 2007, pp. 167-183, soprattutto alle pp. 173-178.

Un impegnativo piano di riordino urbanistico fu dispiegato a Saluzzo [E1], che si trasformò, nel corso del Duecento, da castello a capoluogo del marchesato. È già stato osservato come le metamorfosi insediative del centro debbano essere lette in stretta connessione con i progetti politici marchionali<sup>58</sup>. Nel 1217, in concomitanza con i tentativi marchionali di irrobustire i diritti signorili sull'area, è attestata una prima fase di riassetto dell'abitato sulle pendici della collina, con la menzione di un borgo nuovo, organizzato attorno alla *platea*. Dopo le fortificazioni intraprese da Tommaso tra il 1204 e il 1209, difficilmente precisabili, nella seconda metà del secolo, verso gli anni Ottanta, fu costruito o comunque restaurato il castello a valle di quello più antico, nominato nei documenti come *castrum superior*, *castrum vetus* o *castrum doneum*<sup>59</sup>. La nuova struttura fortificata, a ridosso del borgo, non fu utilizzata dai marchesi come residenza e pare piuttosto pensata in ragione della difesa della popolazione<sup>60</sup>. È comunque probabile che il riordino dell'abitato, con la costruzione del borgo nuovo e, nei suoi pressi, a distanza di più di un cinquantennio, del castello inferiore, agevolasse anche un maggiore controllo sulla comunità, che, dopo le attestazioni di un certo dinamismo istituzionale a inizio Duecento, conobbe uno sviluppo municipale tardivo<sup>61</sup>.

L'instaurazione di un rapporto sempre più stringente tra le esigenze di difesa collettiva e quelle di controllo del territorio, con l'avvicinamento delle strutture fortificate agli abitati (o viceversa) è verificabile anche per Villafalletto [E6], dove, nella seconda metà del XIII secolo, il villaggio originario venne spostato a ridosso del *castrum*, di titolarità marchionale, con l'erezione di un *burgus novus*<sup>62</sup>. Verso la metà del Duecento gli interventi edilizi, di matrice signorile o comunitaria, sui centri del marchesato paiono essere stati piuttosto frequenti: in tale direzione potrebbe essere letta anche la comparsa nelle fonti dell'espressione *burgus*, con menzioni di piazza e di portici, per indicare gli abitati di Sanfront, Racconigi e Revello<sup>63</sup>. Per quest'ultimo centro [E3] un più sicuro piano di riordino urbanistico è documentato ai tempi di Manfredo IV. Nel 1312, «in burgo novo Revelli», il marchese

<sup>58</sup> L. PROVERO, *L'invenzione di una città: Saluzzo da castello a capoluogo del marchesato (secoli XI-XIII)*, in "Nuova rivista storica", 79 (1995), pp. 1-26.

<sup>59</sup> Su tali trasformazioni, oltre a PROVERO, *L'invenzione di una città* cit., pp. 6-8, cfr. LOSITO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento* cit., pp. 21-24. Si veda inoltre in questo stesso volume la scheda curata da S. BELTRAMO.

<sup>60</sup> PROVERO, *L'invenzione di una città* cit., p. 8.

<sup>61</sup> LOSITO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento* cit., pp. 24-25. Sullo sviluppo comunale di Saluzzo cfr. R. EANDI, *Il comune di Saluzzo dalle origini al secolo XV*, in *Saluzzese medievale e moderno. Dimensioni storico-artistiche di una terra di confine*, "BSSSAA di Cuneo", 113 (1995), pp. 7-68.

<sup>62</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit., pp. 66-68. Cfr. anche M. VIGLINO DAVICO, *Castello e ricetto: le strutture difensive di Villa e Vottignasco*, in *Villafalletto: un castello, una comunità, una pieve (secoli XI-XVI)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1994, pp. 85-102, qui alle pp. 89-92. Per la titolarità marchionale del castello cfr. *Carte medievali di Villafalletto (secoli XI-XIV)*, a cura di M. BOSCO, Cuneo 1994, doc. 16, p. 23.

<sup>63</sup> TALLONE, *Tomaso I* cit., doc. 13, p. 372, 1265: «in burgo Revelli». *Cartario della abazia di Rifreddo fino all'anno 1300*, a cura di S. PIVANO, Pinerolo 1902 (BSSS, 13), doc. 84, p. 80, 1245 («in burgo Revelli»); doc. 116, p. 113, 1251 («in foro Revelli»); doc. 135, p. 137, 1253 («in burgo de Sancto Fronte»); doc. 195, p. 184, 1262 («in burgo Revelli»); doc. 230, p. 208, 1267 («in burgo Sancti Frontis sub porticus Jacobi Catena»); doc. 231, p. 208, 1267 («in foro Revelli sub porticu condam Guigonis Burrini»). *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., doc. 142, p. 512, 1287 («in burgo Raconixii»). La nozione di *burgus* è tuttavia assai variabile a seconda dei contesti: oltre che indicare interventi insediativi, essa può avere connotazioni fiscali o addirittura contemplare l'assenza di mura (cfr., per esempio, G. H. MARTIN, *Burgus and Villa in late twelfth and early thirteenth century in England*, in *Les libertés urbaines et rurales du XI<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle – Vrijhden in de stad en op het platteland van de XI<sup>e</sup> tot de XIV<sup>e</sup> eeuw*, 1968, pp. 79-80; L. CHIAPPA MAURI, *Gerarchie insediative e distrettualizzazione rurale nella Lombardia del XIV secolo*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, P. MAINONI, Milano 1993, Vol. II, pp. 269-301; A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 199-200).

elargì privilegi al comune locale: l'atto potrebbe suggerire che il «progetto di ripopolamento del luogo» si associasse alla contrattazione delle relazioni tra comunità e principe, con la «concessione di franchigie». Il borgo era sorto nei pressi della residenza marchionale, che sin dal 1330 viene definita *palacium marchionis*, a seguito di un ampliamento del castello<sup>64</sup>.

La convergenza tra la politica marchionale di governo del territorio e le esigenze di difesa delle popolazioni rurali appare con chiarezza ancora maggiore attraverso l'analisi di una rilevante concentrazione di interventi insediativi avvenuta negli anni 1265-1267, quando, di fronte alla pressione militare astigiana, Tommaso I progettò la fortificazione delle comunità di pianura ai confini settentrionali del marchesato, Carmagnola e Racconigi<sup>65</sup>. Sembrano adattarsi alla spiegazione di tale contingenza le osservazioni di Rinaldo Comba a proposito delle villenove fondate da Filippo d'Acaia a partire dall'ultimo decennio del Duecento: lo studioso ha riscontrato lo stretto rapporto tra «costruzione di una cinta fortificata» e «tentativo di coinvolgere le popolazioni nella difesa del principato»<sup>66</sup>. Le procedure attuate nei tre centri furono simili. Tommaso impartì l'ordine di cingere l'abitato di mura alle *universitates*, su cui ricadde l'onere delle spese, evaso per lo più con l'alienazione di proprietà collettive<sup>67</sup>. A Racconigi e a Carmagnola gli *homines* furono aiutati dal Saluzzo nel compimento del progetto: egli permise loro la vendita delle comunanze, su cui la dinastia dominante aveva sino a quel momento mantenuto ampie prerogative. In tale occasione, inoltre, sia Carmagnola, sia Racconigi erano rette a comune. Si tratta di menzioni significative, che interrompono una lunga fase di evanescenza delle istituzioni comunali nell'area sotto il più diretto controllo marchionale, protrattasi dagli inizi del XIII secolo, in concomitanza con le iniziative di irrobustimento dei diritti signorili avviate da Manfredo II, Tommaso, Alasia e Manfredo III: esse lasciano intendere una politica di concessioni da parte dei Saluzzo in cambio della partecipazione delle popolazioni rurali alle spese di difesa del marchesato.

Nel Duecento i Saluzzo appaiono tutt'altro che inerti dal punto di vista insediativo. Tommaso I, in particolare, al pari di altri principi dell'area, dimostrò di sapere usare con consapevolezza e con frequenza gli interventi di riordino dell'*habitat* per conseguire un maggiore disciplinamento del territorio. Tale capacità doveva essere ben nota agli *homines* della dominazione se, nel 1281, il comune di Busca, negli accordi di pace con i marchesi, si fece promettere che questi ultimi non potessero trasferire il villaggio né cambiarne la fisionomia («non possint mutare villam Busche, sed dimittant eam ibi ubi est hedificata cum omnibus hedificiis que ibi sunt et sicut sunt»)<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 814, p. 225; reg. 920, p. 267. Al riguardo cfr. C. BONARDI, *Revello: il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato, mecenate*, Atti del convegno: Saluzzo, 10-12 dicembre 2004, a cura di R. COMBA, Cuneo 2005, vol. II, pp. 595-610, qui a p. 595.

<sup>65</sup> In tale contesto può essere inserita anche la progettazione nel 1266 delle mura di Caramagna, all'epoca nell'orbita del comune di Asti: al riguardo si veda la scheda di Andrea Longhi, in questo stesso volume.

<sup>66</sup> COMBA, *Le villenove del principe* cit., p. 140.

<sup>67</sup> *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 465, p. 130, 13 febbraio 1265, doc. 70, pp. 391-392, 27 ottobre 1266 (Carmagnola); reg. 472, 477, pp. 132-133, 15 gennaio 1266 e 7 aprile 1266, doc. 74, pp. 394-395, 17 gennaio 1267 (Racconigi). GABOTTO, *Le pergamene dell'archivio comunale di Caramagna Piemonte* cit., pp. 27-30: cfr. anche *Le più antiche carte dell'abazia di Caramagna*, a cura di C. E. PATRUCCO, in *Studi Saluzzesi*, Pinerolo 1901 (BSSS, 15), doc. 52, p. 117, 21 giugno 1266 (Caramagna). Per Carmagnola si rimanda a RAO, *Comunia* cit., p. 152.

<sup>68</sup> *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., doc. 106, p. 444.

## 5. Considerazioni conclusive

Una rilettura delle politiche insediative nel marchesato di Saluzzo mostra una spiccata capacità della dinastia al potere di pensare gli interventi di riordino dell'*habitat* in funzione del controllo del territorio. La difficile parentesi apertasi negli anni 1197-1198 e conclusasi verso gli anni Quaranta del secolo successivo costrinse i marchesi ad adottare per lo più iniziative di repressione e di contenimento nei confronti dei borghi nuovi nati dalla convergenza di *homines* desiderosi di sottrarsi agli oneri signorili. Fin da tale periodo, tuttavia, Manfredo II e Tommaso accompagnarono all'offensiva contro le villenove delle comunità la realizzazione, soprattutto nella pianura tra Saluzzo e Racconigi, di più articolati progetti di popolamento, che non disdegnavano neppure, come nel caso di Cardè, la fondazione di villaggi.

Solo con il progredire del Duecento i Saluzzo acquisirono una maggiore disinvoltura nell'uso dei piani di popolamento per disciplinare le comunità della dominazione. Nella seconda metà del secolo, sotto Tommaso I, la dinastia sembra avere rivestito un importante ruolo di stimolo nel rinnovamento degli assetti insediativi dei maggiori centri di pianura del marchesato. Le linee guida impresse da Tommaso e dal suo successore, Manfredo IV, promossero l'accentramento degli abitati, protetti da fortificazioni e vicini ai castelli, in grado di svolgere funzioni sia di difesa, sia di controllo delle popolazioni rurali.

L'impegno edilizio nella costruzione e nell'ampliamento dei castelli e dei *palacia* marchionali di Tommaso I e Manfredo IV pare per certi aspetti preconizzare le soluzioni architettoniche configurate da alcuni principi nei centri urbani dell'Italia padana. In posizioni dominanti sugli abitati, ma ai margini dello spazio civico, tali strutture innestarono connotati simbolici e propagandistici sulle finalità di assoggettamento delle comunità e di difesa: esse non erano solo «strumento efficace della dominazione», ma anche «mezzo d'intimidazione delle *élite* locali»<sup>69</sup>. Già Rinaldo Comba ha del resto sottolineato come le esperienze maturate fra Tre e Quattrocento nelle città lombarde attingessero «a modelli di consolidamento signorile e di tutela dei nuclei urbani e paraurbani largamente diffusi da almeno un secolo nelle aree in cui il movimento comunale era stato meno robusto e impetuoso e solide dinastie di antica tradizione militare – dai marchesi di Saluzzo e di Monferrato ai conti di Savoia – si erano trovate a disciplinare e inquadrare un inquieto mondo di piccole città e di grossi borghi con spiccate vocazioni urbane»<sup>70</sup>.

Ancor più che nei castelli di Saluzzo e nel palazzo di Revello, un simile connubio risalta negli interventi realizzati da Tommaso nel centro più popoloso e dinamico del marchesato dell'ultimo quarto del Duecento: Cuneo. Il comune, dopo un ventennio trascorso sotto l'egida angioina, aveva trattato la sua dedizione al Saluzzo nel 1282<sup>71</sup>. A pochi anni dall'inizio della sua signoria, nel 1286, il marchese risiedeva nel «palacio domini marchionis»<sup>72</sup>. Pochi anni dopo, nel 1289, egli intraprese la costruzione di un castello a ridosso delle mura meridionali dell'abitato, ancora usato come residenza

<sup>69</sup> P. BOUCHERON, *L'architettura come linguaggio politico: cenni sul caso lombardo nel XV secolo*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI, G. PETRALIA, Roma 2007, pp. 3-53, qui a p. 14. Sull'argomento cfr. P. RACINE, *Les Visconti et les communautés urbaines*, in *Les relations entre princes et villes aux XIVe-XVe siècle: aspects politiques, économiques et sociaux*, Actes des Rencontres (Gand - septembre 1992), Basilea 1993, pp. 187-199.

<sup>70</sup> R. COMBA, *La città come spazio vissuto: l'Italia centro-settentrionale fra XII e XIII secolo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso medioevo*, Spoleto 1996, pp. 183-209, qui a p. 200.

<sup>71</sup> Al riguardo cfr. P. GRILLO, *La monarchia lontana: Cuneo angioina*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 49-121, qui alle pp. 57-60.

<sup>72</sup> *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 221, p. 483.

marchionale da Manfredo IV nell'anno 1300<sup>73</sup>. Se non bisogna dare eccessivo credito alla narrazione, di quasi due secoli successiva, di Giovan Francesco Rebaccini, che identificava nel castello il simbolo della tirannide di Tommaso sulla popolazione, quello che doveva apparire come «l'edificio sicuramente più imponente della Cuneo trecentesca» era a un tempo un'efficace difesa in caso di sommossa, dotata di una preziosa linea di fuga verso la Valle Stura, ma anche un segno della potenza marchionale di fronte alla collettività più riottosa della compagine saluzzese<sup>74</sup>.

Una simile maturità delle iniziative insediative marchionali non valse a obliterare nella memoria del principato quello che era stato uno dei tratti caratteristici della politica dei Saluzzo all'inizio del Duecento: la repressione e, talora, la distruzione dei borghi nuovi, al fine di disciplinare il movimento di emancipazione delle comunità dagli oneri signorili. Così appariva un successo rimarchevole, degno di essere ricordato da un'epigrafe in versi, la distruzione di Mostiola, borgo nuovo costruito dagli Astigiani e popolato dalle genti di Murisengo e di Montiglio, riferita da Gioffredo Della Chiesa al 1206, ma avvenuta un secolo dopo, quando Manfredo IV cercò di anettere il marchesato di Monferrato<sup>75</sup>:

Annis millenis ducent: bis undique senis  
In Quilichy festo decimo iunique sexto  
Gracia tributa fuit Moschiola derupta.<sup>76</sup>

<sup>73</sup> Sulla costruzione del castello cfr. P. CAMILLA, A. LANGE, *Il castello di Cuneo*, in "BSSSAA di Cuneo", 57 (1967), pp. 125-130; R. COMBA, *In Cuneo e nelle campagne: la formazione del paesaggio moderno*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 181-210, qui alle pp. 187-189. Per l'attestazione relativa a Manfredo IV cfr. *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., reg. 789, p. 185; GRILLO, *La monarchia lontana* cit., pp. 59-60.

<sup>74</sup> La citazione è tratta da COMBA, *In Cuneo e nelle campagne* cit., p. 189. Per la descrizione del governo di Tommaso di Saluzzo nella cronaca del Rebaccini cfr. *La più antica cronaca di Cuneo di Giovan Francesco Rebaccini?*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1981, pp. 46-47.

<sup>75</sup> L'episodio è narrato anche da *Guilielmi Venturæ Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, in *Scriptorum* cit., t. III, coll. 752-753.

<sup>76</sup> DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., col. 885.

# La scultura come fonte storica: il caso dei capitelli di Demonte

GIOVANNI COCCOLUTO

*Lungo la platea della comunità ♦ Scultura minore e storia*

Nel Cuneese l'importanza dell'elemento urbanistico della "via porticata centrale" è un aspetto interessante messo in evidenza già da Andreina Griseri<sup>1</sup> e richiamato all'attenzione dalla ricerca di Clara Palmas e Sara Inzerra<sup>2</sup>. In Demonte [B1] in particolare, la strada-piazza<sup>3</sup>, l'attuale via Martiri e Caduti per la Libertà, si presenta con caratteristiche proprie che la fanno distinguere dagli altri centri delle vicine vallate alpine, sia piemontesi sia liguri: penso ai portali megalitici a trilitte della Val Maira e della Val Varaita, negli esempi ad Acceglio, San Damiano, Marmora, Verneti, Canosio, Sampeyre, Rore<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Significative sono, a questo proposito, le pagine in A. GRISERI, *Itinerario di una provincia*, Cuneo, s.d. [ed. 1975], pp. 50-51.

<sup>2</sup> *Strade e piazze porticate del Piemonte*, a cura di C. PALMAS e S. INZERRA, Torino 2002.

<sup>3</sup> In passato gli elementi architettonici minori della via di Demonte hanno già attirato l'attenzione degli studiosi, vedi M. PEROTTI, *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo*, 1c, *Territorio dell'antica marca saluzzese*, Cuneo 1980 (Quaderno n. 32, Ufficio Studi e programmazione dell'Amministrazione della Provincia di Cuneo), pp. 15, 103; *Indagine storico-culturale sulla Valle Stura*, Cuneo 1985, pp. 58-63. Nel 1995 una prima ricerca sulla via porticata sfociò nella mostra *Burgus Demontis: l'edificazione dal XIII secolo ad oggi*, Demonte, 24 giugno - 30 settembre 1995; una breve scheda, a cura dell'INZERRA, è in *Strade e piazze cit.*, pp. 263-264, *Demonte*.

<sup>4</sup> Per una panoramica esauriente degli aspetti artistici nella Valle Stura si veda l'esame puntuale in G. GALANTE GARRONE, *Tutela e consapevolezza culturale in Valle Stura*, in *Pietraporzio. Momenti di storia in alta Valle Stura*, a cura di M. CORDERO e S. MARTINI, Boves 1991, pp. 121-132; e per particolari aspetti in età moderna vedi anche G. M. GAZZOLA, *Chiese e cappelle in Valle Stura. Ripresa e sviluppo dell'edilizia religiosa nei secoli XVII-XVIII*, in "Quaderni della Valle Stura", 3 (1986); in particolare, per Vinadio vedi anche G. COCCOLUTO, *Spigolature di epigrafia medievale e di araldica a Vinadio, Beinette e Cuneo*, in "BSSAA di Cuneo", 133 (2005), pp. 115-118. Per le valli Varaita e Maira vedi A. DE ANGELIS, *Roure (Rore), Paese della Val Varaita*, Rore di Sampeyre 1983, p. 20; L. MASSIMO, *L'architettura della Val Maira*, Dronero 1993; G. COCCOLUTO, *Spigolature di paleografia e di scultura nel '400*, in "BSSAA di Cuneo", 98 (1988), pp. 235-252, tavv. I-IX; per gli esempi liguri vedi T. O. DE NEGRI, *Il Ponente Ligustico. Incrocio di civiltà*, Genova 1977, pp. 172-173, p. 210, foto 277 e più in generale il capitolo *Scultura «minore» nell'architettura di porta*, *ivi*, pp. 171 sgg., con le osservazioni in F. CERVINI, *Scultura e architettura del basso Medioevo nell'estremo Ponente Ligure. Questioni storiografiche*, in "Bollettino della Associazione Culturale Comunità di Villaregia", 2-3 (1991-1992), pp. 3-18; per una accurata indagine su di un singolo centro, si vedano le pagine dedicate a La Briga in L. THEVENON, *La Brigue, Morignol, Realdo, Piaggia, Upega, Carnino*, Nice 1990; per alcune osservazioni, vedi anche G. COCCOLUTO, *Una sovrapposizione quattrocentesca a La Briga (Alpes-Maritimes)*, in "Sabazia", n.s., 13 (1992), pp. 18-21. Ricchi di spunti sono i contributi in F. CERVINI, *La "resistenza al gotico" nella Liguria duecentesca. Il portale della cattedrale di Ventimiglia*, in "Intemelion", 2 (1996), pp. 19-41; ID., *Scultura romanica fra le Alpi Meridionali e il mare: maestranze e «programmi»*, in *Dall'Antichità alle Crociate. Archeologia, arte, storia ligure-provenzale*, Atti del convegno (Imperia, 5-6 dicembre 1995), a cura di D. GANDOLFI e M. LA ROSA, in "Rivista Ingauna e Intemelina", LI (1996), pp. 33-56; ID., *Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 249-268; gli studi di Fulvio Cervini sono poi stati raccolti dall'autore in *La pietra e la croce. Cantieri medievali tra le Alpi e il Mediterraneo*, Ventimiglia 2005. Sul ricordato portale di Vinadio si vedano ora le pagine che gli sono dedicate, assurgendo a valore paradigmatico per introdurre alcuni stimolanti percorsi di ricerca nei vari aspetti dell'arte medievale della Liguria e del Piemonte, in F. CERVINI, *Il romanico non muore mai*, in ID., *La pietra e la croce cit.*, pp. 9-11, e fig. 27.

## 1. Lungo la *platea* della comunità

L'aspetto monumentale della via principale di Demonte rivela il ruolo giocato nel Medioevo da questa cittadina, quale piccola "capitale" civile e religiosa dell'alta Valle Stura<sup>5</sup>. Sono presenti le diverse forme degli elementi architettonici minori, sicché è possibile leggere una pagina della sua storia attraverso la loro tipologia.

Aprè la rassegna il capitello cubico al civico n. 9 di via Martiri e Caduti per la Libertà: realizzato nelle forme essenziali, è del tipo più semplice, con numerosi altri riscontri in esempi (giusto per ricordare solo quelli più vicini), nel Saluzzese e a Cuneo<sup>6</sup>. Ai numeri civici 17, 19, 21, 34, 36, 44, 48 e 54 troviamo il tipo meno elaborato, ovvero quello a mensola con abaco arrotondato: esempio, anche questo, non insolito nel panorama locale, come a Cuneo, in via Roma ai nn. 14a e 38, e a Dronero, nell'edificio in via Saluzzo<sup>7</sup>.

Ancora l'edificio al n. 19 presenta uno dei capitelli più elaborati: è del tipo cubico, con grosse foglie salvaspigolo: nelle varie facce, entro il campo delimitato da un grosso cordone liscio si susseguono in ordine: una foglia stilizzata affiancata da due più lunghe, ripiegate<sup>8</sup>; un grande giglio, affiancato da semplici e corti tratti verticali, difficili da interpretare e forse tracce di un'iscrizione (la data?); una

<sup>5</sup> Una suggestiva immagine del sito di Demonte è proposta in B. ROSSO, *Il grande solco*, in *Il grande solco. La Stura di Demonte*, Borgo San Dalmazzo 1992, p. 69 fig. 2; un'efficace vista generale dell'ambiente si trova in L. ROMANO, *Romanzo di figure. Letture di un'immagine*, Torino 1986, p. 26. In M. VIGLINO DAVICO, *Fortezze sulle Alpi. Difese dei Savoia nella Valle Stura di Demonte*, Cuneo 1989, numerose sono le illustrazioni che, a partire da quelle settecentesche sino ai giorni nostri, rappresentano l'aspetto del territorio: particolarmente segnaliamo p. 95, G11; p. 125, G31; pp. 200-201, D45; p. 202, D46. Per la storia generale il riferimento è a M. RISTORTO, *Demonte, storia civile e religiosa di un comune di Valle Stura*, Cuneo 1973; per il XIII secolo vedi A. DUTTO, *La Valle di Stura dal 1200 al 1267 e le sue più antiche consuetudini*, Reggio Calabria 1899; A. TALLONE, *Tomaso I marchese di Saluzzo (1244-1296)*, Pinerolo 1916 (BSSS, 87), pp. 87-89; P. GRILLO, *Oberto de Ozeno, il popolo di Milano e la rinascita del comune di Cuneo nel 1230: un'ipotesi di interpretazione*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli, II, Fra Asti e Milano. Origini e primi sviluppi di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva 1198-1259*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 29-64; per il ruolo di Demonte quale enclave dei Bolleri si vedano L. BERTANO, *Storia di Cuneo. Medio Evo (1198-1382)*, II, Cuneo 1898, p. 467, reg. 1054 del 1373; p. 468, reg. del 16 giugno 1376; p. 473, reg. 1072 del 3 maggio 1382; G. BARELLI, *Due documenti intorno a Lodovico Bolleri signore di Centallo e Demonte*, in "BSBS", 1 (1896), pp. 15-32; *Codex Demontis 1305-1509*, a cura di A. MOTTA, Asti 1908, pp. 5, 37-39; P. CAMILLA, *La Valle Stura lungo i secoli della storia*, in "Quaderni della Valle Stura", 2 (marzo 1986), p. 5; per la storia bassomedievale vedi R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (BSS, 191), pp. 37-60; ID., *Strutture e dinamiche del popolamento di un'area alpina. L'alta Valle Stura tra XII XVI secolo*, in *Pietraporzio cit.*, pp. 143-154; per la storia religiosa, vedi G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (BSS, 196), pp. 135-137; G. M. GAZZOLA, *Vita religiosa a Pietraporzio e Pontebardo dall'antichità al Novecento*, in *Pietraporzio cit.*, pp. 83-118; G. COCCOLUTO, *Di là e di qua della Stura: topografia e presenza ecclesiastica*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli cit.*, pp. 200-206; ID., «Tres ecclesias a Demons». *Un percorso nella topografia medievale demontina*, in "BSSSAA di Cuneo", 125 (2001), pp. 111-126; ID., *Insempiamenti umani e luoghi di culto. Le valli del Cuneese nell'arco delle Alpi Marittime e Cozie*, in *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino 2006, pp. 156-163; G. CASIRAGHI, *Attraverso le Alpi: la valle Stura di Demonte e il priorato di Bersezio*, in *Attraverso le Alpi: S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*, a cura di F. ARNEODO e P. GUGLIEMOTTI, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cervère-Valgrana, 12-14 marzo 2004), Bari 2008 (Bibliotheca Michaelica, 3), pp. 161-178.

<sup>6</sup> Si ricordino gli esempi a Cuneo, in via Roma n. 22 e nel palazzo attribuito a Paganino del Pozzo, lato piazzetta Audiffredi, e a Dronero, in via Saluzzo (rispettivamente P. CHIERICI, *Cuneo: trasformazioni del tessuto urbano tra medioevo ed età moderna*, in *Radiografia di un territorio: beni culturali a Cuneo e nel Cuneese*, Catalogo della mostra (Cuneo, maggio-settembre 1980), Cuneo 1980, p. 195; P. CHIERICI e R. COMBA, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1989, p. 41, fig. 8, 42 fig. 10; P. CHIERICI, *Dronero: la costruzione della città e dell'architettura tra medioevo ed età moderna*, in "BSSSAA di Cuneo", 106, 1992, p. 34 e fig. 4).

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 39 sg., fig. 4.

<sup>8</sup> PEROTTI, *Repertorio cit.*, p. 15; *Indagine cit.*, p. 63; ROSSO, *Il grande solco cit.*, p. 143 fig. 39.



Demonte, via Martiri e Caduti per la Libertà, nr. civ. 9. Capitello, particolare.



Demonte, via Martiri e Caduti per la Libertà, nr. civ. 19. Capitello, particolare.



Demonte, via Martiri e Caduti per la Libertà, nr. civ. 54. Capitello, particolare.

rosa, incorniciata entro due foglie allungate e ripiegate a seguire il profilo del capitello; infine, ancora una foglia affiancata da due gigli. In particolare, la rosa trova un puntuale riscontro in una analogia raffigurazione della chiesa parrocchiale di Elva<sup>9</sup>.

Parrebbe facile associare il giglio alla fede politica filofrancese dei Bolleri e del loro *entourage*, anche se dobbiamo mantenere qualche cautela nell'attribuire *tout-court* questo stemma a una manifestazione di sentimenti politici, ricordando che l'elemento decorativo ricorre anche in altre aree e in altre epoche senza alcun riferimento allusivo o meno di natura politica, e a questo riguardo ben calzante non sarà fuori luogo citare gli esempi genovesi di Santa Sabina, dovuti alle maestranze lombarde, ai "magistri antelami"<sup>10</sup>.

Edificio con una notevole articolazione architettonica ancora superstite, è quello all'estremità orientale della via, al n. 54, al quale appare addossata la chiesa della confraternita di San Giovanni Battista. Nella facciata rimangono le tracce delle cornici marcapiano in pietra e in cotto, con un impianto simile ad altri edifici a Sampeyre (la casa Clery) e a Rore, in Val Varaita<sup>11</sup>, a San Damiano Macra in via Roma 23; nell'ospedale fondato nel 1463 nella frazione Caudano a Stroppio<sup>12</sup>, e nella

<sup>9</sup> GRISERI, *Itinerario* cit., ill. n. 55.

<sup>10</sup> Significativo è l'esempio del giglio su di un capitello già in Santa Sabina a Genova, ora al locale Museo Civico di Sant'Agostino, datato alla fine dell'XI secolo: di forma cubica, con grossa cordonatura, sembra appartenere alla serie di prototipi alla base della posteriore estesa diffusione dei manufatti degli scultori-architetti lombardi: Genova, Museo Sant'Agostino, nr. inv. 2612; C. DUFOUR BOZZO, *La diocesi di Genova*, Spoleto 1966 (Corpus della scultura altomedievale, 4), p. 91, nr. 57; tav. LXX, fig. 89; C. DI FABIO, *Scultura romanica a Genova*, Genova 1984 (Studi e ricerche, 2), p. 15 fig. 2; C. DUFOUR BOZZO, *Dal Mediobizantino al Protoromanico: dalla "città vescovile" alla "città comunale" X-XI secolo*, in *La scultura a Genova e in Liguria dalle origini al Cinquecento*, I, Genova 1987, pp. 77 figg. 63, 80 scheda n.7. Per un esempio toscano, la presenza di un giglio nella decorazione del portale della pieve di Santo Stefano a Cennano (1285) era stata ricollegata a influssi d'Olttralpe, genericamente, ma il discorso non era stato approfondito (I. MORETTI e R. STOPANI, *Romanico senese*, Firenze 1981, p. 138). La non automatica applicabilità, proprio per l'ampia diffusione in area italiana, era già stata ribadita, invece, in THEVENON, *La Brigue* cit., pp. 55 sg.. A riprova dell'esteso utilizzo del motivo decorativo-simbolico e della vasta distribuzione geografica e quindi alla non meccanica attribuzione induce anche l'osservazione di un giglio scolpito sulla mensola del portale di facciata della chiesa di Santa Maria a Bolzano-Gries, documentata nel 1319 come terminata da poco (CERVINI, *Scultura romanica* cit., pp. 45 e 46 fig. 23).

<sup>11</sup> DE ANGELIS, *Roure* cit., pp. 18, 47.

<sup>12</sup> MASSIMO, *L'architettura della Val Maira* cit., p. 28 fig. 26.

casa nella frazione Castellaro di Celle Macra. Anche nel caso demontino convivono il capitello cubico e quelli a mensola con abaco arrotondato<sup>13</sup> che sorreggono l'arcone gotico, a suo tempo ancora aperto nella via porticata che continuava nella casa poi convertita nella chiesa della confraternita di San Giovanni Battista, come appare dalla termografia<sup>14</sup>. Sostiene gli archi della loggia un capitello cubico, dove un cordone liscio racchiude i campi non lavorati, ad eccezione della faccia verso la strada dove è scolpita una rosa<sup>15</sup>.

Al n. 46, una corta e tozza colonna, con capitello cubico e una base di simile forma, sostiene gli archi della loggia, coperta con soffitto a cassettoni. Il capitello presenta anch'esso le facce con campi delimitati dal solito cordone liscio; tre non sono lavorate e solo quella verso la strada reca la decorazione con una rosa a sei punte inscritta in un cerchio: l'intero tondo è ottenuto mediante l'abbassamento del piano di fondo. Seppur ampiamente diffuso e, citando fra i tanti esempi, osservabile pure nella chiesa parrocchiale di Elva<sup>16</sup>, anche per questo caso si possono proporre le riflessioni iconografiche relative al capitello del n. 19: il motivo a rosette compare pure esso in altra epoca e in altro luogo<sup>17</sup>.

Ritroviamo ancora tracce antiche nel palazzo in corrispondenza del n. 36: sopravvivono le imposte degli arconi, ancora del tipo semplice a mensola.

Nell'estate 1995, in occasione di lavori di restauro, nell'abitazione al n. 15, sono emersi nuovi e forse decisivi elementi per la comprensione delle vicende storico-architettoniche non solo del palazzo, ma anche della stessa cittadina: infatti, da sotto gli intonaci sono emersi chiaramente, e nelle loro forme originarie, i capitelli-mensola che rivalutano altresì il grosso pilastro quadrangolare centrale sostenente le due arcate, anch'esso con lo stesso tipo di sostegno. È da sottolineare il fatto che l'imposta dell'arcone sotto il portico è del tipo semplice a mensola con abaco arrotondato, e quindi la comune appartenenza alla stessa struttura architettonica apparenta i due modelli per le cronologie. Nella stessa occasione, infine, è venuto alla luce anche l'originario arco di ingresso al palazzo, direttamente impostato sugli stipiti senza capitelli intermedi: questo, in posizione centrale rispetto alla strada-piazza, con l'alta torre in facciata, si configura come il centro di comando, punto di riferimento della vita politico-sociale della villanova di Demonte, il «palatium M. platea Communitatis» della tavola del *Theatrum Sabaudiae*<sup>18</sup>. Sono forme architettoniche che, nei



Demonte, via Martiri e Caduti per la Libertà, nr. civ. 15. Antico palazzo civico.

<sup>13</sup> *Indagine cit.*, p. 59.

<sup>14</sup> C. ROMEO, *Indagini termografiche per la conoscenza del tessuto edilizio*, in mostra *Burgum Demontis: l'edificazione dal XIII secolo ad oggi*, Demonte, 24 giugno - 30 settembre 1995.

<sup>15</sup> L. F. THEVENON, *L'art du Moyen-Âge dans les Alpes méridionales*, Nice 1983, p. 74.

<sup>16</sup> Vedi nota 9.

<sup>17</sup> Anche per queste osservazioni ci conforta il rimando ad un capitello già in Santa Sabina a Genova, ora al locale Museo Civico di Sant'Agostino, ricondotto alla fine dell'XI secolo (Genova, Museo Sant'Agostino, nr. inv. 2609; DUFOUR, *La diocesi di Genova cit.*, p. 90 sg., nr. 56; tav. LXIX, fig. 88; DI FABIO, *Scultura romanica cit.*, p. 15 fig. 1); è proposta invece una datazione fine XII secolo o inizio del XIII in A. FRONDONI, *Santa Sabina*, pp. 317-344, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. DUFOUR BOZZO, Genova 1984, pp. 326 sg., con la riproduzione del capitello a fig. 9.

<sup>18</sup> *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis Cypris Regis*, II, Amstelodami, apud Haeredes Joannis Blaeu, MDCLXXXII, tav. 114 (1656).



Demonte, via Martiri e Caduti per la Libertà, nr. civ. 46.



Demonte, via Martiri e Caduti per la Libertà, nr. civ. 24.

secoli XII-XIII, hanno anch'esse numerosi riscontri negli edifici civili nei centri della vicina Liguria, a Genova, Savona e Noli, solo per citarne alcuni, opera dei lombardi "magistri antelami".

È al n. 24 che appaiono le forme più evolute, con foglie angolari spesse e lisce, a foglie d'acqua, e con la parte del fusto tra le foglie caratterizzata da scanalature nell'insieme fanno proporre una datazione al Cinquecento.

Al termine di questo breve *excursus* troviamo l'edificio al n. 1 di via Martiri e Caduti per la Libertà, che la fa da padrone ad apertura e chiusura dell'itinerario: è il palazzo Borelli, il «palatium quondam D.ni de Boleris» della tavola del *Theatrum Sabaudiae*<sup>19</sup>. Trova conferma e dà conforto a questa appartenenza il grosso capitello a foglie d'acqua<sup>20</sup>, sulla cui faccia interna è scolpito lo scudo con le insegne appunto dei Bolleri.

Il tipo del capitello e la sua decorazione con lo scudo a testa di cavallo lo fanno ben anteriore al rifacimento che interessò il palazzo nel 1606<sup>21</sup>, e lo riconducono al XV-XVI secolo: per le foglie angolari spesse e lisce, a foglie d'acqua, esso trova numerosi confronti con la vicina Cuneo<sup>22</sup>.

Lo scudo araldico prospiciente la via, nella medesima forma dell'altro, è abraso, e a certificare l'appartenenza del palazzo rimane solo quello interno, con le armi dei Bolleri a destra, e degli Operti, a sinistra. I primi, infatti, sono riconoscibili dall'arma troncata, e accantonata dalle crocette<sup>23</sup> che

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> PEROTTI, *Repertorio* cit., p. 15, incompleto e con errata riproduzione dell'arma; *Indagine* cit., p. 61, senza il disegno dell'arma.

<sup>21</sup> RISTORTO, *Demonte* cit., p. 108.

<sup>22</sup> PEROTTI, *Repertorio* cit., p. 103: per trovare paragoni non è necessario ricercare lontani esempi toscani, più prosaicamente si possono agevolmente ritrovare in quelli coevi della vicina Cuneo, nei palazzi privati e in San Francesco. Vedi G. COCCOLUTO, *Il Pizzo di Cuneo. Ricerche e ipotesi per la storia degli insediamenti sul Cuneo tra Gesso e Stura*, in "BSSAA di Cuneo", 105, (1991), p. 150, nota 119.

<sup>23</sup> Esso si presenta troncato d'oro e di rosso, colla bordatura composta di otto pezzi alternati di Gerusalemme, cioè d'argento alla croce potenziata, accantonata da quattro crocette, il tutto d'argento per inchiesta; e di Angiò, cioè d'azzurro, sparso di gigli d'oro, col rastello di rosso, di quattro denti (alias al lambello di rosso): F. A. DELLA CHIESA, *Fiori di blasoneria per onorare la corona di Savoia con i freggi della nobiltà esattamente ristampati secondo l'edizione del 1655 di Monsignor Francesco Agostino della Chiesa*, Torino 1777, p. [32] 20: «Boleri Marchesi di Centallo, e Visconti di Rigliana in Provenza: uno scudetto copato d'oro, e rosso, e circondato d'otto quarti, primo, terzo, sesto, & ottavo di Gerusalemme: secondo, quarto, quinto & settimo d'Angiò Regi di Napoli della prima linea»; A. FRANCHI-VERNEY, *Armerista delle famiglie nobili*



Demonte, via Martiri e Caduti per la Libertà, nr. civ. 1. Palazzo Bolleris.



Demonte, via Martiri e Caduti per la Libertà, nr. civ. 1. Palazzo Bolleris, particolare dello scudo araldico con insegna della famiglia Bolleris.

rimanda alla forma canonica matura di questo motivo: si tratta dell'arma concessa il 18 ottobre 1442, dal re Renato di Angiò a Lodovico *De Boleris Rellaniae*, visconte di Demonte, suo ciambellano: poiché «Arma quae sunt scutum unum de guellis cum uno capite de auro deferri possit et valeat quandam bordaturam de armis nostris Hyerusalem et Sicilia»<sup>24</sup>, il capitello risale pertanto ad un momento più o meno posteriore alla concessione del blasone.

Parrebbero rimandare agli Operti alcuni elementi quale la schematizzazione di un castello, nell'insegna visibile a sinistra<sup>25</sup>, ma ad una prima ricerca sfugge ancora il momento dell'occasione di aver inquartato l'arma della famiglia amica.

## 2. Scultura minore e storia

A conclusione della rassegna, si pone il problema della datazione dei capitelli. Tutte le riserve e le doverose precauzioni per una datazione basata in parte su considerazioni aleatorie, come sono quelle puramente estetiche, sconsigliano di affidarsi esclusivamente a questo strumento per determinare il momento dell'esecuzione. Come si è visto nei due esempi ai nn. 19 e 46, i capitelli del tipo cubico, per continuare le forme della tradizione e forse già proprie dell'età romanica e rimaste invalse nel tempo, pongono l'interrogativo sull'identità delle maestranze.

La questione può incentrarsi sul quesito se i capitelli e quindi i portici, e dunque in sintesi anche le case, siano posteriori o eretti in concomitanza con la riorganizzazione del centro abitato, perché chiaramente, come si osserva nell'attuale tessuto urbano, esso si individua come frutto di un "piano regolatore" di una villanova. A una prima indagine, parrebbe sconosciuto il momento di tale iniziativa,

*e titolate della Monarchia di Savoia*, Roma Torino Firenze 1873, p. 27; G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasone delle famiglie nobili e notabili italiane*, II, Pisa 1876-1887 (rist. anast. Bologna 1981), p. 143; A. MANNO, *Il Patriziato Subalpino. Notizie di fatti storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, vol. II, Firenze 1898-1906 (rist. anast. Bologna 1972), p. 348.

<sup>24</sup> MANNO, *Il Patriziato Subalpino* cit., p. 348 n. a.

<sup>25</sup> «Di rosso, al mastio, o castello merlato alla guelfa, sinistrato da un antemuro, o torre, merlata pure alla guelfa, il tutto d'argento» (DI CROLLALANZA, *Dizionario* cit, II, p. 232).

che comportò lo spostamento dell'antico abitato. Gli Statuti del 25 maggio 1444 fanno già riferimento ad una situazione articolata su due poli, dei quali il più antico appare decisamente in sottordine: la *ville veteris Demontis* compare citata a proposito della «bealleria que capitur in flumine Canti et ducitur ad ortos plani seu ville veteris Demontis»<sup>26</sup>.

In passato la riplasmazione dell'abitato pareva essere riconducibile agli anni Quaranta del XV secolo, in un rilancio partecipe di quel momento di sviluppo delle economie e società montane che ha un contemporaneo parallelo nelle vicine valli del marchesato di Saluzzo<sup>27</sup>; o, in coincidenza della temperie, sembrava potersi porre in relazione con la già ricordata investitura del 18 ottobre 1442<sup>28</sup>, momento importante che precede di appena due anni la concessione degli statuti alla comunità demontina, e forse questa circostanza avrebbe potuto meglio dare conforto nell'orientare anch'essa a suggerire una datazione al XV secolo. Oppure pareva essere ricondotta alla seconda metà del XIV secolo in occasione dell'infedazione ai Bolleri<sup>29</sup>. Infine, per i capitelli cubici del tipo più elaborato – ai numeri civici 19, 54, 46 – si poteva, forse anche più ragionevolmente, ritenere di vederli come un ipotetico recupero da un edificio dal precedente nucleo abitato.

In un paragone immediato nel panorama artistico locale o sub-regionale del XV secolo, i capitelli figurati di Demonte appaiono “estranei”. L'intensa attività edilizia che nei secoli XVII e XVIII portò alla ricostruzione delle chiese della valle<sup>30</sup>, ci priva in modo determinante della possibilità di confrontare il possibile ambiente valiligiano. Per definire il gruppo di Demonte e a mettere in evidenza le diverse presenze nella valle (oltre naturalmente al confronto con altri manufatti nel chiostro di San Giovanni a Saluzzo, e a Cuneo segnatamente in vari edifici e nel complesso conventuale di San Francesco) – però è significativo il paragone con i due capitelli del protiro della parrocchiale di San Fiorenzo della vicina



Demonte, via Martiri e Caduti per la Libertà, nr. civ. 19.

<sup>26</sup> *Codex Demontis* cit., cap. 89; al cap. 64 si ricordano anche le «via ville vetulle et via Sancti Ioannis usque ad confines Moglole».

<sup>27</sup> Per queste ultime, vedi L. ANTONIOLETTI, *La parrocchia di Costigliole Saluzzo nel secolo XV: la fabbrica, gli affreschi: un inedito del Maestro d'Elva*, in “BSSSAA di Cuneo”, 94 (1986), pp. 135-137; COCCOLUTO, *Spigolature di paleografia* cit., pp. 248 sg.

<sup>28</sup> Vedi nota 24.

<sup>29</sup> RISTORTO, *Demonte* cit., pp. 34, 39.

<sup>30</sup> GAZZOLA, *Chiese e Cappelle* cit.

Vinadio<sup>31</sup>. Essi appartengono, seppur con varianti, al più generale ambito artistico quattrocentesco della regione, e quello di sinistra ben esprime il conservatorismo delle iconografie utilizzate dalle maestranze, come agevolmente si può osservare dagli usuali motivi decorativi qui impiegati: infatti, sulle quattro facce si susseguono una rosa a sei punte, inscritta in un cerchio e con ai lati due volute laterali esterne; poi una serie di arcatelle cieche su fondo liscio occupa la parte mediana della superficie; ancora due volute laterali esterne affiancano un nodo di Salomone; e infine si vede un animale di incerta identificazione, ma che è forse un cane. Sono motivi decorativi che riconducono alle esperienze delle maestranze altomedievali, perpetuati lungo tutti i secoli del Medioevo dai lapidici lombardi. A paradigma di questa tradizione si può assumere il motivo delle arcatelle cieche: motivo riconoscibile, volendo ricordare una citazione “piemontese”, negli esempi altomedievali in San Massimo di Collegno<sup>32</sup>.

L'altro capitello reca in bella evidenza, nei vari campi, i caratteri della gotica epigrafica minuscola quadrata, nelle scritte *V madii / M°CCCC°LXVIII / Yh(es)us*, che iniziano e si esauriscono in calligrafici virtuosismi floreali<sup>33</sup>, caratteri ben diffusi, questi, nei coevi esempi artistici locali.

Ben diversa è l'esperienza di un isolato capitello demontino, ma di ignota provenienza. Di questo elemento in marmo bianco, di buona fattura rinascimentale, sopravvivono quasi due lati, con scudi araldici a testa di cavallo. In uno di essi, il meglio conservato dei due, è ben visibile la partizione: palato, non può essere ricondotto, a una prima indagine, ad alcuna delle famiglie locali conosciute.

Tale estraneità all'ambiente artistico e temporale delle più note esperienze locali del XV secolo pone una seria ipotesi sulla proposta di una datazione coeva a quest'ultime. Tuttavia un contributo utile a dirimere la questione può essere offerto



Demonte. Capitello erratico, particolare.

dall'attenta rilettura di due documenti del 1 luglio 1250. Fra i testimoni alla dichiarazione di fedeltà e di riconoscimento dell'omaggio feudale dovuti al marchese di Saluzzo da parte degli uomini di Demonte e di Vinadio, è da rilevare la presenza di «prior Albertus de Villevetule» o di «Ville veteris»: tenuto conto che gli altri personaggi presenti all'atto – *Vilielmo de Vinadio, Mainfredi de Rochasparvera, Raimbaudi de Axoneo* – sono riconducibili come provenienza alle località vicine della

<sup>31</sup> Per una documentazione fotografica del protiro di San Fiorenzo di Vinadio vedi *Indagine* cit., p. 74; A. DAL VERME, *Funzioni, strutture e interventi edilizi nel castello di Vinadio alla fine del Medioevo*, in “Quaderni della Valle Stura”, 2 (marzo 1986), p. 36; per un particolare vedi GRISERI, *Itinerari* cit., ill. n. 58.

<sup>32</sup> S. CASARTELLI NOVELLI, *La diocesi di Torino*, Spoleto 1974 (Corpus della scultura altomedievale, 6), tavv. XXVII-XXX, figg. 30a-31b, pp. 94-104.

<sup>33</sup> COCCOLUTO, *Spigolature di epigrafia* cit., pp. 115-116 e 117-118 figg. 2-4. In passato le parole *V madii* erano state interpretate come *Vinadii*: A. M. RIBERI, *L'orientamento delle chiese*, in “Il Dovero”, XIII, 44 (3 novembre 1934), p. 3; PEROTTI, *Repertorio* cit., p. 399; *Indagine* cit., p. 76.

valle<sup>34</sup>, non pare perciò azzardato di proporre la citazione della *villavetula* o della *villa veteris* come prima traccia indiretta dell'esistenza della villanova di Demonte.

Accettata l'ipotesi dell'avvenuta fondazione anteriormente al 1250, l'arco cronologico in cui ascrivere l'occasione di questa iniziativa si restringe nelle vicende del ventennio immediatamente precedente, ed è da ravvisare nella situazione che si venne a creare nell'alta Valle Stura<sup>35</sup>. Nel 1230-1231 il marchese di Saluzzo fa fronte ai fermenti che si avvertono in valle<sup>36</sup>, ma è da tener presente che già nel 1230, con alle spalle la presenza di Milano a sostegno, è in ripresa il comune di Cuneo<sup>37</sup>, con le di lì a poco precoci mire espansionistiche in vallata. Sembra, infatti, che gli avvenimenti legati a questa ripresa l'abbiano strettamente coinvolta, come pare emergere dalla sentenza arbitrale di Asti, datata al 6 gennaio 1234, nelle clausole contemplanti la restituzione della valle: «comune Cunei dimittat eidem marchioni Salutiarum vallem Sturanam integraliter»<sup>38</sup>.

Ma non deve meravigliare l'eventuale iniziativa di fondazione della villanova di Demonte da parte della coalizione comunale guidata da Milano, se teniamo ben presente l'importanza della Valle Stura, come messo in evidenza anche dalle attenzioni di Asti, non ultima causa della fondazione di Cuneo nel 1198<sup>39</sup>. L'interesse per quest'area forse traspare anche nell'opposto versante francese dall'attenzione di cui è oggetto la corrispondente valle dell'Ubaye, espressa dalla rifondazione di Barcelonnette ad opera di Raimondo Berengario V, ultimo conte di Provenza della casa d'Aragona, nel 1231, nel quadro della riorganizzazione delle sue terre<sup>40</sup>. E proprio ripensando anche al sostegno milanese e agli echi lombardi che ne paiono sottintesi dall'espertazione in valle di modelli estranei sia politici sia urbanistici, la fondazione sembra potersi riferire a questi primi anni, più che agli anni posteriori al 1247, quando si assiste ad una successiva intromissione cuneese, ricordata nelle già citate dichiarazioni del 1 luglio 1250. Infatti, nel trattato di alleanza e pace siglato dai comuni di Asti, Alba, Mondovì, Fossano

<sup>34</sup> DUTTO, *La Valle di Stura* cit., p. 34; p. 60, doc. 13, 1 luglio 1250; A. TALLONE, *Cartario delle Valli di Stura e di Grana fino al 1317*, in *Cartari minori*, III, Torino 1912 (BSSS, 69), p. 34, doc. 5, 1 luglio 1250; A. TALLONE, *Regesto dei Marchesi di Saluzzo (1097-1340)*, Pinerolo 1906 (BSSS, 16), p. 371, doc. 47, 1 luglio 1250; *Cuneo 1198-1382, Documenti*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970 (Biblioteca della SSSAA di Cuneo, 11), p. 48, doc. 29, 1 luglio 1250; p. 49, doc. 30, 1 luglio 1250.

<sup>35</sup> DUTTO, *La Valle di Stura* cit., pp. 18-42; Tallone, Tomaso I cit., pp. 87-89.

<sup>36</sup> DUTTO, *La Valle di Stura* cit., pp. 18-20, 27-29; P. CAMILLA, *Cuneo 1198-1382, I, Le vicende*, Cuneo 1970 (Biblioteca della SSSAA di Cuneo), p. 239.

<sup>37</sup> R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo 1993 (Da Cuneo all'Europa, 2), pp. 289 sg.; vedi anche P. CAMILLA, *Le origini di Cuneo tra documenti e cronache*, in *Cuneo* cit., p. 18.

<sup>38</sup> Per le vicende della guerra 1230-1234 vedi DUTTO, *La Valle di Stura* cit., pp. 18-29; ID., *Sulla data di una sollevazione guelfa in Piemonte e di una spedizione milanese fino a Cuneo nel secolo XIII*, in "Archivio Storico Lombardo", 40 (1903), pp. 1-11 [dell'estratto]; e ora, soprattutto, GRILLO, *Oberto de Ozeno* cit., pp. 59-64, con discussione della data alle pp. 55-59. L'arbitrato di Asti del 6 gennaio 1234 è edito in *Il Libro Verde del Comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1314)*, a cura di G. SALSOTTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 38), pp. 99 sg., doc. 87; *Cuneo 1198-1382, Documenti* cit., p. 20, doc. 12.

<sup>39</sup> CAMILLA, *Cuneo 1198-1382* cit., p. 17 sg.; ID., *Le origini di Cuneo* cit., pp. 13-16; COCCOLUTO, *Il Pizzo di Cuneo* cit., pp. 146 sg.; e i nuovi contributi in *Fra Asti e Milano* cit., e in *Storia di Cuneo e del suo territorio, 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002.

<sup>40</sup> P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, II, Torino 1839, pp. 322 sgg.; G. BARRUOL, *Rigomagus et la vallée de Barcelonnette*, in Atti del 1° Congresso Storico Liguria-Provenza (Ventimiglia - Bordighera, 2-5 ottobre 1964), Bordighera-Aix-Marseille 1966, p. 54; P. LAVEDAN, J. HUGUENEY, *L'urbanisme au Moyen Âge*, Paris 1974 (Bibliothèque del la Société Française d'Archéologie, 5), pp. 99 sg.; G. BARRUOL, *Les peuples préromains du Sud-est de la Gaule. Étude de géographie historique*, Paris 1975 (Revue Archéologique de Narbonnaise, Supplément 1), p. 354; ID., *Faucon-de-Barcelonnette-Rigomagus (Alpes-de-Haute-Provence)*, in Actes du Colloque 3 "Capitales éphémères", (Tours, 6-8 mars 2003), par A. FERDIÈRE, Tours 2004, p. 420.

e Savigliano il 24 gennaio 1251, la sfera d'influenza di Cuneo si estenderebbe sino a Bersezio, nell'alta Valle: «totum posse Cunei et specialiter usque ad Brecesium»<sup>41</sup>, territori poi recuperati dal marchese di Saluzzo nel 1254, se non già nel 1251<sup>42</sup>.

In questa ottica acquista un particolare sapore “comunale” e “lombardo” la fase medievale “scoperta” nei restauri nell'estate del 1995 nel palazzo con torre al n. 15 della via, che si può considerare come il “broletto” demontino. La villanova di Demonte apparirebbe così quasi come *longa manus* dell'espansione di Cuneo. Si materializza il contrastato possesso marchionale<sup>43</sup>, come d'altra parte era esplicita testimonianza la dichiarazione delle comunità di Demonte e Vinadio (dal marchese significativamente considerati solo *homines* soggetti, non comunità politica autonoma) nel citato documento del 1 luglio 1250: quella di non aver riconosciuto la sovranità marchionale per timore delle rappresaglie di Cuneo<sup>44</sup>.

I precedenti richiami per capitelli e architetture agli esempi della produzione dei “magistri antelami” in Liguria non devono apparire fuori luogo, e il vederli forse al seguito della spedizione non stupisce<sup>45</sup>. Parimenti non deve meravigliare l'essersi perso il ricordo della rifondazione dell'abitato di Demonte, perché – senza voler tenere presente la precisa volontà politica di non ricordare l'occasione – non sempre si conserva la data costitutiva delle fondazioni delle villenove: se la conosciamo per Fossano<sup>46</sup> e Cherasco<sup>47</sup>, così non è invece per Cuneo e Mondovì<sup>48</sup>. Lo stesso è per i centri minori in area ligure-piemontese: e la conosciamo per Millesimo (9 novembre 1206)<sup>49</sup> e Zuccarello (5 aprile

<sup>41</sup> *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, III, Roma 1880 (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, 6), p. 1161, doc. 971, 24 gennaio 1251; *Cuneo 1198-1382, Documenti* cit., p. 51, doc. 31.

<sup>42</sup> DUTTO, *La Valle di Stura* cit., p. 36; TALLONE, *Tomaso I* cit., pp. 88 sg.

<sup>43</sup> CAMILLA, *Cuneo 1198-1382* cit., p. 240.

<sup>44</sup> Vedi nota 34.

<sup>45</sup> G. BOGNETTI, *Gli Antelami e la carpenteria di guerra*, in *Munera. Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani*, Milano 1944, pp. 217-224; soprattutto, ora, CERVINI, *La “resistenza al gotico”* cit., pp. 27 sg., 30 sg.; ID., *Scultura romanica* cit., pp. 34 sgg.

<sup>46</sup> Per le origini e le successive prime vicende, vedi G. COCCOLUTO, *Epigrafi di porta e vita comunale: il caso della villanova di Fossano*, in *I borghi nuovi: secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo 1993 (Da Cuneo all'Europa, 2), pp. 237-248; G. QUAGLIA, *La fondazione di Fossano: un'iniziati-va convergente di “universitates” rurali*, *ibid.*, pp. 249-266, ora entrambi anche in G. COCCOLUTO e G. QUAGLIA, *L'origine di Fossano (1236)*, Cuneo-Fossano 1993 (Biblioteca della Fondazione «Federico Sacco», 3); G. COCCOLUTO, *Un antico insediamento abbandonato nel Piemonte sud-occidentale. Romanisio: topografia storica e ricerche d'archivio*, in “BSSSAA di Cuneo”, 128 (2003), pp. 145-175; e i nuovi contributi in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, *Dalla preistoria al Trecento*, a cura di R. COMBA, R. BORDONE, R. RAO, Fossano 2009 (Territori, 1.1).

<sup>47</sup> Vedi i vari contributi in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994 (Da Cuneo all'Europa, 3).

<sup>48</sup> Accanto alle opere di Piero Camilla citate alle note 34, 36, 37, vedi gli specifici contributi in *Cuneo* cit.; *I borghi nuovi* cit.

<sup>49</sup> G. BALBIS, *L'atto di fondazione del «burgus Millesimi» (9 novembre 1206)*, in “Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria”, n.s., 15 (1981), pp. 35-51; ID., *Millesimo e il suo borgo nel mondo dei marchesi*, in *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel Medioevo*, Atti del Convegno (Albenga, 19-21 ottobre 1984), in “Rivista Ingauna e Intemelina”, n.s., XL, 1-3 (1985), pp. 18-29; G. COCCOLUTO e G. MURIALDO, *La fondazione del borgo di Millesimo nelle dinamiche territoriali dell'Alta Val Bormida: alcune considerazioni e prospettive di ricerca*, in *Millesimo e i Del Carretto, vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio)*, a cura di C. PRESTIPINO e S. MAMMOLA, Bordighera 2007, pp. 113-123.

1248)<sup>50</sup>, forse per Pieve di Teco (1233-1234?)<sup>51</sup>, per Bardineto, edificato anteriormente al 1268 e forse posteriore al 1206<sup>52</sup>; per Calizzano, forse tra il 1268 ed il 1292<sup>53</sup>; oppure per il *burgus Finarii*, fondato dai marchesi Del Carretto nel Finale, nell'ultimo decennio del XII secolo o nei primi anni del successivo<sup>54</sup>. Un caso a parte è la tarda rifondazione del borgo di Priero, un tempo ritenuta come avvenuta nella seconda metà del XIII secolo<sup>55</sup>, ma ormai riconosciuta risalire al 1387<sup>56</sup>.

Alla luce di tutte queste considerazioni, non parrebbe azzardato proporre il momento dell'esecuzione dei capitelli più antichi proprio all'epoca della fondazione della villanova di Demonte nel terzo decennio del Duecento. Particolare valenza assumerebbe allora il "broletto", visto come il palazzo del comune, materializzazione dell'esportazione in valle di modelli estranei non solo politici ma anche urbanistici, affermazione politica anche attraverso modelli culturali. Esso esprime affermazione di potere<sup>57</sup>, se non proprio aulico «fiero simbolo dell'indipendenza conquistata fra dure lotte», può ricordare «lo spirito di indipendenza che animava i Comuni»<sup>58</sup>, e assurgerebbe a simbolo dell'effimera stagione dell'autonomia locale demontina, un breve sogno di un comune montano medievale (presto al collasso col ritorno del marchese di Saluzzo?), testimonianza e affermazione di piena sovranità, e

<sup>50</sup> G. COLMUTO ZANELLA, *La Provincia di Savona*, in *I castelli della Liguria. Architettura fortificata ligure*, a cura di C. PEROGALLI, I, Genova 1972, pp. 371-372; F. GIUSTI, *Un episodio della politica clavesanica: la fondazione di Zuccarello*, in *Nuove fondazioni* cit., pp. 64-70.

<sup>51</sup> 1232 si legge in M. VINZONI, *Il dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, Novara 1955 [si tratta del fac-simile dell'atlante ms. n. 27 della Biblioteca Berio di Genova, 1773], Genova 1955), p. 24, *Pieve di Theco*; per la datazione agli anni 1233-1234 vedi ora la puntuale discussione in J. COSTA RESTAGNO, *Le villenove del territorio di Albenga tra modelli comunali e modelli signorili (secoli XIII-XIV)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 280-284.

<sup>52</sup> N. LAMBOGLIA, *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Torino 1970, p. 137; COLMUTO ZANELLA, *La Provincia di Savona* cit., p. 327; F. CICILLOT, *Incastellamento e borghi murati in Alta Val Bormida*, in *Nuove fondazioni* cit., pp. 30-31.

<sup>53</sup> CICILLOT, *Incastellamento* cit., pp. 30-31; G. MURIALDO, *La fondazione del burgus Finarii nel quadro possessorio dei marchesi Savona, o Del Carretto*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", n.s., XL (1985), pp. 44-45.

<sup>54</sup> Con un inquadramento di ampio respiro vedi MURIALDO, *La fondazione del burgus Finarii* cit., pp. 32-63, e in part. pp. 56-63; ID., *Archeologia ed evoluzione del territorio tra età tardoantica e medioevo nella Liguria di Ponente: l'incastellamento nel Finale*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Atti del Convegno (Carcare, 15 luglio 1990), Cuneo 1992 (Storia e Storiografia, I), pp. 59 sg.; G. MURIALDO, P. PALAZZI e L. PARODI, *Finalborgo 1997-2001: archeologia di un borgo medievale*, in "Ligures. Rivista di Archeologia, Storia, Arte e Cultura Ligure", 1 (2003), pp. 55-74.

<sup>55</sup> G. VIGLIANO, *Beni culturali ambientali in Piemonte*, Torino 1969 (Centro di studi e ricerche economico-sociali, Quaderno 5), p. 71.

<sup>56</sup> Dopo una preliminare segnalazione in *Priero. Cronache, fatti e documenti per mille anni di storia*, a cura di E. BARATERO MOSCONI, G. MOLA DI NOMAGLIO, A. TURINETTI DI PRIERO, Priero 2004, pp. 31-42, dove però non viene edito il documento dell'8 luglio 1387, il riferimento è a ASCn, Insinuazione di Ceva, vol. 61, cc 150r-167v, 29 ottobre 1678: se ne veda la trascrizione e l'ampia e puntuale disanima nel saggio di G. COMINO, *Una carta trecentesca di franchigia del marchesato di Ceva: la rifondazione del burgus Prierii (1387)*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 2012 (Marchionatus Cevae Monumenta, II), = "BSSSAA di Cuneo", 150 (2014), pp. 133-159.

<sup>57</sup> A. M. ROMANINI, *Arte comunale*, in Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo: «Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)» (Milano, 26-30 ottobre 1987), I, Spoleto 1989, p. 49.

<sup>58</sup> Citazioni in K. R. BRÜHL, *Il palazzo nella città italiana*, in *La coscienza cittadina nei Comuni italiani del Duecento*, Todi 1972, p. 281 sg.

non già semplice semiautonomia come in precedenza si era verificato nella stessa Demonte<sup>59</sup> e in altre comunità montane<sup>60</sup>. Il momento della fondazione della villanova, pertanto, ritengo debba essere ricercato in un tempo assai prossimo al 1230: alla luce delle ultime considerazioni non parrebbe consono alle politiche marchionali saluzzesi l'edificazione in queste forme politiche del nuovo abitato sul *verrou*, l'altura che concorre a sbarrare naturalmente la valle<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> In precedenza l'esistenza del «*comunis Demontis*» è accertata il 3 ottobre 1214, quando si affranca dal fodro dovuto al marchese di Saluzzo (BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., II, p. 270, regesto 330; TALLONE, *Regesto dei Marchesi di Saluzzo* cit., p. 58, regesto 188); il 25 luglio 1225 «*Petrus de Rocha Demontis consul*» dona il monopolio dei forni allo stesso marchese (BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., II, p. 296, regesto 427; TALLONE, *Regesto dei Marchesi di Saluzzo* cit., p. 82, regesto 282). Ma il 18 febbraio 1231 si parla e si tratta solo più con «*hominibus vallis Sturane*» (BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., II, p. 303, regesto 456; TALLONE, *Regesto dei Marchesi di Saluzzo* cit., p. 92, regesto 316). Sulla questione vedi soprattutto DUTTO, *La Valle di Stura* cit., pp. 3 sg., 9-17.

<sup>60</sup> BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., II, p. 303, regesto 454, 12 agosto 1230: il marchese di Saluzzo è il proprietario della casa in cui si riunisce il comune di Limone (vedi anche DUTTO, *La Valle di Stura* cit., p. 51, doc. 7; TALLONE, *Regesto dei Marchesi di Saluzzo* cit., p. 91, regesto n. 312, 12 agosto 1230).

<sup>61</sup> Per la Bonardi la fondazione del nuovo abitato era da intendersi come avvenuta fra il 1231 e il 1251 (C. BONARDI, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro del potere*, in *La Torre, la Piazza, il Mercato. Luoghi del Potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, a cura di C. BONARDI, Cherasco - Cuneo 2003, p. 62, nota 71), pur se nota che «l'abitato attuale nasce da una traslazione agevolata dall'esercito milanese, giunto in soccorso dei cuneesi nel 1230 per sottrarre gli abitanti della villa vetula alla giurisdizione dei marchesi di Saluzzo» (*ibid.*, p. 61). Non è chiaro il ruolo di «solo punto fisso» attribuito alla «chiesa di San Giovanni Battista, che preesisteva alla villanova e può essere intesa come struttura di servizio per la porzione d'abitato rivolta a nord»: si intende la pieve? Essa però era situata fuori dell'abitato, a est del rilievo (è accuratamente indicata in ASCDemonte, *Tippo del luogo di Demonte*, scala di trabucchi 20, datato Demonte li 13 giugno 1766), mentre a sud dello stesso, poco distante, esisteva la chiesa di Santa Maria Maddalena, priorato dipendente dal monastero di San Teofredo di Cervere, e non sarebbe da escludere, come dipendenza di quest'ultimo, la preesistenza anteriormente alla villanova della chiesa di San Donato (COCCOLUTO, «*Tres ecclesias a Demons*» cit., pp. 118-123). Accompagna il quesito inerente al momento della fondazione della villanova di Demonte quello relativo all'ubicazione della villa vetula, domanda destinata, al momento, a rimanere senza una soddisfacente risposta, anche se, probabilmente, coglie ragionevolmente nel segno l'ipotesi della Bonardi, di essere cioè situato nell'area del rilievo poco distante, nei pressi della chiesa di San Marcellino (BONARDI, *Il disegno del borgo* cit., p. 61, nota 69). Il sito riacquistò poi la sua valenza strategica alla fine del XVI secolo quando vi fu costruito quello che diventerà il nucleo del Forte della Consolata: «*pigliai il castello e terre di Demonte, et trovando che quel monte che he così contiguo et sito belisimo per tener passo di Val di Stura, barichai per allora una capela [San Marcellino], et dipoi S.A. si ha fatto fabricar un forte reale*» (*Memorie di Carlo Francesco Manfredi di Lucerna fra il 1551 e il 1631*, a cura di V. PROMIS, in «Miscellanea di storia italiana», s. II, 18, Torino 1879, p. 403). La realtà documentata nel *Theatrum Sabaudiae* e nel *Tippo* del 1766 appena menzionato, danno un chiaro quadro della topografia ecclesiastica sicché non ha riscontri l'affermazione che «all'interno delle mura si trovavano la pieve di San Giovanni, la chiesa di San Marcellino» (INZERRA, *Demonte* cit. p. 263).

# Fonti e edizioni di documenti

a cura di BEATRICE DEL BO

- G. B. ADRIANI, *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco e delle antiche castella di sua dipendenza dal secolo X al XVII, con un breve cenno sugli antichi statuti e gli scrittori della stessa città*, Torino 1857.
- O. ALFIERI, *Fragmenta de gestis Astensium*, a cura di C. COMBETTI, in *HPM*, V, Augustae Taurinorum 1848 (*Scriptores*, 3), cc. 673-696.
- Annales Ianuenses annorum 1249-1264*, a cura di G. H. PERTZ, Hannoverae 1863 (*MGH, Scriptores*, 18), cc. 226-266.
- Appendice al Libro rosso del comune di Chieri*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1913 (BSSS, 76/I).
- Appendice documentaria al «Rigestum comunis Albe»*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912 (BSSS, 22).
- Atti del comune di Cuneo (1230-1380)*, a cura di T. MANGIONE, Cuneo 2006 (SSSAA di Cuneo, Fonti, VIII).
- F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. EVANS, New York 1970.
- G. BELTRUTTI, *La certosa di Pesio. Vicende storiche della Grande Certosa e del Piemonte narrate dalla Chronica Cartusiae Vallis Pisj*, Cuneo 1978.
- Bullarium Lateranense sive collectio privilegiorum apostolicorum a Sancta Sede canonicis regularibus ordinis Sancti Augustini congregationis Salvatoris Lateranensis concessorum. Editio novissima et locupletissima*, Romae 1727.
- A. CAFFARO, *Pineroliensia (contributo agli studi storici su Pinerolo) ossia vita pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del medio-evo*, Pinerolo 1906.
- B. CARANTI, *La certosa di Pesio. Storia illustrata e documentata*, 2 voll., Torino 1900.
- Cartario della abazia di Casanova fino all'anno 1313*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1903 (BSSS, 14).
- Cartario della abazia di Cavour fino all'anno 1330*, a cura di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO e F. GABOTTO, Pinerolo 1900 (BSSS, 3).
- Cartario della abazia di Staffarda*, a cura di F. GABOTTO, G. ROBERTI e D. CHIATTONE, Pinerolo 1902 (BSSS, 11 e 12).
- Cartario della certosa di Casotto (1172-1326)*, a cura di G. BARELLI, Torino 1957 (BSSS, 179).
- Cartario della Prevostura poi Abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300*, a cura di G. B. ROSSANO, Pinerolo 1912 (BSSS, 68).
- Cartario delle valli di Stura e di Grana fino al 1317*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1912 (BSSS, 69.1).
- Cartario di Bricherasio*, a cura di L. C. BOLLEA, Torino 1928 (BSSS, 99).
- Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1899 (BSSS, 2).
- Le carte dei frati Predicatori di San Giovanni di Saluzzo (1305-1505)*, a cura di T. MANGIONE, Cuneo 2005 ("Marchionatus Saluciarum Monumenta", Fonti, III).
- Le carte della prevostura di Oulx raccolte e riordinate cronologicamente*, a cura di G. COLLINO, Pinerolo 1908 (BSSS, 45).
- Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, a cura di F. GABOTTO e N. GABIANI, Pinerolo 1907 (BSSS, 37).
- Le carte dell'archivio capitolare di Asti (secoli XII-XIII)*, a cura di A. M. COTTO, G. G. FISSORE, P. GOSETTI e E. ROSSANINO, Torino 1986 (BSSS, 190).
- Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del pinerolese fino al 1300*, a cura di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO e A. TALLONE, Pinerolo 1909 (BSSS, 3).
- Carte medievali di Villafalletto (secoli XII-XIV)*, a cura di M. BOSCO, Cuneo 1994 (SSSAA di Cuneo, Fonti, II).
- D. CHIATTONE, *Studi e documenti sul Duomo di Saluzzo e su altre chiese dell'antico marchesato*, Pinerolo 1902 (BSSS, 15/II), pp. 160-257.
- Chronicum parvum Ripaltae seu Chronica Pedemontana minora*, a cura di F. GABOTTO, Città di Castello 1911.
- C. CIPOLLA, *Le più antiche carte dipolomatiche di San Giusto di Susa (1029-1212)*, in "Bulletino dell'Istituto Storico Italiano", 18 (1896), pp. 7-116.
- I. CODAGNELLI, *Annales Placentini*, a cura di O. HOLDER EGGER, Hannoverae-Lipsiae 1901 (*MGH, Scriptores*, 19).

- Codex Astensis qui «de Malabayla» communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, 4 voll.
- Codex Demontis 1308-1509*, a cura di P. MOTTA, Asti 1908.
- R. COMBA, *Gli statuti di Vottignasco*, in "BSSAA di Cuneo", 2 (1969), pp. 31-79.
- Conradi II diplomata*, Hannoverae 1909 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 4).
- Corpus statutorum comunis Cunei: 1380*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970 (Biblioteca della SSSAA di Cuneo, 12).
- Cuneo 1198-1382, II, Documenti*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970 (Biblioteca della SSSAA di Cuneo, 11).
- P. L. DATTA, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia Signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCCXVIII premiata dalla R. Accademia delle scienze di Torino*, 2 voll., Torino 1832.
- F. A. DELLA CHIESA, *Annotazioni fatte alle Cronache di Saluzzo del Gioffredo Della Chiesa...* (manoscritto, BRTo, Storia Patria 307).
- G. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo. Larbore e genealogia de la illustre Casa di Salucio discesa dal Saxonico sangue cum molte altre antiquitate aggiunte daltri Potentaty e Signory*, a cura di C. MULETTI, in *HPM*, V, *Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848, coll. 841-1071.
- I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. SCHIAPPARELLI, Roma, 1910.
- Documenti dell'Abbazia di Santa Maria di Staffarda. Integrazione al cartario*, a cura di P. MERATI, Cuneo 2007 ("Marchionatus Saluciarum Monumenta", Fonti, V).
- E. GENTA, *Concessioni e consegnamenti feudali in Cavallermaggiore dal Tre al Settecento*, in "BSSAA di Cuneo", 75 (1976), pp. 47-64.
- E. GONIN, *Album delle principali castella feudali della monarchia di Savoia*, Torino 1841-1857.
- Il gruppo dei diplomi adelaidini in favore dell'abbazia di Pinerolo*, a cura di C. CIPOLLA, Pinerolo 1899 (BSSS, 2).
- F. GUASCO DI BISIO, *Il "libro delle investiture" di Goffredo di Montanero, vescovo di Torino (1261-1294)*, Pinerolo 1913, (BSSS, 67).
- G. GULLINO, *Gli Statuti di Saluzzo (1480)*, Cuneo 2001 (SSAA di Cuneo, Fonti, V).
- Heinricus III Diplomata*, Berolini 1931 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 5).
- Iacobi ab Aquis, Chronicon imaginis mundi*, a cura di G. AVOGADRO, in *HPM*, V, *Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848, coll. 1357-1626.
- Il "Liber Instrumentorum" del comune di Ceva*, a cura di G. BARELLI, Torino 1936 (BSSS, 147).
- "Liber Instrumentorum" del comune di Mondovì*, a cura di G. BARELLI, Pinerolo 1904 (BSSS, 24).
- I Libri Iurium della repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Roma 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 13).
- Il libro degli statuti, delle franchigie e delle immunità del Comune di Villafalletto*, a cura di R. COMBA, Torino 1970 (BSS, 197).
- Il Libro rosso del comune di Chieri*, a cura di F. GABOTTO e F. GUASCO DI BISIO, Pinerolo 1918 (BSSS, 75).
- Il Libro Verde del comune di Fossano e altri documenti fossanesi (984-1314)*, a cura di G. SALOTTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 38).
- Il "Libro verde" della chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1904-1907 (BSSS, 25-26).
- R. A. MARINI, *Gli Statuti di Villafranca Piemonte (1384) con altri documenti e memorie storiche del luogo*, Torino 1916 (estratto da "Miscellanea di Storia Patria", s. III, t. XVIII), pp. 1-270.
- Il «memoriale quadripartito» di fra' Gabriele Bucci di Carmagnola*, a cura di F. CURLO, Pinerolo 1911 (BSSS, 63).
- Monumenta Aquensia*, a cura di G.B. MORIONDO, I, Augustae Taurinorum 1789.
- C. MORELLO, *Avvertimenti sopra le fortezze di S. A. R. del capitano Carlo Morello primo ingegniero et luogotenente generale di sua arteglier(ia)*, 1656 (manoscritto in BRTo, Manoscritti, militari 178).
- E. MOSCA, *Gli antichi statuti di Bra MCDLXI*, Savigliano 1994.
- D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo, 1829-1833*, (rist. an. Savigliano 1972).
- Otonis III diplomata*, Hannoverae 1893 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 2/II).

- La più antica cronaca di Cuneo di Giovan Francesco Rebaccini?*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1981 (Biblioteca della SSSAA di Cuneo, 16).
- Le più antiche carte dell'abazia di Caramagna*, a cura di C. E. PATRUCCO, in *Miscellanea Saluzzese*, Pinerolo 1902 (BSSS, 16).
- Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1903 (BSSS, 28).
- I più antichi catasti del comune di Chieri*, a cura di M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, Torino 1939 (BSSS, 161).
- I protocolli di Tedisio vescovo di Torino*, a cura di D. B. FISSORE, Torino 1969 (BSS, 187).
- F. S. PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie e documenti di alcune certose del Piemonte*, in "Miscellanea di storia italiana", serie III, 32, Torino 1895, pp. 1-347.
- S. PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie e documenti di alcune certose del Piemonte*, pubblicate da L. PROVANA DI COLLEGNO, in "Miscellanea di storia italiana", serie III, 37, pp. 61-461.
- Regesta Pontificum Romanorum*, a cura di A. POTTHAST, II, Berlino 1875.
- Il regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1906 (BSSS, 16).
- I registri della catena del comune di Savona, I, Registro I*, a cura di D. PUNCUH e A. ROVERE, Genova 1986 (Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria, n.s. 26).
- Il «Rigestum Communis Albe»*, a cura di E. MILANO, I-II, Pinerolo 1903 (BSSS, 20-21).
- C. ROVERE, *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, a cura di C. SERTORIO LOMBARDI, Torino 1978.
- G. S. SALMATORIS, *Istoria di Cherasco* (manoscritto presso Archivio Seyssel d'Aix di Sommariva del Bosco, s.d., ma inizio sec. XIX).
- B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. VERNAZZA, Torino 1780.
- C. F. SAVIO, *Lapidi e iscrizioni romane a Busca*, in "Bollettino Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", 12 (1928), pp. 59-65.
- G. SCARAMPI, *Visita pastorale nella diocesi di Mondovì. 1582-1583, I*, a cura di A. ROSSO, G. VIZIO PINACH, *Fonti di storia ecclesiastica nel Piemonte meridionale*, Cuneo 2004.
- Statuta Ceve*, Torino 1586.
- Statuta Civitatis Montiregalis*, a cura di P. CAMILLA, Mondovì 1989 (Biblioteca della SSSAA di Cuneo, 25).
- Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci celeberrimi, nobilis et antiqui, fortissimique pedemontanae regionis propugnaculum*, Augustae Taurinorum 1642.
- Statuti civili del comune di Chieri (1313)*, a cura di F. COGNASSO, Torino 1924 (BSSS, 76/II).
- Statuti della comunità di Villanova Solara accordati dalli molto Illustri Signori d'esso Luogo [...]*, Torino 1616 (rist. Torino 1775).
- Gli Statuti di Barge*, a cura di G. B. ROSSANO e G. C. BURAGGI, Torino 1913.
- Gli Statuti di Dronero (1478)*, a cura di G. GULLINO, Cuneo 2005 ("Marchionatus Saluciarum Monumenta", Fonti, IV).
- Gli statuti di Peveragno (1384)*, a cura di P. GRILLO, Cuneo 2001 (SSSAA di Cuneo, Fonti, VI).
- Gli statuti trecenteschi di Santo Stefano Belbo*, a cura di A. M. NADA PATRONE, Cavallermaggiore 1992.
- Lo Statuto di Rocca de' Baldi*, a cura di M. VATTASSO, Roma 1930 (Studi e testi, 52).
- Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis [...]*, Apud Haeredes Ioannis Blaeud, Amstelodami 1682 (ed. an. a cura di L. FIRPO, Torino 2002).
- G. VENTURA, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, a cura di C. COMBETTI, in *HPM*, V, *Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848, coll. 697-815.
- G. VILLA D'ANDEZENO, *Provinciae Sancti Petri Martyris dictae ordinis praedicatorum: memoriae historicae ab anno 1216 ad annum 1793 congestae ab uno eiusdem provinciae sodali*, in *I Domenicani della "Lombardia Superiore" dalle origini al 1891*, a cura di V. FERRUA, Torino 2002 (BSS, 218), pp. 55-120.
- La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella diocesi di Alba (1573-1580)*, a cura di B. MOLINO, Alba 2008.

# Bibliografia

a cura di BEATRICE DEL BO

- L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del Convegno (Abbazia di Staffarda - Revello, 17-18 ottobre 1998), a cura di R. COMBA e G. G. MERLO, Cuneo 1999 (SSSAA di Cuneo, Storia e Storiografia, XXI).
- Académie des inscriptions et belles lettres. Comptes rendus des séances de l'année 1970*, Paris 1970.
- W. ACCIGLIARO, G. BOFFA e B. MOLINO, *Repertorio storico delle parrocchie e delle parrocchiali nella diocesi di Alba*, Alba 2001.
- Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medio Evo*, Spoleto 1966.
- F. ALESSIO, *Vicende civili e religiose di Barge*, Saluzzo 1913.
- Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera / Les Alpes. Histoire et perspective d'un territoire transfrontalier*, a cura di V. COMOLI, V. FASOLI e F. VERY, Torino 1997.
- L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, XXXVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (30 marzo - 5 aprile 1989), Spoleto 1990.
- G. AMORETTI, *L'evoluzione della cinta difensiva di Carmagnola*, in *Carmagnola, una volta* cit., pp. 73-105.
- G. ANDENNA, *Dalla "curtis" al "burgus"*, in *Borgofranco di Sesia* cit., pp. 17-29.
- *La politica di popolamento del Comune di Novara nel territorio tra Sesia e Ticino: le origini e l'evoluzione in età medioevale di Borgomanero*, in *Un borgofranco novarese* cit., pp. 33-40.
- B. ANDENMATTEN, *Gli insediamenti urbani fra aristocrazia locale e potere sabauda: il caso del paese di Vaud (XIII-XIV sec.) e delle zone limitrofe*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G. M. VARANINI, Napoli 2004, pp. 167-180.
- D. ANEX-CABANIS, *Les franchises dans le Pays de Vaud savoyard*, in *La maison de Savoie et le Pays de Vaud*, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI, J.-F. POUDRET, Lausanne 1989, pp. 51-83.
- Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), a cura di R. COMBA, Milano 2006.
- P. ANGIOLINI, *La fondazione di Alessandria nella tradizione e nella storia*, Alessandria 1960.
- P. ANSALDI, *Cenni di storia di paesi e di chiese della diocesi e marchesato di Saluzzo*, Cuneo 1968.
- A. ARATA, *Strade e politica stradale nelle Alte Langhe medievali*, in "Aquesana", I (1994), pp. 3-21.
- Archeologia in Piemonte*, III, *Il Medioevo*, a cura di L. MERCANDO e E. MICHELETTO, Torino 1998.
- Archeologia medievale in Emilia Occidentale. Ricerche e studi*, a cura di S. GELICHI, Mantova 1988.
- Architettura castellana: storia, tutela, riuso*, Atti delle giornate di studio (Carrù, 31 maggio - 1° giugno 1991), a cura di M. C. VISCONTI CHERASCO, Carrù 1992.
- Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO e C. TOSCO, Torino 2003.
- Architettura militare. Luoghi, città, fortezze, territori in età moderna*, I, a cura di A. DENTONI LITTA e I. RICCI MASSABÒ, Roma 2003.
- L'architettura popolare in Italia. Piemonte*, a cura di V. COMOLI, Roma - Bari 1988.
- Arnolfo di Cambio urbanista*, a cura di E. GUIDONI, Roma 2003.
- E. ARTIFONI, *La "coniunctio et unitas" astigiano-albese del 1223-1224. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione di modelli istituzionali*, in "BSBS", 78 (1980), pp. 105-126.
- V. ASCANI, *Geometria del progetto. Il tracciamento dell'impianto urbano nel basso Medioevo e il caso Toscana*, in *La torre, la piazza, il mercato* cit., pp. 69-85.
- Aspetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, a cura di F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2012.
- P. ASTRUA, *Gli anni di Emanuele Filiberto di Savoia*, in "Il nostro pittore fiamengo" *Giovanni Caracca alla corte dei Savoia (1568-1607)*, catalogo della mostra a cura di EAD., A. M. BAVA e C. E. SPANTIGATI, Torino - London - New York - Venezia 2005, pp. 9-26.
- Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, A. BRUNO jr., E. LUSSO, G. G. MASSARA e F. NOVELLI, Torino 2010.

- Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, A. BRUNO jr., E. LUSSO, G. G. MASSARA e F. NOVELLI, Torino 2007.
- Atlante delle città fondate in Italia dal tardomedioevo al Novecento. Italia centro-meridionale e insulare*, a cura di A. CASAMENTO, Roma 2013.
- Atlante dei paesaggi storici piemontesi*, a cura del DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ DEL POLITECNICO DI TORINO (coordinamento: M. VOLPIANO; metodo di ricerca: C. ROGGERO, A. LONGHI, E. LUSSO, M. VOLPIANO), Torino 2007.
- Atlas morphologique des villes de Normandie*, Lyon 1999.
- Atti del Colloquio internazionale di Archeologia medievale. Palermo - Erice, 20-22 settembre 1974*, Palermo 1976.
- Atti del II Convegno nazionale di storia dell'architettura: Assisi, 1-4 ottobre 1937*, Roma 1939.
- Atti e Memorie del terzo Congresso Piemontese di Antichità ed Arte - Congresso di Varallo Sesia (Settembre 1960)*, Torino s.d.
- H. AUBIN, *German Colonisation Eastwards*, in *The Cambridge Economic History of Europe, I, The Agrarian Life of the Middle Ages*, a cura di J. H. CLAPHAM e E. POWER, Cambridge 1941, pp. 361-397 (trad. it. *I territori a est dell'Elba e la colonizzazione tedesca a Oriente*, in *Storia Economica Cambridge, I, L'agricoltura e la società rurale del Medioevo*, a cura di M. M. POSTAN, Torino 1976, pp. 547-594).
- D. BACINO, *Il territorio della villanova di Cherasco*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova cit.*, pp. 139-146.
- G. BALBIS, *L'atto di fondazione del "burgus Millesimi" (9 novembre 1206)*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", n.s. XV (1981), pp. 35-51.
- *Millesimo, 9 novembre 1206: l'atto di nascita*, in *Millesimo. Documenti cit.*, pp. 13-19.
  - *Millesimo e il suo borgo nel mondo dei marchesi*, in *Nuove fondazioni cit.*, pp. 18-29.
- A. BALBO, *Un assedio dipinto. L'assedio di Bricherasio nella fantasia e nella storia*, Pinerolo 1998.
- E. BALDARI, *San Giovanni Valdarno*, in *Storia dell'arte italiana. Parte terza. Situazioni momenti indagini. Volume primo. Inchieste sui centri minori*, a cura di E. GUIDONI, Torino 1980, pp. 133-162.
- G. BANCHIO, *Primi spunti di organizzazione comunale a Carmagnola (secoli XII-XIII)*, in *Carmagnola, una volta cit.*, pp. 49-62.
- *Nel tempo prima del tempo: geologia e geomorfologia*, in *Santa Maria di Casanova cit.*, pp. 11-25.
- P. BARABESI, *La torre del Motturone in Cavallermaggiore. Analisi e conservazione di un'architettura militare del basso medioevo*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatore prof. G. PISTONE, a.a. 2002-2003.
- A. BARBERO, *Politica e comunità contadina nel Piemonte medievale. Il caso di Villafalletto*, in *Villafalletto, un castello cit.*, pp. 113-150.
- L. BARELLO e C. BERTELOTTI, *Rocca de' Baldi: evoluzione di una villanova e idee per una rifunzionalizzazione*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatori proff. C. BONARDI e L. FALCO, a.a. 1996-1997.
- S. BELTRAMO, *Archeologia dell'architettura: lettura stratigrafica della chiesa di S. Martino di Busca*, in *De venustate et firmitate. Scritti per Mario Dalla Costa*, Torino 2002, pp. 223-244.
- *Architettura e insediamenti nel Marchesato di Saluzzo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, Politecnico di Torino (XVI ciclo), tutor prof. C. BONARDI, a.a. 2001-2004.
  - *"Castellaccio" di Santo Stefano di Busca*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo cit.*, p. 110.
  - *Castello di Cardè*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo cit.*, pp. 90-91.
  - *Castello di Envie*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo cit.*, p. 81.
  - *"Combining the old and the new": the princely residences of the marquises of Saluzzo in the 15th century*, in *"Royal" Palaces in Renaissance Italy: a Comparative Approach*, a cura di S. BELTRAMO, M. FOLIN, F. CANTATORE, Leiden, in corso di stampa.
  - *I Santi Sepolcri nel Quattrocento, Le rotonde del Santo Sepolcro in Europa: storia, arte, valorizzazione culturale*, Atti del convegno internazionale (Asti, 23-24 settembre 2005), a cura di C. TOSCO, Revello 2005, pp. 139-156.
  - *Il marchesato di Saluzzo tra gotico e rinascimento. Architettura città committenti*, Roma, in corso di stampa.
  - *Il sistema difensivo del marchesato di Saluzzo: le fortificazioni di Revello tra XV e XVI secolo*, in *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, a cura di C. ROGGERO, E. DELLAPIANA, G. MONTANARI, Torino 2007, pp. 17-20.
  - *L'architettura: la committenza di Ludovico I*, in *Ludovico I cit.*, pp. 309-327.

- *L'architettura della chiesa e del convento dei Predicatori di San Giovanni di Saluzzo tra XIV e XVI secolo*, in *San Giovanni di Saluzzo. Settecento anni di storia*, a cura di R. COMBA, Cuneo 2009, pp. 183-208.
  - *L'architettura delle chiese conventuali a Saluzzo nel XV secolo: dati, problemi, progetti di ricerca*, in *Saluzzo, città e diocesi* cit., pp. 167-181.
  - *La committenza architettonica di Ludovico II: i castelli di Verzuolo e di Saluzzo per la difesa del marchesato*, in *Ludovico II cit.*, II, *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, pp. 280-315.
  - *Le fortificazioni rurali del Saluzzese: primi risultati di una ricerca*, in *Casaforti, torri e motte in Piemonte* cit., pp. 195-212.
  - *Le terrecotte decorate nel Marchesato di Saluzzo (Piemonte, Italia) tra XIII e XV secolo*, in IX Congresso Internazionale AIECM2 Association Internationale pour l'Etude des Céramiques Médiévales Méditerranéennes, a cura di S. GELICHI, Firenze 2012, pp. 549-551.
  - *Mura del ricetto di Envie*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo* cit., p. 82.
  - *Mura urbane di Busca*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo* cit., p. 109.
  - *Mura urbane di Dronero*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo* cit., pp. 113-114.
  - *Ponte di Dronero*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo* cit., p. 115.
  - *The construction sites of the Mendicant Orders in North Western Italy (13th - 15th centuries): civitas, masters of work and architecture*, in *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters, Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters*, a cura di K. SCHRÖK, B. KLEIN, S. BURGER, Köln - Weimar - Wien 2013, pp. 88-103.
  - *Torre del castello di Busca*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo* cit., p. 108.
  - *Tracce medievali nel ricetto di Villafalletto*, in *Saluzzese medievale e moderno*, numero monografico del "BSSSAA di Cuneo", 134 (2006), pp. 17-32.
- S. BELTRAMO, M. GOMEZ, *Le rôle de la stéréotomie et des modèles architectoniques dans le développement de l'architecture gothique tardive du Nord-Ouest de l'Italie (XV<sup>e</sup> siècle)*, 2CFHC. Deuxième Congrès Francophone d'Histoire de la Construction, Paris, in corso di stampa.
- G. BELTRUTTI, *Storia di Busca*, I, Busca 1981.
- L. BENEVOLO, *Storia della città*, Roma - Bari 1975.
- M. W. BERESFORD, *New Towns of the Middle Ages. Town Plantation in England, Wales and Gascony*, London 1967.
- L. BERRA, *Ceva romana?*, in "BSSSAA di Cuneo", 30 (1952), pp. 3-13.
- *La strada di val Tanaro da Pollenzo al mare, dal tempo dei Romani al tardo Medioevo*, in "Bollettino della Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, Sezione di Cuneo", XXIII (1942), pp. 71-89.
  - *Le origini del comune rurale di Mondovì*, in "BSSSAA di Cuneo", 44 (1960), pp. 41-52.
- L. BERTANO, *Dell'origine di Fossano*, in "BSBS", I (1896), pp. 110-123 (ora in Id., *Storia di Cuneo* cit., II, pp. 130-144).
- *Storia di Cuneo, Il Medio Evo (1198-1382)*, Cuneo 1898, 2 voll.
- L. BERTELLO e B. MOLINO, *Canale: storia e cultura di una terra del Roero*, Cavallermaggiore 1989.
- C. BERTOLOTTO, *Ricerche sull'urbanistica di Cuneo nel Medioevo*, in "BSSSAA di Cuneo", 15 (1971), pp. 65-84.
- L. BERTONI, *L'apogeo dello sviluppo: economia e società*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, II, cit., pp. 219-268.
- F. BEVIONE, B. MOLINO e S. VALSANIA, *Tra terra e cielo: i colori dell'abitare a Montà*, Bra 1997.
- M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo 1931 (trad. it. *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino 1973).
- *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, II, *Supplément établi d'après les travaux de l'auteur (1931-1944)*, a cura di R. DAUVERGNE, Paris 1956.
  - *L'histoire urbaine: problèmes et documents*, in "Revue de synthèse historique", LIII (1933), pp. 275-279.
  - recensione a H. PIRENNE, *Les villes du Moyen Âge: essai d'histoire économique et sociale*, Bruxelles 1927, in "Revue critique d'histoire et de littérature", 62 (1928), pp. 203-206.
  - *Une synthèse de l'histoire économique médiévale*, in "Annales d'histoire économique et sociale", VII (1935), pp. 78-80.
- M. BLOCH e L. FÉVRE, *Adresse aux lecteurs*, in "Annales d'histoire économique et sociale", I (1929), pp. 1-2.
- W. BOEREFIJN, *Designing the medieval new town*, in "Urban Morphology", 4/2 (2000), pp. 49-61.
- *The foundation, planning and building of new towns in the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> centuries in Europe: an architectural-historical research into urban form and its creation*, Ph.D. Dissertation, University of Amsterdam, tutor L. BOSMAN, 2010.
- A. BOIDI SASSONE e L. PALMUCCI, *Cherasco. Palazzi e committenze tra Corte e provincia*, Torino 1994.

- E. BOIDI, M. PICCAT e G. ROSSI, *La torre e l'antico Palazzo Comunale*, Savigliano 2003.
- M. BOLLA, *Bricherasio. Territorio, insediamenti e uomini nel medioevo*, Pinerolo 1980.
- L. C. BOLLEA, *Storia di Bricherasio*, Torino 1928 (BSSS, 118).
- F. BONAMICO, *Piazza Caduti della Libertà a Bra*, in *Piazze della Granda. Spazi pubblici eccellenti in Provincia di Cuneo*, a cura di L. MAMINO, Cuneo 1997, pp. 33-36.
- *Piazza Palazzo di Città: trasformazioni urbane ed interventi edilizi*, in *Guida alla conoscenza di Bra e del territorio circostante. Bra - Pollenzo - Cherasco - Santa Vittoria d'Alba*, a cura di A. BIANCHI e E. MOLINARO, Bra 1999, pp. 32-39.
- C. BONARDI, *Borgosesia e Montrigone: vicende insediative di due realtà contermini, dalla "curtis" all'età moderna*, in *Borgofranco di Sesò cit.*, pp. 223-248.
- *I catasti medievali dei comuni subalpini*, in *Catasti e territori cit.*, pp. 88-95.
  - *Cherasco e Fossano. Due villenove "federiciane" nel Piemonte del XIII secolo*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", 1 (2003), pp. 93-107.
  - *Dai villaggi alla villanova*, in *La costruzione di una villanova cit.*, pp. 13-19.
  - *Fosano [Fossano], f. 4v*, in *Architettura militare cit.*, pp. 13-14 e 215.
  - *Fossano*, in *Fortezze "alla moderna" cit.*, Torino 2005, pp. 469-470.
  - *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro di potere*, in *La torre, la piazza cit.*, pp. 39-67.
  - *Il disegno dei borghi nuovi subalpini nella seconda metà del XIII secolo*, in *Città nuove medievali cit.*, pp. 127-148.
  - *Il nuovo palazzo comunale e le opere pubbliche*, in *Storia di Bra cit.*, II, pp. 399-416.
  - *Il patrimonio architettonico alpino tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna*, in *Il popolamento alpino cit.*, pp. 55-102.
  - *Il quartiere di San Giovanni*, in *Le origini di una città cit.*, pp. 103-108.
  - *L'architettura tra fine Medioevo e prima Età Moderna*, in *Storia di Bra cit.*, II, pp. 54-89.
  - *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, in *Fortezze "alla moderna" cit.*, pp. 465-479.
  - *La difesa di Rocca de' Baldi fra Medioevo ed età Moderna: il disegno di Francesco Orologi*, in *Rocca de' Baldi cit.*, pp. 141-152.
  - *La fondazione del borgo franco*, in *Borgosesia 1247-1997 cit.*, pp. 22-25.
  - *La platea e i luoghi del potere*, in *Le origini di una città cit.*, pp. 34-41.
  - *La nuova chiesa di San Pietro "in plano Carrasco"*, in *San Pietro a Cherasco cit.*, pp. 35-51.
  - *La via maestra e il centro del potere*, in *La costruzione di una villanova cit.*, pp. 37-43.
  - *Le premesse dello sviluppo urbano di Cherasco: il tessuto edilizio medievale*, in *Cherasco cit.*, pp. 107-127.
  - *Revello: il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato, mecenate*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di R. COMBA, II, *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, Cuneo 2005, pp. 595-610.
  - *Spazi e architetture residenziali fra tardo medioevo e prima età moderna*, in *Le origini di una città cit.*, pp. 50-57.
  - *Una casa medievale ritrovata*, in *Villafalletto, un castello cit.*, pp. 103-110.
  - *Villenove della Lega Lombarda in Piemonte: dal progetto politico al progetto urbanistico*, in *Fondazioni urbane. Città nuove europee dal medioevo al Novecento*, a cura di A. CASAMENTO, Roma 2012 (Forma Urbis, I), pp. 57-94.
- F. BONASERA, *Cortemaggiore, "città creata" nelle pianura emiliana*, in "Bollettino storico piacentino", LVII (1962), fasc. I, pp. 1-9.
- *I centri abitati delle Marche con pianta regolare*, in "Studia Picena", XXII (1954), pp. 1-32.
- R. BORDONE, *Assestamenti del territorio suburbano: le "diminutiones villarum veterum" del comune di Asti*, in "BSBS", 78 (1980), pp. 126-177.
- *Caratteristiche sociali e attività economiche del primo gruppo dirigente comunale*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, cit., pp. 134-149.
  - *"Locì novi" e "villenove" nella politica territoriale del comune di Asti*, in *Borghi nuovi e borghi franchi cit.*, pp. 99-122.
  - *L'aristocrazia militare nel territorio di Asti: i signori di Gorzano*, in "BSBS", LXIX (1971), pp. 357-448.
  - *La battaglia di Cossano (24 marzo 1274)*, in *Trasformazioni di una comunità di Langa. Cossano Belbo*, a cura di R. GRIMALDI, Cossano Belbo 2008, pp. 75-88.
  - *Le villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in *Le villenove cit.*, pp. 29-45.

- *Origine e sviluppi del comune di Testona (1170-1230)*, in *Il rifugio del vescovo* cit., pp. 89-115.
- I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno internazionale (Cuneo, 16-17 dicembre 1989), a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo 1993 (Da Cuneo all'Europa, 2).
- Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno svoltosi a Cherasco presso la sede del CISIM (8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO e G. PINTO, Cherasco - Cuneo 2002 (Insediamenti e Cultura Materiale, 1).
- Il borgo franco di Castelleone*, Castelleone 1991.
- Un borgo franco novarese*, Atti del Convegno (Borgomanero, 7 marzo 1994) - *Un borgo franco novarese dalle origini al Medio Evo*, Catalogo della mostra storica alla Fondazione Achille Marazza, 15 ottobre 1994 - 24 novembre 1994, a cura di G. INGARAMO e E. LOMAGLIO, Borgomanero 2004 (I ed. 1994).
- Borgo franco di Sesò 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, a cura di G. GANDINO, G. SERGI e F. TONELLA REGIS, Torino 1999.
- Borgosesia 1247-1997. Vicende di un insediamento prealpino tra Medioevo ed Et  Moderna*, a cura di C. BONARDI, Torino 1997.
- Un borgo nuovo tra Vercelli ed Ivrea. 1270: la fondazione di Borgo d'Ale in un territorio di confine*, Atti della giornata di studio (Borgo d'Ale, 4 ottobre 1998), Santhi  2000.
- S. BORTOLAMI, *I borghi franchi nella politica territoriale dei comuni veneti*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 19-44.
- *Le chiese delle "villenove" e dei "borghi franchi" nel Veneto medievale: una questione storica da approfondire*, in *Chiese, spazi, societ * cit., pp. 365-388.
- *"Per acresiere et multiplicare il suo territorio". Villaggi e borghi di fondazione preordinata nelle Venezie medioevali*, in *Castelfranco Veneto* cit., pp. 81-137.
- G. BOSIO, *Storia della chiesa d'Asti*, Asti 1894 (ed. an., Asti 2003).
- L. BOTTO, *Pittura*, in *Arte in Bra*, a cura di E. MOLINARO, Bra 1988, pp. 161-288.
- R. C. BOVE, *I castelli lungo il Po da Envie a Moncalieri*, Tesi di Laurea, Facolt  di Architettura, Politecnico di Torino, relatore prof. C. BONARDI, a.a. 1996-1997.
- G. BRANDONE, *Cossano Belbo. Anagrafe di un paese di Langa*, Canale 1971.
- W. BRAUNFELS, *Mittelalterliche Stadtbaukunst in der Toskana*, Berlin 1953.
- C. BRAYDA, G. RICCI, *Le ville nuove e le terre franche in Piemonte*, in "Torino. Rassegna mensile della citt ", XVIII (1938), n. 6, pp. 23-30.
- *Urbanistica e architettura minore nel Medioevo in Piemonte*, in "Torino. Rassegna mensile della citt ", XVIII (1938), n. 5, pp. 7-15.
- Bricherasio: storia, civilt , tradizioni: dalle origini al 1945*, Pinerolo 2000.
- A. E. BRINKMANN, *Stadtbaukunst. Handbuch der Kunstwissenschaft*, Berlin 1920.
- *Stadtbaukunst. Vom Mittelalter bis zur Neuzeit*, Potsdam 1925 (seconda ed.).
- F. BUCHER, *Medieval architectural design methods. 800-1560*, in "Gesta", 11/2, 1972, pp. 37-51.
- Cadastres et territoires. L'analyse des archives cadastrales pour l'interpretation du paysage et l'aménagement du territoire - L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, a cura di A. LONGHI, Firenze 2008.
- P. CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, 6 voll., Pinerolo 1893-1903.
- D. CAFF , *Costruire un territorio: strumenti, forme e sviluppi locali dell'espansione del comune di Chieri nel Duecento*, in "BSBS", 103 (2005), pp. 401-444.
- R. CAGGESE, *Classi e comuni rurali*, Firenze 1906-1909, 2 voll.
- G. CAGNIN, *La nascita di Castelfranco (1195-1199): specificit  di un modello*, in *Castelfranco Veneto* cit., pp. 17-80.
- L. CAJO, *Accertamenti dinastici sui primi marchesi di Ceva*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, "BSSSAA di Cuneo", 146 (2012), pp. 29-43.
- P. CAMILLA, *Cuneo, 1198-1382*, Cuneo 1970 (Biblioteca della SSSAA di Cuneo, 10).
- *Da Vico Vetere a Vicoforte. Momenti di storia*, Cuneo 1997.
- *I mulini negli statuti medievali del Cuneese*, in *Mulini da grano* cit., pp. 153-166.

- *Le origini di Cuneo tra documenti e cronache*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo* cit., pp. 13-19.
- *Relazione sugli scavi effettuati nel territorio di S. Martino di Busca dal 26 al 31 marzo 1953, inviata alla Soprintendenza alle Antichità di Torino*, in "BSSSAA di Cuneo", 32 (1953), pp. 52-55.
- P. CAMMAROSANO, *Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli*, in *Castelli* cit., pp. 11-25.
- Campagna e industria. I segni del lavoro*, a cura di L. GAMBI e P. SERENO, Milano, 1981.
- W. CANAVESIO, *La facciata del palazzo del governatore di Mondovì Piazza: un restauro per la città*, in "Studi Monregalesi", XI (2006), pp. 5-21.
- D. CANAZZA, *Arquata Scrivia. Un borgo nuovo del XIII secolo. Storia ed evoluzione urbana dal X al XVIII secolo*, Genova 2003.
- E. CANOBBIO, "Item teneantur dare ... ubi ecclesiam et domos facere fieri possit": *l'organizzazione ecclesiastica di ville e borghi nuovi. Esempi dall'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 409-426.
- *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato*, in *Ludovico II* cit., pp. 57-78.
- O. CAPITANI, *Introduzione* a H. PIRENNE, *Le città del medioevo* cit., pp. I-XXIX.
- *Introduzione* a H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, trad. it., Bari 1969, pp. V-XXIX.
- B. CARANTI, *La certosa di Pesio. Storia illustrata e documentata*, I, Torino 1900.
- R. CARASSO, *Castelli e cascate fortificate del cuneese*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatore prof. C. BONARDI, a.a. 1992-1993.
- G. CARITÀ, *Il castello da struttura di difesa a struttura residenziale. Alcuni esempi piemontesi tra XV e XVI secolo*, in *Architettura castellana* cit., pp. 65-79.
- *Il castello di Fossano: da "castrum" e "palatium". Trasformazioni ad opera dei duchi di Savoia nel XV secolo*, in *Castelli. Storia e archeologia* cit., pp. 299-312.
- *Il castello di Fossano nel Quattrocento: da "castrum" a "palatium"*, in *Il castello e le fortificazioni* cit., pp. 111-151.
- *Fossano nel quadro dell'incastellamento dei domini piemontesi di Filippo I*, in *Il castello e le fortificazioni* cit., pp. 13-41.
- *La formazione della cinta bastionata: Fossano presidio degli imperiali di Carlo V*, in *Il castello e le fortificazioni* cit., pp. 153-173.
- *L'organizzazione del borgo nuovo di Fossano in funzione di difesa fortificata*, in *Il castello e le fortificazioni* cit., pp. 43-52.
- *Note sulle trasformazioni idrauliche tra Stura e Grana - Mellea*, in *Canali in provincia di Cuneo*, Atti del convegno (Bra, 20-21 maggio 1989) a cura di ID., Cuneo 1991 (Biblioteca SSSAA di Cuneo, 29), pp. 411-438.
- Carmagnola, una volta*, Busca 1979.
- Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni architettonici e urbanistici*, 2 voll., Torino 1990.
- S. CARRARA, G. ODELLO, *Castelli e fortificazioni sul territorio dell'antico marchesato di Ceva. Censimento delle strutture e prime considerazioni*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento* ("BSSSAA di Cuneo", 150, 2014), pp. 37-53.
- G. CASALIS, *Mondovì*, in *Dizionario geografico* cit., XI, Torino 1843.
- Case e torri medievali*, Atti del IV convegno di studi "Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia" (Viterbo - Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. DE MINICIS ed E. GUIDONI, III, Roma 2005, pp. 48-59.
- Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI). Omaggio a Lorenzo Bertano nel centenario della morte (1904-2004)*, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), numero monografico del "BSSSAA di Cuneo", 132 (2005).
- G. CASIRAGHI, *Fondazioni templari lungo la via Francigena: da Torino a Moncalieri e da Testona - Moncalieri a San Martino di Gorra*, in *Luoghi strada nel medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996, pp. 125-145.
- *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (BSS, 196).
- A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel Medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume* cit., pp. 76-115.
- F. B. CASTAGNOLI, *Ippodamo da Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956.
- Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medioevali*, Atti del Convegno (Castelfranco Veneto, 11 dicembre 1998), a cura di S. BORTOLAMI e G. CECCHETTO, Castelfranco Veneto 2001.
- Castelli. Storia e archeologia*, Relazioni e comunicazioni al Convegno (Cuneo 6-8 dicembre 1981), a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Torino 1984.
- Castelli e borghi della Toscana tardo medioevale*, Atti del Convegno di studi (Montecarlo 28-29 maggio 1983), Pescia 1988.
- Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di G. CARITÀ, Fossano 1985.

- G. CASTELNUOVO, *Principi e città negli stati sabaudi*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1996, pp. 77-93.
- Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione e il governo del paesaggio*, a cura di A. LONGHI, Firenze 2008.
- A. CAVALLARI MURAT, *Considerazioni sull'urbanistica in Piemonte dall'antichità all'Ottocento*, in *Atti del X Congresso di Storia dell'Architettura* (Torino 1957), Roma 1959, pp. 39-61.
- D. CERRI, *Vita, gesta e culto del glorioso S. Donato*, Pinerolo 1847.
- Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del Convegno di Studi (Cherasco, 14 novembre 1993), a cura di F. PANERO, Cuneo 1994 (Da Cuneo all'Europa, 3).
- G. CHIARLE, *Signori e castelli: la geografia politica, in Boschi & Castelli. Itinerari medievali nelle terre dei Visconti di Baronia*, catalogo della mostra (La Mandria 2007), a cura di G. CHIARLE, Nichelino 2007, pp. 9-26.
- *Villaggi abbandonati nelle valli della Ceronda e del Casternone*, in *Aspetti territoriali e villaggi abbandonati cit.*, pp. 321-342.
- V. CHIARLONE, *Iniziativa signorile e incremento del reddito dei mulini: la villanova di Bricherasio nella prima metà del Trecento*, in *Mulini da grano cit.*, pp. 123-138.
- *La coltivazione della vite a La Morra e a Barolo vista da due estimi dei primi decenni del Cinquecento*, in *Vigne e vini nel Piemonte rinascimentale*, Atti del convegno (Alba, 14 settembre 1991), a cura di R. COMBA, Cuneo 1991, pp. 149-164.
- P. CHERICI, *L'architettura privata sulla "platea": case, palazzo, botteghe nel Piemonte medievale*, in *La torre, la piazza cit.*, pp. 115-125.
- *Cuneo: trasformazioni del tessuto urbano tra medioevo ed età moderna*, in VIGLINO DAVICO, *Radiografia di un territorio cit.*, pp. 168-195.
- *Dronero: forma urbana e architettura dal tardo medioevo alle soglie del Novecento*, in *Dronero 1900-1945 cit.*, pp. 17-36.
- *Dronero: la costruzione della città e dell'architettura tra medioevo ed età moderna*, in "BSSSAA di Cuneo", 106 (1992), pp. 29-41.
- *La villanova di Cuneo: esperienze di ricerca intorno alla metamorfosi del tessuto edilizio nel tardo Medioevo*, in *Case medievali*, in "Storia della Città", 52 (1990), pp. 53-58.
- *Le dimore dell'élite monregalese; case, palazzi, botteghe intorno alla Platea Maior*, in *Identità culturale cit.*, pp. 61-71.
- *Le fabbriche di panni-lana nella provincia settecentesca di Mondovì*, in "Studi Monregalesi", 1 (1996), pp. 37-50.
- *Metamorfosi del tessuto edilizio tra Medioevo ed Età moderna. Il caso di Cuneo*, Torino 2002.
- P. CHERICI e R. COMBA, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo cit.*, pp. 20-63.
- La chiesa di San Sebastiano tra le Fiandre e le vie dei pellegrini / The church of St. Sebastian from Flanders to pilgrimage routes*, a cura di C. BENEDETTO, Savigliano 2014.
- Chiese, spazi, società nelle Venezie medievali*, Roma 1999 (Italia Sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica, 61).
- E. CHIODI, *Una "cattedrale molto antica et segnalata". Vicende e storia tra Quattro e Cinquecento*, in "BSSSAA di Cuneo", 133 (2005), pp. 51-78.
- *Castello e mura del ricetto di Villafalletto*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo cit.*, p. 125.
- *Castello e mura del ricetto di Vottignasco*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo cit.*, p. 126.
- G. CHITTOLINI, *'Quasi-città'. Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in "Società e storia", 13 (1990), 47, pp. 3-26, ora in Id., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996 (Early Modern, 6), pp. 85-104.
- Le cinte dei borghi fortificati medievali. Strutture e documenti (secoli XII-XV)*, Atti del convegno nel 750° anniversario della fondazione di Villanova d'Albenga (Villanova d'Albenga, 9-10 dicembre 2000), a cura di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera - Albenga 2005.
- Le città di fondazione*, Atti del 2° Convegno internazionale di storia urbanistica (Lucca 7-11 settembre 1977), a cura di R. MARTINELLI e L. NUTI, Lucca 1978.
- Città e Architettura. Le matrici di Arnolfo*, a cura di M. T. BARTOLI e S. BERTOCCI, Firenze 2003.
- Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. BORRELLI, I, Verona 1977.
- Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, a cura di A. CASAMENTO, E. GUIDONI, numero monografico di "Storia dell'Urbanistica / Sicilia", IV, 2004.
- Città murate del Veneto*, a cura di S. BORTOLAMI, Milano 1988.
- Città nuove medievali: San Giovanni Valdarno, la Toscana e l'Europa*, a cura di E. GUIDONI, Roma 2008 (Civitates, 14).

- Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo settantacinquesimo compleanno*, a cura di G. CLIVIO e R. MASSANO, II, Torino 1975.
- M. COCCA, *Ceva nel basso medioevo. Analisi e ipotesi ricostruttiva dell'assetto urbano con il contributo della T.I.R. [Termografia all'infrarosso]*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, relatori C. CUNEO, E. LUSSO, M. VOLINIA, a.a. 2011-2012.
- G. COCCOLUTO, *Considerazioni sul "burgus" di San Dalmazzo di Pedona*, in "BSSSAA di Cuneo", 111 (1994), pp. 35-47.
- *Di là e di qua della Stura: topografia e presenza ecclesiastica*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli* cit., pp. 231-248.
  - *Epigrafi di porta e vita comunale: il caso della villanova di Fossano*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 237-248.
  - *"Fundatus locus Fossani fuit / Anno domini millesimo CCXXXVI die VII decembris". L'epigrafe di porta della villanova di Fossano*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, cit., pp. 172-174.
  - *Gli "uomini sul pizzo del cuneo". Ipotesi per la nascita di una villanova*, in *Cuneo da ottocento anni* cit., pp. 57-61.
  - *Il Pizzo di Cuneo. Ricerche e ipotesi per la storia degli insediamenti sul cuneo fra Gesso e Stura*, in "BSSSAA di Cuneo", 105 (1991), pp. 121-133.
  - *Insedimenti umani e luoghi di culto. Le valli del Cuneese nell'arco delle Alpi Marittime e Cozie*, in *Il popolamento alpino* cit., pp. 149-186.
  - *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, "BSSSAA di Cuneo", 146 (2012), pp. 117-165.
  - *La "chiave delle Alpi Marittime". L'area di strada tra Gesso e Stura: l'importanza di un sito*, in *Cuneo da ottocento anni* cit., pp. 38-39.
  - *La chiesa di San Lorenzo presso l'abbandonato "castrum Superius"*, in *Saluzzo: sulle tracce di antichi castelli* cit., pp. 13-18.
  - *Momenti di storia delle fortificazioni cuneesi*, in *Florilegio cuneese* cit., pp. 27-37.
  - *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, cit., pp. 7-43.
  - *San Dalmazzo di Pedona. Culto di santi ed espansione monastica nell'estrema Liguria di Ponente*, in Atti del convegno sul "Millenario della traslazione delle reliquie di San Secondo", Ventimiglia, 15 dicembre 1990, in "Rivista Ingauna e Intemelia", n.s., 24-25 (1969-1970, ma 1995).
  - *Segni della storia sulle pietre di Peveragno*, in *Peveragno* cit., pp. 95-101.
- G. COCCOLUTO, G. COMINO, M. RICCHEBONO, *Presenze ecclesiastiche nell'area di Morozzo (secolo XI-XIV): dati e problemi*, in *Rocca de' Baldi* cit., pp. 27-57.
- G. COCCOLUTO e F. VINAI, *Carassone e la Bastita Sancti Martini de Alma*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, cit., pp. 195-221.
- G. COCCOLUTO e G. MURIALDO, *La fondazione del borgo di Millesimo nelle dinamiche territoriali dell'Alta Val Bormida: alcune considerazioni e prospettive di ricerca*, in *Millesimo e i Del Carretto* cit., pp. 113-123.
- G. COCCOLUTO e G. QUAGLIA, *L'origine di Fossano (1236)*, Cuneo - Fossano 1993.
- F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età Sveva*, Torino 1968.
- T. COLLETTA, *Le addizioni urbane storiche nell'Italia meridionale dal Quattrocento all'Ottocento*, introduzione al numero monografico del "Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali", 11, 2011, pp. 21-33.
- *Città fondate nell'Italia meridionale dal tardo medioevo al Novecento*, in *Atlante delle città fondate* cit., pp. 33-58.
- L. COLO e P. CRIVELLO, *Figurazione ed evoluzione dello spazio urbano*, in *Carmagnola. La rappresentazione storica della città*, a cura di G. ZUNINO, Carmagnola 1994, pp. 17-48.
- E. L. COMBA, *Il sorgere del piano urbanistico nel borgo nuovo di Villafranca Piemonte*, Tesi di Laurea in storia medievale, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, relatore prof. A. M. PATRONE, a.a. 1973-1974.
- R. COMBA, *Abitare e orientarsi nel borgo: mappe mentali, sentimenti e memoria delle origini*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, II, cit., pp. 17-44.
- *Accentramento dell'habitat, incastellamento e strutture economiche del comitato del Bredulo fra V e XII secolo*, in *Archeologia in Piemonte* cit., pp. 81-93.
  - *Archeologia e storia delle campagne (secoli X-XV)*, in "Archeologia medievale", 10 (1983), pp. 89-110.
  - *Borghi nuovi e borghi franchi dei Pietrasanta nel processo di costruzione dei distretti comunali*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 139-149.
  - *Cartiere cuneesi fra Quattro e Cinquecento*, in *Dal manoscritto al libro a stampa* cit., pp. 53-61.

- “Come le stelle del firmamento”: la diffusione dei monasteri cistercensi femminili fra XII e XIII secolo nella regione ligure - subalpina: il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell’Italia occidentale (secoli XII-XIV), in *L’abbazia di Staffarda* cit., pp. 9-35.
- *Commercio e vie di comunicazione del Piemonte sud-occidentale nel basso medioevo. I. Le strade alpine tra le valli Po e Vermentagna e la loro utilizzazione nei secoli XIII-XV*, in “BSBS”, 74 (1976), pp. 77-144.
- *Commercio e vie di comunicazione del Piemonte sud-occidentale nel basso medioevo. II. Gli itinerari di collegamento con il Piemonte settentrionale*, in “BSBS”, 78 (1980), pp. 369-472.
- *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma - Bari 1988.
- *Contributo alla storia della dimora rurale nel Cuneese. Le vicende di due cascine tra quattro e cinquecento*, in *Atti del Colloquio internazionale di Archeologia* cit., pp. 262-273 (ora in *Id.*, *Metamorfosi* cit., pp. 209-221).
- *Cultura materiale e storia sociale nello studio delle dimore rurali*, in “Archeologia medievale”, 7 (1980), pp. 9-20.
- *Forme e dinamiche dell’insediamento montano: le vallate tra il Colla e il Casotto dall’XI al XIII secolo*, in *Montaldo di Mondovì* cit., pp. 35-45.
- *Forme e dinamiche dell’insediamento umano in un’area alpina. L’alta valle Stura fra XII e XVI secolo*, in *Economia, società e cultura* cit., pp. 11-22.
- *Fra cura d’anime e domanda religiosa: il territorio di Fossano nel XIII secolo*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, cit., pp. 179-213.
- *Fra vita ecclesiastico-religiosa e disciplinamento sociale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 241-268.
- *Francescani e società comunale a Mondovì: tracce di un rapporto*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, cit., pp. 177-194.
- *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 279-298.
- *I borghi nuovi dell’Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV). Aspetti economici e istituzionali*, in *Un borgo franco novarese* cit., pp. 29-32.
- *I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell’Italia nord-occidentale*, in *Dal Piemonte all’Europa* cit., pp. 311-337.
- *Il costo della difesa. Investimenti nella costruzione e manutenzione di castelli nel territorio di Fossano fra il 1315 e il 1335*, in *Castelli. Storia* cit., pp. 229-239.
- *Il primo incastellamento e le strutture economiche e territoriali del Piemonte sud-occidentale fra X e XI secolo*, in *Structures de l’habitat* cit., pp. 479-488.
- *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in “Società e Storia”, 4 (1981), pp. 1-27.
- *In Cuneo e nelle campagne: la formazione del paesaggio moderno*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 181-210.
- “*In silva Stapharda*”. *Disboscamenti, grange e villenove in un grande complesso forestale (XI-XIV secolo)*, in “Archivio storico italiano”, 167 (2009), pp. 607-624.
- *L’abbazia di Casanova: un polo di attrazione di esperienze religiose e monastiche nei secoli XII-XIII*, in *Santa Maria di Casanova* cit., pp. 29-41.
- *L’habitat fortificato: metodi e problemi*, in *Habitats fortifiés et organisation de l’espace* cit., pp. 145-156.
- *L’insediamento rurale fra medioevo ed età moderna*, in *L’architettura popolare* cit., pp. 20-24.
- *La dinamica dell’insediamento umano nel Cuneese (secoli X-XIII)*, in “BSBS”, 81 (1973), pp. 511-602 (ora in *Id.*, *Metamorfosi* cit., pp. 25-100).
- *La dispersione dell’habitat nell’Italia centro-settentrionale tra XII e XV secolo. Vent’anni di ricerche*, in “Studi Storici”, 25 (1984), pp. 765-783.
- *La Grangia presso Lagnasco nel Saluzzese*, in *Campagna e industria* cit., pp. 56-59.
- *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977 (BSS, 199).
- *La villanova dell’imperatore. L’origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova* cit., pp. 71-85.
- *Le Clarisse a Cuneo e a Mondovì: i contesti religiosi e sociali di due fondazioni trecentesche*, in *Florilegio cuneese* cit., pp. 39-57.
- *Le premesse economiche e politiche della prima espansione angioina nel Piemonte meridionale (1250-1259)*, in *Gli Angiò* cit., pp. 15-28.

- *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale* cit., pp. 123-141 (ora in Id., *Contadini, signori e mercanti* cit., pp. 40-55).
- *Les villes neuves de l'Italie du Nord (XIF-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Permanence et actualité des bastides*, Montauban, 14-16 mai 1987, Paris 1988 (Les cahiers de la Section Française de l'Icomos), pp. 19-23.
- *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983.
- *Mondovì, il Piemonte meridionale e la Riviera di Ponente: produzione e traffici*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, cit., pp. 203-214.
- *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (BSS, 191).
- *Podestà fondatori di borghi nuovi: sulla circolazione dei modelli di organizzazione del territorio in età comunale*, in *Le terre nuove* cit., pp. 109-124.
- *Rappresentazioni mentali, realtà e aspetti di cultura materiale nella storia delle dimore rurali: le campagne del Piemonte sud-occidentale fra XII e XVI secolo*, in "Archeologia medievale", 5 (1978), pp. 375-414 (ora in Id., *Metamorfosi* cit., pp. 131-189).
- *Réflexions sur la dispersion de l'habitat en Italie centrale et septentrionale du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Transformations historiques* cit., pp. 235-256.
- *Tours et maisons fortes dans les campagnes médiévales italiennes: état présent des recherches*, in *La maison forte au Moyen Âge* cit., pp. 317-323.
- *Vicende demografiche in Piemonte nell'ultimo medioevo*, in "BSBS", 75 (1977), pp. 39-125.
- *Villa (falletto) e Villa Mairana (Due nomi due località)*, in "BSSAA di Cuneo", 62 (1970), pp. 21-38.
- *Villafalletto nel tardo Medioevo: dal "Libro degli statuti e delle franchigie" alla realtà economica*, in *Villafalletto, un castello* cit., pp. 198-211.
- *Villaggi scomparsi e borghi nuovi: qualche riflessione storiografica per un tema da approfondire*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi* cit., pp. 9-18.
- *"Ville" e borghi nuovi nell'Italia del nord (XII-XIV secolo)*, in "Studi Storici", 32 (1991), pp. 5-23.
- R. COMBA, A. LONGHI, *Da grangia cistercense a castello e villaggio: il caso di Carpenetta*, in *Casaforti, torri e motte in Piemonte* cit., pp. 139-150.
- R. COMBA, A. LONGHI, E. LUSSO, *Le basi scientifiche dei modelli di edifici storici nel Museo della Civiltà Cavalleresca*, in *Guida al Museo della Civiltà Cavalleresca. Il marchesato di Saluzzo e l'Europa*, a cura di R. COMBA e M. CALDERA, "BSSAA di Cuneo", 151 (2014), pp. 161-167.
- R. COMBA, F. PANERO, *Aspetti, strutture e tendenze della vita economica*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 211-240.
- R. COMBA, A. M. RAPETTI, *Dalla "lottizzazione originaria" dei borghi nuovi alle loro dimensioni demografiche: alcuni esempi piemontesi e liguri*, in *Demografia e società* cit., pp. 130-142.
- G. COMINO, *Aspetti della dissidenza e della repressione religiosa a Peveragno (XV-XVI secolo)*, in *Peveragno* cit., pp. 45-68.
- *Da S. Maria a S. Pietro di Villa: due chiese per una comunità*, in *Villafalletto, un castello* cit., pp. 225-232.
- *Élite urbana e prestigio familiare: l'esempio dei portici della Piazza nella Mondovì della fine del XIII secolo*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, cit., pp. 143-156.
- *L'emergere di una comunità rurale del Monregalese nel tardo Medioevo: Rocca de' Baldi tra XIV e XVI secolo*, in *Rocca de' Baldi* cit., pp. 75-131.
- *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, a cura di E. LUSSO, F. PANERO, La Morra 2011, pp. 91-125.
- *Momenti di storia religiosa di una comunità: da S. Maria Nova a S. Pietro e Paolo di Breo*, in *Una comunità dal Medioevo all'Età Moderna. La chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Mondovì*, Mondovì 1998, pp. 11-32.
- *San Francesco a Ceva? Accertamenti su una tradizione erudita*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, "BSSAA di Cuneo", 146 (2012), pp. 167-171.
- *Una carta trecentesca di franchigia del marchesato di Ceva: la rifondazione del burgus Prierii (1387)*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento* (Marchionatus Cevae Monumenta, II), "BSSAA di Cuneo", 150 (2014), pp. 133-159.
- I. COMINO, *Borgatto, Rinchiuso, le Ripe: il costruirsi di tre importanti borghi nel circuito urbano di Mondovì*, in "Studi Monregalesi", VII (2002), pp. 29-37.
- V. COMOLI, *Introduzione*, in POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Torino 1984, vol. 1, pp. 17-21.

- *La questione urbanistica di Cuneo da città-fortezza ai piani del Novecento*, in *Civiltà del Piemonte* cit., pp. 659-699.
  - *Territori e paesaggi di guerra per Carlo Emanuele I, Luigi XIII, Richelieu*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, Atti del convegno internazionale, Torino 1995, a cura di M. MASOERO, S. MAMINO e C. ROSSO, Firenze 1999, pp. 365-374.
- V. COMOLI, M. VIGLINO DAVICO, *Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo*, in POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Torino 1984, vol. 1, pp. 61-67.
- G. CONTERNO, *Dogliani. Una terra e la sua storia*, Dogliani 1986.
- *Fra Tanaro e Stura: dalle pievi alle parrocchie*, in *Le strutture del territorio* cit., pp. 143-150.
  - *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in “BSSSAA di Cuneo”, 80 (1979), pp. 55-88.
  - *Pievi e chiese tra Tanaro e Stura nel 1388*, in *La diocesi di Mondovì: le ragioni di una storia. Miscellanea di studi storici nel VI Centenario 1388-1988*, Farigliano 1988, pp. 55-88.
- F. CONTI, *I castelli del Piemonte*, III, *Torino e Cuneo*, Novara 1980.
- M. E. CORTESE, *Castra e Terre Nuove. Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XII-fine XIII sec.)*, in *Le terre nuove* cit., pp. 283-318.
- J. COSTA RESTAGNO, *La fondazione di Villanova d'Albenga*, in “Rivista Ingauna e Intemelìa”, n.s., 12 (1958), pp. 135-146.
- *Le villenove del territorio di Albenga tra modelli comunali e modelli signorili (secoli XIII-XIV)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 271-306.
- La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di C. BONARDI, Cherasco - Cuneo 2004.
- N. COULET, *La bastide provençale au bas moyen-âge. Contribution à une histoire de l'habitat rural dispersé en Provence*, in “Archeologia medievale”, VII (1980), pp. 55-72.
- Creare valore per il territorio. Archeologia, architettura del paesaggio e sviluppo locale da Santa Vittoria a La Morra*, Atti del convegno (La Morra, 27 maggio 2006), a cura di E. PANERO, La Morra 2007.
- E. CULASSO GASTALDI, *L'ager Saluzzensis nella romanizzazione della Cispadana occidentale*, in “BSSSAA di Cuneo”, 122 (2000), pp. 25-51.
- Cuneo da ottocento anni (1198-1998)*, Cuneo 1998.
- Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1989.
- A. CURIE-SEIMBRES, *Essai sur les villes fondées dans le Sud-Ouest de la France aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles sous le nom générique de bastides*, Toulouse 1880.
- B. CURSENTE, *Le bastides della Francia del Sud-Ovest tra rurale e urbano (1250-1350)*, in *Le terre nuove* cit., pp. 59-83.
- *Les villes de fondation du Royaume de France*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 39-54.
- Dal castrum al “castello” residenziale. Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, a cura di M. VIGLINO DAVICO e E. DELLAPIANA TIRELLI, Atti delle giornate di studio (Torino, 12-13 marzo 1999), Torino 2000.
- Dal manoscritto al libro a stampa nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIII-XVII)*, Atti del convegno (Mondovì, 16 febbraio 2002), a cura di R. COMBA e G. COMINO, “BSSSAA di Cuneo”, 127 (2002).
- Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Atti del XXXIV Congresso Storico Subalpino (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988.
- J. G. DALCHÉ, *Les villes neuves dans l'espace castillano-léonais de la péninsule ibérique*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 55-62.
- A. DEMANGEON, *L'histoire rurale de la France*, in “Annales de géographie”, XLI (1932), pp. 233-241.
- G. F. DAMILLANO, *Annali e Storia delle chiese di Cherasco*, a cura di F. BONIFACIO GIANZANA, B. TARICCO, Cherasco 2007.
- E. DAO, *La Chiesa nel Saluzzese fino alla Costituzione della diocesi di Saluzzo (1511)*, Saluzzo 1965.
- P. L. DATTA, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acacia Signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCCXVIII premiata dalla R. Accademia delle scienze di Torino*, 2 voll., Torino 1832.
- M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel medioevo*, Torino 1961 (Miscellanea di storia italiana, s. IV, 5).
- D. G. DE PASCALIS, *Dagli Svevi agli Angioini nella Puglia medievale: il disegno politico e urbanistico di Manfredonia*, in *Città nuove medievali* cit., pp. 105-126.
- D. DE RAEMY, *Châteaux, donjons et grandes tours dans les Etats de Savoie (1230-1330). Un modèle: le château d'Yverdon. 1. Le Moyen Âge: genèse et création*, Lausanne 2004 (Cahiers d'archéologie romande, 98), pp. 171-332.

- C. DE SETA, *Luigi Piccinato architetto*, Bari 1985.
- B. DEL BO, *Sulla platea: edilizia e società a Saluzzo fra XIII e XV secolo*, in *Saluzzo: sulle tracce degli antichi castelli* cit., pp. 63-81.
- S. DELLE NOGARE, S. PICCHIO, *Cherasco: insediamenti e proprietà extra muros*, in "Alba Pompeia", n.s., XIX (1998), pp. 69-80.
- Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA e I. NASO, Cuneo 1994.
- C. DEVOTI, *Castello "Rosso" di Ceva - Scheda CN 139*, in *Atlante Castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo* cit., p. 206.
- R. E. DICKINSON, *The Makers of Modern Geography*, New York 1969.
- G. DI FRANCESCO, *Barge. L'evoluzione di un centro urbano*, Pinerolo 1996.
- G. DI FRANCESCO e D. FANTINO, *Un archivio riletto: Barge nelle carte e nelle mappe dell'archivio storico municipale*, Pinerolo 1993.
- G. DI FRANCESCO e T. VINDEMMIO, *Envie. Storia, cultura ed arte di una terra del Bracco*, Pinerolo 1999.
- M. DI MACCO, scheda I. *Maestro Piemontese, 1380-1390*, in *Giacomo Jaquerio* cit., pp. 160-162.
- Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, a cura di G. CASALIS, 28 voll., Torino 1833-1856.
- G. DONATO, *L'architettura e i suoi complementi: uno sguardo sui due versanti alpini*, in *Corti e città: Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, Catalogo della mostra (Torino, 7 febbraio-14 maggio 2006), cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Genève-Milano 2006, pp. 47-51.
- *Introduzione al cotto architettonico del tardo medioevo a Cuneo: alcuni esempi*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo* cit., pp. 62-70.
- F. M. DONEUX, *Fossano nel 1236: ipotesi su una preesistenza*, in *Fossano* cit., pp. 11-36.
- F. M. DONEUX e D. TAURISANO, *Sviluppo storico ed urbanistico della città di Fossano*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatore C. BONARDI, a.a. 1995-1996.
- G. DONNA D'OLDENICO, *I borghi franchi nella politica e nell'economia agraria della repubblica vercellese*, in "Annali della R. Accademia d'Agricoltura di Torino", 86 (1942-1943), pp. 121-158.
- A. DOREN, *Italienische Wirtschaftsgeschichte*, Jena 1934 (traduzione italiana di Gino Luzzatto, Padova 1937).
- L. DREBERTELLI, *Sulle origini del comune di Borgo d'Ale*, Torino 1902.
- Dronero 1900-1945. Studi in onore di Pietro Allemandi*, a cura di M. CALANDRI e M. CORDERO, Cuneo 1990.
- Dronero un borgo rivisitato. Documenti e immagini*, Cuneo 1989.
- B. DRUSI, *Mondovì: materiali per la lettura del tessuto edilizio storico*, in "Studi Monregalesi", II (1997), pp. 51-82.
- G. DUBY, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval (France, Angleterre. Empire, IX<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Essai de synthèse et perspectives de recherches*, 2 voll., Paris 1962 (trad. it. col titolo *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1966).
- A. DUTTO, *Se gli Astigiani e l'abate di S. Dalmazzo del Borgo ebbero parte nella fondazione di Cuneo*, Torino 1894.
- *La valle Stura dal 1200 al 1263*, Torino 1894.
- Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale. Studi per Anna Maria Nada Patrone*, Torino 1996.
- E. ENNEN, *Les différents types de formation des villes européennes*, in "Le Moyen Âge", LXII (1956), p. 410.
- *Storia della città medievale*, Roma-Bari 1978 (ed. orig. *Die europäische Stadt des Mittelalters*, Göttingen 1972).
- *Frühgeschichte der europäischen Stadt. Nachtrag Bemerkungen zum gegenwärtigen Forschungsstand*, Bonn 1981.
- Le fabbriche Magnifiche: la seta in Provincia di Cuneo fra Seicento e Ottocento*, a cura di P. CHIERICI e L. PALMUCCI QUAGLINO, Cuneo 1993.
- G. FALCO, *Sulla costruzione del castello di Fossano (1324-1332)*, in *Fonti e studi* cit., pp. 65-116.
- F. FALLETTI, *Villenove astigiane: conoscenza e valorizzazione delle strutture insediative e territoriali*, Tesi di Laurea in Scienze dell'architettura, Politecnico di Torino, rel. A. LONGHI, settembre 2009.
- I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, Atti del Convegno (Barolo, 9 novembre 2002), a cura di R. COMBA, Cuneo 2003 (SSSAA di Cuneo, Storia e Storiografia, XXXVIII).

- G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'Alta Italia*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 15 (1942), pp. 139-214.
- G. FEA, *La zecca del marchesato tra affermazione dinastica e aspettative economiche*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, "BSSSAA di Cuneo", 150 (2014), pp. 57-81.
- G. FERRARIS, *Borghi e borghi franchi quali elementi perturbatori delle pievi*, in *Vercelli nel secolo XIII* cit., pp. 139-168.
- F. FERRETTI, *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione: Gattinara. Motivi e condizioni d'un impianto residenziale-difensivo*, in *Vercelli nel secolo XIII* cit., pp. 393-449.
- A. FERRO, *Ceva e la sua zona dall'epoca romana ai nostri giorni, con riferimento anche a molti paesi dell'alta Langa*, Ceva 2001.
- *Ceva nell'antichità*, in "BSSSAA di Cuneo", 68 (1968), pp. 3-72.
- F. FINO, *Busca: il cammino di una comunità dal primo millennio a.C. al secolo 17 d.C.*, Cuneo 1992.
- Florilegio cuneese. Omaggio alla città di Cuneo nell'VIII centenario dalla fondazione (1198-1998)*, numero monografico del "BSSSAA di Cuneo", 119 (1998).
- Fondazioni urbane. Città nuove europee dal medioevo al Novecento*, a cura di A. CASAMENTO, Roma 2012.
- C. D. FONSECA, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord-occidentale*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XII)*, Atti del XXXII Congresso Storico Subalpino (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 335-382.
- Fonti e studi di storia fossanese*, Torino 1936 (BSSS, 163).
- Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabaudo - Forteresses 'à la moderne' et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, Torino 2005.
- Fossano. Pagine di storia e arte*, a cura di G. GULLINO e C. MORRA, Cuneo 1998.
- V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Roma - Bari 1982.
- *Urbanistica federiciana: un problema aperto*, in ID., *Città, architetture, maestranze tra tarda antichità ed età moderna*, Milano 2001, pp. 131-153.
- C. FRANCHINI, *Torre-porta di Cambiano*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino* cit., p. 103.
- E. FRANCO, *Precisazioni sui castelli del Roccolo di Busca, di Envie e di Novello*, in *Dal castrum al "castello" residenziale* cit., pp. 37-48.
- R. FRANCOVICH., E. BOLDRINI e D. DE LUCA, *Archeologia delle terre nuove in Toscana: il caso di San Giovanni Valdarno*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 155-164.
- R. FRESIA, *Comune civitatis Albe. Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)*, Cuneo - Alba 2002 (Storia e storiografia, XXXVI).
- *I Roero. Una famiglia di uomini d'affari e una terra: le origini medievali di un legame*, Cuneo - Alba 1995.
- D. FRIEDMAN, *Le "terre nuove" fiorentine*, in "Archeologia medievale", I (1974), pp. 231-247.
- *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo Medioevo (secoli XI-XIV)*, Torino 1996 (ed. or. *Florentine new Towns. Urban design in the late Middle Age*, Boston 1988).
- *Urban design without maps*, in *Arnolfo's Moment. Acts of an International Conference (Florence, Villa I Tatti 2005)*, a cura di D. FRIEDMAN, J. GARDNER, M. HAINES, Olschki, Florence 2009 (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, 23), pp. 161-182.
- D. FRIEDMAN, P. PIRILLO, *Introduzione*, in *Le terre nuove* cit., pp. IX-XXXI.
- J. FRITZ, *Deutsche Stadtanlagen*, Strasbourg 1894.
- S. FUSERO, *Storia di Caramagna Piemonte*, Cavallermaggiore 1990.
- F. GABOTTO, *Asti e la politica sabauda in Italia ai tempi di Guglielmo Ventura secondo nuovi documenti*, Pinerolo 1903, (BSSS, 18).
- *L'età del Conte Verde in Piemonte (1350-1383)*, Torino 1894.
- *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Caramagna Piemonte*, in "BSBS", I (1896), pp. 351-369 (parti I e II) e II (1897), pp. 14-39 (parti III e IV).
- *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1894.
- G. GALANTE GARRONE, G. VIARA, *Percorsi artistici a Rocca de' Baldi tra Quattro e Cinquecento*, in *Rocca de' Baldi* cit., pp. 153-163.

- P. GALETTI, P. PIRILLO, *Centri fondati e territori organizzati in età medievale: comuni, signorie, regni*, in *Organizzare lo spazio cit.*, pp. 253-261.
- J. GANTNER, *Grundformen der europäischen Stadt*, Wien 1928.
- E. GAROGLIO, *La fortezza di Revello*, Revello 2010.
- B. GAUTHIER, *Pont-Audemere e l'urbanistica in Normandia nei secoli undicesimo e dodicesimo*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale cit.*, pp. 26-35.
- J. GAUTIER DALCHÉ, *Les villes neuves dans l'espace castillano-léonais de la péninsule ibérique*, in *I borghi nuovi cit.*, pp. 55-62.
- F. GAZZOLA, *Breve dissertazione sulle origini di Mondovì*, in "BSSSAA di Cuneo", 44 (1960), pp. 28-39.
- L. GÉNICOT, *Présentation della sezione L'histoire rurale revisitée*, in *Marc Bloch aujourd'hui. Histoire comparée et sciences sociales*, Textes réunis et présentés par H. AT SMA e A. BURGUIÈRE, Paris 1990, pp. 159-163.
- A. GERLICH, *Geschichtliche Landeskunde des Mittelalters. Genese und Probleme*, Darmstadt 1986.
- Giacomo Jaquero e il gotico internazionale*, Catalogo della mostra (Torino, 1979), a cura di E. CASTELNUOVO e G. ROMANO, Torino 1979.
- P. GIACOSA, *Un inventario di un castello piemontese al principio del secolo decimosesto*, in "Miscellanea Storica Italiana", XXVIII (1890), pp. 603-635.
- F. B. GIANZANA, *"L'antichità di Cherasco" e "il nuovo forte" nella riflessione erudita fra Sei e Ottocento*, in *Cherasco cit.*, pp. 57-67.
- M. GIARETTI e L. MANO, *Tracce di un insediamento dell'età del Bronzo nel territorio di San Martino di Busca (CN)*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 12 (1994), pp. 9-21.
- A. GIRY voce *Bastide* in *La Grande Encyclopédie*, V, Paris 1888, pp. 664-666.
- G. GISOLO, *Il campanile del duomo di Saluzzo*, Savigliano 2008.
- F. GIUSTI, *Un episodio della politica clavesanica: la fondazione di Zuccarello*, in *Nuove fondazioni cit.*, pp. 64-70.
- E. GONIN, *Album delle principali castella feudali della monarchia di Savoia*, Torino 1841-1857.
- S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte completati da un figlio devoto*, in *La storia di Villafranca Piemonte*, Cavour 1977 (ed. originale: *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Moretta 1953).
- *Villafranca Sabauda*, in "Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte", I (1927), pp. 198-214.
- R. GRECI, *La costruzione di villenueve in Italia*, in *Ars et Ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, a cura di J.-C. MAIRE-VIGUEUR e A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1990, pp. 92-109.
- P. GRILLO, *"Alli soldi del marchese de Salucia". Gli aspetti militari della guerra fra il marchesato di Saluzzo e il ducato di Savoia degli anni 1486-1490*, in *Ludovico II cit.*, pp. 337-360.
- *Borghi franchi e lotte di fazione: tre fondazioni vercellesi negli anni 1269-1270*, in "Studi storici", 42 (2002), pp. 397-411.
- *Ceva e i suoi marchesi nel mondo dei Comuni*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, "BSSSAA di Cuneo", 146 (2012), pp. 45-56.
- *Dal bosco agli arativi: la creazione della grangia di Aimondino in una raccolta di testimonianze degli inizi del Duecento*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense cit.*, pp. 269-286.
- *I marchesi di Ceva tra Savoia e Visconti*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, "BSSSAA di Cuneo", 150 (2014), pp. 13-19.
- *I molteplici volti di una fortificazione: ancora sulla Torre dei Valdieri presso Cuneo*, in *Casaforti, torri e motte in Piemonte cit.*, pp. 151-160.
- *Il comune rurale di Peveragno nello specchio dei suoi statuti (1384)*, in *Peveragno cit.*, pp. 37-43.
- *L'età comunale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio cit.*, pp. 11-48.
- *L'età sabauda*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio cit.*, pp. 123-179.
- *La costruzione del territorio di Fossano*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, cit., pp. 124-133.
- *La monarchia lontana: Cuneo angioina*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio cit.*, pp. 49-121.
- *La politica territoriale delle città e l'istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto (1100-1250)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi cit.*, pp. 45-97.
- *Le origini di Cuneo*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli cit.*, pp. 5-28.
- *Le origini di Fossano*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, cit., pp. 115-123.
- *Oberto de Ozeno, il popolo di Milano e la rinascita del comune di Cuneo: un'ipotesi di interpretazione*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli cit.*, pp. 29-64.

- *Sulla fondazione di Borgo d'Ale (1270): il ruolo del podestà Napoleone della Torre e del suo vicario Pietro da Baradello*, in *Un borgo nuovo* cit., pp. 93-103.
  - *Un comune rurale nel Cuneese alla fine del Trecento: Peveragno e i suoi statuti*, in “BSSSAA di Cuneo”, 112 (1995), pp. 53-58.
  - *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I*, in *Gli Angiò* cit., pp. 31-101.
- G. GRITELLA, *Documenti per l'architettura tardo barocca in Piemonte: le chiese parrocchiali di Corneliano d'Alba ed Envie, nel Cuneese*, in “Studi Piemontesi”, XXI (1992), pp. 91-98.
- A. GROSSO CAMPANA, *Frossasco. Il mio paese, le mie radici, la mia cultura, la mia identità*, I, *La storia*, s.l. 1999.
- P. GUGLIEMOTTI, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001.
- *Comunità di insediamento e comunità di valle fino al tardo secolo XIV*, in *Borgofranco di Sesò* cit., pp. 65-79.
  - *Genova e i luoghi di nuova fondazione nella Liguria del Levante del secolo XII*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 257-269.
  - *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, in “Società e storia”, 67 (1995), pp. 1-44.
  - *Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, cit., pp. 47-188.
  - *Origini di un insediamento rurale: Rocca de' Baldi nel declino della prima dominazione dei signori di Morozzo*, in *Rocca de' Baldi* cit., pp. 59-73 (ora anche in EAD., *Comunità e territorio* cit., pp. 91-107, con il titolo *Rocca de' Baldi: costruzione di una comunità e di un territorio*).
  - *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in “Quaderni storici”, 90 (1995), pp. 765-798.
- E. GUIDONI, *Arte e urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma 1970.
- *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in “Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Âge - Temps Modernes”, 86, 2, 1974, pp. 481-525.
  - voce *Città nuove*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, pp. 60-65.
  - *Le piante ricostruttive di città. Inquadramento generale e metodologico*, in *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni. Metodi e ricerche*, a cura di T. COLLETTA, numero monografico di “Storia dell'Urbanistica / Campania”, 7 (2006), pp. 9-14.
  - *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma - Bari 1989.
- C. GUILLERÉ, *La croissance urbaine de la Catalogne du XI<sup>e</sup> à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle. Morphologie urbaine et identité sociale*, in *Morphologie et identité sociale dans la ville médiévale hispanique*, a cura di F. SABATÉ e C. GUILLERÉ, Chambéry 2012, pp. 13-68.
- G. GULLINO, *Cenni sull'insediamento urbano nel Braidese e note di urbanistica medievale desunte dagli Statuti Comunali di Bra*, in “BSSSAA di Cuneo”, LXXII (1975), pp. 75-97.
- *Gli statuti di Ceva*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, “BSSSAA di Cuneo”, 146 (2012), pp. 71-80.
  - *Gruppi di potere e legislazione urbanistica (secoli XIV-XV)*, in *La torre, la piazza* cit., pp. 17-38.
  - *Il tardo medioevo. Assetto urbanistico, demografia, paesaggio agrario*, in *Storia di Bra* cit., I, pp. 425-522.
  - *La formazione del “liber iurium” del comune di Saluzzo*, in “*Libri Iurium*” cit., pp. 121-130.
  - *L'incastellamento in area premontana e alpina. L'alto Canavese, la Valle di Montalto Dora e le Valli di Lanzo*, in *Il popolamento alpino* cit., pp. 187-224.
  - *La formazione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Casanova (secoli XII-XIII)*, in *Santa Maria di Casanova* cit., pp. 119-148.
  - *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova* cit., pp. 87-106.
  - *Una “quasi-città” dell'Italia nord-occidentale. Popolazione, insediamento e agricoltura a Bra fra XIV e XVI secolo*, Cavallermaggiore 1996.
- C. HAASE, *Gegenwärtiger Stand und neue Probleme der Stadtrechtsforschung*, in “Westfälische Forschungen”, VI (1943-1952), pp. 129-144.

- Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale*, Table ronde (Lyon, les 4 et 5 mai 1982), a cura di A. BAZZANA, P. GUICHARD e J. M. POISSON, Lyon 1983 (Travaux de la Maison d'Orient, 4).
- K. HEGEL, *Geschichte der Städteverfassung von Italien*, I, Leipzig 1847.
- Ch. HIGOUNET, *Les Allemands en Europe centrale et orientale au Moyen Âge*, Paris 1989.
- «*Congregare populationem*»: *politiques de peuplement dans l'Europe méridionale (X<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in "Annales de démographie historique", 1979, pp. 133-144.
  - *Les forêts de l'Europe occidentale du V<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle*, in *Agricoltura e mondo rurale cit.*, pp. 343-398 (ora in Id., *Paysages et villages cit.*, pp. 37-63).
  - *Les «terre nuove» florentines du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, III, Milano 1962, pp. 3-17 (ora in Id., *Paysages et villages cit.*, pp. 265-274).
  - *Les villeneuves du Piémont et les bastides de Gascogne (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in *Académie des inscriptions et belles lettres cit.*, Paris 1970, pp. 131-139 (ora in Id., *Paysages et villages cit.*, pp. 365-371).
  - *Paysages et villages neufs du moyen âge*, Bordeaux 1975 (Études et documents d'Aquitaine, 2).
  - *Villes, sociétés et économie médiévales*, Bordeaux 1992.
- History Town Atlas Working Group of the International Commission for the History of Towns* (www.historiaurbium.org).
- H. HÖHN, *Alte deutsche Städte in Ansichten aus drei Jahrhunderten*, Leipzig 1935.
- Identità culturale e salvaguardia dei nuclei storici. Il caso di Mondovì Piazza*, a cura di A. FARUGGIA, Torino 2007.
- G. G. IGGERS, *Nuove tendenze della storiografia contemporanea*, con intr. di M. MAZZA, Catania 1981.
- R. KOEBNER, *Dans les terres de colonisation: marchés slaves et villes allemandes*, in "Annales d'histoire économique et sociale", IX (1937), pp. 547-569.
- *Deutsches Recht und deutsche Kolonisation in den Piastenländern*, in "VSWG", XXV (1932), pp. 313-352.
  - *Die Anfänge des Gemeinwesens der Stadt Köln*, Bonn 1922.
  - *The Settlement and Colonisation of Europe*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, I, *The Agrarian Life of the Middle Ages*, a cura di J. H. CLAPHAM e E. POWER, Cambridge 1941, pp. 1-88 (trad. it. *Popolamento stanziale e colonizzazione in Europa*, in *Storia Economica Cambridge*, I, *L'agricoltura e la società rurale del Medioevo*, a cura di M. M. POSTAN, Torino 1976, pp. 3-115).
  - *Zur ältesten Geschichte der nordholländischen Städtewesens*, in "VSWG", XVIII (1925), pp. 168-183.
- R. KÖTZSCHKE e W. EBERT, *Geschichte der ostdeutschen Kolonisation*, Leipzig 1937.
- C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri: vicende del popolamento sulla collina torinese nel Medioevo*, Torino 1986 (BSS, 192).
- *Espansione e declino di un comune del secolo XIII. Da Testona a Moncalieri*, in "BSBS", 84 (1986), pp. 45-94.
- A. LANGE e P. CAMILLA, *Il castello di Cuneo*, in "BSSSAA di Cuneo", 57 (1967), pp. 125-130.
- D. LANZARDO, *Il quadro politico e le istituzioni giudiziarie cheraschesi nei secoli XIII e XIV*, in *Cherasco cit.*, pp. 149-162.
- *L'artigianato, il commercio e le fiere di Bra*, in *Storia di Bra cit.*, I, pp. 391-407.
- P. LAVEDAN, *Histoire de l'urbanisme. Antiquité, Moyen Âge*, Paris 1926.
- *Les villes françaises*, Paris 1960.
  - *Qu'est-ce que l'urbanisme. Introduction à l'Histoire de l'urbanisme*, Paris 1926.
- P. LAVEDAN, J. HUGUENY, *L'urbanisme au moyen âge*, Genève 1974 (Bibliothèque de la société française d'archéologie, 5).
- T. LEGGIO, *Le fondazioni del comune di Rieti tra strategie d'espansione e urgenze militari (secc. XIII-XIV)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi cit.*, pp. 247-255.
- *Forme di insediamento in Sabina e nel Reatino nel medioevo*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 95 (1989), pp. 165-201.
- J. P. LEGUAY, *Un réseau urbain médiéval: les villes du comté, puis duché de Savoie*, in *Les villes en Savoie et en Piémont au moyen âge*, numero monografico del "Bulletin du centre d'études franco-italien", 4 (1979), pp. 13-64.
- S. LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena 1989.
- M. LIBRENTI e M. ZANARDINI, *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese: Castelfranco Emilia*, in *Archeologia medievale cit.*, pp. 79-113.

- “*Libri iurium*” e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI), a cura di P. GRILLO e F. PANERO, numero monografico del “BSSAA di Cuneo”, 128 (2003).
- P. LICCIARDI e M. T. PETRAGALLO, *Le grange San Marco e Pomerolo nel cuneese: contributo allo storia dell’abitazione rurale*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatore prof. L. PALMUCCI QUAGLINO, a.a. 2000-2001.
- G. LOMBARDI, *Il Foro Frumentario di Dronero*, in “BSSAA di Cuneo”, 58 (1968), pp. 173-191.
- A. LONGHI, *L’analisi regressiva dei catasti sabaudi e francesi per lo studio dell’insediamento medievale nel Pinerolese*, in *Catasti e territori cit.*, pp. 237-253.
- *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo cit.*, pp. 23-70.
  - *Cantieri e architetture*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, II, cit., pp. 45-89.
  - *Castelli nelle terre di Langa: le architetture fortificate dei Falletti*, in *I Falletti nelle terre di Langa cit.*, pp. 61-80.
  - *Il cantiere sabaudo del castello di Moretta (1295-1335)*, in “BSSAA di Cuneo”, 137 (2007), pp. 7-23.
  - *Chantiers ecclésiastiques et ambitions urbaines dans les villes neuves et dans les «quasi città» de la région subalpine occidentale (13<sup>e</sup>-16<sup>e</sup> siècles)*, in *Petites villes européennes au bas Moyen Âge: perspectives de recherche*, a cura di A. MILLÁN DA COSTA, Lisboa 2014 (Estudos 11), pp. 51-75.
  - *Città e luoghi del potere. L’Occidente medievale*, Torino 2009<sup>2</sup> (Storia dell’urbanistica. Quaderni didattici, 2).
  - *Contabilità e gestione del cantiere nel Trecento sabaudo*, in *Il cantiere storico: organizzazione, mestieri, tecniche costruttive*, a cura di M. VOLPIANO, Torino - Savigliano 2012 (Quaderni del progetto Mestieri Reali, 7), pp. 104-123.
  - *Dai catasti figurati ai catasti descrittivi? Letture regressive del territorio*, in *Fonti, metafonti e GIS per l’indagine della struttura storica del territorio*, atti della giornata di studio (Venaria Reale, 25 settembre 2008), a cura di M. PANZERI e A. FARRUGGIA, Torino 2009, pp. 61-70.
  - *Fonti contabili per lo studio dei cantieri ecclesiastici subalpini nel basso Medioevo*, in “Studi Piemontesi”, XLII (2013), fasc. 1, pp. 209-216.
  - *Forte di Bricherasio*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino cit.*, p. 279.
  - *Fregi e cornici laterizie medievali a Cherasco. Lettura architettonica e urbanistica*, in *La costruzione di una villanova cit.*, pp. 52-57.
  - *I magistri del principe: maestranze nei cantieri del Trecento sabaudo*, in *Il Patrimonio architettonico cit.*, pp. 78-81.
  - *L’interpretazione dei catasti di età moderna per lo studio dell’insediamento pedemontano: l’esperienza di un progetto transfrontaliero*, in *I catasti e la storia dei luoghi. Cadastres and the history of places*, a cura di M. CADINU, numero monografico di “Storia dell’Urbanistica. Annuario nazionale di Storia della città e del territorio”, 31 (2012/4), pp. 123-137.
  - *La costruzione della collegiata di Saluzzo e la cultura del cantiere negli ultimi decenni del Quattrocento*, in *Saluzzo, città e diocesi cit.*, pp. 143-172.
  - *La difficile sopravvivenza di un borgo nuovo: calamità e attività edilizie nelle fonti sabaude trecentesche*, in “Il tesoro delle città. Strenna dell’Associazione Storia della Città”, 8 (2013-2014), pp. 63-79.
  - *L’organisation et la comptabilité des chantiers à l’époque des principautés territoriales dans la région subalpine occidentale (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters*, a cura di K. SCHRÖK, B. KLEIN, S. BURGER, Köln - Weimar - Wien 2013, pp. 152-168.
  - *Paesaggi del potere e architetture fortificate*, in *Phortres - Ritratti castellati*, Savigliano 2003, pp. 92-93.
  - *Pinerolo e le valli valdesi*, in *Fortezze “alla moderna” cit.*, pp. 563-575.
  - *Presidio e rappresentatività: il palazzo sabaudo nel castello di Fossano*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, III, cit., pp. 43-72.
  - *Principati territoriali e fortificazioni collettive: il caso dei Savoia-Acaia*, in *Ricetti e recinti cit.*, pp. 105-134.
  - *Le residenze sabaude nel Medioevo: il quadro territoriale, i modelli architettonici, i cantieri*, in *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza. Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, a cura di M. VOLPIANO, Torino 2005 (Quaderni del Progetto Mestieri Reali, 1), pp. 33-44.
  - *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Savigliano 2004.
  - *Torre e porte urbane di Frossasco*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino cit.*, p. 295.
  - *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in *Motte, torri e caseforti cit.*, pp. 51-86.

- *Tra fondazioni non riuscite e rischi di abbandono: i casi di Villanova e Villabona presso l'attuale Moretta*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi cit.*, pp. 39-63.
- A. LONGHI, L. KOVÁŘOVÁ, *Il metodo comparativo e la globalizzazione della ricerca: note in margine al congresso EAUH (Praga 2012)*, in "Città e Storia", 7 (2/2012), pp. 379-382.
- L. LONGO, *Revello: un palazzo per il presidente del Senato. Dalle fonti documentarie all'anastilosi virtuale*, in "Langhe Roero Monferrato. Cultura materiale, società, territorio", 7 (2013), pp. 66-99.
- G. LORÈ, *Il luogo di La Morra nei secoli XIV e XV*, in *La Morra: cultura e territorio*, Alba 1978, pp. 21-36.
- L. LOSITO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento*, Cuneo 1998 (SSSAA di Cuneo, Storia e Storiografia, XVII).
- A. LUCIONI, *La diocesi di Alba dalla scomparsa a fine X secolo alla faticosa ripresa nei secoli XI e XII*, in *Alba medievale. Dall'alto medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, a cura di R. COMBA, con la collaborazione di B. DEL BO e R. RAO, Alba 2010 (Studi per una storia d'Alba, 5), pp. 255-282.
- Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, Relazioni al convegno (Saluzzo, 6-8 dicembre 2003), a cura di R. COMBA, Cuneo 2003 ("Marchionatus Saluciarum Monumenta", Studi, I).
- Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di stato, mecenate (1475-1504)*, Relazioni al Convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di R. COMBA, 2 voll., Cuneo 2005 ("Marchionatus Saluciarum Monumenta", Studi, III-IV).
- Luoghi di strada nel Medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996.
- Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po*, a cura di G. SOMMO, Vercelli 1991.
- M. LUPO, *Le mura di Moncalieri dal XII al XVI secolo*, in "Bollettino del Centro di Studi Storici, Archeologici ed Artistici del Territorio di Moncalieri", 1 (1976), pp. 119-176.
- E. LUSSO, *Borghi, castelli e chiese nel Cuneese tra medioevo e prima età moderna*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, Atti del convegno (La Morra, 7 maggio 2011), a cura di E. LUSSO, F. PANERO, La Morra 2009, pp. 137-153.
- *Castello di Cossano Belbo*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo cit.*, p. 277.
- *Dal castrum dei de Brayda al borgo murato*, in *Le origini di una città cit.*, pp. 18-25.
- *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra 2010.
- *Il marchesato di Saluzzo e le enclaves francesi ai confini del ducato sabauda*, in *Fortezze "alla moderna" cit.*, pp. 551-562.
- *Il quartiere di Sant'Andrea*, in *Le origini di una città cit.*, pp. 91-96.
- *Il riordino bassomedievale del territorio pollentino e albese. Dinamiche insediative e identità locale*, in *Creare valore per il territorio cit.*, pp. 37-71.
- *Il Torrione presso Narzole: una torre colombaia? Note per una proposta di datazione e di funzioni*, in *Casaforti, torri e motte in Piemonte cit.*, pp. 161-174.
- *Insedimento rurale e contrazioni residenziali nel basso medioevo. Esempi dell'Italia nord-occidentale*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", 4 (2006), pp. 273-291.
- *L'organizzazione della difesa nel periodo visconteo-orleanese*, in *Storia di Bra cit.*, I, pp. 408-422.
- *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali*, in *Architettura e identità locali*, a cura di L. CORRAIN e F. P. DI TEODORO, Firenze 2013 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum, 424), pp. 423-438.
- *La torre di Masio. Un contributo allo studio dei borghi di fondazione fortificati nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)*, Masio 2013.
- *La villanova di Cherasco nel contesto piemontese del XIII secolo*, in *La costruzione di una villanova cit.*, pp. 7-11.
- *Le fortificazioni di Cherasco all'inizio dell'età moderna, in 1559. Dalla Francia ai Savoia: la cessione di Cherasco a Emanuele Filiberto*, Atti della giornata di studi (Cherasco, 14 novembre 2009), a cura di E. LUSSO, G. GULLINO, La Morra 2009, pp. 28-39.
- *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, in "Monferrato. Arte e Storia", 16 (2004), pp. 5-40.
- *Le strutture difensive (secoli XIII-XVI)*, in *Le origini di una città cit.*, pp. 26-33.
- *Le strutture difensive*, in *La costruzione di una villanova cit.*, pp. 29-35.
- *Lo sfruttamento dell'energia idraulica a Demonte. Mulini e opifici tra medioevo ed età moderna*, in "Langhe Roero Monferrato. Cultura materiale, società, territorio", 7 (2013), pp. 33-63.
- *Mura urbane di Carmagnola*, scheda in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino cit.*, pp. 70-71.

- Platea e servizi nelle villenove signorili, in *La torre, la piazza* cit., pp. 127-154.
  - *Tipo di diverse terre dipendenti dal diretto dominio della città di Chieri [...], 1457*, scheda n. 3 in *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, Catalogo della mostra (Torino, 7 febbraio - 14 maggio 2006), a cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI e E. CASTELNUOVO, Ginevra - Milano 2006, p. 31.
  - *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in *Motte, torri e caseforti* cit., pp. 87-123.
  - *Torri extraurbane a difesa di mulini nel Piemonte medievale*, in *Case e torri medievali* cit., pp. 48-59.
  - *Tra fortezza e palazzo: confronti fra il castello di Saluzzo e le residenze dei marchesi di Monferrato (XIV-XVI secolo)*, in *Saluzzo, sulle tracce di antichi castelli* cit., pp. 29-44.
  - *Una carta del territorio tra Chieri e Moncalieri del 1457, in I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, a cura di U. SORAGNI, T. COLLETTA, Roma 2011 (Storia dell'urbanistica, 2/1), pp. 21-38.
- E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008.
- L. LUZIO, *I centri abitati del Lazio con pianta regolare*, in "L'Universo", XXIX (1949), n. 1, pp. 149-157.
- G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia. Il Medioevo*, Roma 1948; seconda ediz. Firenze 1963.
- P. MACCARI, *Pietrasanta, impianto e addizione lucchese*, in *Città nuove medievali* cit., pp. 45-49.
- J. C. MAIRE VIGUEUR, *Prolusione, in Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 7-16.
- La maison forte au Moyen Âge*, Actes de la Table ronde (Nancy-Pont-à-Mousson, les 31 mai - 3 juin 1984), dirigée par M. BUR, Paris 1986.
- L. MAMINO, *Piazza Maggiore a Mondovì*, in L. MAMINO, D. REGIS, *Piazze della Granda. Spazi pubblici eccellenti in provincia di Cuneo*, Cuneo 1997, pp. 45-49.
- V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, II, Vercelli 1857.
- T. MANGIONE, *Dinamiche devozionali a Saluzzo fra XIV e XV secolo: il caso della chiesa domenicana di San Giovanni Battista*, in *La pietà dei laici. Fra religiosità, prestigio familiare e pratiche devozionali: il Piemonte sud-occidentale dal Tre al Settecento*, Atti delle Giornate di Studio (Demonte - Villafalletto, 28-29 settembre 2002), a cura di G. COMINO, Cuneo 2002 (Storia e Storiografia, XXXVII), pp. 225-269.
- *Fra sviluppi e fallimenti: monasteri femminili certosini e cistercensi nel XIII secolo*, in *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, R. COMBA, G. G. MERLO (a cura di), atti del convegno, Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, 23-26 settembre 1999, Cuneo 2000, pp. 229-250
  - *Ludovico I e i benefici ecclesiastici del marchesato: aspetti di una strategia*, in *Ludovico I* cit., pp. 105-117.
- G. MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Delle antiche terre di Ripoli e di Surzana e dell'origine di Dronero*, Saluzzo 1847.
- *Memorie storiche di Dronero e della Valle Maira*, Torino 1868.
- M. MARCHETTI, *La chiesa e il convento di Sant'Agostino in Carmagnola*, Carmagnola 1936.
- O. MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, I.G.M., 1922.
- L. MARINO, F. QUASIMODO e L. SENATORE, *Testimonianze artistiche dal XII al XVI secolo*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 269-335.
- R. MARIOTTE-LÖBER, *Ville et seigneurie. Les chartes de franchises des comtes de Savoie, fin XII<sup>e</sup> siècle - 1343*, Annecy - Genève 1973.
- A. MARZI, *Addenda. Borgo San Leonardo e Borgomanero: due fasi di fondazione distinte*, in *Un borgo franco novarese* cit., pp. 309-314.
- *Borghi nuovi e ricetti nel tardo Medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Torino 2012.
  - *Borgomanero e le nuove fondazioni in Piemonte. Ricostruzione della forma urbana, tipologie*, in *Un borgo franco novarese* cit., pp. 41-69.
  - *Cuneo: modelli e tipologie di una villanova*, in "BSSAA di Cuneo", 130 (2004), pp. 199-214.
  - *Dalle villenove astigiane ai borghi nuovi dei marchesi di Monferrato: la continuità del modello urbanistico*, in *Le villenove* cit., pp. 59-93.
  - *Esempi di borghi franchi piemontesi*, in *Un borgo franco novarese* cit., pp. 133-140.
  - *Forme urbane in Piemonte nel tardo Medioevo: i borghi nuovi di Nizza e Bistagno. Il pregiudizio del triangolo*, in "BSBS", 101 (2003), pp. 19-23.

- *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, in “Monferrato. Arte e Storia”, 12 (2000), pp. 41-62.
  - *I borghi nuovi del comune di Tortona. Il borgo franco pavese di Bassignana*, in “Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le province di Alessandria e Asti”, 116 (2007), pp. 59-76.
  - *La fondazione dei borghi nuovi vercellesi di Gattinara, Borgosesia e Serravalle in età comunale*, in “de Valle Siccarda”, 2 (1991), pp. 29-49.
  - *La forma urbana del Borgo di Alice e le nuove fondazioni vercellesi*, in *Un borgo nuovo* cit., pp. 105-134.
  - *La storiografia dei “borghi franchi” e dei “borghi nuovi”*, in “Bollettino Storico Vercellese”, 76 (2011), pp. 7-40.
  - *Le caseforti novaresi e della Valle d’Aosta nei disegni di Carlo Nigra*, in *Caseforti, torri e motta in Piemonte* cit., pp. 213-227.
  - *Le espansioni di Cherasco*, in Id., *Borghi nuovi e ricetti* cit., pp. 253-266
  - “*Receptum sive villa vel burgus*”: *borghi nuovi e ricetti tra Dora, Orco e Stura*, in “BSBS”, 96 (1998), pp. 449-500.
  - *Ricetti e borghi nuovi vercellesi: la pianificazione delle difese*, in *Ricetti e recinti* cit., pp. 33-56.
- A. MAZZI, *Studi Bergomensi*, Bergamo 1888.
- C. MECKSPER, *Recenti ricerche sulle città di nuova fondazione in ambito tedesco al tempo degli Hohenstaufen*, in *Le terre nuove* cit., pp. 3-26.
- *Zur Typologie und Verbreitung stauferzeitlicher Stadtgrundrisse*, in *Stadt in der Stauferzeit*, Göppingen 1991 (Schriften zur staufischen Geschichte und Kunst Band 11), pp. 51-78.
- Medioevo rurale. *Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI e G. ROSSETTI, Bologna 1980.
- A. MEITZEN, *Siedlung und Agrarwesen der West- und Ostergermanen, der Kelten, Römer, Finnen und Slaven*, voll. I-III con atlante, Berlin 1895.
- R. MELAI, *La forma urbana delle fondazioni medievali del Ponente ligure*, in *Nuove fondazioni* cit., pp. 105-125.
- L. MELLANO, *Lettura e rappresentazione delle fasi di trasformazione del centro storico di Villafranca Piemonte (Torino)*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatore G. ROBBA, a.a. 1997-1998.
- G. MENGOZZI, *La città italiana nel Medio Evo*, Firenze 1921.
- R. MENOCHIO, *Memorie storiche della città di Carmagnola*, Roma - Torino - Napoli 1890 (ed. an. Cavallermaggiore 1993).
- L. MERCANDO, *Ancora un appunto per il Museo di Antichità: alcuni “sassi” del Museo Bellino di Busca*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 12 (1994), pp. 53-63.
- P. MERLIN, *Bra nel Cinquecento*, in *Storia di Bra* cit., II, pp. 31-42.
- G. G. MERLO, *Gli inizi dell’Osservanza minoritica nella regione subalpina*, in *Frate Angelo Carletti osservante*, Atti del convegno, Cuneo - Chivasso, 7-8 dicembre 1996, a cura di O. CAPITANI, R. COMBA, M. CONSIGLIA DE MATTEIS e G. G. MERLO, numero monografico del “BSSSAA di Cuneo”, 118 (1998), pp. 19-41.
- *Le origini della diocesi di Saluzzo*, in *Saluzzese medievale e moderno*, numero monografico del “BSSSAA di Cuneo”, 113 (1995), pp. 89-98.
  - *Monasteri e chiese nel Pinerolese (sec. XI-XIII). Aspetti topografici e cronologici*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 27 (1973), pp. 79-97.
  - *Unità fondiarie e forme di coltivazione nella pianura pinerolese all’inizio del XIV secolo*, in “BSBS”, 72 (1974), pp. 109-145.
- E. MEYENEN, *Hektor Ammann*, in “Berichte zur deutschen Landeskunde”, XLIII (1969), pp. 41-72.
- E. MICHELETTO, *Il castello di Manzano*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova* cit., pp. 45-56.
- *Da Manzano a Cherasco: le chiese di San Pietro*, in *San Pietro a Cherasco* cit., pp. 17-33.
  - *Il castello di Manzano. Note su uno scavo in corso nel territorio di Cherasco*, in “Alba Pompeia”, n.s., 11 (1990), pp. 65-79 (anche in *Cherasco* cit., pp. 45-56).
  - *L’insediamento sul “Pizzo di Cuneo”. Nuove indagini archeologiche nell’isolato di S. Chiara*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 267-277.
  - *La villanova di Cuneo: il contributo della ricerca archeologica per la conoscenza di una città bassomedievale*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo* cit., pp. 71-103.
  - *Santo Stefano Belbo, località Torre*, “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, X (1991), pp. 154-155.
  - *Tracce materiali dell’insediamento alpino medievale. La ricerca archeologica*, in *Il popolamento alpino* cit., pp. 33-54.
  - *Un insediamento di altura fra tardoantico e alto medioevo in Piemonte: il Castelvecchio di Peveragno*, in *Peveragno* cit., pp. 9-22.
- A. MICHELOTTI, *Storia di Mondovì*, Mondovì 1933.

- G. MICEWITZ, *Medieval Agrarian Society in its Prime: Italy*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, I, *The Agrarian Life of the Middle Ages*, a cura di J. H. CLAPHAM e E. POWER, Cambridge 1941, pp. 323-342.
- Millesimo. Documenti, testimonianze, immagini*, Millesimo 1982.
- Millesimo e i Del Carretto: vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio)*, a cura di C. PRESTIPINO e S. MAMMOLA, Bordighera 2007.
- B. MOLINO, *Montà. Origine ed evoluzione di un insediamento medievale*, in BEVIONE, MOLINO e VALSANIA, *Tra terra e cielo cit.*, pp. 7-11.
- *Roero. Repertorio storico*, Bra 2005.
  - *Veza. Storia di una comunità del Roero*, Veza d'Alba 1980.
- E. MOLLO, *Stoviglie e oggetti d'uso domestico negli inventari piemontesi del basso medioevo. I. Gli inventari signorili*, in *Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*, a cura di S. PETTINATI e R. BORDONE, Torino 1982, pp. 314-326.
- Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di E. MICHELETTO e M. VENTURINO GAMBARI, Roma 1991.
- M. MONTANARI PESANDO, *Borghi di nuova fondazione e politiche comunali nel Piemonte dell'ultima età sveva*, in "BSBS", 95 (1997), pp. 471-510.
- *Carenza idrica e attività molitorie nella Chieri medievale (secoli XII-XV)*, in *Mulini da grano cit.*, pp. 11-46.
  - *I borghi nuovi come fulcri dell'espansione commerciale urbana: il caso di Novara (secc. XII-XIII)*, in *Le villenove cit.*, pp. 25-48.
  - *Un caso paradigmatico: la villanova di Pecetto Torinese (sec. XIII)*, in *I borghi nuovi cit.*, pp. 219-229.
  - *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSS, 208).
- A. MONTI, *La topografia e le caratteristiche militari dei centri fondati fiorentini: spunti di analisi e prime riflessioni*, in *Organizzare lo spazio cit.*, pp. 369-391.
- G. MORELLO, *Dal "custos castris Plociasci" alla consorteria signorile di Piosasco e Scalenghe (secoli XI-XIII)*, in "BSBS", LXXI (1973), pp. 5-87.
- I. MORETTI, *Le "terre nuove" del contado fiorentino*, Firenze 1980.
- M. MORINI, *Atlante di storia dell'urbanistica (dalla preistoria all'inizio del secolo XX)*, Milano 1963.
- L. MOROSI, *Bernardo Vittone e Mario Quarini. La Formulazione di un archetipo per i palazzi comunali nel Settecento in Piemonte*, in "Studi Piemontesi", 38 (2009), pp. 425-439.
- *Il palazzo comunale di Fossano: episodi di architettura e pittura*, in "Boll. SPABA", n.s. 61-62 (2010-2011), pp. 103-119.
- E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica Città del Montereale ora Mondovì in Piemonte*, Mondovì 1894-1907, 3 voll.
- R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La Rocca de' Baldi. Breve monografia ad uso popolare*, Mondovì 1939.
- Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XIV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), a cura di R. COMBA, F. PANERO e G. PINTO, Cherasco 2007.
- E. MOSCA, *Note di vita braidese nel medioevo (1356-1388)*, in "BSSSAA di Cuneo", XC (1984), pp. 135-149.
- *Nota sull'antica chiesa di San Giovanni Lontano di Bra*, in "BSSSAA di Cuneo", LV (1966), pp. 109-115.
- Mostra del Gotico nel Piemonte centro-occidentale*, a cura di G. ROMANO, Torino-Pinerolo 1972.
- D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, Saluzzo 1829-1833 (rist. an. Savigliano 1972).
- G. MURIALDO, *La fondazione del burgus Finarii nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o Del Carretto*, in *Nuove fondazioni cit.*, pp. 32-63.
- Mulini da grano nel Piemonte medievale (secoli XII-XV)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1993.
- M. T. MUSSINO, *Geometrie "ad quadratum". Ricerche compositive nell'urbanistica medievale in Piemonte*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatore C. BONARDI, a.a. 1996-1997.
- *Lettura geometrica della forma urbanistica di Cuneo*, in *Florilegio cuneese cit.*, pp. 7-26.
- P. NALLINO, *Il corso del fiume Ellero nel quale si contengono tutte le Ville antiche di Lui, Il Principio della Città di Mondovì, del Santuario di Lui presso Vico, con altre Cose notabili descritto dal prete Pietro Nallino di Mondovì...*, Mondovì 1788.

- M. NARETTO, *Barge. Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista*, in Francesco Gallo. 1672-1750. *Un architetto ingegnere tra stato e provincia*, a cura di V. COMOLI e L. PALMUCCI, Torino 2000, pp. 274-277.
- C. NATOLI, *Abitare a Cherasco: case e palazzi del Trecento*, in *La costruzione di una villanova* cit., pp. 45-51.
- *Strumenti "diversi" di definizione urbanistica: i Predicatori*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori. La ricerca erudita cheraschese e la storia degli insediamenti tra Sei e Ottocento*, a cura di D. LANZARDO e B. TARICCO, Cherasco 2009, pp. 63-78.
- M. M. NEGRO PONZI, *Strade e insediamenti nel Cuneese dalla età romana al medioevo*, in "BSSSAA di Cuneo", 85 (1981), pp. 9-84.
- B. NICE, *I centri abitati della Toscana con pianta regolare*, in "L'Universo", XXVII (1947), n. 1, pp. 49-57 e 4 tavv. ft.
- G. NICOLOSI, *La città italiana nel Medioevo*, in *Atti del II Convegno nazionale* cit., pp. 17-36.
- C. NIGRA, *Torri, castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI. Il Novarese*, Novara 1937.
- I. NIGRELLI, *La fondazione federiciana di Gela e Augusta*, in "Siculorum Gymnasium", VI (1953), pp. 166-184.
- P. NOTARIO, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico (1800-1814)*, Milano 1980.
- F. NOVELLI, *Episodi di neogotico "minore" nel territorio del Piemonte sud occidentale*, in *Dal castrum al "castello residenziale"* cit., pp. 49-61.
- Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel Medioevo*, Atti del Convegno (Albenga, 19-21 ottobre 1984), in "Rivista Ingauna e Intemelja", n.s., 40 (1985).
- S. OCCELLI, *Busca nei tempi antichi e moderni*, Torino 1930.
- L. OLIVERI, *L'organizzazione pievana in alta Val Bormida dal X al XVII secolo*, in *Le strutture del territorio* cit., pp. 151-164.
- E. OLIVERO e G. MAGGIOROTTI, *Il castello, la canonica e l'ospedale di Villanova Solaro*, Torino 1928.
- G. OLIVERO, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, Torino 1936.
- M. OREGLIA, *Fossano centro storico. Tipologia edilizia abitativa*, Fossano 1980.
- *Fossano da borgonuovo a città*, in *Atti e Memorie del terzo Congresso Piemontese di Antichità ed Arte* cit., pp. 383-393.
- Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale*, numero monografico di "Ricerche Storiche", 41 (2011), a cura di P. GALETTI e P. PIRILLO.
- Le origini di una città. Palazzo Mathis e Bra tra medioevo ed età moderna*, Catalogo della mostra (Bra, 8 settembre - 7 ottobre 2007), a cura di E. LUSSO, Bra 2007.
- G. OSELLA, *Caramagna Piemonte. Appunti di storia*, Caramagna Piemonte 2004.
- Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988.
- L. PALMUCCI QUAGLINO, *Corsi d'acqua e sfruttamento dell'energia idraulica: il Cuneese nei secoli XII-XVI*, in *Mulini da grano* cit., pp. 91-106.
- *Dronero, opifici sui canali Comelia e Marchisa*, in *Dronero un borgo rivisitato* cit., pp. 147-149.
  - *Le grange dell'Abbazia di Staffarda a Lagnasco e Scarnafigi: otto secoli di storia*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense* cit., pp. 287-303.
  - *Vie d'acqua e protoindustria: la rete dei canali e l'insediamento*, in *Tra Gesso e Stura* cit., pp. 227-238.
- P. F. PALUMBO, *La fondazione di Manfredonia*, in *Contributi alla storia dell'età di Manfredi*, Roma 1959, pp. 71-107.
- F. PANERO, *L'alto Biellese: dinamiche insediative tra collina e montagna*, in *Il popolamento alpino* cit., pp. 333-356.
- *Borghi aperti e murati nel Piemonte dei secoli XII-XIV*, in *Le cinte dei borghi fortificati medievali* cit., pp. 87-96.
  - *Come introduzione. Questioni politiche, istituzionali e socio-economiche*, in *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba 1999 (Studi per una storia d'Alba, 3), pp. 15-29.
  - *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988.
  - *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979.
  - *Formazione, struttura e gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*, in *L'abbazia di Staffarda* cit., pp. 239-258.
  - *Il comune di Bra fino alla metà del Trecento*, in *Storia di Bra* cit., I, pp. 201-266.
  - *I motivi della fondazione delle villenove nell'Italia padana*, in *Le terre nuove* cit., pp. 85-107.

- *Il popolamento alpino nel Piemonte nord-orientale fra medioevo e prima età moderna*, in *Il popolamento alpino* cit., pp. 357-398.
  - *Iniziative signorili e progettazioni comunali negli abitati di nuova fondazione dell'Italia nord-occidentale (secoli XI-XIV)*, in *Castelfranco Veneto* cit., pp. 139-164.
  - *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (secolo X-XIII)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova* cit., pp. 11-44.
  - *Introduzione. Problemi interpretativi e fonti per la storia del popolamento alpino fra medioevo e prima età moderna*, in *Il popolamento alpino* cit., pp. 9-31.
  - *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 331-356.
  - *La fondazione di Borgo d'Alè e le controversie con la canonica di S. Andrea di Vercelli*, in *Un borgo nuovo* cit., pp. 81-91.
  - *La formazione del territorio comunale di Cuneo. Dalla fondazione della villanova alla prima dominazione angioina*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli* cit., II, pp. 127-147.
  - *Le origini dell'insediamento di Bra. Aggregazioni spontanee sotto il controllo signorile*, in *Storia di Bra* cit., I, pp. 139-199.
  - *Rinascita e crisi del "luogo" e della comunità di Pollenzo fra alto medioevo ed età comunale*, in *Pollenzo. Una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, a cura di G. CARITÀ, Savigliano 2004, pp. 39-49.
  - *Torri e caseforti in area alpina nel Piemonte nord-orientale*, in *Motte, torri e caseforti* cit., pp. 137-146.
  - *Villenove e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (secoli XI-XIII)*, in *Economia, società e cultura* cit., pp. 23-41.
  - *Villenove e villefranche in Piemonte: la condizione giuridica e socio-economica degli abitanti*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 195-217.
  - *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino 2004.
  - *Villenove signorili e borghi franchi comunali nel territorio eporediese (secolo XIII)*, in *Le villenove* cit., pp. 95-105.
- G. PARUSSO, *I rapporti tra il comune medievale albese e i marchesi aleramici nei secoli XII e XIII*, in "Alba Pompeia", n.s., II (1981), pp. 45-59.
- *Per la storia del Roero. Dal patrimonio vescovile ai Roero (855-1299)*, in "Alba Pompeia", n.s., IV (1983), I, pp. 37-44; II, pp. 31-48.
  - *Per la storia del Roero. Signorie nel Roero (1300-1400)*, in "Alba Pompeia", n.s., VI (1985), II, pp. 23-38.
  - *Per la storia del Roero. Dagli statuti ai Savoia (1400-1797)*, in "Alba Pompeia", n.s., VII (1986), I, pp. 13-35.
- P. PASCHETTO, *Mondovì: la formazione dei borghi sulle rive dell'Ellero, in particolare Borgatto, Rinchiuso e via Ripe*, in "Studi Monregalesi", 7 (2002), pp. 13-29.
- L. PATRIA, *Assetti territoriali e affermazioni signorili nel balivato valsusino del Duecento: la castellania sabauda di Susa*, in "Segusium", 47 (2008), pp. 35-136.
- *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, in *Caseforti, torri e motte* cit., pp. 17-135.
  - "Homines Caselletarum". *Uomini di Caselette. Origine e affermazione di una comunità*, in F. CARRARO, L. PATRIA, R. SAVARINO, D. VOTA, *Caselette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento*, Borgone Susa 1999, pp. 75-227.
- Il Patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, a cura di C. ROGGERO, E. DELLAPIANA e G. MONTANARI, Torino 2007.
- TH. PÉCOUT, *Raymond Bérenger V: l'invention de la Provence*, Condé-sur-l'Escaut 2004.
- D. PEIRANO, *I luoghi dell'autorità religiosa*, in *La torre, la piazza* cit., pp. 87-103.
- *Comunità ed enti religiosi nella formazione di una villanova: il caso di Mondovì*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", 1 (2003), pp. 378-387.
  - *Le chiese di Cherasco*, in *La costruzione di una villanova* cit., pp. 20-27.
- Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, 3 voll., Roma 1967.
- A. PERRET, *Les villes neuves dans les domaines des comtes de Savoie*, in "Genava", n.s., 11 (1963), pp. 237-255.
- R. PERRIS, voce *Piccinato Luigi*, in *Enciclopedia Italiana*, App. V, II, Roma 1994, pp. 132-133.

- V. PETTIROSSI, *La Vallis Tanari Superior attraverso la documentazione epigrafica di età romana: municipium o civitas adtributa?*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, "BSSAA di Cuneo", 146 (2012), pp. 13-25.
- Peveragno. Archeologia, storia, arte (dalle origini al Cinquecento)*, a cura di A. M. RAPETTI, Cuneo 2002 (SSSAA di Cuneo, Storia e Storiografia, XXXI).
- M. PICCAT, *Rappresentazioni popolari e feste in Revello nella metà del XV secolo*, Torino 1986.
- L. PICCINATO, voce *La città medievale*, in *Enciclopedia Italiana*, X, Roma 1931, pp. 486-492.
- *Per una tipologia delle città italiane nel Medioevo*, in *Atti del II Convegno nazionale cit.*, pp. 37-40.
  - *Urbanistica medievale*, in *L'urbanistica dall'antichità a oggi*, Firenze 1943, pp. 63-89 (riedito come volume monografico, Bari 1978).
- Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985.
- B. PIO, *Mango. Vicende storiche di un comune del Monferrato*, Alba 1929.
- A. I. PINI, *Il "certificato di nascita" di un borgofranco strategico bolognese. La lapide di fondazione di Castel San Pietro dell'anno 1200*, in *Borghi nuovi e borghi franchi cit.*, pp. 153-187.
- G. PINTO, *Il comune di Firenze e le "terre nuove": aspetti della politica cittadina*, in *Le terre nuove cit.*, pp. 153-162.
- H. PIRENNE, *Les villes du Moyen Âge: essai d'histoire économique et sociale*, Bruxelles 1927 (trad. it. *Le città del Medioevo*, Bari 1971).
- *Le mouvement économique et social*, in *La civilisation occidentale au Moyen Âge du XIe au milieu du XVIe siècle*, Paris 1933 (Histoire du Moyen Âge, VIII), pp. 1-189.
  - *Mahomet et Charlemagne*, Bruxelles 1937 (trad. it. *Maometto e Carlomagno*, Bari 1969).
  - *Medieval Cities: their Origins and the Revival of Trade*, Princeton 1925.
  - *Storia d'Europa. Dalle invasioni al XVI secolo*, Firenze 1984 (quarta ed. italiana; ed. originale, Paris - Bruxelles 1939).
- S. PIRETTA, *La cappella marchionale in San Giovanni a Saluzzo: da Tommaso III a Ludovico I*, in *Ludovico I cit.*, pp. 297-307.
- *Ludovico II e il compimento della cappella marchionale di San Giovanni*, in *Ludovico II cit.*, pp. 585-593.
- P. PIRILLO, *Borghi e terre nuove dell'Italia centrale*, in *I borghi nuovi cit.*, pp. 83-100.
- *Comunità da costruire: ideali e realtà nei centri di fondazione della Toscana medievale*, in *Castelfranco Veneto cit.*, pp. 165-184.
  - *Le nuove fondazioni della Toscana dei comuni: dal progetto di popolamento al riassetto del territorio*, in *Le villenove cit.*, pp. 134-150.
  - *Le Terre nuove fiorentine ed il loro popolamento: ideali, compromessi e risultati*, in *Le terre nuove cit.*, pp. 163-184.
  - *Nuove fondazioni e politica territoriale delle città toscane: modelli di intervento*, in *Borghi nuovi e borghi franchi cit.*, pp. 123-138.
  - *Semifonte: nascita e morte di un centro fondato*, in *Semifonte in Val d'Elsa cit.*, Firenze 2004, pp. 235-271.
- H. PLANITZ, *Das Kölner Recht und seine Verbreitung in des späteren Kaiserzeit*, in "ZSS", LV (1935), pp. 131-168, LXIII (1943), pp. 1-91.
- *Die deutsche Stadt im Mittelalter. Von der Römerzeit bis zu den Zunftkämpfen*, Graz - Köln 1954.
  - *Frühgeschichte der deutschen Stadt (IX. - XI. Jahrhundert). Forschungen zur Stadtverfassungsgeschichte*, 2, pp. 1-91).
- F. A. POGGIO, *Ipotesi interpretative della proto-struttura territoriale: tracce di romanizzazione da Bene Vagienna a Cherasco*, in *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, a cura di C. NATOLI, Savigliano 2012, pp. 37-47.
- V. POLONIO, *Nuove fondazioni e nuove circoscrizioni diocesane: il caso di Alessandria*, in *Borghi nuovi e borghi franchi cit.*, pp. 383-407.
- Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici dell'insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino 2006.
- Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la lega lombarda*, Relazioni al XXXIII Congresso storico subalpino per la celebrazione della fondazione di Alessandria (Alessandria, 6-9 ottobre 1968), Torino 1970.
- J.-F. POUURET, *Politique urbaine et franchises*, in *La Maison de Savoie en Pays de Vaud*, catalogo della mostra (Lausanne 1990), a cura di B. ANDENMATTEN, D. DE RAEMY, Lausanne 1990, pp. 127-145.
- M. PRANDI, *Bricherasio: urbanistica e architettura nel capoluogo e nel territorio*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatore V. COMOLI, a.a. 1992-1993.

- Priero. *Cronache, fatti e documenti per mille anni di storia*, a cura di E. BARATTERO MOSCONI, G. MOLA DI NOMAGLIO e A. TURINETTI DI PRIERO, Priero 2004.
- R. PRIETO, recensione a BLOCH, *Caractères* cit., in "Anuario de Historia del Derecho Español", IX (1932), pp. 418-421.
- L. PROVERO, *Chiesa e società nel Saluzzese medievale*, in *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, a cura di R. ALLEMANO, S. DAMIANO, G. GALANTE GARRONE, Savigliano 2008, pp. 1-18.
- *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (BSS, 209).
  - *L'invenzione di una città: Saluzzo da castello a capoluogo del marchesato (secoli XI-XIII)*, in "Nuova rivista storica", 79 (1995), pp. 1-26.
  - *Le parole dei sudditi. Azione e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012.
- G. QUAGLIA, *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di "universitates" rurali*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 249-266.
- F. QUASIMODO, *Affreschi medievali a Peveragno*, in *Peveragno* cit., pp. 103-109.
- Radiografia di un territorio: beni culturali a Cuneo e nel Cuneese*, Cuneo, Mostra in San Francesco, maggio - settembre 1980, Cuneo 1980.
- A. M. RAPETTI, *I borghi franchi del Piemonte centro-settentrionale: Novara, Vercelli, Ivrea*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 307-328.
- *Intorno alle origini di Peveragno*, in *Peveragno* cit., pp. 25-35.
- A. RAPETTI e A. ROLFO, *Dal paesaggio rurale odierno a quello medievale*, in *Villafalletto, un castello* cit., pp. 41-84.
- R. RAO, *Beni comunali e "bene comune": il conflitto tra popolo e hospitia*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, cit., pp. 7-74.
- *Ceva, i suoi marchesi e gli Angiò*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, "BSSAA di Cuneo", 146 (2012), pp. 57-69.
  - *Dal comune alla corona. L'evoluzione dei beni comunali durante le dominazioni angioine nel Piemonte sud-occidentale*, in *Gli Angiò* cit., pp. 139-160.
  - *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: Mondovì e Fossano tra memoria e organizzazione del territorio (metà XIII - metà XIV secolo)*, in "Libri iurium" cit., pp. 63-77.
  - *Il comune di popolo a Fossano (1269-1304)*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, cit., pp. 163-171.
  - *La "domus comunis Saluciarum": spazi pubblici e comune nella Saluzzo medievale*, in *Saluzzo: sulle tracce degli antichi castelli* cit., pp. 51-61.
  - *Le dinamiche istituzionali e l'affermazione del potere signorile*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, II, cit., pp. 131-177.
  - *Proprietà allodiale civica e formazione del distretto urbano nella fondazione dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 357-381.
  - *Signoria rurale e comunità a Romanisio*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, cit., pp. 69-108.
- P. REGIS, *Piverone borgo franco (1202-1379). Cenni storici con documenti e note*, in "Miscellanea di storia italiana", III serie, 11 (1906), pp. 265-307.
- E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, I-VI, Firenze 1833-1846.
- A. REY, *Saluzzo sabauda: lo sviluppo urbanistico dal 1601 al XX secolo*, in *A tous presens & à venir...*, a cura di A. M. FALOPPA, Saluzzo 2001.
- Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Arti del Convegno (Torino 19 novembre 1999), a cura di R. BORDONE e M. VIGLINO DAVICO, Torino 2001.
- M. RICHTER, *Die "Terra murata" im florentinischen Gebiet*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", V (1940), fasc. 6, pp. 351-386.
- Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. CASIRAGHI, Torino 1997.
- M. RIGOBON, *Per la storia delle desi umane nel Valdarno Inferiore*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", XXX (1920-1921), parte seconda, pp. 197-224.
- M. RISTORTO, *Demonte. Storia civile e religiosa di un comune di valle Stura*, Cuneo 1973.
- *Peveragno nei secoli*, Cuneo 1990.
- S. RIVERA, *Priero. Chiesa di Sant'Antonio*, in *Francesco Gallo 1672-1750. Un architetto ingegnere tra stato e provincia*, a cura di V. COMOLI e L. PALMUCCI, Torino 2000, pp. 228-229.

- G. ROBBA, *Testimonianze di stratificazione edilizia nelle strade porticate*, in *La torre, la piazza* cit., pp. 107-114.
- Rocca de' Baldi. *Un borgo e un castello dimenticati (secoli XI-XVI)*, Atti della giornata di studio (Rocca de' Baldi, 23 ottobre 1994), a cura di R. COMBA, A. M. MASSIMINO e G. VIARA, Cuneo 1995 (Storia e Storiografia, VII).
- G. RODOLFO, *La strada romana da Pollenzo a Torino. Cenni del tratto dal Po al Sangone nei territori di Carignano, La Loggia e Moncalieri*, in "BSBS", XLIII (1941), pp. 167-191.
- C. ROGGERO BARDELLI, A. LONGHI, *Storia del territorio e analisi del paesaggio: storiografia e progetti di conoscenza*, in corso di stampa.
- G. ROMANO, *Momenti del Quattrocento chierese*, in *Arte del Quattrocento a Chieri per i restauri nel battistero*, a cura di M. DI MACCO e G. ROMANO, Torino 1988, pp. 11-32.
- G. C. ROMBY e E. DIANA, *Una terra nuova nel Mugello. Scarperia: popolazione, insediamenti, ambiente, XIV-XVI secolo*, Scarperia 1985.
- C. ROMEO, *Preliminari per una ricerca sui castelli e le fortificazioni dell'antico Marchesato di Saluzzo*, Torino 1977.
- F. RÖRIG, *Die Europäische Stadt*, in *Propyläen Weltgeschichte: der Werdegang der Menschheit in Gesellschaft und Staat, Wirtschaft und Geistesleben*, IV, *Das Zeitalter der Gotik und Renaissance: 1250-1500*, a cura di W. GOETZ, Berlin 1932, pp. 277-392 (trad. inglese *The Medieval Towns*, Berkeley - Los Angeles - London 1967).
- *Hansische Beiträge zur deutschen Wirtschaftsgeschichte*, Breslau 1928.
- G. ROSSETTI, *Nascita ed estinzione di villaggi della bassa Valle Maira dal secolo XI al XIV. L'abbandono di Ripoli e Surzana e l'origine di Dronero*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere, Università di Torino, relatore prof. R. COMBA, a.a. 1972-1973.
- C. ROVERE, *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, a cura di C. SERTORIO LOMBARDI, Torino 1978.
- C. ROVIDA, *Il castello di Envie nel 1845*, Milano 1846.
- J. J. RUIZ DE LA PEÑA SOLAR, *Las villas nuevas del norte en la Corona de Castilla (siglos XI-XIV)*, in *Morphologie et identité sociale dans la ville médiévale hispanique*, a cura di F. SABATÉ e C. GUILLERÉ, Chambéry 2012, pp. 97-128.
- R. SACCO, *Statuti di Revello 1396-1477*, a cura di I. M. SACCO, Bene Vagienna 1945.
- J.L. SÁINZ GUERRA, A. SÁINZ ESTEBAN, *Realización de planos de gran exactitud de las villas nuevas medievales castellanas, análisis de las huellas de sus trazados en la cartografía actual*, in "Storia dell'Urbanistica", 31 (2012/4), pp. 261-275.
- Saluzzo, città e diocesi*, a cura di R. COMBA, "BSSAA di Cuneo", 149 (2013).
- Saluzzo: sulle tracce degli antichi castelli. Dalla ricerca alla divulgazione*, a cura di R. COMBA, E. LUSSO, R. RAO, Cuneo 2011.
- G. SALVIOLI, *Città e campagna dopo il Mille*, in "Giornale di scienze economiche e naturali", XX (1901), pp. 64-70.
- *L'immunità e le giustizie delle chiese in Italia*, in "Atti e memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi", s. III, 5-6 (1888-1890).
- D. SANDRON, *Les villes de fondation nouvelle en France au Moyen Âge, bilan historiographique et archéologique*, in *Fondazioni urbane* cit., pp. 23-32.
- San Pietro a Cherasco. Studi e restauro della facciata*, a cura di E. MICHELETTO e L. MORO, Torino 2004.
- Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*, Atti del Convegno (Casanova, 11-12 ottobre 2003), a cura di R. COMBA e P. GRILLO, Cuneo 2006 ("Marchionatus Saluciarum Monumenta", Studi, V).
- G. SARONI, *Tra la Lombardia e la Francia: pittori e committenti del Trecento in area torinese*, in *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, a cura di G. ROMANO, Torino 1997, pp. 141-171.
- C. F. SAVIO, *Lapidi e iscrizioni romane a Busca*, in "Bollettino SPABA", 12 (1928), pp. 59-69.
- *Revello: origini, archeologia, arte*, Torino 1938.
- G. SCHMOLLER, *Deutsches Städtewesens in älterer Zeit*, Bonn 1922.
- F. SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlin 1924 (trad. it. *Le origini dei comuni rurali in Italia*, presentazione di E. SESTAN, Firenze 1980).
- Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del Convegno (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. PIRILLO, Firenze 2004.
- A. SESTINI, *Un contributo allo studio degli insediamenti medievali nel contado di Firenze*, recensione del volume di R. FRANCOVICH, *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado Fiorentino nei secoli XII-XIII*, Firenze 1973 (Atti dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, Quaderno 3).

- A. A. SETTIA, "Aivali", "palazzi", "motte": aziende rurali fortificate nella zona periurbana di Torino, in *Casaforti, torri e motte* cit., pp. 9-16.
- *La casaforte urbana nell'Italia centro-settentrionale: lo sviluppo di un modello*, in *La maison forte au Moyen Âge* cit., pp. 325-330 (nuova redazione ampliata con il titolo *Lo sviluppo di un modello: origine e funzione delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in *Paesaggi urbani* cit., pp. 157-171; ora in ID., "Erme torri" cit., pp. 83-99).
  - *Castelli e strade del nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, "strategia"*, in *Luoghi di strada* cit., pp. 15-40 (ora in ID., *Proteggere e dominare* cit., pp. 71-101).
  - *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
  - *Chiese e castelli in un'area di confine: il territorio di Borgo d'Ale*, in *Un borgo nuovo* cit., pp. 13-28.
  - "Dongione" e "motta" nei castelli dei secoli XII-XIII, in "Archeologia medievale", 27 (2000), pp. 299-302 (ora in ID., "Erme torri" cit., pp. 73-79).
  - *Epilogo*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 427-440.
  - "Erme torri" simboli di potere fra città e campagna, Cuneo - Vercelli 2007 (Società Storica Vercellese, Storia e Storiografia, XLV).
  - *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Torino*, I, pp. 785-831.
  - *Forme di insediamento rurale fra X e XIII secolo: villaggi, castelli, borghi*, in *Un borgo franco novarese* cit., pp. 22-28.
  - *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, in "BSBS", 74 (1976), pp. 527-617.
  - *Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo*, in "BSBS", 74 (1976), pp. 5-26.
  - *Il tempo della terra e del legno. Elementi difensivi esterni nei castelli italiani (secoli X-XIII)*, in *Oltre le mura. L'apparato delle cinte fortificate medievali. Riconoscimento, salvaguardia, valorizzazione*, Atti del convegno (Montagnana, 18 novembre 2006), Montagnana 2008, pp. 13-29.
  - *L'esportazione di un modello urbano: torri e case forti nelle campagne del nord Italia*, in "Società e storia", 4 (1981), pp. 273-297 (ora in ID., "Erme torri" cit., pp. 83-99).
  - *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, Vercelli - Cuneo 2001 (SSSAA di Cuneo, Storia e Storiografia, XXXIII).
  - *L'incastellamento nel territorio chierese fra XI e XV secolo secondo le fonti scritte (cenni)*, in "Quaderni della sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'Istituto italiano dei castelli", I (1976), pp. 9-18.
  - *Insediamenti abbandonati sulla collina torinese*, in "Archeologia Medievale", II (1975), pp. 237-328.
  - *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 63-81.
  - *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso medioevo*, in *Medioevo rurale* cit., pp. 157-199.
  - *Modelli insediativi periurbani*, in *Storia di Torino* cit., II, pp. 63-72 (ora in ID., "Erme torri" cit., pp. 37-44).
  - *Motte e castelli a motta nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire en l'honneur du doyen Michel de Boüard*, Genève - Paris 1982, pp. 371-383 (ora in ID., "Erme torri" cit., pp. 47-63).
  - *Motte nell'Italia settentrionale*, in "Archeologia medievale", 24 (1997), pp. 439-444 (ora in ID., "Erme torri" cit., pp. 65-72, con il titolo *Sono esistiti in Italia castelli "a motta"?*).
  - *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999.
  - *Storia e storia dell'urbanistica: ma la storia è una sola*, introduzione a MARZI, *Borghi nuovi* cit., pp. 11-22.
  - *Strutture materiali e affermazione politica nel Regno Italico: i castelli marchionali e comitali dei secoli X-XI*, in "Archeologia medievale", 30 (2003), pp. 11-18.
  - *Studi sui villaggi abbandonati nella storiografia italiana del Novecento: periodizzazione e cause*, in *Aspetti territoriali e villaggi abbandonati* cit., pp. 11-32.
  - *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, "motte" e "tombe" nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in "Archeologia medievale", 7 (1980), pp. 31-54 (ora in ID., "Erme torri" cit., pp. 15-35).
  - *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996.
  - "Villam circa castrum restringere": migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso Medioevo, in "Quaderni storici", 8 (1973), pp. 905-944.
  - *Zone "strategiche" e borghi nuovi. Aspetti della guerra nell'età comunale*, in "Studi Storici", 31 (1990), pp. 983-997.
- P. SILI e C. VENEZIA, *Sviluppo storico urbanistico della città di Fossano. Geometria della villanovia*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatore prof. C. BONARDI, a.a. 1996-1997.

- J. SION, *Une histoire agraire de la France*, recensione in "Revue de synthèse", LII (1932), pp. 25-37.
- E. SLAJMER, *Il sorgere del piano urbanistico nel borgo nuovo di Frossasco*, Tesi di Laurea in storia medievale, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Torino, relatore prof. A. M. NADA PATRONE, a.a. 1974-1975.
- T. R. SLATER, *Chiese e monasteri nella pianificazione urbanistica delle città medievali nelle isole britanniche*, in *Le terre nuove cit.*, pp. 27-57.
- *Geometry and medieval town planning*, in "Urban Morphology", 3/2 (1999), pp. 108-112.
- C. T. SMITH, *Geografia storica d'Europa dalla preistoria al XIX secolo*, Roma - Bari 1974.
- M. SOLAZZI, *Villafranca Piemonte: genesi di un insediamento medievale. Analisi storico urbanistica di un borgo nuovo del Piemonte sudoccidentale*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatore prof. C. BONARDI, a.a. 1998-1999.
- F. STEIN, recensione a H. PLANITZ, *Die deutsche Stadt im Mittelalter cit.*, in "ZSS", LXXII (1955), pp. 294-299.
- C. STEPHENSON, *Borough and Town. A study of urban origins in England*, Cambridge (Mass.) 1933 (Mediaeval Academy of America, Publications, XV).
- R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*, Firenze 1995.
- Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese*, a cura di F. PANERO, I, *Le origini di Bra, il medioevo*; II, *Le trasformazioni della città, l'ancien régime*, Savigliano 2007.
- Storia di Cuneo e del suo territorio (1198-1799)*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002.
- Storia di Cuneo e delle sue valli*, II, *Fra Asti e Milano. Origini e primi sviluppi di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva (1198-1259)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999.
- Storia di Fossano e del suo territorio*, I, *Dalla Preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. COMBA, R. BORDONE, R. RAO, Fossano 2009.
- Storia di Fossano e del suo territorio*, II, *Il secolo degli Acaia*, a cura di R. COMBA, Fossano 2010.
- Storia di Fossano e del suo territorio*, III, *Nel ducato sabauda (1418-1536)*, a cura di R. COMBA, Fossano 2011.
- Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo 1998 (SSSAA di Cuneo, Storia e Storiografia, XVI).
- Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, *L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI e G. M. LOMBARDI, Cuneo - Mondovì 2002 (SSSAA di Cuneo, Storia e storiografia, XXXV).
- Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997.
- Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Torino 1997.
- Studies of Field Systems of the British Isles*, a cura di A.R.H. BAKER e R.A. BUTLIN, Cambridge 1973.
- G. STRATI, *I quartieri cinquecenteschi di espansione. "Marchetum deversus Frascetam" e "Aynalia Sancte Barbare"*, in *Le origini di una città cit.*, pp. 109-115.
- *La piazza extramuraria del Marcheylium*, in *Le origini di una città cit.*, pp. 42-49.
- *La ruota nova dal tracciamento all'urbanizzazione*, in *Le origini di una città cit.*, pp. 58-65.
- Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes de la rencontre (Paris 1984), Roma - Madrid 1988.
- Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del convegno (Carcare, 15 luglio 1990), a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992.
- G. TABACCO, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo*, in "Rivista storica Italiana", LXXIX (1967), pp. 67-100.
- A. TARPINO, *Il consortile dei Romagnano: struttura familiare e organizzazione dei domini (sec. XIII)*, in "BSBS", XC (1992), pp. 497-528.
- Le terre nuove*, Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999, a cura di D. FRIEDMAN e P. PIRILLO, Firenze 2004 (Biblioteca storica toscana, XLIV).
- S. TIBERINI, *I "borghi nuovi" di iniziativa comunale nei territori di Perugia e di Gubbio (sec. XIII)*, in *Borgli nuovi e borghi franchi cit.*, pp. 189-245.
- La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del convegno (Cherasco, 19 ottobre 2002), a cura di C. BONARDI, Cherasco - Cuneo 2003.
- C. TOSCO, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel Medioevo*, Torino 2003.

- *Il recinto fortificato e la torre: sviluppi di un sistema difensivo nel tardo Medioevo*, in *Ricetti e recinti cit.*, pp. 77-103.
- *La Madonna degli Alteni a Villafalletto: prime indagini sulle strutture architettoniche*, in *Villafalletto, un castello cit.*, pp. 217-224.
- *San Dalmaso di Pedona. Un'abbazia nella formazione storica del territorio dalla fondazione paleocristiana ai restauri settecenteschi*, Cuneo 1996.
- A. TOSINI, *"In loco pro platea maiori intellectus". Il mercato di Alessandria nelle fonti statutarie: origini e organizzazione urbanistica sul finire del XIII secolo*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'associazione Storia della Città", 6 (2010), pp. 486-503.
- P. TOUBERT, *L'oeuvre de Charles Higounet (1911-1988)*, in *I borghi nuovi cit.*, pp. 11-36.
  - *Marc Bloch e il dopo: la storia agraria e le "Annales" (1929-1985)*, in "Quaderni storici", XXV (1990), fasc. 74, pp. 487-499.
  - *Préface* a M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris 1988, pp. 5-41.
- Tra Gesso e Stura. Realtà, natura e storia di un ambiente fluviale*, Savigliano 1983.
- La trasformazione del paesaggio agrario con la fondazione del borgo*, in *Un borgo nuovo cit.*, pp. 135-160.
- Transformations historiques du parcellaire et de l'habitat rural*, Actes du Symposium de géographie historique (Nancy, 21-25 août 1984), a cura di J. PELTRE, Nancy s.d.
  
- Urban development in east-central Europe: Poland, Czechoslovakia, and Hungary*, a cura di E.A. GUTKIND, New York - London 1982.
- L'urbanistica come vocazione. Scritti di Giampiero Vigliano*, a cura di B. BIANCO, C. CAROZZI, G. MORBELLI, F. OGNIBENE, Milano 2011.
  
- G. M. VARANINI, *Per una storia di Villafranca veronese*, in *Città murate cit.*, pp. 189-194.
- C. VERANI, *Origini e vicende di Castelfranco Sabino*, Rieti 1973.
- Vercelli nel secolo XIII*. Atti del primo congresso storico vercellese (Vercelli, 2-3 ottobre 1982) Vercelli 1984.
- A. VERHULST, *Un exemple de la politique économique de Philippe d'Alsace: la fondation de Gravelines (1163)*, in "Cahiers de civilisation médiévale", 10 (1967), pp. 15-28.
- CH. VERLINDEN, *Henri Pirenne (1862-1935)*, necrologio in "Anuario de Historia del Derecho Español", XII (1935), pp. 535-542.
- R. VERSINO, *San Giorio. Una villanova sabauda sulla via francigena*, Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, relatore C. BONARDI, a.a. 1999-2000.
- G. VIARA, *Rocca de' Baldi. Appunti storici dalle origini al '400. Architettura ed arte medievale e rinascimentale*, Rocca de' Baldi 1984.
- G. VIGLIANO, *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, Torino 1969 (Quaderni del Centro Studi e Ricerche Economico-Sociali, 5).
  - *Borghi franchi e borghi nuovi in Piemonte*, in "Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino", n.s. XII (1958), n. 1, pp. 3-21.
  - *Borghi nuovi in Piemonte*, in ID., *Beni culturali ambientali*, pp. 57-106 (ora in ID., *Borghi nuovi medioevali*, pp. 97-217).
  - *Borghi nuovi medioevali in Piemonte*, in *Popolo e stato in Italia cit.*, pp. 97-127.
  - *L'urbanistica di Mondovì dalle origini al secolo XVI*, in *Vita e cultura a Mondovì nell'Età del vescovo Michele Grisleri (S. Pio V)*, Atti della giornata di studi, 15 maggio 1966, Torino 1967.
  - *Tutela e valorizzazione dei centri storici piemontesi*, estr. da "Cronache economiche", 263/4 (1966), pp. 3, 9, 15, 24, 26.
- M. VIGLINO DAVICO, *Assedio del forte di Bricherasio*, f.8, in *Architettura militare cit.*, pp. 20-21.
  - *Castello e ricetto: le strutture difensive di Villa e Vottignasco*, in *Villafalletto, un castello cit.*, pp. 85-102.
  - *Difese del signore e degli homines: sito e strutture materiali*, in *Architettura castellana cit.*, pp. 31-35.
  - *Fortezze sulle Alpi. Difese dei Savoia nella Valle Stura di Demonte*, Cuneo 1989.
  - *I disegni degli ingegneri militari come fonte per l'identificazione dei ricetti e delle fortificazioni collettive medievali*, in *Ricetti e recinti cit.*, pp. 57-76.
  - *I ricetti del Piemonte*, Torino 1979.

- *I ricetti. Difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medievale*, Torino 1978.
- *L'iconografia per le fortezze*, in *Fortezze "alla moderna"* cit., pp. 89-169.
- *L'opera dei "magistri misuratori" e dei "magistri da muro e da bosco" nei borghi nuovi e nei ricetti del Piemonte*, in *Case medievali*, in "Storia della città", 14, 52 (1989), pp. 45-52.
- *Mondovì Piazza e la Cittadella filibertina*, in *Identità culturale* cit., pp. 72-79.
- *Nuclei fortificati e comunità rurali: ricetti medievali*, in *Radiografia di un territorio* cit., pp. 181-190.
- *Per una ridefinizione dei rapporti castrum - receptum - villa nel Piemonte sudoccidentale: le vicende di Villa e Vottignasco*, in *Castelli. Storia e archeologia* cit., pp. 321-337.
- *Radiografia di un territorio. Beni culturali a Cuneo e nel Cuneese*, Catalogo della Mostra (Cuneo - S. Francesco, maggio-settembre 1980), Cuneo 1980.
- M. VIGLINO DAVICO e C. BONARDI TOMESANI, *Città munite, fortezze, castelli nel tardo Seicento. La raccolta di disegni militari di Michelangelo Morello*, Roma 2001.
- G. VILLA, *Le terre nuove nel Valdarno Pisano tra XII e XIII secolo: dinamiche territoriali e modelli urbanistici*, in *Atlante delle città fondate* cit., pp. 59-70.
- Villafalletto, un castello, una comunità, una pieve (secoli XI-XVI)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1994 (SSSAA di Cuneo, Storia e Storiografia, V).
- Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA e R. RAO, numero monografico del "BSSSAA di Cuneo", 145 (2011).
- Villanova d'Asti: città storica da conservare*, a cura di C. BARTOLOZZI e F. NOVELLI, Torino 2005.
- Le villenove nell'Italia comunale*, Atti del Convegno (Montechiaro d'Asti, 21 ottobre 2000), a cura di R. BORDONE, Montechiaro d'Asti 2003.
- B. VINARDI, *Il sistema difensivo di Mondovì tra conservazione e valorizzazione*, in *Identità culturale* cit., pp. 113-130.
- T. VINDEMMIO, *Il feudo di Barge. Frammenti di storia di un'antica terra nel Piemonte dalle origini al secolo XVIII*, Savigliano 1990.
- C. VIOLANTE, *La fine della "grande illusione". Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della "Histoire de l'Europe"*, Bologna 1997.
- M. C. VISCONTI CHERASCO, *La cultura del restauro: trasformazioni ottocentesche in area cuneese*, in *Architettura castellana* cit., pp. 105-130.
- M. VITALI, *Fra scena urbana e architettura: sistemi edilizi porticati in Fossano*, in *Il rilevamento urbano. Tipologia procedure informatizzazione*, a cura di C. CUNDARI, L. CARNEVALI, Roma 2003, pp. 508-513.
- M. WEBER, *Economia e società. La città*, a cura di W. NIPPEL, Roma 2003.
- U. WENDLAND, *Biographisches Handbuch deutschsprachiger Kunsthistoriker im Exil*, II, München 1999.
- C. WICKHAM, *European Forests in the Early Middle Ages: Landscape and Land Clearance*, in *L'ambiente vegetale* cit., II, pp. 479-548.
- E. ZANDA, *Divinità in trasformazione: il riuso delle "ermette" dionisiache*, in *San Pietro a Cherasco* cit., pp. 75-111.
- M. ZOCCA, *Creazioni urbanistiche del Medio Evo in Italia*, in "Palladio", II (1938), pp. 161-170.
- *Elementi per una storia dell'urbanistica italiana nel Medioevo*, in *Atti del II Convegno nazionale* cit., pp. 41-50.
- P. ZUCKER, *Entwicklung des Stadtbildes. Die Stadt als Form*, München 1929.

# Indice dei luoghi

(VILLAGGI, BORCHI E CITTÀ CITATI NEL TESTO)

tra parentesi quadre l'indicazione della scheda monografica e del rispettivo schema interpretativo;

"n" citazione in nota;

"f" riferimento alla figura

- Acceglio: 139  
Acqui Terme: 97n  
Aigues-Mortes: 116, 301  
*Alba Speciosa*: 213  
Alba: 49, 55, 74, 76, 80, 80n, 91, 97n, 109, 153, 199, 220, 231, 235  
Albertville: 62  
Alessandria: 48, 51, 80, 125n, 153, 155, 200, 306  
Anterisio: 219, 223  
Asti: 80, 91, 105, 153, 220, 231, 235  
Avigliana: 62, 63, 245
- Bagnasco: 287  
Bagnolo: 251, 253, 261  
Balangero: 66  
Baldissero di Cumiana: 244  
Barcelonnette: 133, 147  
Bardinetto: 149  
**Barge**: [D5], 55, 68, 117, 127n, 240, 261, 287, 322  
Barolo: 195  
Barona: 287  
Bastia Mondovì: 102  
Beinette: 100, 158  
Belvedere di Montà: 223  
Bene: 313  
Bernezzo: 81, 100, 129, 158  
Bibiana: 251, 253, 254, 261  
Bistagno: 35f, 36, 51, 51f  
Bonneville: 61  
Borgaro = Borgo Cornalese  
Borgato di Mondovì: 163-165  
Borghetto: 163, 164  
Borghetto Po: 99  
Borgo Cornalese: 212, 213, 276  
Borgo d'Ale: 57, 57f  
Borgo di Alice: vedi Borgo d'Ale  
Borgo San Dalmazzo: 73, 126, 129, 132-134, 155, 287  
Borgo San Leonardo: vedi Borgomanero  
Borgo San Martino: 33, 35f, 111, 120  
Borgomanero: 35f, 36, 38n, 54, 54f, 60  
Borgone: 61  
Borgosesia: 53, 53f  
Boves: 70, 81, 100, 129, 287  
**Bra**: [C8], 68, 76, 81, 92, 109, 115, 117, 153, 199, 220  
Bredulo: 85, 101, 162, 163, 313  
Breo: 82, 101, 163  
**Bricherasio**: [D3], 63, 68, 116-118, 122, 153, 238f, 257, 261
- Brina: 219  
Brossasco: 287  
Bruino: 245  
Brusaporcello: 71, 81, 100, 129, 155  
*Burgus Finarii* = Finalborgo: 149  
**Busca**: [E4], 113, 122, 153  
Buttigliera d'Asti: 58f, 59
- Calizzano: 149  
Camaioere: 38n  
**Cambiano**: [C5], 49, 68, 119, 119f, 121, 212, 213  
Campiglione: 251  
**Canale**: [C6], 35f, 36, 58, 59, 67, 114, 122, 223  
Candelo: 42f  
*Canepa*: 216  
Canosio: 139  
Cantalupa: 63, 244-246  
Caraglio: 81, 100, 129  
**Caramagna Piemonte**: [G2], 52, 117, 121, 136, 136n  
Carassone: 82, 85, 101, 108, 162-165, 190  
**Cardè**: [E5], 24n, 65, 68, 107, 117, 129, 132, 134, 137, 153, 239  
Caresana: 56f, 57  
Carignano: 123, 274  
Carleverì: 313  
**Carmagnola**: [E2], 65, 110f, 123, 126, 126n, 128, 129, 129n, 130-132, 134, 136, 152, 153, 271, 281  
Carrù: 102, 115, 162, 313  
Cartignano: 182  
Casalvolone: 60  
Casanova: 208, 274, 277, 318  
Caselle: 66, 117  
Cassigliane: 219  
Castel Rinaldo: 103n  
Castelfranco di Sopra: 38n  
Castelletto di Canale: 219  
**Castelletto Stura**: [B5], 158  
Cavanne: 75, 80, 80n, 82, 99, 213  
Cavannelle: 213  
Cavour: 239, 240  
Celle Macra: 142  
Centallo: 35f, 36, 70, 81, 100, 101, 129, 155, 191  
Ceresole: 213  
Ceresolette: 213  
Cervasca: 81, 85, 85n, 100, 129, 155  
Cervere: 103, 170, 199, 201  
Cervignasco: 287  
**Ceva**: [F2], 34f, 65, 153

- Cherasco:** [C2], 24n, 34f, 35f, 36, 53n, 55, 56n, 66, 68, 75-77, 80, 83, 84, 86, 88f, 89, 90n, 91, 92n, 93-95, 97, 99, 101, 103, 109, 109n, 112, 115, 120, 121, 148, 153, 159, 178, 181, 194f, 195  
 Cherascotto: 103, 200-202  
 Chieri: 49, 74, 75, 77, 80, 99, 153, 208, 213  
 Chiusa Pesio: 201, 108, 187, 314  
 Cirié: 66  
 Collegno: 146  
 Cortemilia: 35f, 36  
**Cossano Belbo:** [C9], 235  
 Costangaresca: 199  
 Costigliole d'Asti: 74n, 231  
 Costigliole Saluzzo: 81, 100n, 129, 155, 289  
*Covacium:* 75, 80, 82, 84, 99, 107, 108, 119, 208-210, 216  
*Covee:* 235  
 Crescentino: 61  
 Cumiana: 244, 246, 247  
**Cunco:** [A1], 24n, 35f, 36, 46, 47f, 52, 52n, 65, 68, 70, 71, 73-75, 77, 80, 81, 81n, 83, 85, 86, 90n, 91, 93, 94, 94f, 95, 95f, 97, 98n, 100-103, 106, 106n, 108, 112, 112n, 120, 125, 128, 131-134, 137, 138, 140n, 143, 145, 147, 148, 153, 177, 181, 184, 313, 314
- Demonte:** [B1], 52, 67, 68, 75, 102n, 113, 120, 133, 133n, 134, 139, 139n, 140, 140n, 141f, 142f, 143f, 144f, 145, 145f, 146, 146f, 148-150, 153  
 Desaia: 223  
 Dogliani: 127, 127n  
**Dronero:** [B2], 24n, 48, 72, 75, 77, 81, 84, 113, 133, 133n, 140n, 153, 287
- Elva: 142  
**Envie:** [G3], 127n, 261, 284  
 Evian: 61
- Famolasco: 251  
 Farigliano: 75  
 Fenile: 251  
 Ferrania: 313  
 Fontane: 103, 199  
 Fontanetto Po: 33, 35f, 63, 64f  
 Forfice: 71, 76, 81, 187, 313  
 Fortepasso: 276  
**Fossano:** [A3], 24n, 35f, 36, 44f, 47, 52, 53n, 56, 65, 68, 74, 77, 81-84, 86, 90n, 91, 92n, 93, 94, 94f, 95, 95f, 97, 98n, 101, 107, 112, 112n, 114, 120, 121, 148, 153, 154f, 200, 250, 314  
 Frabosa: 85, 101, 102, 162  
*Fravee:* 231, 236  
**Frossasco:** [D2], 35f, 36, 62, 68, 78f, 113, 120, 121, 153, 245
- Garessio: 190  
 Gattinara: 35f, 36, 60, 60f, 61, 66  
 Genola: 103  
 Gerbola: 134  
 Giaveno: 63
- Gorra: 212  
 Gragnasco: 101  
 Grenade-sur-Garonne: 37f
- Isola: 74n
- L'Aquila: 153  
 La Briga: 139n  
**La Morra:** [C1], 49, 74, 75, 77, 80, 82, 83, 83n, 108, 114, 121, 153, 236, 287  
 Lanzo: 66  
 La-Tour-de-Peilz: 61  
 Levaldigi: 103  
 Loreto: 219, 223  
 Lucera: 116  
 Lupazzanio: 85, 101, 163, 164  
 Lurisia: 102
- Macello: 250, 251, 257  
 Mandello: 60  
 Manfredonia: 51n  
**Mango:** [C10], 232  
 Manta: 271  
 Manzano: 80, 81, 82, 84, 109, 195, 200, 204  
 Margarita: 85, 100  
 Marmora: 139  
 Marsaglia: 245  
 Martignana: 283  
 Massimino: 313  
 Mathi: 66  
 Meane: 80, 103, 195, 199, 201  
 Marcenasco: 74, 80, 82, 83, 83n, 195, 196  
 Migliabruna: 134, 134n  
 Millesimo: 148  
 Mirabello: 201  
 Miradolo: 251, 252  
 Mombasiglio: 190  
 Monasterolo Casotto: 307  
 Moncalieri: 65, 73, 77, 82, 82n, 86, 106, 212  
**Mondovì:** [A2], 24n, 46, 48, 50, 68, 71, 74, 75, 77, 80, 80n, 81, 83-86, 91, 92n, 93, 95, 97, 98, 100, 101, 102, 106, 108, 120, 127, 148, 153, 184, 190, 309, 313, 314  
 Moneta: 123, 275, 276  
 Monfalcone: 81, 103, 201, 204  
**Montà:** [C7], 114, 219  
 Montaldo di Mondovì: 71, 85, 101, 102, 162  
 Montanaro: 35f, 36  
**Montanera:** [B5], 76  
 Montarone: 80, 195, 199  
 Montauban: 27, 37f  
 Montecapriolo: 199, 201  
 Montechiaro d'Asti: 49  
 Montegrosso: 74n  
 Montemaggiore: 103, 201  
 Montemale: 158, 190, 287  
 Monteregale = Mondovì  
 Montiglio: 138  
 Moretta: 65, 72, 72n, 107, 240, 250, 251, 256-258

- Morges: 62  
 Morinaldo: 223  
 Morozzo: 71, 75, 76, 81, 85, 100, 101, 108, 155, 184, 191  
 Morra del Villar: 287  
 Mostiola: 138  
 Motta *de Solii*: 276  
 Motta dei Truchiatti: 245  
 Motta di Fortepasso: 276  
 Motta Gardelli: 276  
 Murazzo: 82, 103n, 107, 107n  
 Murello: 257, 287  
 Murialdo: 307  
 Murisengo: 138  
 Musinasco: 46, 72, 81, 83, 84, 100, 108, 131, 239, 240
- Narzole: 81, 103, 199, 201  
 Neive: 231, 235  
 Nizza della Paglia: vedi Nizza Monferrato  
 Nizza Monferrato: 35f, 36, 50f, 51, 111  
 Nole: 66  
 Novara: 80  
 Novelle: 220  
 Novello: 313
- Occimiano: 33, 35f  
 Oliva: 245, 246  
 Orbassano: 246
- Paesana: 261  
 Palazzolo: 60  
 Pancalieri: 287  
**Pecetto Torinese**: [C3], 49, 75, 80, 80n, 82, 84, 99, 104f, 107, 108, 119, 119f, 121, 213, 216  
 Pesio: 187  
 Peveragno: [B4], 76, 81, 100, 114  
 Pian della Valle: 163, 164  
 Pianfei: 102  
 Pietrasanta: 38n  
 Pieve di Tecò: 149  
 Pinerolo: 63, 245, 247, 261  
 Piovascò: 63  
 Piozzo: 102, 313  
 Poirino: 35f, 36: 50, 50f, 67, 68  
 Pollenzo: 199, 226  
 Polonghera: 287  
 Pratavecchia: 182  
**Priero**: [F1], 67, 115f, 116, 117, 121, 149, 153, 233, 309  
 Priola: 190
- Quaranta: 71, 81, 100, 129, 155, 313
- Racconigi: 126, 126n, 127n, 128, 134, 135, 136, 318, 320  
**Revello**: [E3], 65, 117, 135, 137, 261, 271, 287, 322  
 Revigliasco: 80, 82, 99, 213  
 Ricogno: 182  
 Ricosio: 74, 82, 102, 169, 170  
 Rifreddo: 281  
 Rinchiuso: 163, 164, 165
- Ripe: 163, 164  
 Ripoli: 72, 81, 133, 180, 182  
 Riva di Chieri: 212  
 Rivalta di La Morra: 103, 195, 199, 201  
 Rivarolo Canavese: 54, 55f  
 Rives: 62  
 Rivoli: 65  
 Roburent: 71, 85, 101, 102, 162  
 Rocca *Corvaria*: 103  
**Rocca de' Baldi**: [B3], 50, 68, 75-77, 81, 85, 99, 102, 108, 114, 115, 115f, 120, 153, 162, 176f, 190  
 Roccaforte Mondovì: 101, 102  
 Rocchetta Belbo: 231  
 Roletto: 245, 246, 247  
 Rolle: 62  
 Romanisio: 74, 81, 82, 82n, 100, 101, 107, 126, 127, 127n, 129, 155, 169  
 Romont: 61  
 Rore: 139, 141  
 Rossana: 287  
 Ruffia: 257, 258, 287
- Saint-Georges d'Espéranche: 61  
 Salmour: 101, 103  
 Salsasio: 276  
**Saluzzo**: [E1], 65, 92, 117, 124f, 129, 130, 131n, 134, 135, 137, 145, 152, 153, 239, 261, 281, 287  
 Sampeyre: 139, 141  
 San Benigno di Quaranta: 71  
 San Biagio: 102, 162  
 San Damiano d'Asti: 33, 35f, 59f, 59, 60  
 San Damiano Macra: 139, 141  
 San Gillio: 66n  
 San Giorio: 61, 61n  
 San Giovanni di Carmagnola: 123, 275, 278  
 San Giovanni Valdarno: 38, 38n, 40n  
 San Gregorio: 103, 199  
 San Leodegario: 204  
 San Martino dello Stellone: vedi Villastellone  
 San Maurizio Canavese: 66, 66f  
 San Michele: 102  
 San Sepolcro, 25  
 Sanfront: 135  
 Sangano: 245  
**Sant'Albano Stura**: [G1], 48, 83, 102, 153, 190, 312f  
**Santo Stefano Belbo**: [C9], 119, 235  
 Santo Stefano del Bosco: 103  
 Sarmatorio: 74, 82, 169, 170  
 Savigliano: 64, 68, 92, 103, 133, 257, 258  
 Scarnafigi: 287  
 Serravalle Sesia: 60  
 Soave: 46, 47, 72, 81, 83, 100, 108, 131, 239, 240, 242  
 Sommariva del Bosco: 320  
*Sorzana* = Surzana  
 Surzana: 72, 81, 133, 180, 182  
 Stroppo: 141
- Tavernette: 244, 245, 246

- Terranuova Bracciolini: 38, 38n, 40n  
 Testona: 73, 74, 77, 82, 82n, 86, 106, 212, 214  
 Tetti Pesio: 100  
 Torino: 97n  
 Torre Mondovì: 85, 102, 307  
 Tortona: 97n  
 Touvière: 62  
 Trana: 245  
 Tricerro: 33, 35f, 60, 64  
 Trifoglietto: 199  
 Trinità: 71, 313  
 Tucinge: vedi Bonneville  
 Tuerdo: 223  
 Turriglie: 223
- Val di Villa: 235  
 Valgrana: 313  
 Vasco: 82, 101, 163  
 Vaulruz: 62  
*Venee*: 231, 235, 236  
 Veneria di Bra: 226  
 Vercelli: 56, 80, 91  
 Vernetti: 139  
 Versoix: 61  
 Verzuolo: 271  
 Vico: 85, 85n, 86, 101, 127, 162, 163  
 Vignolo: 81, 85, 85n, 100, 129  
 Vigone: 239, 240  
 Villabona: 131
- Villafalletto**: [E6], 81, 100n, 117, 122, 129, 136, 152, 266f, 289, 325, 326  
**Villafranca Piemonte**: [D1], 34f, 35f, 36, 46, 47n, 65, 68, 72, 77, 81, 83, 84, 100, 108, 113, 117, 121, 131, 239, 256-258  
 Villamairana: 74, 82, 103, 169, 170, 173  
 Villanova Mondovì: 85, 101  
 Villanova Canavese: 66  
 Villanova d'Asti: 33, 35f, 58f, 59  
 Villanova di Moretta: vedi Villanova Solaro  
**Villanova Solaro**: [D4], 63, 64, 65, 67, 72, 113, 114, 117, 153, 250, 251  
 Villanovetta: 271  
 Villar San Costanzo: 287, 289  
*Villascum*: 100  
**Villastellone**: [C4], 49, 67, 68, 75, 77, 80n, 99, 107, 118, 120, 121  
 Villate: 199  
 Villeneuve-de-Chillon: 61  
 Villeneuve-de-l'Hôpital-de-Conflans: vedi Albertville  
 Villette: 200, 201  
 Vinadio: 102n, 139n, 146, 146n  
 Vittoria: 199  
 Viurso: 123, 275, 276, 278  
**Vottignasco**: [G4]
- Yverdon: 61  
 Zuccarello: 148

## Gli autori

SILVIA BELTRAMO, Politecnico di Torino, architetto PhD, docente a contratto di Storia dell'architettura

BARBARA BONGIOVANNI, Politecnico di Torino, architetto, dottoranda di ricerca in Beni culturali

GIOVANNI COCCOLUTO, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, direttore del Bollettino

RINALDO COMBA, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici, professore ordinario di Storia medievale

BEATRICE DEL BO, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici, ricercatore di Storia medievale

PAOLO GRILLO, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici, professore associato di Storia medievale

GIUSEPPE GULLINO, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, già professore associato di Storia medievale

ANDREA LONGHI, Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, professore associato di Storia dell'architettura

ENRICO LUSSO, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, professore associato di Storia dell'architettura

RICCARDO RAO, Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lettere e Filosofia, ricercatore di Storia medievale

ALESSANDRO TOSINI, Politecnico di Torino, architetto PhD, dottore di ricerca in Beni culturali